

P. 672

PHYS. BIBLIOTEKA

M. Sp. 23430

DEGLI

# ANNALI

DI

# GREGORIO XIII.

## PONTEFICE MASSIMO

Scritti dal Padre GIAMPIETRO MAFFEI  
della Compagnia di GESU',

*E dati in luce*

DA CARLO COCQUELINES

*Sotto gli auspici della Santità di*  
NOSTRO SIGNORE

P A P A

# BENEDETTO XIV.

*TOMO PRIMO.*



IN ROMA MDCCXLII.



NELLA STAMPERIA DI GIROLAMO MAINARDI  
Ed a sue Spese.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# BEATISSIMO PADRE.



*Ancarei a tutti li doveri  
della giustizia , se dando  
alla luce colle stampe gli Annali di*

a

Gre-

Gregorio Decimoterzo descritti dal Padre  
Giampietro Maffei della Compagnia di  
Gesù, io non consagrassi e questi, e quelle  
poche fatiche, quali a tal fine ho dovuto  
impiegarvi, alla SANTITA' VOSTRA,  
che avendo con questo Gran Pontefice  
comune la patria, con bella applicazio-  
ne si affatica in quelle cose, che quel  
Pontificato resero felice, e glorioso:  
Sicchè possa dirsi con tutta la verità,  
che VOSTRA BEATITUDINE siagli  
suceduta non meno nelle virtù e nelle  
grandi imprese, che nella Cattedra di  
S. Pietro. E veramente, BEATISSIMO  
PADRE, se ancor la vita privata di  
Ugo Boncompagno, se le occupazioni,  
gli studj, e le diverse di lui incombenze  
riguardare si vogliono, hanno queste una  
grande somiglianza co' studj, colle appli-  
cazioni, e con tutte quelle fatiche, che il  
gran nome, e la estimazione pubblica al-  
la SANTITA' VOSTRA, prima anco-  
ra che alle più sublimi dignità ascendesse,  
gua-

guadagnarono . *Ambi applicati allo studio delle leggi : l'uno e l'altro indefesso nel patrocinarle , o giudicare le altrui civili e le ecclesiastiche controversie : quello Abbreviatore nel Concilio di Trento ebbe una gran parte nella formazione di que' sagrosanti Decreti , che dipoi la SANTITA' VOSTRA , allorache fu degno Segretario di quella Congregazione , le di cui mire tutte dirette sono alla esatta osservanza de' medesimi , con tanta cura , e con tanto zelo , fece sì , che ove la qualità de' tempi puote soffrirlo , illesi si conservassero .*

*Che se riguardare si voglia la maniera , colla quale Gregorio assunto fu al governo della Chiesa universale ; vedrassi in quella il vero originale di ciò che a' giorni nostri con tanto giubilo di tutti i buoni è succeduto , allorachè a questo sublime grado inalzata fu la SANTITA' VOSTRA per sola opera della mano onnipotente di quello , che*

*il cuore degli uomini colà guida , ove  
e quando più gli aggrada . Su le di lui  
orme gloriose caminando a gran passi la  
SANTITA' VOSTRA fa conoscere tut-  
te le proprie azioni , posposto ogni uma-  
no interesse , animate unicamente da  
quel santo zelo per la salute delle ani-  
me , e per la dilatazione della nostra  
Santa Fede , che rese Gregorio sì grato  
al Cielo , venerando al Cristianesimo ,  
e rispettabile a quelle nazioni , che da  
noi per lungo tratto di terra , e per lon-  
go tragitto di mare sono divise . Quella  
riforma e quella compostezza nelle per-  
sone di Chiesa, che VOSTRA SANTITA'  
con tanti sudori introdusse già nelle due  
Chiese di Ancona e di Bologna , e che  
con pari sollecitudine va insinuando in  
Roma , e nelle altre porzioni del mon-  
do cattolico ; quel generoso distaccamen-  
to dalla carne e dal sangue ; e final-  
mente quel vedersi risiorire le belle Ar-  
ti , le Lettere , e le Scienze più sublimi*  
an-

anche col rispettabile esempio della SANTITA' VOSTRA ; non ci lasciano dubitare , che sia per risorgere quella felicità , che per questi riguardi godevano allora i suoi sudditi , e per stabilirsi sempre più quel credito , che acquistato alla Sede Apostolica da tanti Sommi Pontefici colla santità , e con immense fatiche ; accrebbe Gregorio coll' animo suo grande , colla fermezza nel giusto , e collo stendere i suoi pensieri nelli angoli più rimoti del mondo cristiano . Ne v' ha dubbio , che l' animo generoso di VOSTRA BEATITUDINE la di lui munificenza , e la liberalità uguagliarebbe , se le infelici critiche circostanze de' tempi presenti lo permettessero .

A tutti è noto , che la clemenza e la giustizia furono le di lui compagne indivisibili : onde egli non contento delle relazioni de' suoi Ministri benigna la mano porgeva a tutti per riceverne le suppliche , e farsi quindi con sicurezza  
mag-

*maggiore a portata di soccorrere alle loro neecessità: E la SANTITA' VOSTRA con dare libero l'accesso a tutti quelli, che sue indigenze vengono ad esporle, mostra qual sia la tenerezza, che per i suoi sudditi conserva.*

*Deve a Gregorio la Città di Bologna ( poichè troppo dovrei dilungarmi, se di ogn'una delle altre parti dello Stato Ecclesiastico parlare io volessi ) molti sì temporali, che spirituali vantaggi, e particolarmente la distinta prerogativa di Metropoli: E va debitrice altresì alla SANTITA' VOSTRA di non minori benefizj: e più specialmente di quel parziale affetto, con cui VOSTRA SANTITA' la rimira: sicchè non contenta di averne resa con nuovi ornamenti più nobile la sua Cattedrale, e di avervi fabricato il Seminario; ha voluto ritenerne l'assoluto governo della Diocesi per sempre più stabilire nel suo*

*Cle-*

Clero quella disciplina, e nel popolo quella osservanza de' precetti ecclesiastici, che con tante non meno dotte, che zelanti fatiche v'aveva già da prima introdotto. Finalmente in tutte le sue operazioni fa **VOSTRA BEATITUDINE** comparire quella virtuosa ambizione, che nudrisce, di essere una perfetta immagine delle più sublimi qualità del suo concittadino ed antecessore Gregorio XIII.

Quindi non è meraviglia, se **VOSTRA SANTITA'** tra le prime cure del suo Pontificato ebbe il pensiero, che i presenti Annali si pubblicassero, e ne ha dipoi con tanta benignità favorito la edizione: dando con ciò un'arra irrettrabile al mondo di quanto deve sperarsi nel suo governo. E qui avrei io un bel campo di dimostrare, quanto sino ad ora colle più sode virtù, e colle gloriose gesta in questo gran camino siasi la **SANTITA' VOSTRA** avanzata, se  
mi

*mi fosse lecito uscire da quelli ristretti confini, che la sua eroica umiltà mi prescrive: la quale quanto gode di fare opere degne di lode, altrettanto la lode fugge ed abborrisce.*

*Degnisi adunque VOSTRA BEATITUDINE di accogliere colla sua connaturale clemenza questi Annali, che per tutti li titoli le sono dovuti, e che alla sua presenza per le doti dell'autore, per la dignità dell'argomento e delle circostanze, che l'accompagnano, degni sono di comparire: e Sua Divina Maestà confervi lungamente la SANITTA' VOSTRA per accrescimento del suo onore, e per la propagazione della nostra santa religione.*

*Di Vostra Santità*

*Vnso, Devoto, ed Obbedientiss. servitore, e suddito*  
**Carlo Cocquelines.**

# L' EDITORE

A CHI LEGGE.



Ono già molti anni , che pervenuti alle mani di persona per dottrina , e per ecclesiastica dignità ragguardevole i presenti Annali , mostrò ardente brama , che si pubblicassero , a ciò stimolata non tanto dall'esserle comune la patria col gran Pontefice Gregorio XIII. , quanto e più particolarmente per la grandezza delle di lui gesta , e perchè in essi cose si racchiudono degne di eterna memoria , delle quali per altro si ha una corta notizia : non essendo giunti ancora a questi tempi coloro , che la Storia Ecclesiastica a descrivere intrapresero . Quindi per soddisfare a questo lodevole desiderio , attesi anche gli obblighi di particolar rispetto , e di suggezione , che seco mi corrono , sonomi io creduto in dovere di applicare que' pochi momenti , che mi sopravanzano dalle altre tante mie occupazioni , a farne l'edizione , che spero sia per essere gradita dal pubblico non meno per la qualità dell'Autore , che per la rilevan-

b

za



za delle cose medesime , che in essi si rapportano .

Ed in fatti l'esserfi con tanta sollecitudine da questo Pontefice stesa la religione ( primaria incombenza del Vicario di Cristo ) fino alle Indie ; la riunione de' Maroniti colla Sede Apostolica ; la fondazione di tanti Seminarj , ove si educa ancora in oggi un gran numero di giovani scielti , acciò vadano poi a coltivare la vigna del Signore ; la riformaione de' costumi col mezzo de' Visitatori Apostolici seguita nell'Italia , nella Germania , nella Spagna , nel Portogallo , ed in altri luoghi molti ; l'esserfi quivi pubblicati , e messi in esecuzione i Decreti del sagra Concilio di Trento ; la emendazione del Calendario , ed altre cose simili , che nella presente Storia si leggono , non la rendono forse molto importante a tutti quelli , che ne' vantaggi della religione s'interessano ? Ne v' hanno poca parte coloro , che le civili cose , e le secolaresche più d'appresso ricercano : poichè ha quivi un bel pascolo il loro genio nelle vicende de' Regni di Pollonia , di Portogallo , di Francia , e dell'Imperio Romano : ne' tumulti più volte inforti , e dalla paterna carità di Gregorio con somma prudenza composti in Genova : nelle dissensioni seguite in Malta tra  
que'

que' Cavalieri: nelle replicate rivoluzioni, e guerre sanguinose de' Paesi Bassi: nella fagra Lega contro la Potenza Turchesca, non ommesso di muovere a' danni di essa il Persiano, e lo stesso Imperadore dell' Etiopia volgarmente detto il Pretejanni: e finalmente nella più volte tentata spedizione d' Ibernia. E qui mi converrebbe rintuzare l'ardire di qualche maligno Scrittore, che mal conoscendo il disinteressato operar di Gregorio, ha vanamente supposto, che quella spedizione a favore di Jacopo Boncompagno fosse indirizata: quasi che non fosse fin d'allora nota ad ogn' uno la moderazione, con cui questo Pontefice diportossi verso de' suoi congiunti. Quali se da quel tempo crebbero in dignità, ricchezze, ed onori; ciò loro provenne non già dalla mano liberale del Papa, benchè molte ne avesse le aperture, ed allora particolarmente, che acquistò alla Camera Apostolica più di cinquanta tra Castella e Terre, o per esser mancata la linea degl' investiti, o per altri titoli alla medesima devolute; ma bensì dalla munificenza de' diversi Principi di Europa, che compensarono nella Famiglia Boncompagni quell'amore, col quale erano stati abbracciati da Gregorio, e da esso ne' molti loro bisogni con somma liberalità soccorsi. Cer-

to è , che Dio per i suoi sapientissimi giudizi non diede esito felice a quella impresa : riservando forse ad altro tempo la riduzione di quel ragguardevole membro del mondo cattolico al suo legittimo capo . Ma le mire di Gregorio furono sempre unicamente dirette alli progressi della religione , non perdonando ne a spese , ne a fatiche , ne a sollecitudini .

E forse il pensiero , ch'egli ebbe sempre del gran mondo , fu cagione , che agl'occhi di chi meno al dentro penetrava le cose , comparisse troppo mite nel governo politico dello Stato Ecclesiastico pieno allora di fuor'usciti e malviventi : ma le calamità de' tempi , la strettezza dell'erario , ed il crederfi ciò non ostante obbligato a soccorrere con diverse somme di denari i diversi Principi dell'Europa contro de' nemici della religione ; e finalmente il maligno influsso de' tempi , che partorì universalmente questo male reso di maniera tale contagioso , che gli altri Principi d'Italia non ne furono esenti ; gl'impedirono di eseguire que' savi pensieri , che posti in opera dal successore Sisto V. furono valevoli a mettere lo Stato in sicuro dal mal talento di gente scelerata , e facinorosa .

Che se mi fosse lecito far qui un breve  
epi-

epilogo delle di lui operazioni , le vedreb-  
 bemo aver tutte per fine i vantaggi della re-  
 ligione non trascurato ancora l'utile de' suoi  
 popoli . Quella grand'opera , che promossa  
 da Clemente VIII. ebbe il suo gran compi-  
 mento sotto Gregorio XV. , dico la Propa-  
 ganda , deve riconoscere la sua infanzia nel-  
 la gran mente di Gregorio , che datane la  
 inspezione , particolarmente in ciò , che ri-  
 guardava le Nazioni de' Maroniti , de' Sla-  
 voni , de' Greci , degli Etiopi , e dell'Egit-  
 to alli Cardinali Antonio Carafa , Ferdinan-  
 do de Medici , e Giulio Santorio detto di  
 Santa Severina : persone tutte non meno no-  
 te per la pietà , e lo zelo , che per la dottri-  
 na , di cui sono piene le voluminose Opere  
 dalli medesimi o pubblicate , o intraprese ,  
 o promosse ; fece a proprie spese stampare  
 molte migliaja di Catechismi in diverse lin-  
 gue orientali : quali poi consegnava a que'  
 Sacerdoti , che forniti del bisognevole man-  
 dava in diverse parti per mantenere incor-  
 rotta la fede , ove di già era , o per ricon-  
 durre gli alienati , o per insegnarla a quel-  
 li , che conosciuta non l'avevano . E tra  
 questi sagri operari ebbe forse la parte prin-  
 cipale il celebre Antonio Possentino della  
 Compagnia di Gesù da Gregorio spedito  
 nella Germania , nella Svezia , nella Pollo-  
 nia ,

nia , in Transilvania , in Ungheria , nella Moscovia , ed in altri luoghi molti : ove , mercè l' indefessa applicazione , e la mano liberale di Gregorio mosà e dal proprio zelo , e dalle non meno savie , che pie insinuazioni del Cardinale di Santa Severina , fece ragguardevoli progressi la nostra religione .

Inoltre non contento il Santo Pontefice de' tanti Collegi fondati sì in Roma , come altrove per le nazioni estere , particolarmente per quelle , che pareagli maggior bisogno avessero di sagri operari , istituì ancora una Stamperia di lingue forastiere , ove si stampassero non solamente le diverse Grammatiche , ed i Catechismi , ma ancora que' sagri libri , che bastanti fossero a dissipare dalla mente de' più dotti di quelle nazioni le tenebre de' diversi errori , che insieme col latte succiato aveano . Di questa Stamperia data la soprintendenza al Cardinale Ferdinando de' Medici , che fu poco dopo Gran Duca di Toscana , e dopoi al Cardinale Antonio Maria Salviati , ordinò , che in casa del Santa Severina i congressi tutti , che riguardavano la propagazione della fede , si tenessero : dal che ebbe poi l' origine quella Congregazione , che in oggi chiamasi della Propaganda .

Ma troppo mi discostarei da' termini ad una Prefazione prescritti, se le sollecitudini tutte, che Gregorio ebbe per i vantaggi della religione, unico scopo delle sue operazioni, annoverare io volessi. Spero bensì, che il cortese Lettore vorrà meco usare di benignità, perdonandomi se già troppo mi sono disteso in rapportare le cose fino ad ora esposte: quali per altro non doveano da me trascurarsi sul riflesso particolarmente, che molte ne ha tralasciate l'Autore de' presenti Annali oppresso forse, e distratto dalli tanti oggetti, che avante gli si paravano per essere da lui trattati in questa Storia.

Restami ora a vedere, quale ne sia l'Autore, ed a render conto di ciò, che si è da me fatto in pubblicarla.

Confesso ingenuamente, che sin da quando mi giunsero per la prima volta alle mani questi Annali, non credei potesse dubitarsi esserne l'autore il celebre P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù: poichè per rendersene certo basta solo leggere qualche squarcio delle altre tante opere da lui composte, e confrontarne colla presente lo stile sempre grave, terso, elegante, chiaro, e sublime. Quel rappresentare le cose al vivo co' propri loro colori nelle descri-

zioni,



zioni , dote particolare del Maffei ; quella esattezza nel rilevare tutte le circostanze de' fatti ; quello scrivere delicato ma con naturalezza : sicchè si scorga subito uno stile nobile senza esser gonfio , naturale senza bassezza : quali cose tutte in qualunque lingua da un Autore si scriva , sogliono essere sempre le stesse ; finalmente la frase medesima , ed il giro sì delle parole , che de' periodi , somigliante in tutto in questi Annali , e nelle vite di diciassette Confessori da lui scritte ci fanno chiaramente conoscere , ch' egli n'è l'autore .

Ma il leggerfi in certi Annali manoscritti di Sisto V. , che girano per le Biblioteche sotto il nome del P. Maffei , citate alcune persone come viventi dieci anni e forse più dopo la morte di questo grand'uomo , e delle quali dicesi ivi essersi parlato negli Annali di Gregorio : inoltre il rapportarsi in quelli alcuni fatti , che sono certamente posteriori all'anno 1610. , siccome fa credere , che gl'uni e gli altri figli siano di un medesimo padre ; così ancora pare possa quindi dedursi , che ne degli uni , ne degli altri autore debba crederfi il Maffei , che in quel tempo più non viveva .

Ma che , sebbene ne' citati Annali di Sisto , i quali comprendono la storia di tre anni,

anni, e poco più del di lui Pontificato, leg-  
gasi spesse volte *come abbiamo detto nelli Anna-  
li di Gregorio*, o nominandosi alcune perso-  
ne si dica, *di cui abbiamo parlato nelli Annali  
di Gregorio*; ciò non ostante diverso sia l'au-  
tore da quello, che compose gli Annali di  
Gregorio, chiaramente si scorge, soltanto  
che si metta a fronte l'uno stile coll'altro.  
Imperocchè si vedrà con evidenza, che del-  
le sopraccennate doti sì connaturali al Mas-  
sei, e che si vedono ad occhi chiusi nelli  
Annali di Gregorio, convengono agl'altri  
di Sisto; ne' quali s'incontra uno stile seb-  
ben nobile, e che particolarmente ove si rappor-  
tano fatti lugubri, induce la tenerezza; du-  
ro però bene spesso, e men chiaro in molti  
luoghi, che qui non rapporto, perchè ad  
ogn'uno è facile sincerarsene con leggere po-  
che pagine di quelli Annali.

Inoltre non si ha memoria alcuna, che  
oltre alle Vite di sopra accennate di dieci-  
sette Confessori stampate unitamente la pri-  
ma volta in Brescia nel 1595. e dipoi in Ro-  
ma nel 1601. in quarto, ed a' presenti An-  
nali, il P. Maffei facesse altre opere in lin-  
gua italiana, come l'è la Storia di Sisto.  
Anzi Gianvittorio Rossi conosciuto sotto il  
nome di Giano Nicio Eritreo attesta, che il  
P. Maffei avea formato il pensiero di tra-  
durli

durli poi nella latina : se pure non fu questa da principio la sua volontà , vedendosi in varj luoghi de' presenti Annali la frase latina per così dire italianizzata .

Ma ciocchè con maggior fondamento deve farci credere , che i citati Annali di Sisto , opra non siano del Maffei , egli è il vederli , che quelli di Clemente VIII. di lui successore , quali non v'è chi dubiti che scritti fossero dal Maffei , conservandosene l'Originale nell'Archivio del Gesù di Roma , non dalla morte di Sisto , ma da quella di Gregorio hanno il principio , leggendosi ivi dopo la Prefazione -- *Gregorio XIII. vita funesto , cujus Pontificatus Annales vulgi sermone jam ante consecimus , & exequiis rite persolutis &c.*

Che se questi Annali incominciando dalla morte di Gregorio molti fatti racchiudono del Pontificato di Sisto ; ciò fece l'Autore per rapportare le gesta del Cardinalato , e particolarmente la celebre Legazione in Pollonia del Cardinale Ippolito Aldobrandino . E quindi forse può avere avuto l'origine quella opinione di molti , ch'egli scrivesse gli Annali di Sisto .

Ne giova il dire , che l'Autore di questi cita in molti luoghi coll' espressioni di sopra rapportate come proprj quelli di Gregorio :

gorio : poichè ciò forse egli fece per connettere insieme la Storia di questi tre Pontificati : non essendo cosa insolita , che il continuatore di un'opera s'investisca di quella porzione , che altri scrisse , di maniera tale , che quasi propria se la renda : o compilò altri Annali del Pontificato di Gregorio diversi da quelli , che si danno in oggi alla luce , e che sepolti forse ancora giacciono in un angolo di qualche Biblioteca : o forse egli fu uno di quelli , che morto di già il Maffei , talmente gli Annali di Gregorio da lui scritti scomposero , e difformarono , come si dirà in appresso , che Paolo Gualdo celebre scrittore di quel tempo ebbe a dire in una sua lettera del 1608. , non saper egli *se questi Annali potessero più dirsi composti dal P. Maffei*.

Da ciò , che fino ad ora si è detto , pare che debba dedursi non solo , che il Maffei i suddetti Annali di Sisto non scrivesse ; ma ancora , che di quelli di Gregorio il vero e legittimo autore egli sia . Ma di ciò più chiari indizj se ne ha in una sua lettera originale scritta nel 1592. a Cristoforo Giustiniano , che aveagli trasmesso una relazione de' tumulti genovesi stesa da Matteo Senarega , che gran parte avuto avea in comporli . In questa lettera così si esprime il Maffei --



*Ho veduto quanto scrive il Signor Senarega , e me ne valerò piacendo al Signore : e poichè il suo grado in quella Republica lo stringe ad andare sì circospetto in simili relazioni , sarà bene , che V. S. lo ringrazj a mio nome di quel che ha fatto , e non lo stimoli più , massime che per altra via spero di poter essere fedelmente informato . E lo stesso Senarega nell' inviare pochi giorni prima al Giustiniano la sua relazione gli dice -- Ho visto quel che mi ricorda per mandare alli posteri la memoria delle azioni mie intorno ai motivi di Genova dell' anno 75. [ cioè 1575. ] e quanto ne aveva passato col Signor Maffeo mio caro amico , e Signore intorno all' Historia , che va tessendo di Gregorio XIII. : e più sotto se al Signor Maffeo occorresse desiderare qualche particolare , ove a me sia lecito entrar per la delicatezza della materia , e per la natura de' tempi diversa assai da quelli , ove occorsero li accidenti , dandomene avviso , vederò di sodisfare a Sua Signoria fin dove potrò , al qual Padre Maffeo bacio con riverente affetto le mani raccomandandole l' honor mio &c. Dalle quali cose si deduce , che fin da questo tempo il P. Maffei o disponeva i materiali per scrivere la presente Storia : o servitosi di que' lumi , che gli avevano somministrato i suoi amici per tesserla , ne cercava de' più accertati per mettere le cose*  
in

in quel chiarore di verità , che merita la Storia , quando l'avesse riveduta , e corretta , come poi fece al dire di Gianvittorio Rossi : onde soddisfatto fin della frase italiana più non pensò a farne la meditata traduzione .

Che se poi dalla Opera medesima argomenti trarre si volesse a favore del loro autore ; vedrebbeſi , che ovunque s'incontrano espreſſioni , che denotano contemporaneità di lui colle coſe , che rapporta , o colle perſone , delle quali fa menzione ; que' tempi , quelle coſe , quelle perſone conven- gono a meraviglia col Maffei . Siccome con tutta la proprietà ſe gli adatta , ciocchè leggeſi nel libro decimoterzo , ove l'autore dice di ſe ſteſſo , che nelle private udienze da Gregorio date agl'Ambaſciadori Giapponeſi , *ſervì all'uno ed agl'altri d'interprete* , ben ſapendo egli la lingua di Portogallo a quelli Ambaſciadori comune per eſſere ſtato più volte in quelle parti , particolarmente quando il Re Filippo II. di Spagna ne aveva il dominio : ed allora ebbe agio di radunare le memorie opportune per formare la Storia , che poi ſcriſſe delle Indie .

Ma tutte le fino adora adotte congetture , che poſſono farci credere il P. Maffei autore de' preſenti Annali , ſe bene fondate ſiano ,

fiano , e di qualche peso , maggior forza , e tutto il vigore ricevono dalla testimonianza di alcuni Scrittori che a chiare note lo attestano . Giovami qui rapportarne alcuni .

Gianvittorio Rossi tante volte da noi meritamente lodato nella sua Pinacoteca Par. II. nell'elogio che fa del P. Maffei così si esprime -- *Jussus a Gregorio XIII. historiam ecclesiasticam sui Pontificatus intexere, ille tredecim libris comprehensam etrusco sermone explicavit. Habuit eam in animo in latinum sermonem convertere: sed delectatus opere de sententia decessit, atque ad aliud studium animum appulit. Hoc opus, nondum editum, heredum Jacobi Boncompagni Sorensis Ducis custodiis aservatur. Ajunt etiam ejusdem exemplum in libris manuscriptis Bibliothecæ Barberinæ numerari. Accersitus deinde est a Clemente VIII. P.M. in ædes Vaticanas, ut inchoatam historiam ecclesiasticam, & usque ad Gregorii mortem perductam prosequeretur, & ad sua tempora protenderet. Manum ille operi admovit, ac tres libros confecit: sed ne progredi longius posset, mors.... causam sustinuit: nel quale elogio combina totalmente l'altro fattogli da Lorenzo Crasso nell'Elogi degl'Uomini Letterati a carte 45. dell'edizione di Venezia .*

Luigi Jacopo da S. Carlo nel libro secondo

condo della Biblioteca Pontificia ( edizione di Lione del 1643. pag.342. ) *Joannes Petrus Maffeus Bergomas Italus S. J. Theologus scripsit de vita Gregorii XIII. P. M. libros tredecim.* E più sotto a carte 422: *Petrus Maffeus scripsit italice Gregorii XIII. R. P. Annales libris duobus distinctos* ( cioè in due volumi , avendo detto di sopra , che l'opera tutta comprende tredici libri ) *Extant manuscripti Romæ in Bibliotheca Barberina ex relationibus cl. Viri Gabrielis Naudæi Parisini.* A tutti è noto di qual tempra fosse il Naudeo , quanto oculato , quanto circospetto , ed insieme quanto lontano fosse dall'avanzare cosa veruna senza averne la più accertata notizia . Ed a questi Autori aggiugnere si potrebbero l'Alegambe , Silvestro Maurolico , ed altri molti , qualora si trattasse di cosa da' nostri tempi molto rimota , e che di maggiore rischiarimento abbisognasse .

Vero è , che il Rossi prende abbaglio , e seco molti ha guidato nello stesso errore , allorchè avanza , essersi dal Maffei intrapresa e scritta questa Storia per comandamento di Gregorio . Per ciò , che riguarda l'altra di Clemente VIII. , ella è cosa indubitata , confermataci da veridici testimonj , e comprovata dal sapersi , che questo Papa diede stanze nel Palazzo Pontificio

al

Maffei, acciò questi la incominciata Storia ecclesiastica proseguisse: ma dell'aver questi scritto gli Annali di Gregorio, ella è tutta gloria del Duca Jacopo di Sora, il quale come apparisce da alcune sue lettere originali, non lasciò pietra intatta, non risparmiò fatica veruna per adunare i documenti più certi, che dipoi gli comunicarono i Ministri, ed i più intimi familiari del Papa, acciò più circostanziata, più piena, e più veridica ne riuscisse la Storia. Trovansi questi Monumenti presso la Eccellentissima Casa Boncompagni raccolti in un volume: e da essi più chiaramente comprendesi, che non già per ubbidire al Pontefice, ma mosso dalle premurose replicate istanze del Duca Jacopo il Maffei questi Annali scrivesse. Ciò manifestamente apparisce da una lettera da Giambattista Agenti nel fine del 1589. scritta al medesimo Duca: imperocchè ivi si legge -- *V. E. colla sua lettera dice, che desidera in estremo, che si revivisca la pratica dell' Historia . . . . ne ho parlato più volte con il P. Reverendissimo Generale, e con il P. Diego Ximenez Secretario, sollecitandoli a fare quanto hanno più volte promesso . . . . E ben vero che è scorso del tempo assai, perchè il P. Maffei, a chi fu dato questo carico è stato impedito molti mesi in servizio della Maestà del Re Cattolico*

*lico per l' historia delle Indie , che ha mandato in luce . . . . V. E. si metta l' animo in riposo, e creda, che io non quietarò, finchè non veda il complimento del suo pio desiderio intorno a questa santissima opera &c.* Inoltre in un Sommario delle commissioni date da Gregorio al P. Possentino di sopra citato si dice -- *Essendo poi di tanto valore e pietà lo Scrittore futuro della vita di Sua Santità &c.* Che se noto fosse stato al Maffei, essere intenzione di questi, ch' egli a tessere la sua storia si applicasse, chi potrà giammai persuadersi, che tanto ad eseguir la indugiassè, sicchè ancor qualche anno dopo la di lui morte *Scrittore futuro* dovesse dirsi? Furono ben grandi, e di eterna memoria degne le operazioni tutte di questo gran Papa, ma con esse accoppiò egli sempre una umiltà somma: sicchè qualora sentivasi da qualcuno lodare, come bugiardo adulatore da se lo discacciava.

Ma per tornare onde partii; dissi di sopra, che questi Annali hanno sofferto alterazione da'altra mano. Ciò chiaramente deducesi dalle parole di sopra rapportate del Gualdo, il quale in quella lettera scritta a persona, che avea fatto alcune osservazioni sopra de' presenti Annali secondo l' esemplare del Duca di Sora, aggiugne alcune sue riflessioni citando i luoghi a pagina a

pagina, che da me rincontrate convengono col suddetto esemplare. Questi esaminato ha nel mezzo un testo seguito, sul quale cade buona parte delle allegate osservazioni, e note: dalli lati varie emendazioni quali di un carattere, quali dell'altro, queste di un tempo, quelle di un altro. Egli è diviso in quattordici libri, il primo de' quali comprende la vita privata di Ugo Buoncompagno, e le prime operazioni del suo Pontificato. E quindi forse è nato, che in buon numero di copie de' presenti Annali si ritrovano quattordici libri, tra quali però non conta il nono, ma dall'ottavo con nuova moda di computare si passa al decimo: forse perchè essendosi incominciato da qualche Amanuense a trascrivere l'Opera secondo che era stata distribuita dal suo primo legittimo Autore, ha dipoi nel mezzo del lavoro mutato esemplare: ed avendo egli fatto inavvertentemente l'errore, ha indotto anche gli altri di se non più diligenti Copisti a commettere la stessa inavvertenza: cosa niente rara in questa sorta di gente, che ad altro non attende, che presto giugnere al fine delle sue fatiche, e scialacquare colla medesima celerità il guiderdone.

In qualche altra copia la variazione non trovasi se non nel fine dell'opera, ove si aggiugne un decimoquarto libro, che comprende ristrettamente le sole gesta, e le qualità particolari di Gregorio. Dal leggerfene il solo primo periodo, sebene nel progresso il suo autore citi quasi come propri gli Annali, si comprende evidentemente non essere lavoro del Maffei: ma forse il primo abozzo della vita di Gregorio descrittta, e data in luce la prima volta in Roma nel 1591. da Marcantonio Ciappi [ già familiare del medesimo Papa ]: leggendosi quivi alcuni lunghi squarci, che colla Storia del Ciappi verbalmente convengono. Dalle quali cose tutte mosso il Gualdo ebbe a dire non saper egli se questi Annali potessero più dirsi *composti dal P. Maffei, o pure dal Signor P. T.* che fino ad ora non si è potuto discuoprire chi siasi. E ne avéa egli ben ragione, poichè dopo essere stati mutati ed alterati da questo revisore vi trovò *cosè tanto stravaganti, sconcertate, inette, ed infelicissimamente spiegate*, che non credette doverfi pregiudicare al nome, ed alla estimazione pubblica del Maffei con attribuirgli per intiero, ciocchè altri avea confuso e pazzamente guastato. Ciò fu parimente osservato nel 1690. dal P. Egidj della Compagnia di

Gesù , alla di cui critica questi sconcertati Annali furono sottoposti : ed egli ne notò molti luoghi degni di correzione , la maggior parte de' quali convengono colle osservazioni del Gualdo . Ma ne le une ne le altre convenir possono con quell' esemplare de' nostri Annali , che lodato da Giano Niccio Eritreo , da Luigi Jacopo da S. Carlo , e dal Naudeo conservasi diviso in tredici Libri , e distinto in due volumi nella celebre Biblioteca Barberina , se pure ciò non sia in qualche epiteto di minore ossequio verso di qualche Principe posto dal P. Maffei , in cui si conosce lo spirito della Lega cattolica di Francia , e la vantaggiosa idea , ch' egli concepito aveva per il Re Filippo II. di Spagna : sicché qualche volta esaminati con troppo rigore le azioni di quelli , che o dalla ragione di stato , o dalla infelice qualità de' tempi , o da altri politici riflessi forzati erano a non mostrare nell' esteriore quel gran zelo per la religione , che nelle operazioni del Re Filippo compariva .

Di questo esemplare , in cui e dalla qualità della carta , e dal carattere , e dalla inchiostatura si riconosce l' antichità di forse cento quarant'anni , comunicatomi benignamente dal Signor Principe di Palestrina col favore di Monsignor Colonna de' Principi di

di Carbognano suo degnissimo Fratello , e Maestro di Camera del felicemente regnante Pontefice BENEDETTO XIV., mi sono io servito per la presente edizione: essendo persuaso , che non avrei , altrimenti facendo , meglio servito al publico , e provveduto al buon nome del P. Maffei, che ivi si legge scritto alla prima pagina col carattere stesso de' tredici libri degli Annali. Assai poche di numero , e di verun rilievo sono le variazioni , che occorrono tra questo manoscritto ed il testo , che da me ora si dà alla luce da me stesso esattamente confrontato con altre copie: avendo creduto di dovere in molti luoghi porre i propri nomi di molti Vescovi , e Principi , che il Maffei cita col solo nome del Vescovado , o del Feudo: perchè nel tempo , ch'egli scriveva , con questa sola denominazione bastantemente si conoscevano : ma in oggi renderebbero molta pena , e fatica alli più curiosi .

Inoltre avendo io considerato , che presentemente la maggior parte di quelli , che alla lettura della presente Storia si farebbero dati , suol' essere distratta dalli molti e gravi affari o domestici , o della Corte , o del Foro , o altri simili , onde grave ed incomoda soglia loro renderfi una longa  
con-

continuata applicazione; ho diviso ogn'uno de' tredici libri in tanti numeri, quante sono le diverse cose, delle quali in essi si tratta, ponendo al margine un breve Sommario di ciò, che in quel numero si comprende, e nel principio di ogni libro un' esatta epitome del medesimo.

Finalmente acciocchè qual fosse la vita privata di Gregorio, quali i pensieri, quali le massime col leggere pochi periodi si comprenda, ho creduto far cosa grata al Lettore col sottoporre a' suoi occhi, dopo i tredici Libri composti dal P. Maffei, un breve Compendio delle azioni di Gregorio, a norma dello stesso già e pubblicato dal Ciappi, da me tessuto su quelle memorie, e monumenti spettanti al suo Pontificato, che contengono nell'accennato volume benignamente comunicatomi dal Signor Duca di Sora: e più particolarmente sulle relazioni del Cardinale di Como, che ne fu Segretario di Stato, e fu quelle di Alessandro Musotti Bolognese Vescovo d'Imola, che fu uno de' più intimi amici di Gregorio prima del Pontificato, e dipoi suo familiare Prelato Domestico. Ciò io ho fatto ancora, perchè da questo complesso delle operazioni di Gregorio, messa ogn'una nel suo lume, rendasi facile a ciascuno di giudicare

dicare da se stesso, quanto proprie, e convenienti siano le lodi dategli da tutti li più savi uomini del suo tempo, e la caratteristica fattane da Gianvittorio Rossi, allorchè lasciò scritto -- *Gregorius XIII. Christianorum omnium Pater amantissimus.*

IMPRIMATUR.

Si visibilibus Reverendissimo Patri Magistro  
Sacri Palatii Apostolici.

F. Maria de Rubert Archiep. Tur. Viceg.

IMPRIMATUR.

Fr. Augustus Nicolaus R. idola Ordinis Prae-  
dicatorum Sacri Palatii Apostolici Ma-  
gister.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro  
Sacri Palatii Apostolici.

*F. Maria de Rubeis Archiep. Tarfi Vicefg.*

---

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Præ-  
dicatorum Sacri Palatii Apostolici Ma-  
gister.

# LIBRO PRIMO.

## SOMMARIO.

- I. **M**otivi, e fondamenti della presente Storia .  
 II. Origine della Famiglia Boncompagni, e suoi diversi rami . III. Ramo de' Boncompagni in Bologna, e suoi pregi . IV. Ugo Boncompagni, che fu poi Gregorio XIII., e suoi primi studj . V. Sua venuta in Roma: ed impieghi onorevoli prima del Cardinalato . VI. Pregio, in cui fu presso Pio IV. VII. Sua costante gratitudine verso la Casa Carafa: E qual parte avesse nel Concilio di Trento: VIII. Suoi impieghi in Roma dopo il Concilio, e sua promozione al Cardinalato. Legazione in Spagna per la cognizione della Causa dell' Arcivescovo di Toledo . IX. Parte verso Roma dopo la morte di Pio IV. X. Elezione di Pio V, ed azioni di S. Sisto sotto questo Pontificato . XI. Conclave dopo la morte di Pio V. Raro esempio di sincerità del Cardinal San Sisto. Elezione di Gregorio: consuete cerimonie dell' Adorazione, e Coronazione: suoi primi fatti, e detti. Elezione de' Ministri . XII. Primo Concistoro: e suo discorso. Giura la Bolla De non infeudandis . XIII. Sue prime cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento: Sentimento sopra la Residenza de' Cardinali . XIV. Congregazione dell' Indice . XV. Particolare studio di Gregorio per la provvista delle Chiese vacanti, Parrocchie, ed altri Benefizj . XVI. Creazione del Cardinale S. Sisto suo Nipote . XVII. Udienze pubbliche: sollievo delle Comunità, e sgravio delle Gabelle . XVIII. Tratta la Sagra Lega. Filippo Re di Spagna se ne discosta sotto varj pretesti . Replica di Gregorio al Re Filippo, e diligente

genze per rimuovere il Re di Francia dal molestarlo. Risposta di Carlo Re di Francia . XIX. Fatti dell' Armata Navale de' Collegati : e vana impresa di Navarino . XX. Sollecitudine del Papa per tenere tuttavia unita l' Armata de' Collegati . XX. Gregorio pubblica il Giubileo per le cose di Francia : delle quali si dà un succinto ragguaglio . Trame dell' Ammiraglio Coligny . Matrimonio del Re di Navarra , e del Principe di Condè . Morte dell' Ammiraglio . Uccisione degli Ugonotti nel giorno di S. Bartolommeo . Abiura del Re di Navarra , e del Principe di Condè . Lettera del Re di Navarra a Gregorio : Sua benignità verso de' medesimi . XXI. Ambasciadori Bolognesi, ed altri venuti a Roma per la Elezione di Gregorio . Disapore tra gli Ambasciadori di Francia e Spagna per cagione di precedenza . Cardinali deputati per regolare il Ceremoniale . Li Duchi di Parma , e di Mantova vengono in persona a Roma . Cagioni di dispetto del Duca di Mantova . XXII. Altri Ambasciadori venuti in Roma . Disapori degli Urbinati composti da Gregorio, il quale dimostra affetto per quel Duca : e verso la Casa Orsina . XXII. Legazione in Francia del Cardinale Orsino, e suo fine . XXIII. Tumulti dagli Ugonotti eccitati in Bisanzione come repressi . XXIV. Morte de' Cardinali Ippolito d' Este , e Diego Spinosa . XXV. Continuati pensieri di Gregorio per mantenere la sagra Lega . XXVI. Morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia , e Legazione del Cardinale Commendone a quella volta . XXVII. Differenze tra Gregorio e Veneziani per la Navigazione dell' Adriatico . XXVIII. Cose operate per il buon regolamento sì spirituale , che temporale di Avignone e del Contado Venetico . XXIX. Sollecitudine di Gregorio per la Sagra Visita : e sue varie pie operazioni .



DEGLI ANNALI  
D I  
GREGORIO XIII.  
*Libro Primo.*



OLORO, i quali si danno a mettere in carta le cose fatte dagli uomini illustri, eleggono a parer mio un' impresa di non picciolo giovamento comune. Perciocchè rappresentandosi al vivo con tale fatica una gran varietà di umane azioni, ed accidenti;

*Motivi, e fondamenti della presente Storia.*

può quindi ognuno, come da raro e giocondo spettacolo, andar sicuramente raccogliendo quel, che in tutto il corso della sua pellegrinazione abbia da seguitare, e fuggire. Ma come che tutte le azioni degli uomini più degni, ed egregj meritano per tal causa di essere colla penna alla immortalità conservate, pare nondimeno ciò dovuto più a quelle de' Romani Pontefici, rendendo l'altezza del grado

*Tomo I.*

A tutti



tutti li loro detti, e fatti più degli altri al mondo chiari, e ragguardevoli. Si aggiunge, che qualora si scrivono le operazioni d' un Papa ; si viene a mantenere, e illustrare la perpetua successione d' essi Pontefici sin da Cristo, e da S. Pietro, unico privilegio della Romana Chiesa, ed efficace argomento contro le frodi, e le menzogne degli Eretici. Onde anco per questo rispetto mi sono io posto volentieri a scrivere li fatti di Gregorio XIII. degni per loro medesimi di eterna memoria. Nel che fare mi è stato di grandissimo ajuto, e contento, l'aver io avuto in mio potere quasi tutte le Scritture autentiche di quel Pontificato con esatta diligenza da varj luoghi raccolte, e l'aver io trattato familiarmente con molti di coloro, che ebbero gran parte ne' maneggi di que' tempi. Taccio poi, che oltre all' essere io lontano da ogni passione, ed interesse mi trovò anco tanto maggiormente ristretto dentro a' confini del vero, quanto più facilmente in così fresca memoria ogni falsità, e bugia saria da molti scoperta, e convinta.

*Origine della  
Famiglia Bon-  
compagni, e  
suoi diversi  
rami.*

II. Ma prima, che entriamo nel Pontificato di Gregorio toccheremo brevemente alcune cose principali della Origine, e Vita di lui fino a quel tempo, acciò meglio si conosca, quali fossero li mezzi, e progressi, che ad una tant' altezza lo condussero.

Nacque Gregorio, che Ugo prima fu chiamato, della Casa de' Boncompagni di Bologna, la quale come da molte scritture, e memorie pubbliche, e private chiaramente si raccoglie, ebbe la sua prima discendenza dall' antica, ed illustre Famiglia de' Dragoni di Assisi: Capo, e Fondatore  
della

della quale fu un Barone Tedesco chiamato Rodolfo, che essendo venuto in Italia l' Anno 963. coll' Imperadore Ottone il Magno, allora che si coronò per mano di Papa Giovanni XII., dall' insegna, che portava di tre Draghi dorati in Campo rosso, fu chiamato de' Dragoni, e fino al dì d' oggi nella Chiesa di S. Francesco in una sepoltura antica si vede tal'Arme: e la medesima portano al presente, come di quel Ceppo, li Dragoni di Spoleto. Li successori di questo Ridolfo dopo di aver tenuto in questa Città lo stesso carico, e titolo per moltissimi anni, se ne fecero poi assoluti padroni al tempo di Lotario primo, e tra gli altri uomini di valore, che uscirono da questa famiglia, uno fu Boncompagno, che circa l'anno 1003. non si sa per quale accidente partendo d'Assisi andò ad abitare a Visso, ove fu grande, e potente: signoreggiò la Contea di Macerata, di Ulmeto, e di Appennino con altri luoghi, e Ville: e come volle, che dal suo nome la famiglia non più de' Dragoni, ma de' Boncompagni si nominasse, così prese per Arme non li tre Draghi soliti, ma un solo grande alato, e senza coda pure in Campo rosso, come anco si vede oggidì in una parte più alta delle mura di detto Appennino benchè rovinato. Ebbe questa Casa non men che la prima molti uomini illustri, e segnalati, ed in particolare nella professione delle Armi Paolo, Federigo, e Francesco adoperati in carichi onorati da Principi grandi, ed in quella delle Leggi Troilo, Appollonio, e Cataldino, del quale oggidì ancora si veggono molte Opere di eccellente dottrina. Ritenne questa famiglia la sua grandezza in Visso fino all' anno 1458., nel

quale per la discordia civile fu cacciata dalla Parte avversa colla rovina de' suoi Castelli, e si ritirò parte in Belforte, e parte in Foligno, ove al presente ancora si mantienè con nobiltà civile. Ora l'anno 1140. essendosi partiti da Visso due Fratelli de' discendenti di Boncompagno Rainiero, e Giovanni, Rainiero si fermò in Arezzo di Toscana, dove anco al presente dura, benchè in istato assai basso, la prosapia di lui. Da questo Rainiero discesero poi Antonio Teologo insigne, di cui tuttavia si trovano alcuni Trattati, e Gherardo Capitano di molto credito, e valore, e allievo di Alberico Conte di Cunio;

*Ramo de Boncompagni in Bologna, e suoi pregi.*

III. Giovanni passatosene a Bologna ivi diede felice principio alla Casa de' Boncompagni. Di questa trasnigrazione, per così dire, fanno assai probabile testimonianza l'Arme, ed il Cognome, che sono sempre stati gli stessi. E se questa casata non possedette Terre, e Castella, ebbe nondimeno essa ancora uomini di rara, ed eccellente virtù, tanto ne' maneggi civili, quanto nelle Leggi. In queste tra gli altri fu celebre Giovanni, il quale dopo aver letto pubblicamente molti anni nello Studio di Pisa, ivi lasciando di se gran nome se ne morì. In quelli tra gli altri Jacopo figliuolo di Gasparre, che fu del numero de' Venti, li quali subito, che furono cacciati li Bentivogli, non solo difesero valorosamente la Patria dall' Esercito Francese, ma eziandio con patti onoratissimi la restituirono in mano di Papa Giulio Secondo. Di Jacopo nacque Cristoforo, uomo, per tacere le altre buone, ed onorate qualità sue, tanto liberale, ed ardente nelle opere di cristiana pietà, che quasi

da tutti era chiamato Padre de' Poveri.

IV. Ebbe questi d'Angela Marescalchi sua Moglie Donna virtuosa, e Nobile sette figliuoli maschi due de' quali sopravissero a gli altri Ugo, e Buoncompagno. Mostrossi Ugo fin da' primi anni d'ingegno così docile, e di costumi così amabile, che in breve a tutti li suoi divenne carissimo, e spedito che fu a suo tempo da quelle discipline, che al bisogno, ed alla età sua si convenivano, si applicò con tanto ardore allo studio delle Leggi, nel quale ebbe tra gli altri per suo Precettore Lodovico Gozzadini, e Carlo Ruini celebri Giuriconsulti, che fatto Dottore, e ricevuto nel Collegio de' dodici lesse pubblicamente cinque anni continui con molta sua lode.

V. Lasciata poi la lettura se ne venne a Roma l'anno 1538. dell'età sua 36. a ciò far' esortato dagli amici, ed in particolare dal Cardinal Parisio, il quale stimava il teatro di Bologna di gran lunga inferiore alla sufficienza, ed al valore di lui. Non tardò molto Ugo ad essere in buona considerazione della Corte, e del Pontefice medesimo, dal quale fu fatto Collaterale di Campidoglio, uffizio riformato da Sua Santità in que' tempi, ed un'anno dopo creato Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura: nel qual grado andò egli acquistandosi così buona opinione, che a lui si commettevano quasi tutte le Cause più importanti. Intimatosi poi la prima volta da Paolo III. il Concilio a Trento vi fu mandato da Sua Santità come persona peritissima de' Canon, e molto al proposito per aver parte in negozj di tanta importanza. Quivi fermossi egli sino a tanto che, essen-

*Ugo Buoncompagni che fu poi Gregorio XIII. e suoi primi Studj.*

*Sua venuta in Roma: ed impieghi onorevoli prima del Cardinalato.*

essendosi conchiuso di trasferire il Concilio da Trento a Bologna, fu con gli altri Prelati per dar conto al Papa di tal traslazione mandato a Roma. Era qui-  
 vi in quel tempo Auditor della Camera Giambat-  
 tista Cicada nobile Genovese, il quale come ben in-  
 formato della integrità, e valore d' Ugo, procurò  
 subito di averlo per suo Luogotenente Civile: e fat-  
 to poi Cardinale da Giulio, e Legato di Campagna,  
 e Maritima lo elesse per Vicelegato: il quale ammi-  
 nistrò parimente con somma lode, non solo a nome  
 del Cardinal predetto, ma eziandio di Paolo IV.,  
 che si può dire Successore di Giulio per li pochi  
 giorni che visse Marcello: dal quale Paolo fu in tale  
 uffizio confermato con titolo di Governatore Apo-  
 stolico, e chiamato a Roma dal medesimo fu fatto  
 poco dopo della Congregazione de' Sagri Inquisitori.  
 Essendosi frattanto accesa la guerra tra lo stesso Pa-  
 olo IV., e Filippo II. Re di Spagna, Paolo  
 per chiedere soccorso ad Arrigo Re di Francia fece  
 Legato Carlo Cardinal Caraffa suo Nipote, e con esso  
 lui tra gli altri Prelati di stima, e merito mandò  
 Monsignor Boncompagno per Datario, e Consultore.  
 Nel qual maneggio servì così bene, che tornato a  
 Roma fu onorato dal Papa della Segnatura di grazia  
 chiamata del Concesso. Di più il medesimo, levato  
 ad Alessandro Sforza, che poi fu Cardinale, come a  
 confidente del Re di Spagna il Chiericato di Camera,  
 volle a richiesta del Cardinal Caraffa darlo benigna-  
 mente in dono a Monsignor Boncompagno, per ac-  
 crescerlo congiuntamente, e di onori, e di facultà.  
 Ma egli con pari moderazione, ed altezza di animo  
 lasciò di accettarlo, tacitamente mostrando, non essere  
 desiderabili, ne di onorata considerazione quelle  
 gra-

grazie, che si fanno in danno, ed offesa altrui. Fu questo fatto giustamente lodato, e commendato a gara da tutta la Corte, ed all' ultimo ancora dal Papa, e dal Cardinale: tutto che per allora mostrassero di averne preso qualche disgusto. Ma lo Sforza, al quale pochi mesi dopo ricevuto in grazia dal Papa fu reso il Chiericato, aggradi tanto quella ingenuità, e rispetto, ch' esso, e tutta la Casa sua gli restarono perpetuamente obbligati. Finita poi la guerra suddetta con pubblico accordo parve al Pontefice per maggior confermazione della pace mandare il medesimo Cardinal Caraffa Legato al Re Cattolico in Fiandra, ed anco in questa seconda Legazione ordinò che Monsignor Boncompagno feco ne andasse col carico, ed autorità di prima. Fu poco dopoi creato dal Papa Vescovo di Vestì luogo nel Regno di Napoli alle radici del Monte Gargano, e dal medesimo per ritenerlo in Roma fatto uno de' Vescovi assistenti. Tenne la detta Chiesa circa tre anni, nel qual tempo non solo si guardò da godere quella entrata, ma aggiungendovi anco del proprio, tutta la destinò alla ristorazione di essa, per essere stata poco dianzi colla Città arsa, e saccheggiata da' Turchi. Fatto poi Viceregente del Cardinale Alfonso Caraffa creato allora dal Papa Reggente della Camera per abbassare, e ristringere l'autorità di Ascanio Sforza Camerlengo, contro del quale non aveva deposto ancora lo sdegno concepito nella passata guerra, come di troppo parziale di Spagna; temperò Ugo il suo procedere in modo tale, che passando tra que' due Cardinali amarissimi dis gusti, non solamente si venne a conservare, ma eziandio ad accrescere la grazia dell' uno, e dell' altro, e molto più



più quella del Papa: ed in modo tale, che volendo egli fare in breve nuova Promozione, fece dirgli dall' istesso Cardinale Alfonso, come di già l' aveva posto in lista, e tra primi. Ma fatto Pio IV. successore di Paolo parve a tutti, che egli non solamente avesse per cotal morte perduta la speranza de' primi onori, ma anco di ogni sicurezza, e quiete.

*Pregio, in cui  
fu presso Pio  
IV.*

VI. Fu Pio IV., come è noto al mondo, severo Inquisitore delle azioni di coloro, che al morto Pontefice erano stati più cari: supponendo, che ad un tempo avessero ingannato lui, e mal servita la Chiesa: e perciò ad altri levò la vita, ad altri le facultà, altri ne cacciò in esilio, altri ne pose prigione. Onde esortato Ugo da molti suoi amici, e fautori per tema di qualche sinistro accidente a partirsi da Roma, non solo non accettò il consiglio, ma con animo intrepido si presentò al Papa offerendosi come servitore, e ministro di Casa Carassa, di dar pieno conto di se, e di quanto nel Pontificato avesse operato. Ma Pio molto bene informato della innocenza di lui, con viso lieto, e con benigne parole rispose, che la sua integrità non avea bisogno di giustificazione, e volle che continuasse nell' officio suo di Viceregente, e che intervenisse come prima nella Sagra Inquisizione. Appresso avendo dato Sua Santità la soprintendenza dello Stato Ecclesiastico a Carlo Cardinal Borromeo suo Nipote, che poi fu glorioso Arcivescovo di Milano, ordinò, che tra suoi Consultori, ed Assistenti egli fosse uno de' principali, e del giudizio di lui faceva sì grande stima, che quando il Cardinale andava a darle conto di qualche importante determi-

nazione, per lo più soleva dimandargli quello, che Ugo ne sentisse.

VII. Ma non bastarono questi tanti, ed inaspettati favori a divertirlo punto dalla solita gratitudine sua, e costanza d'animo: perciocchè stando allora il Cardinale Alfonso Carafa carcerato per una gran somma di danari, ne trovando tra tanti suoi familiari, ed amici, chi per sollevarlo volesse ad un tempo rischiare, si può dire, insieme la salute, e le facoltà; Ugo quasi alzando bandiera obbligò spontaneamente a tale effetto per sei mila scudi un'Uffizio suo di Segretariato: ed in questo modo indusse molti altri ad opera di carità tanto chiara, ed illustre: onde il Cardinale assai tosto all'Arcivescovado suo di Napoli libero se n'andò. Di questa sì generosa azione fu biasimato Ugo non solamente da quelli, che antepongono sempre agli altrui li proprj interessi, ma anche da molti de' suoi più cari: parendo loro, che egli spontaneamente si fosse chiusa la strada a' primi onori. Ma la bontà, e magnanimità, che hanno forza di farsi riverire, ed amare, furono cagione, che per tal fatto egli non dicadesse punto dalla grazia del Pontefice, anzi, come poi si vidde, ne fece tale accrescimento, che quando Sua Santità ritornò il Concilio a Trento, volle che Ugo fosse uno de' primi Prelati, che vi mandò, dando commissione a' Legati, che in tutte le cose di momento si valeessero dell'opera sua: e così fecero: Conciossiachè a lui toccava di rivedere, e di esaminare tutte le proposte, che alla sagra Sinodo si facevano, ed anco le risposte, che da quella si davano: e nel formare li decreti, altri erano stesi da lui, ed altri riveduti, ed emendati. E di quanta stima, ed autorità fosse il parer di Ugo

*Sua costante  
gratitudine,  
verso la Casa  
Carafa. E qual  
parte avesse,  
nel Concilio di  
Trento.*

in quella fagra Sinodo, basti questo solo esempio. Non si potendo determinare il particolare della residenza de' Vescovi assai più grave di quello, che a prima fronte pareva, furono sopra ciò deputati sedici Prelati di tutte le Nazioni. Ma non si accordando ne anco questi; per ultimo rimedio fu la cosa rimessa di comune concordia all' arbitrio di Carlo Cardinale di Lorena, e di Ugo Boncompagno, da quali fu con approvazione, si può dire universale, compilato, ed accomodato il Decreto della residenza de' Vescovi: e dopo questo assai felicemente s' impose fine alle altre materie, che restavano.

*Suoi impieghi  
in Roma dopo  
il Concilio.*

VIII. Chiuso il Concilio tornossene Ugo a Roma, dove il Papa soddisfatto pienamente di lui gli offerse per allora il governo della Marca. E vedendolo più inclinato a restare in Roma lo fece continuare nella Consulta del Cardinal Borromeo, e lo volle inoltre per suo Assistente nella Cappella Pontificia fino all' Anno 1565. nel quale con molti altri lo credè Cardinale, e nel dargli il Cappello in Concistoro disse con voce assai alta queste parole: *Hic est in quo dolus inventus non est*: alludendo senza alcun dubbio alle cose de' Caraffi. e nella distribuzione de' Titoli gli diede quello di S. Sisto. Ne tardò molto il Papa a dargli nuova, ed onorata comodità di mostrare il solito valor suo. Aveva già l' Inquisitore maggiore di Spagna formato con isquisita diligenza il Processo contro Fra Bartolommeo Caranza dell' Ordine de' Predicatori, ed Arcivescovo di Toledo imputato di Eresia: ed ambedue le Parti facevano istanza grande a Sua Santità per la cognizione, e terminazione della Causa non men grave per se medesima, che importante per le conseguenze,

*Promozione al  
Cardinalato.*

*Legazione in  
Spagna per la  
cognizione della  
Causa dell'  
Arcivescovo  
di Toledo.*

ze, che seco portava. A questo effetto dunque mandò il Papa il Cardinale S. Sisto in Spagna Legato suo a Latere con amplissime facoltà, tra le altre di condannare, ed assolvere il Reo conforme a' sagri Canoni, e senza alcun umano rispetto. Li Prelati, che tra gli altri l'accompagnarono, furono Giambattista Castagna Arcivescovo di Rossano, Giovanni Aldobrandini, Fra Felice da Mont'Alto Conventuale, e Maestro Stefano Servita di Arezzo, li quali tutti per la gran dottrina, e merito loro divennero poi Cardinali, e due di essi, cioè Mont'Alto, e Rossano Sommi Pontefici. Nel far l'entrata sua in Madrid trovò il Legato qualche difficoltà, ed inciampo parendo a' Ministri Regj troppo tenaci per lo più della riputazione apparente del loro Re, ch'egli non dovesse incontrarlo, come è costume di farsi, per non essere quella Legazione propriamente per Sua Maestà, ma si bene per la Causa dell' Arcivescovo di Toledo. Ma inteso, che il Legato non era per far l'entrata senza tutte quelle cerimonie, ed onori, che a' Legati Apostolici si convengono, incontante mutarono parere: onde fu incontrato dal Re ben due miglia fuori di Madrid accompagnato dal Principe di Spagna D. Carlo, dalli due Principi Austriaci Rodolfo, ed Ernesto, da D. Giovanni suo Fratello, e da tutta la Nobiltà, Eravi ancora Monsignor Crivelli, che di Nunzio quivi fatto Cardinale da Pio IV. se ne stava aspettando il successore, che fu il suddetto Arcivescovo di Rossano. Con questo Cardinale a mano sinistra, e con il Re a mano destra tolto in mezzo il Legato andossene dirittamente alla Chiesa, dove era tanta la calca, che a fatica bastò la guardia regia a di-



fenderlo. Il Re senza smontare prefa cortesemente licenza se ne andò a Palazzo, ed il Legato fatta che ebbe orazione, si ritirò similmente all' Ospizio. Quivi visitato da' medesimi Principi, e rese le visite cominciò a trattare col Re del negozio, per cui era venuto: e siccome per la sua parte aveva condotti due Teologi, e due Canonisti, che avessero nella Causa voto consultivo, e non più; così disegnava di deputare altri quattro di pari autorità per parte della sagra Inquisizione. Ma istando il Re forse per maggior stima di quel Tribunale, che quelli dell' Inquisizione fossero più di numero, ed avessero anco il Voto decisivo, ovvero che almeno si aspettasse intorno a ciò la risposta del Papa, al quale aveva di già scritto a questo effetto, rispose il Legato a Sua Maestà, che ciò faria stato in danno, essendo cosa certa, che egli come Legato Apostolico era tenuto a conoscer quella Causa con Voti non decisivi, ma consultivi solamente: E dicendo il Re: E se il Papa ve lo comandasse, non ubbidireste voi? Soggiunse il Legato: non me lo comanderà. E replicando il Re: E quando ve lo comandasse? E quando me lo comandasse, lascierei d' ubbidirlo, sapendo che grata cosa finalmente gli farebbe, che non si eseguissero commissioni ripugnanti all' onore, ed al servizio della Sede Apostolica. E benchè queste parole potessero parere a Sua Maestà di soverchio precise, furono nondimeno accettate non solamente senza sdegno, ma eziandio con ammirazione: tanto più che considerandosi le altre azzioni di lui, tutte si vedevano incontrare un fine onesto, e veramente cristiano. E tra le altre cose, che gli accrebbero lode, fu, che egli,

egli , mentre la causa principale stava pendente, non volle esercitare le altre facultà apostoliche , benchè continuamente non solo da persone private , ma da Principi di qualità fosse istantemente richiesto di moltissime grazie , e dispense : dalle composizioni delle quali avrebbe egli cavata non picciola somma di danari .

IX. Mentre in questo termine sta la Causa dell' Arcivescovo , eccoti lettere del Sagro Collegio al Legato , che lo richiamava a Roma per la ripentina morte del Papa . Ma egli ciò non ostante si offerse prontamente al Re di non partire , quando avesse voluto , che si cominciasse la Causa , poichè altrimenti non poteva con dignità della Sede Apostolica quivi aspettare la creazione del nuovo Pontefice , e la riferma della sua Legazione . Al che Sua Maestà rispose , che trattandosi di eleggere il Vicario di Cristo , era conveniente , che ciascun Cardinale procurasse di trovarvisi : e che siccome lo conosceva meritevole di un tanto grado , così aveva dato particolar commissione a' suoi Ministri di Roma , che in ciò lo favorissero gagliardamente: e mandogli poco dopo danari per il viaggio . Ma egli ricusandoli colla debita modestia s' incaminò prestamente alla volta di Barcellona , dove non trovando comodità di passaggio col mezzo delle Poste a Genova pervenne .

X. In Roma si attendeva trattanto alla elezione del nuovo Pontefice con ferma opinione di molti , che se in quella Sede Vacante S. Sisto si fosse trovato , sarebbe stato Successore certissimo di Pio IV. Ma avendo per allora la Divina Provvidenza destinato ad altri una tanta successione , fu creato in  
bre-

*Parte verso  
Roma dopo la  
morte di Pio  
IV.*

*Elezione di  
Pio V. ed a-  
zioni di S. Si-  
sto sotto questo  
Pontificato .*

breve sommo Pontefice il Cardinale Alessandrino col nome di Pio V. , raro esempio veramente di religione , e santità . Questi come desiderava grandemente per essere stato Supremo Inquisitore , che la Causa Toletana venisse a fine , così mandò subito un Breve incontro a S. Sisto con ordine , che dovunque si trovasse , volgendo a dietro il camino se ne tornasse a finirla con ogni prestezza , e cura possibile . Ma egli benchè non avesse animo di fuggire nuove fatiche , e disastri , quando fosse bisogno ; tuttavia gli parve spediente , dar prima ragguaglio al nuovo Pontefice de' termini , e delle difficoltà , in che ella si trovava , e specialmente della richiesta fatta sopra li Voti decisivi . Delle quali cose informata che fu Sua Beatitudine , avocò immantinente a se medesimo la Causa , & al Cardinale impose , che a Roma se ne tornasse : dove giunto che fu , il Papa molto caramente accogliendolo , al primo apparire con umiltà cristiana disse : Monsignore abbiamo occupato il vostro luogo , e con altre umanissime parole mostrò la grande opinione , che aveva di lui . E nel corso del suo Pontificato dimostrò l' istesso con molti effetti , or dandogli la Segnatura de' Brevi solita darli a' Cardinali di valore , e confidenti ; ora assegnandogli Pensioni sopra le Cattedrali di Bologna , e di Mantova , or facendogli a' prieghi di lui Boncompagno suo Fratello , e Filippo Guastavillani suo nipote del numero de' Quaranta , grado non meno onorato , che ambito nella città di Bologna : le quali grazie tutte si hanno da tenere in tanta maggiore stima , quanto che S. Sisto si opponeva liberamente contro sua voglia alle deliberazioni

zioni dello stesso Pontefice , qual volta vedea , che la retta intenzione di lui , o trasportata da soverchio zelo di giustizia dava in troppo rigore per essere abbandonata dalla scienza legale , e pratica forense , o soprassatta dalle persuasioni altrui si lasciava indurre a concessioni troppo larghe , e dannose . E tra le altre volte avendo Cesare Spaziano oggidì Vescovo di Cremona portato a S. Sisto di espressa commissione del Papa la minuta di un Breve , come a Prefetto di quella Segnatura , egli dopo averla ben letta , e considerata ricusò sempre con modeste , ma risolute parole di spedirla , come quella , che poteva causare in progresso di tempo notabile pregiudizio alla libertà ecclesiastica in guisa tale , che al Pontefice medesimo convenne segnarla . Del qual procedere quantunque egli per allora restasse in alcuna maniera punto , e risentito ; nondimeno passato il primo impeto ammirava poi quell' istessa virtù , ed integrità . E tanto sia detto delle azioni di S. Sisto per introdurre il Lettore secondo la promessa fatta da noi in principio alla cognizione di quelli mezzi , co' quali meritamente fu promosso al Pontificato , assicurandolo , che per non fare il proemio , come si dice , più lungo della favola , ne abbiamo lasciate tante altre rare , ed eccellenti , che se ne averia fatto un nobile , e giusto volume .

XI. Morto adunque Pio V. con universal dispiacere de' buoni , subito si cominciò a parlare , e trattare di S. Sisto , non altrimenti , che se di ragione si dovesse a lui solo un tanto grado . E pure vi erano allora tra gli altri Morone , Ferrara , Farnese , Savello , Coreggio , Montepulciano , e Piacenza

*Conclave dopo  
la morte di  
Pio V.*

fog-

foggetti tutti per molte, e giuste cause ragguardevoli, ed eminenti. Accrebbe non poco a S. Sisto questa tanta opinione, che si aveva di lui, un'azione rara oltremodo, e generosa, come appresso diremo.

*Raro esempio  
di sincerità del  
Cardinal San  
Sisto.*

Era venuto in pensiero a Farnese di ricercare coll' occasione del prossimo Conclave dal Collegio de' Cardinali il preteso regresso sopra la Chiesa di Montefiascone negatogli poco dianzi dal Papa nella vacanza di essa. Ma prima di ciò fare tenne per bene domandarne il suo parere a S. Sisto. Quivi il buon Cardinale in luogo di esortare artificiosamente Farnese a tal richiesta, e proferirgli prontamente l' opera sua, parte per obbligarlo senza niun suo rischio, parte e molto più per alienarlo con suo gran giovamento dal Cardinale Alessandrino, il quale siccome per esser egli fresco Nipote di Papa era potentissimo ne' suffragi, così a motivi tanto pregiudiziali alla memoria del Zio era per opporsi apertamente e con isdegno; in luogo dico di esortarlo, costantemente da ciò lo dissuase dicendo, che con tale atto causerebbe a se stesso danno, ed impedimento ben grande, venendo primieramente ad offendere l' Alessandrino, la cui unione in tal tempo gli doveva essere preziosissima, ne potendo secondariamente piacere al futuro Pontefice ( quando il medesimo Farnese non riuscisse ) ch' egli frettolosamente avesse preoccupato quella grazia, che dalla benignità di lui aspettare si doveva. Rapì, e legò talmente gli animi de' Cardinali questo parere tanto sincero, e lontano da ogni interesse, che stimarono ben degno della suprema grandezza colui, che per conseguirla non si poteva indurre a scostarsi punto dall' onesto, e dal retto. Laonde finite  
l'Esse-

l' Esequie di Pio V. che fu a li 12. di Maggio dell' anno 1572. entrò S. Sisto in Conclave Papa sì certo, che pochi v' erano, che ne dubitassero. Certificatosi dunque assai tosto Altemps, Sforza, Orfino, Cesi, e Como, che Farnese si teneva per escluso, per avergli detto chiaramente Granvela, che per quella volta i suffragj del Re di Spagna non potevano ajutarlo, per essere egli ancora assai giovine, cominciarono a trattare della persona di S. Sisto. E trovato, che ad esso molto inclinava Alessandrino, e che i Voti suoi aggiunti a que' di Pio IV. si aveva il numero bastante da fare il Papa; strinsero la pratica in maniera, che il terzo giorno dopo l' ingresso in Conclave ebbero più voti certi, e sicuri di quello bisognava per crearlo Papa. Del che avvedutisi gli altri Cardinali cominciarono a concorrere alla Cella di S. Sisto, ed entrando prima di tutti Como a dargli l' avviso; S. Sisto senza commuoversi punto disse queste parole: Monsignore ci sono poi tutti li voti veramente sufficienti a questa Elezione? ed assicurandolo Como che sì, ed affermando il medesimo alcuni altri, che andavano sopraggiungendo; egli accostatosi ad un Tavolino diede di piglio ad alcune Scritture importanti, e ponendosele in petto disse: andiamo col nome di Dio; e si pose a camminare verso la Cappella con fermezza, e gravità tale, che pareva ben solito a ritrovarsi in sì fatti accidenti. Finita l' Adorazione prese il nome di Gregorio eletto da lui molto prima per suo Avvocato, e Protettore nel Regno de' cieli. E per dare ben chiaro indizio, che era per aver la mira principalmente alla pace, ed alla quiete d' Italia, prima di

*Elezione di Gregorio: consuete ceremonie dell' Adorazione, e Coronazione: suoi primi fatti, e detti.*

1572

comparire in pubblico diede ordine espresso, che senza dimora si mandasse a spianare la Fortezza di Castel Franco ne' confini del Bolognese verso Modena: la qual Fortezza dianzi cominciata per comandamento dell' Antecessore, e sollecitata gagliardamente non senza gelosia, e timore della Città di Bologna, e de' Principi vicini trovavasi già ridotta in difesa. Dovendo poi esser portato in Pontificali secondo il solito dal Conclave in S. Pietro, e non potendosi fare la Scala Regia, per essere ancora turata la Porta, non si lasciò levare per quella d'Innocenzo assai angusta senza prima intendere, se tal passaggio disdiceva alla Dignità Pontificia. Indi fatta in S. Pietro divotamente orazione colle solite cerimonie, e riportato alle stanze papali, fu ricevuto, com'è costume, dal Cardinal Camarlengo, che in quel tempo era Luigi Cornaro. E benchè stanco, e sudato si mise a negoziare coll' Ambasciadore di Spagna, al quale disse tra le altre cose, che particolarmente scrivesse al suo Re, che in materia della sagra lega voleva non solamente fare quanto era stato stabilito da Pio V., ma concorrere con duplicata spesa. Ed il medesimo ordinò all' Ambasciadore Veneto. E partiti che furono gli Ambasciadori de' Principi continuò di lasciarsi vedere da' suoi più cari sino alla mezza notte. La mattina seguente levatosi per tempo celebrò la Santa Messa, chiedendo grazia al donatore di tutti li beni, che gli concedesse forza, e sapienza, di corrispondere ad una tanta sovraumana grandezza. E perchè era tutto il Palazzo pieno di gente desiderosa di vedere, e di adorare il Sommo Pontefice, egli tornò a far copia di se con tanta gravità, e serenità di sembiante, che in tutti

cau-

caufava meraviglia grande, e contentezza incredibile. Restava la Coronazione, che per ottenere più abbondanza di celesti doni fu differita alla Pentecoste vigesimo dì di Maggio: la quale solennità fu celebrata con grande pompa, e con somma frequenza d'ogni qualità di persone. Li danari soliti spargerfi in quel giorno alla Plebe non senza pericolo di molti, non volle che si gettassero: ma in iscambio di questi, e di quelli, che si solevano spendere in un sontuoso Convito, mandò ben quindici mila scudi per elemosina a diversi luoghi pii. E poco appresso come negò a' Conclavisti li dieci mila scudi soliti darfi allora per esser stato più che breve il Conclave, così doppia quantità ne fece distribuire a' Poveri miserabili, e vergognosi. Al reggimento della Segreteria destinò incontante con amplissima facoltà il Cardinal di Como, che sotto Pio IV. aveva già con molto valore sostenuto l'istesso carico: all'uffizio di Datario elesse Matteo Contarelli Francese Prelato di singolare integrità, e parecchi anni accuratamente versato in simili spedizioni. Quindi a pochi giorni andò a prendere solennemente il possesso in S. Gio: Laterano con infinito applauso, e giubilo di tutta Roma. E dopo questo volse tutto il pensiero agli affari della Cristiana Repubblica gravemente allora da molti lati travagliata, e percossa.

*Elezione de' Ministri.*

XII. Nel primo Concistoro segreto adunque per corrispondere alla nobile aspettazione, che si aveva di lui, fece prima d'ogni altra cosa recitare ad alta voce dal Segretario Cesare Gloriero la Bolla di Pio V. di non alienare ne infeudare li beni della Chiesa: e toccandosi il petto giurò di osservarla, ed insieme disse: che se per fermezza, e vigor di essa si

*Primo Concistoro: e suo discorso. Giura la Bolla de non infeudandis.*

ricercasse cos' alcuna di più , che ve l' aggiungerebbe : E fermatosi alquanto con parlar grave piuttosto, che eloquente disse : Questa nuova Persona , Venerabili Fratelli , e Diletti Figliuoli , e questo nuovo manto , che imposto ci avete , porta senza dubbio seco due pesi , l' uno formidabile eziandio alle spalle degli Angeli stessi, di custodire, e di pascere massimamente in tempi tanto pericolosi la universal greggia di Cristo Nostro Signore , l' altro superiore ad ogni umana facondia , di rendere le debite grazie dell' onorato giudizio , che avete fatto di noi . Con tutto questo non ci vogliamo perdere di animo , ne cominciare da querele li Concistori nostri . Poichè si ha da sperare , che la Divina Bontà solita a somministrar forza , e vigore a coloro , a' quali dà carichi , e governi , foccorrerà parimente alla debolezza nostra , ed anco il consiglio , ed il valore di ciaschedun di Voi sottenterà a parte delle fatiche , e de' meriti . Quanto poi al ringraziarvi , dove ci mancano le parole , ci forzeremo di supplire coll' opere : tenendo sempre quel conto , che si conviene , di questo Augustissimo Ordine , e comunicando liberamente con esso lui i più importanti maneggi . E poiche molto bene intendiamo di non poter meglio gratificare Senatori di tanto merito , che in procurare con ogni studio la sicurezza , e la felicità della Repubblica , in questo impiegheremo noi tutte le nostre cure , pensieri , e vigilie , ed in particolare , che la confederazione contro gli empj nemici di Cristo , non solo si conservi , ma eziandio tuttavia più si confermi , e corrorbori ; che l' uffizio della Santa Inquisizione si mantenga nel suo vigore , ed autorità ; che si eseguiscono i decreti del Concilio Tridentino-  
e spe,

e specialmente che la riforma de' costumi , ed emendazione degli abusi faccia progresso ; che i Signori , e Principi Cristiani siano bene affetti verso la Chiesa Romana , e che i benemeriti di quella ne ricevano i debiti guiderdoni ; che il Patrimonio della medesima Chiesa colli debiti mezzi si conservi , ed accresca ; che li Magistrati , e le Giurisdizioni si commettano a Persone sufficienti , ed aliene dall' avarizia ; che si levino le soverchie , ed inutili spese ; onde non sia bisogno premere i sudditi con immoderate gravetze ; E finalmente che in ogni lato la giustizia , la pace , e l' abbondanza fioriscano . A tali cose quando a poter nostro avremo provveduto , speriamo , che la coscienza nel divino cospetto non averà da riprenderci ; e che voi lumi della Chiesa Cattolica resterete a bastanza soddisfatti di Noi .

XIII. In conformità poi delle suddette cose, ordinò, che le determinazioni fatte da Pio V. in materia del Concilio fossero osservate inviolabilmente . Ed a fine , che maggiormente si rimediasse a tutti gli abusi delegò la riforma a quattro Cardinali a ciò molto inclinati , e sufficienti Carlo Borromeo , Gabriello Paleotti , Gio: Aldobrandini , e Paolo d' Arrezzo . Colla prudenza , e parer di questi correffe Gregorio molti errori , ed inconvenienti . Ma in una cosa sola fu da loro discrepante : Imperocche non approvando essi il parere di Pio V. , il quale si contentava , che i Cardinali Vescovi , purchè ogni tre anni visitassero le Chiese loro , ne stessero assenti , esortavano il Papa a far un' ordine , che tutti andassero alla residenza , ne d' indi si movessero senza esser chiamati da lui sotto una pena determinata ; Ma egli prevedendo li disordini ; che quindi potevano nascere

*Sue prime cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento .*

1572

*Sentimento sopra la Residenza de' Cardinali.*

scere, delegò la cognizione di questo fatto alla Congregazione del Sagro Concilio, la quale letto il Capitolo del Decreto a ciò gagliardamente si oppose, dicendo non esser bisogno di nuova legge, dove il Concilio chiaramente parlava; Esser cosa indegna, che alli Cardinali si costituissero pene particolari, li quali pendevano dalli commandamenti, e cenni del Romano Pontefice. Per la qual cosa Gregorio prese ispediente di dichiarare, che la tacita scienza, e permissione del Papa non iscusava li Cardinali Vescovi dal rigore del Concilio, qual volta non risedesero. Ma ben dall' altra parte con gran benignità si offerse di provvedere, che a quelli, che avessero voluto rinunziare le Chiese, poco, o niente fossero per iscemare l' entrate loro. E soggiunse ancora di più, che concederebbe licenza di stare in Roma a quelli, che per qualche importante negozio, o rispetto ne avessero giusta cagione. Ed in questo modo si providde, che andando altri alla residenza, ed altri rinunziando le Chiese, tutte in breve furono provvedute di Pastori presenti, dove prima le più nobili, e ricche restavano abbandonate. Col la quale occasione seguì tra gli altri nella Persona del Cardinal Borromeo un atto illustre di fantità: perciocchè essendo egli Sommo Penitenziario, ed Arciprete di S. Maria Maggiore, e stimando, che tali amministrazioni, e quella dell' Arcivescovado suo di Milano insieme fossero incompatibili, spontaneamente le rassegnò ambedue nelle mani del Pontefice. Ordinò anco Gregorio al suddetto fine, che per l' avvenire in Corte non s' impiegassero i Vescovi in maneggi lunghi, e che i Chierici di Camera, e Auditori di Rota lasciassero o il Vescovado, ovvero l' ufficio.

XIV. Deputò similmente una Congregazione di cinque Cardinali per condurre a fine, e rivedere con ogni diligenza l'Indice de' libri proibiti già composto da' Padri eletti dall'istesso Concilio, ed a Frate Michele Medina Francescano, ed al Dottor Pietro Fontidonio in Ispagna impose, che proseguissero di buon' animo le fatiche già cominciate di commissione de' passati Pontefici contro le maliziose Centurie degli Eretici Magdeburgensi.

XV. Fece anco gagliarda istanza a Cesare, ed al Re Cristianissimo, che alle Chiese vacanti ne' loro Dominj nominassero quanto prima buoni, e sufficienti Rettori, e che astringessero i Vescovi creati senza l'autorità della Sede Apostolica, e per conseguenza illegittimi, o a deporre le Chiese, o a fare la Professione della Fede secondo gli ordini del Concilio Tridentino, o a mandare a Roma per le spedizioni, e confermazioni di esse.

Raccomandò parimente a' Prelati la buona elezione de' Curati, e de' Chierici, ed in particolare a' Metropolitanani di Spagna ordinò espressamente, che formato un fedele indice de' più qualificati soggetti, che ognuno avesse ne' suoi confini, gliene inviassero copia: acciòche venendo per cotal via conosciuti, ed onorati gli uomini buoni e virtuosi; la moltitudine de' presuntuosi, ed ignoranti fosse con giuste ripulse tenuta discosto dalla Dataria.

XVI. Insieme per mantenere nel suo Dominio pace, e giustizia, e per aver in ogni caso fedeli Ministri, diede a Filippo Boncompagni suo Nipote, e Dottor di Legge fatto in que' giorni a prieghi del Collegio da lui Cardinale col titolo di S. Sisto la soprintendenza della Giurisdizione Ecclesiastica col-

l'as-

1572.

*Congregazione dell'Indice.*

*Particular studio di Gregorio per la Provvisoria delle Chiese vacanti, Parrocchie, ed altri Benefizj.*

*Creazione del Cardinale S. Sisto suo Nipote.*

1572

*Udienza pubblica: sollievo delle Comunità, e sgravio delle Gabelle.*

l'assistenza di altri Giuriconsulti eccellenti, ed a Giacomo Boncompagno ora Duca di Sora natogli, mentre era laico, di donna non maritata, e poi legittimato da lui, diede il Carico di Castel S. Angelo.

XVII. Ed affinchè ciascheduno potesse più facilmente ricorrere a lui, e significargli i suoi bisogni, ed aggravy deputò un giorno della settimana per l'udienza pubblica.

In oltre per tagliar a' favoriti la strada d'usar per avarizia malamente la grazia, e la clemenza del Principe, ed a' Magistrati di vender la giustizia, providde con severissime leggi, che niuno si potesse ingerire ne' carichi pubblici per via di donativi, e che niuna supplica si potesse procurare con patti, e con disegno di premj temporali: e per mostrare il desiderio, che avea di sgravarli almeno in parte, levò il quatrino della carne porcina, aggiungendo però la somma di 30. mila scudi al sussidio triennale, ed estinse nella Provincia di Romagna il dazio del Vino. Ne contento di questo ricomperò con universal giovamento, e consolazione l'Uffizio dell'Avvocato Fiscale, e tutti li Fiscalati dell'istessa Romagna, venduti dall'Antecessore a diversi, restituendo a ciascheduno il debito prezzo.

*Tratta la Sagra Lega.*

XVIII. Come poi fin dal principio della sua Elezione avea Gregorio dato ordine espresso agli Oratori Cattolico, e Veneto di esortare a nome di lui li Principi loro alla conservazione, ed aumento della Santa Lega, e di certificarli, ch'egli dal canto suo non solo non era per cedere a Pio V. ne di volontà, ne di effetti, ma per avanzarlo ancora colla divina grazia; così più volte con proprie lettere fece l'istesso uffizio colli medesimi, e ben cal-

caldamente: oltre a quello, che quasi di continuo si faceva in tal proposito dall' uno, e dall' altro Nunzio residenti. Anzi per maggior efficacia mandò nuovo Nunzio al Re Filippo Niccolò Ormanetto Vescovo di Padova, che per la sua gravità, ed incolpati costumi fu poi tenuto in quella Corte uomo di prudenza, e santità grande. E per tirare in Lega, se possibil fosse, anco il Re Cristianissimo, avendo già nella mente sua disegnato per quella Corte un Legato a Latere, di presente per disporre, ed agevolare la materia, vi spedì Antonio Maria Salviati Vescovo di S. Papoul, che fu poi Cardinale, persona di segnalata virtù, e molto perita delle cose di Francia, inoltre parente della Regina madre, e molto amato da lei. E nelle parti settentrionali inviò con lettere di credenza, e con varie istruzioni per beneficio della Lega uomini qualificati, e prudenti a trattare con que' Principi, e specialmente con Cesare. Ed al Cardinal Commendone Legato presso al Re di Pollonia confermò la Legazione co' medesimi ordini, e commissioni avute già da Pio V. A Napoli, dove per la opportunità del sito, e di altri apparecchj si trattavano, e si risolvevano in gran parte i configli della Lega, e per conseguenza vi era bisogno di un assistente non solo valoroso, ma eziandio intelligente delle cose marittime, destinò Antonio Sauli Nobile Genovese, che poi fu assunto anch' egli al Cardinalato.

Trovavasi allora D. Giovanni d' Austria Generale della Lega in Messina, dove già erano venute benissimo in ordine le Galere di Santa Chiesa, e quelle di Venezia, e vi era giunto ancora per parte

*Filippo Re de  
Spagna se ne  
discofta sotto  
varj pretesti.*

del Papa Paolo Odescalchi Vescovo della Penna, per dare ad imitazione di Pio V. il giubileo a tutta l' Armata, e la benedizione apostolica nel levar delle ancore, facendo in tanto fare solenni Processioni per la città, e mettendo buoni ordini contro le bestemmie, giuochi, ed altri abusi della moderna milizia.

De' quali principj giubilando il Pontefice, mentre aspetta ad ogni momento nuove della navigazione, eccoti a Roma un Corriero di Spagna con lettere tutte di mano del Re, nelle quali con suo gran dolore mostrava di essere astretto da nuove occorrenze gravissime a non lasciar partire l' Armata sua per Oriente, anzi a rivocarla, quando fosse partita, aggiungendo averne scritto anco in conformità a D. Giovanni in Sicilia. Del che sentì Sua Beatitudine afflizione, e cordoglio incredibile, vedendo contro ogni aspettazione attraversarsi tantò ben fondata speranza, e restare inutili sì grandi, e sì faticosi apparati, e la Repubblica Veneta ridotta in gravissimo rischio di estrema rovina. De' motivi del Re Cattolico, che per tale sospensione si allegavano, tre erano i principali: l' essersi divulgata confederazione tra il Re di Francia, la Regina d' Inghilterra, ed il Duca di Sassonia: l' essere egli certificato per lettere del Duca d' Alva, come in Fiandra erano passate, e passavano tuttavia di Francia genti in ajuto de' ribelli, e che alcuni Capi Francesi venutigli nelle mani confessavano espressamente di aver fatto quel passaggio per commissione del loro Re: e finalmente il ricevere ad ogni ora più freschi avvisi dall' Ambasciadore suo di Parigi, come ne' mari di

di Brettagna sotto il Baron della Guardia si erano posti in ordine più di quaranta navigli con molte artiglierie grosse, monizioni, e provvisioni terrestri, e maritime, sopra i quali navigherebbe Filippo Strozzi con sei mila Fanti, e dugento Cavalli, senza essersi potuto mai scorgere, dove tale armata si dovesse inviare: benchè il Re, e la Regina Madre spargessero voce, che ella era per alcuni luoghi di Affrica verso il Capo di Buona Speranza: la qual cosa, come aveva poco del verisimile, così era mal creduta dagli uomini giudiziosi. Ma per veri, e gagliardi, che parello i rispetti allegati dal Cattolico, non si rimosse già punto il Papa dal santo proposito. Ma da un canto rispose incontente a Filippo, non esser cosa giusta, che in caso di tanta importanza abbandonando i Confederati mettesse i Veneziani in necessità di rompere essi ancora la Lega, e pacificarsi col Turco con qualsivoglia condizione: Che se pure il riguardo delle cose proprie lo forzava a non lasciar allontanare tutte le sue Galere da' suoi Regni, lasciasse almeno partir tante di esse, che congiunte con le Veneziane, e quelle della Chiesa potessero opporsi al comune avversario. Del che fu compiaciuto dal Cattolico, e furono licenziate ventidue Galere sotto la condotta di Egidio d' Andrada. Dall' altro canto scrisse a Carlo risentitamente, che se egli comportava, che i Sudditi, e Ministri s' intromettessero in questa guerra per diltornarla, egli tutto lo riconoscerebbe da lui, e dalla mala sua intenzione. E per l' istesso fine operò, che li Signori Veneziani gli mandassero un' Ambasciadore con diligenza,

*Replica di Gregorio al Re Filippo, e diligenze per rimuovere il Re di Francia dal molestarlo.*

1572  
Risposta di  
Carlo Re di  
Francia.

Rispose Carlo modestamente, ch' egli farebbe ogni possibile, perchè i suoi ne a lui dovestero dar disgusto, ne agli Spagnuoli sospetto di quello, ch' egli non avea in pensiero. Ma non restò però di dolersi con Emanuele Duca di Savoja della risentita maniera, con che gli avea scritto il Pontefice: parendogli, che si fosse lasciato spingere dagli Spagnuoli, che avessero voglia essi di romperla, & ad un tempo cominciò a prefi-  
diare le Città delle Frontiere.

Fatti dell' Ar-  
mata Navale  
de' Collegati e  
vava impresa  
de' Navarino.

XIX. Era frattanto toccato a Marcantonio Colonna il Generalato Supremo con 138. Galere, e 20. Navi, ne sì tosto toccò il Zante, che sopra-  
giunto da una Fregata, ebbe avviso da D. Giovanni, come per ordine ultimamente ricevuto da Spagna, si metteva in punto per unirsi quanto prima con Ezzo lui. Perciocchè Filippo sì per le continue, ed ardenti esortazioni del Papa, sì e molto più per esser certificato, che il Re di Francia era alieno da ogni motivo di guerra, e che le cose sue di Fiandra passavano assai meglio, avea mutato parere. Ma i Veneziani già male impressiona-  
ti de' trattenimenti spagnuoli, dubitando, che ogni piccolo indugio fosse per apportare l' ultima rovina all' Isola di Candia, e sapendo massimamente, che l' armata nemica era fuori, non vollero in alcun modo ritardare l' incominciato viaggio. Ne il Colonna fece loro molta resistenza, sperando ancora senza l' ajuto del medesimo D. Giovanni di dover essere superiore a' nemici, e che gl' Italiani soli avessero da riportare tutto l' onore di azione sì nobile. Spintisi dunque innanzi, e condotti a Cerigo Isoletta posta tra l' Isola di Candia, che le sta da mezzo giorno, e la Penisola della  
Mo-

Morea verso Tramontana, scopersero alli 7. di Agosto i nemici, che con dugento trenta Vascelli, tra' quali erano cento sessantacinque Galere, venivano da Malvasia per incontrarli. Quivi postasi l'una, e l'altra Armata in battaglia, quando furono vicine a tiro di artiglieria i Capitani dell' una parte, e dell' altra stettero sopra di loro, ed ebbero diversi consigli. Perciocchè vedendo il Colonna, che i Turchi riuscivano di molto maggior numero, che i nostri non avevano stimato, e che ci avanzavano di quantità di Galere, giudicò necessario il tenere unite col resto del Corpo dell' Armata le Navi grosse, e le Galeazze.

Dall' altra parte Ulucchiali conoscendo il disvantaggio, che avrebbe azzuffandosi colli nostri, mentre tenevano le Navi colle Galeazze, e colle Galere congiunte, cercava simulando la fuga di tirare le Galere Cristiane tanto lontane dal restante della loro Armata, che non potesse l'una parte foccorer l'altra. Ma il Colonna, che molto ben scorgeva il disegno del nemico, e dove consistesse il vantaggio tenendo sempre unita, e salda l'ordinanza sua, fece che i Turchi ingannati dalla opinione, dopo essersi scaricate scambievolmente molte artiglierie, si ritirassero al Porto delle Quaglie: d' onde poi partendo il decimo giorno d' Agosto, a' nostri di nuovo si presentarono, usando pure la medesima arte, per separare le Galere dagli altri Vascelli. Il che ne anco allora potendosi ottenere, si ricoverarono similmente ne' Porti loro, avendo questa seconda volta corso l'una, e l'altra parte molto maggior pericolo, che la prima. Conciossiacosa che le Galeazze,  
e le

e le Navi Cristiane tutte ridotte sul corno sinistro, avevano lasciato il destro sì debole, e sì lontano dalla battaglia, che li nemici caricandofegli addosso con grandissimo numero di Galere erano per sconfiggerlo, se dal Provveditore Soranzo non fosse stato valorosamente soccorso, il quale posti in fuga i Turchi pareva, che avesse data una bellissima occasione a' nostri di vincere, se l' avessero seguitato.

Fra questo mezzo arrivato D. Giovanni a Corfù, sapendo quello ch' era passato a Cerigo, ed al Porto delle Quaglie, e dubitando, che i Turchi avuta nuova di lui si fossero posti in mezzo del camino, scrisse a' Collegati, che andassero a levarlo, già che lo potevano fare senza pericolo. Congiunte dunque ambedue le Armate si posero in caccia de' Turchi, i quali si era inteso, che stavano a Navarino Porto nella Morea dalla banda di Ponente sopra il Mare Jonio, e capace d' ogni grande Armata, ma senza alcuna difesa. Aveva D. Giovanni determinato, godendo il beneficio della notte di arrivare innanzi l' alba improvvisamente sopra de' nemici, ma gli riuscì vano il disegno per colpa del Sopracomito della Reale, il quale compartì in maniera il tempo della navigazione, che di giorno condusse l' Armata a vista loro, i quali scoprendo le nostre Galere in maggior numero affai, che prima non erano, ed imaginandosi perciò l' arrivo di D. Giovanni, uscirono subito da quel Porto, e si ripararono sotto le mura di Modone: onde i nostri si astennero di assaltarli, giudicando una parte de' Capitani, esser quell'impresa temeraria, e che due Torrioni, sotto de' quali  
i Tur-

i Turchi si erano ritirati, fossero forniti di Artiglierie, ed affermando l'altra, che allora incalzando l'inimico, avrebbero avuta sicura vittoria, per essere le Artiglierie de' Torrioni e picciole e poche, e che entrati li nostri nel Porto, il che si poteva fare in un momento, ed azzuffatifi coll' nemico sarebbero stati senza timore di tale offesa, trovandosi ambedue le Parti ad un rischio medesimo. Ma come si sia, chiara cosa è, che ne allora, ne poco dopo si servirono i cristiani di tale occasione, cioè quando ritornati da fare acqua da Corone ritrovarono la cosa negli stessi termini, e che gli nemici posero in pochissimo tempo maggior, e minor copia di Artiglieria ne' Torrioni, ed accostate le Poppe a terra, quivi appresso tirarono delle Trincere, fornendole parimente di Artiglierie: onde l'impresa venne a farsi non pur difficile, ma del tutto impossibile. I nostri finalmente per non consumare più tempo senza alcun frutto sbarcarono intorno ad otto mila Fanti sotto il governo d' Alessandro Farnese allora Principe di Parma con pensiero di battere, e prendere Navarino, e fortificare quel Porto, acciocchè sempre potesse servire a dar ricetto alle nostre Armate, ed a spalleggiare i Greci scontenti, e desiderosi di liberarsi dalla turchesca tirannide. Ma perche la gente posta in terra non era tanta, che bastasse insieme e stringere Navarino, ed impedire il soccorso, avvenne, che da Modone entrandovi ajuti, l'espugnazione rimase totalmente disperata: facendosi però scaramucce quasi continue, nelle quali i Cristiani quantunque di numero molto inferiore, nondimeno di valore si mostrarono sempre molto superiori.

riori. Per mare similmente non seguì alcun degno effetto. Perciocchè li Turchi bastando loro di conservare li Paesi, e la riputazione, senza muoversi a necessità di giornata, mandavano fuori Galere, come sfidando i nostri a battaglia. Ma la cosa riusciva solamente in sparare da una parte, e dall'altra molte cannonate, non si allontanando i Turchi tanto da terra, che da' nostri potesse loro esser tolto il rifugio, ne perseguedoli di maniera i Cristiani, che dalle Artiglierie di Modone avessero a ricevere offesa.

Dopo di essersi adunque consumati alcuni giorni in questa maniera, non avendo ormai più vetovaglie i Collegati, ed essendo il tempo assai innanzi, si risolvettero di partire. Ora nel levarsi accadde, che una delle Navi nostre, sorta sopra Modone, essendosi allontanata dall'Armata Cristiana fu assalita da Ulucchiali con gran numero di Galere, e non volendo patire simile scorno D. Giovanni voltò contro de' Barbari con tale veemenza, che subito li pose in fuga, e prese una delle loro Galere, della quale era Capitano un Figliuolo di Barbarossa, che da uno schiavo rimase ucciso. Ridotta per tanto la Nave in sicuro i Collegati attesero al loro viaggio, ed all'ultimo si divisero con iscambievoli querele, e con sì poca soddisfazione, che fu ben facile a congetturare, quali frutti da così male radici tosto avessero a nascere.

*Sollecitudine  
del Papa per  
tenere tutta-  
via unita l'  
Armata de'  
Collegati.*

XX. Il Papa frattanto desideroso di rimuovere ogni occasione di perniciofa dimora, avea ad istanza de' Veneziani procurato caldamente col Re di Spagna, che l'Armata senza ritornare ne' Mari di qua,

qua , svernasse in Levante : allegando a questo proposito , che a' nostri non sarebbe cosa difficile impadronirsi di alcuna parte dell' Arcipelago , e restare padroni del Mare , o in ogni caso ritirarsi in Candia nel Porto della Suda , dove pure sarebbero pronti ad ogni occasione di prosperi avvenimenti .

A queste ragioni rispondea Filippo in contrario , che quanto all' impadronirsi de' Porti dell' inimico , era ciò un mettersi alla ventura , non se ne avendo sin' ora di tanti , e tanti acquistato pur uno : e che in quelli de' Veneziani sì grossa Armata consumarebbe tutto il vivere del Paese , ed altrove non potrebbe averne , sendogli facilmente impedito , e dalla stagione , e dall' Avversario . Aggiungeva di più la difficoltà di vettovagliare l' armata , e di portare le paghe a' soldati sì di lontano , e di Verno , e per Mare , ed oltre di ciò non esser da mettere in così aperti pericoli persone di tanta qualità , e sì gran numero di Vascelli : che quanto alla imputazione della dimora passata , si darebbe tal' ordine per l' avvenire , che non vi sarebbe giusta occasione di rammarico . E ne anco la Sicilia , dove si ritirarebbero , esser tanto discosta dai Mari Orientali , che si avesse a perdere le opportunità , che alla giornata potessero apparire . Continuando le repliche del Pontefice , contentossi all' ultimo Filippo , che ottenendosi l' anno avvenire qualche segnalata vittoria , l' armata conforme alla richiesta de' Collegati si fermasse in Levante , altrimenti ritornasse al solito a passare l' Invernata in Sicilia .

XX. In questo tempo avvistato Gregorio perso-

Tomo I.

E

nal-

1572

*Gregorio pubblica il Giubileo per le cose di Francia: delle quali si da un succinto ragguaglio.*

nalmente dal Cardinale di Lorena, che il Re Carlo per sicurezza della sua Persona, e quiete del Regno aveva fatto tor di vita l' Ammiraglio capo, e fautore principale degli Ugonotti, egli benchè liberato da un molestissimo affanno, tuttavia come di membra con dolore tagliate dal corpo, mostrando temperata letizia diede di ciò in privato le dovute grazie alla Divina Bontà, ed il giorno seguente in pubblico con solenne Processione da S. Marco andò a visitare la Chiesa di S. Luigi, dove dal Cardinale di Sans divotamente si cantò la Messa. E di più fatte con sì buona occasione larghe limosine mandò fuori un ampio Giubileo, per meglio raccomandare a Dio il Regno di Francia, e la custodia del Re. E perchè il conoscere le cause dell' occisione dell' Ammiraglio darà gran luce a molte cose, che nel corso della Storia si devono toccare; è da saper brevemente, che vedendo il Re Carlo di non poter coll' armi scoperte liberarsi dagli Ugonotti, che ogni giorno andavano moltiplicando nel Regno, deliberò di tentare, se l' astuzia potesse giungere la forza. E fatta dissimulatamente con essi loro una pace, che da tutti fu tenuta poco meno, che ignominiosa, dopo aver comunicato il disegno colla Madre, col Fratello Arrigo, co' due Cardinali di Borbone, e Lorena, col Duca di Nivers, e co' Signori di Gvisa; cominciò ad accarezzare i primi tra li medesimi Ugonotti, a riceverli in corte, ed a dargli onori, e maneggj, mostrando sopra tutti confidenza grande nella persona di Gaspare Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi una pratica di maritar la Sorella

rella del Re con Arrigo Borbone Re di Navarra, la quale per diversi rispetti si tirava in lungo; ma principalmente perchè erano cugini: ci bisognava la dispensa di Roma; ed il Papa negava di concederla, se Arrigo non detestava prima l' Eresia Ugonotta, della quale era macchiato insieme col Principe di Condè, di cui pure nel tempo stesso si trattava matrimonio con una sorella del Duca di Nivers. Ora essendo succeduta in que' giorni la morte di Pio V., l' Ammiraglio credendo di poter facilmente indurre il Re giovane, ed inesperto a curarsi poco della Dispensa del futuro Pontefice, chiamando seco que' due Principi, se ne andò con una trama di una tremenda congiura di ammazzare, conchiusi che fossero i Matrimonj, il Re, la Regina madre, li Fratelli del Re, e tutti quelli del Sangue Reale, e delle due Case di Lorena, e di Gvifa, ed indi dare il Regno a Navarra, ovvero a Condè, o conforme gli tornasse meglio al disegno suo di poterlo finalmente usurpare per se stesso. Carlo per buona strada avvisato del tutto, e risoluto di pagar l' Ammiraglio della sua propria moneta, al giungere, che fece in Corte l' accarezzò grandemente, onorandolo, e chiamandolo padre, cominciò a confidar seco alcuni importanti negozj, e disegni, che fingeva di avere. E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo l' esortava a mandare un' Esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico, mostrò d' applicarvi il pensiero, dicendo volere, che egli fosse Generale di tale impresa: e per più colore avendo fatti armare in Bretagna sei mila Fanti con finta, che fosse per questo, ma con intenzione

*Trame dell'  
Ammiraglio  
Coligny.*

1572

veramente di mandarli all' assedio della Roccella, come fece poi, strinse anco a persuasione del medesimo una Lega offensiva, e difensiva senza specificar altro, colla Regina d' Inghilterra, e co' Protestanti di Alemagna: e con questo tratto indusse l' Ammiraglio stesso ad offerire per l' impresa tre mila Gentiluomini de' suoi Ugonotti, che erano il fiore della setta, ed a farli venire a Parigi. Ma in tanto prolungandosi le nozze, e strepitandone l' Ammiraglio, e mostrando disegno di andarsene disgustato, il Re per non perderli così bel colpo, deliberò di conchiudere il matrimonio. Ma perchè Gregorio nuovamente Pontefice eletto non voleva manco esso concedere la dispensa, eccetto che colla condizione del suo Antecessore, e senza di essa ne la Sposa, ne la Regina madre, ne il Cardinale di Borbone volevano acconsentire, Carlo chiamato a ragionamento segreto l' Ammiraglio gli disse, che per sfuggire questi ostacoli aveva pensato di fingere una lettera dell' Ambasciadore suo di Roma con avviso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse fatta la dispensa, e che si potevano celebrar le nozze, che frattanto egli averebbe atteso alla spedizione per mandarla quanto prima. Finta dunque tal Lettera, il Re con ottenerne poi perdono dal Papa, quando sapesse tutto, la cosa fu creduta per vera, e si celebrarono le nozze, alla solennità delle quali concorse tutta la Nobiltà di Francia, e tra gli altri i Signori di Gvisa con gran comitiva di gente. Il Re, che aveva dato la cura di tutto l'apparecchio all' Ammiraglio medesimo, tiratolo a parte gli disse: Padre, sapendo l' inimicizia, che pas-

*Matrimonio  
del Re di Navarra,  
e del Principe di  
Condè.*

passa tra Voi, e la Casa di Gvifa, tutti mi avete data la parola di non vi offendere l'un l'altro, mentre stafete qui, ma Io non sono ficuro della fede loro, come della fede vostra, massimamente essendo eglino gli offesi. Per prevenire ogni cosa, che possa apportare pregiudizio alla vita vostra, ed alla riputazione mia, vorrei oltre le genti vostre, che faceffimo ancora venire mille, e dugento Archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra, dove più sarà opportuno. L' Ammiraglio confidato nell' età, e nell' inesperienza, e nell' amore, che gli mostrava il Re, ne credendo mai, che un giovinetto machinasse cose tanto ardue, ed importanti, prese il tutto in buona parte, e rispose che gli piaceva molto, e ne lodava, e ringraziava Sua Maestà. Onde con tale occasione il Re non solamente introdusse li mille, e dugento, ma molto maggior numero di gente, senza che alcuno li ponesse in considerazione. Fatti dunque tutti questi apparecchi, Carlo giudicando, non esser più tempo di differire, acciocchè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d' Agosto fece da certa Casa per una finestra coperta tirare un' Archibugiata all' Ammiraglio, mentre che da Palazzo se ne tornava la mattina a desinare. L' Esecutor di tal cosa fu un giovine Francefe arrificato, e confidente del Re chiamato Morevel, del quale Sua Maestà se n' era servito un' altra volta per farlo ammazzare in Campagna, mentre durava la guerra, e non gli era riuscito, avendo Morevel per errore ammazzato un' altro personaggio. A questa volta veramente non errò, ma avendogli con tre palle

*Morte dell'  
Ammiraglio.*

av-

avvelenate portato via la metà di una mano, e passato un braccio non fece però colpo tale, che l' Ammiraglio fosse per morire così presto, il quale con gran tumulto portato a casa da' suoi, e posto in letto stava con ferma credenza, che il male gli venisse dalla Casa di Gvifa, e già aveva mandato a supplicare il Re, che gli mandasse armi, per potere armare trecento de' suoi con esclamazioni, che sotto la sua parola fosse stato tradito: quando il Re dopo avergli mandate le armi, avendolo anco visitato, per non gli porgere ombra di sospetto, e promessagli vendetta memorabile, deliberò di finirlo. Onde la notte delli ventitre vigilia di S. Bartolomeo mandato il Duca d' Angiò suo fratello, ed il Duca di Gvifa colle Genti preparate per questo e gettate giù le Porte della Casa, fece uccidere l' Ammiraglio in letto, e gettare il corpo per le finestre. Indi stando chiuse le Porte della Città, fu cominciata la strage universale degli Ugonotti, che durò tutto il giorno seguente con mortalità di più di tremila di Essi. La medesima notte, che l' Ammiraglio fu morto, avendo comandato il Re, che in Palazzo si ammazzassero parimente tutti quelli della Famiglia di Navarra, e Condè, ch' erano Ugonotti, fattosi chiamare a letto il Re di Navarra, che stava tutto confuso, e spaventato gli disse con parole risentite, che Egli poteva conoscere dall' altrui esempio, qual fosse l' animo suo verso gli Ugonotti, e però si risolvesse, volendo che lo conoscesse, e tenesse per Cognato di mutar vita, e farsi cattolico, perchè d' altra maniera gl' interverrebbe l' istesso, ch' era intervenuto al Coligny;

E fat-

*Uccisione degli Ugonotti nel giorno di S. Bartolomeo.*

E fatta l'istessa protesta a Condè fu cagione, che ambedue ripensando meglio al caso loro, essendo anco ajutati dalle pie esortazioni della Regina madre, e del Cardinale di Borbone, e del Duca di Nivers si risolvertero di essere cattolici; Onde dopo avere abiurato in mano del Nunzio mandarono anco a posta a Roma l'Abate di San Spirito con lettere a supplicare il Papa, che volesse riceverli nel grembo di Santa Chiesa, e concedergli dispensa sopra i Matrimonj già seguiti nella maniera, che si è detto.

La Lettera del Re di Navarra fu questa.

BEATISSIMO PADRE.

„ LA speranza, che ho dell' affetto paterno,  
 „ che portate sempre come Vicario di Dio in  
 „ terra a' Figliuoli sviati per qualche tempo dal-  
 „ la Madre Santa Chiesa Apostolica Romana, e  
 „ che pentendosi, e ravvedendosi da Voi faranno  
 „ accolti, e ricevuti benignamente, ha talmen-  
 „ te superato il dubbio, che all' incontro Io po-  
 „ trei avere della giusta severità della Santità Vo-  
 „ stra, che dopo essere stato esortato dal Re Cri-  
 „ stianissimo, e dalle savie, e prudenti ammoni-  
 „ zioni della Regina madre mia Signora, e Suo-  
 „ cera, e delli miei Signori suoi Figliuoli, e di  
 „ Monsignore il Cardinale di Borbone mio Zio, e  
 „ del mio Cugino Monsignore il Duca di Mon-  
 „ pensier, mi sono finalmente risoluto, che la San-  
 „ tità Vostra mi riconosca per uno de' suoi per il  
 „ primo carattere, che Io ricevetti nella detta  
 „ Chiesa, in fede della quale fui battezzato, e  
 „ non imputandomi l' istituzione, che mi fu data  
 da

1572

*Abiura del  
 Re di Navar-  
 ra e del Prin-  
 cipe di Condè.*

*Lettera del Re  
 di Navarra a  
 Gregorio.*

„ da poi, non essendo in poter mio, atteso la mia  
 „ bassa età di farne giudizio, o elezione, ella non  
 „ si sdegherà di aprirmi le braccia della sua In-  
 „ dulgenza, e ricevendo la confessione di questo  
 „ mio pentimento, riduzione, ed obediènza, sic-  
 „ come l' ho qui testificata, e protestata nelle ma-  
 „ ni del Nunzio della Santità Vostra, riceven-  
 „ domi nel grembo di quella Chiesa, della quale  
 „ io la riconosco per Capo, le piacerà di tener-  
 „ mi, e riputarmi nell' avvenire per umilissimo Fi-  
 „ gliuolo, siccome io ne supplico divotissimamen-  
 „ te Vostra Santità, alla quale io spero ben pre-  
 „ sto render solenni scommessioni simili a quelle de'  
 „ Re miei Predecessori per espresso Personaggio,  
 „ che io ho destinato d' inviarle subito, che a  
 „ Lei piacerà d' averlo a grado, siccome Ella in-  
 „ tenderà per il Gentiluomo, che al presente spe-  
 „ disce Monsignore il Cardinal di Borbone mio  
 „ Zio tanto per questo, quanto per supplicare umi-  
 „ lissimamente Vostra Santità da mia parte, che  
 „ approvando il Matrimonio, del quale è piaciuto  
 „ al Re di onorarmi, congiungendomi con  
 „ Madama sua Sorella, ci dia, e conceda la dis-  
 „ pensa necessaria per il grado della consanguini-  
 „ tà, che è tra noi, insieme coll' assoluzione: af-  
 „ finchè noi, e la posterità nostra ne rimanghiamo  
 „ scarichi appresso Dio, ed alla Santità Vostra:  
 „ Santissimo Padre, io supplico il Creatore si de-  
 „ gni lungamente conservarvi per il buon reggi-  
 „ mento della Santa sua Chiesa.  
 „ Vostro Umo, & Obbedientissimo Figliuolo  
 „ il Re di Navarra Enrico.

La Lettera di Condè fu dell' istesso tenore , supplicandolo parimente per il suo matrimonio , e per essere ricevuto in grazia insieme colla Moglie , che d' Ugonotta si era insieme con lui fatta Cattolica .

E Gregorio lette, e considerate ch' ebbe queste Lettere , n' ebbe tanta consolazione, che di tenerezza non potè contenere le lagrime , e fattele recitare in Concistoro rispose ad ambedue con molta benignità , ricevendoli in grazia , ed insieme per lo Spozalizio già seguito concesse finalmente con piena assoluzione le desiderate dispense : le Bolle delle quali spedite gratis fece presentare a detti Principi dal Nunzio Salviati , ed accompagnare il dono con parole , ed uffizj convenienti , acciocchè per tutte le vie li rendesse tanto più obbligati alla Chiesa Romana , e li confermasse ne' buoni propositi : il che per allora parve seguisse facilmente, sebbene dipoi l'uno , e l' altro a suggestione de' maligni , e perversi ripigliarono le dannate opinioni di prima .

XXI. Cominciarono intanto a venire a Roma le solite Ambasciarie : e come a niuno maggior parte che a' Bolognesi toccava di tanta allegrezza, così furono li primi a comparire , avendo di già in memoria del fresco beneficio di Castel Franco gettate medaglie d' oro , e d' argento , che nel roverscio rappresentavano una fortezza distrutta , ed ordinato con pubblico decreto, che alli 13. di Maggio che fu il giorno della Creazione di Gregorio si corresse in perpetuo un Pallio di Velluto cremesino : onore segnalatissimo in quella Città ; ed insieme , che se gli facesse una Statua di bronzo,

*Sua Benignità verso de' medesimi .*

*Ambasciatori Bolognesi ed altri venuti a Roma per la Elezione di Gregorio .*

Degli Annali di Gregorio XIII.

42

la quale fu posta poi in fronte della sala maggiore del Palazzo pubblico con tale iscrizione :  
*D. O. M. Gregorio XIII. ad Summum Pontificatum  
 ob maximas Virtutes euecto, Reipublicæ Christianæ  
 bono, ac Patriæ splendori nato, Civi optime merito  
 S. P. Q. Bononien. Statuam hanc erigendam curavit.*

Furono gli Ambasciatori Ercole Marefcotti, Francesco Maria Cafale, Camillo Paleotti, Vincenzo Campeggio, Cesare Bianchetti, e Paolo Poeta, i quali con iftraordinario onore, per effere compatriotti del Papa furono ricevuti, andandoli ad incontrare fino alla vigna di Papa Giulio il Capitano della Guardia, ed il Mastro di Camera di Sua Santità con molti Camerieri segreti, e Prelati domestici, ed alcune Famiglie de' Cardinali con parte della Guardia de' Cavallegieri, e delli Svizzeri, e nel passar dal Castello in segno di letizia furono scaricati alcuni pezzi di artiglieria. L' Orazione fu fatta da Camillo fratello del Cardinal Paleotti persona di molta dottrina, ed eloquenza, colla quale affai compitamente espreffe il giubilo, e l' allegrezza di quella Città in così lieto accidente. Agli Ambasciatori di Bologna seguì quello di Massimiliano Imperadore, che fu Sigisberto Prencio uomo principale in Germania, ed al Prencio Niccolò d' Angennes fratello del Cardinal Ramboglietto, che venne in nome del Re Cristianissimo: e quasi nel medesimo tempo Arrigo Re di Navarra già ribenedetto mandò egli ancora con fontuoso apparato N. N. parente del Cardinale di Sans. Non molto dopo seguirono quattro nobilissimi Senatori Veneziani in nome di quella Repubblica, e dal Cattolico per il medesimo effetto fu mandato il  
 Duca

Duca di Noghera : avendo di già gli Svizzeri , Genovesi , Lucchesi , ed altri Potentati Cristiani fatto l' istesso con essere ricevuti tutti da Gregorio con ogni paterno affetto , e con ogni termine di reale munificenza . Ne parmi qui da tacere il gran disturbo , ch' ebbe a seguire tra gli Ambasciatori ordinarj di Francia , e di Spagna il giorno stesso , che furono ammessi all' Udienza pubblica gli Oratori Lucchesi .

Aveva il Pontefice per un negozio che non pativa dilazione , fatto avvisare Don Giovanni di Zuniga Ambasciadore del Cattolico , che venisse da lui un poco prima del Concistoro . Il quale essendo arrivato in quel punto , che il Papa usciva di camera perudir la messa , egli ancora si pose ad ascoltarla insieme co' due Cardinali Como , e S. Sisto tutti tre in fila per fianco appoggiati ad un banco lungo il muro dal corno dell' Epistola , stando il Papa in una retrocamera , donde non poteva mirar altro , che il Celebrante . Ora mentre si proseguiva il Sacrificio , ed era già levata l' Ostia immacolata entrò in Cappella ne chiamato , ne aspettato Ruggiero di Malras Ambasciadore del Cristianissimo , e senza dir parola s' inginocchiò fuor di fila al paro , che veniva ad essere a mano manca del Zuniga , pensando per avventura , che l' altro gli avesse a cedere : ma quando lo vidde star fermo , anzi più accostarsi al Cardinale vicino turbossì tutto , e posta la mano su la spada , tentando s' era abile a sfoderarsi aspettava , che si venisse all' atto di dar la pace , dove meglio si potrebbe chiarire la preminenza dell' uno , e dell' altro . Da' quali gesti provocato il Zuniga non po-

*Disputo tra  
gli Ambascia-  
dori di Fran-  
cia e Spagna  
per cagione di  
precedenza.*

tè ne anco esso celare in viso lo sdegno, che ne sentì. Di che avvedutosi il Cardinal di Como, e temendo non senza causa di qualche scandalo, ch'avesse poi ad inquietare, prese in quel repentino accidente savio partito d'ordinare segretamente, che non si desse la pace ne a' Cardinali, ne agli Ambasciatori. Ma non restò già per questo Malras di scaricar la colpa sopra il Cardinale di Como, dolendosi acerbamente con gli amici di presenza, e col Re Carlo per lettere del manifesto aggravio fatto a quella Maestà con privar lui d'un feudo di onore, e di grandezza, che agli Ambasciatori di teste coronate era sempre solito dimostrarli. Ed il dopo pranzo andarono anco a querelarsi di ciò col Papa li Cardinali di Lorena, e di Este in compagnia dell'Ambasciadore istesso. A quali il Papa rispose, che nelle azioni pubbliche egli darebbe sempre il primo luogo al Re di Francia, ma, che nelle private occorrenze non accadeva andar con tanto rigore.

*Cardinali deputati per regolare il Cerimoniale.*

Quindi nacque, che presentando egli che alquanti Principi d'Italia si apparecchiavano di venire ad adorarlo in persona, stimò bene, per fuggire le vane contese, e pericolosi disordini delle precedenze, fare quanto prima rivedere, e decidere le cose toccanti a simili cerimonie. Deputati adunque sopra questa materia alquanti Cardinali di tutti gli Ordini, e di varie nazioni dopo maturo esame, e considerazione de' rituali antichi fra l'altre cose determinarono, che in Cappella sedessero immediatamente sopra l'ultimo Cardinale Diacono solamente i Principi grandi, e sotto l'istesso Cardinale avessero luogo gli altri dotati del Privilegio di

di sedere in Cappella. E che per grandi Principi s' intendessero quelli, che avessero il Dominio assoluto sopra qualche intiera Provincia, e potessero mantenere un giusto esercito alle proprie spese. Onde essendo venuto in persona poco da poi Ottavio Farnese Duca di Parma contento d'essere incontrato dalle Famiglie del Papa, e de' Cardinali, e di quasi tutta la nobiltà Romana, e di essere ricevuto da Sua Santità in un Concistoro pubblico; accettò modestamente l'ultimo seggio.

Nel che non parve conveniente a Guglielmo Duca di Mantova d'imitarlo sì per non esser egli Feudatario della Sede Apostolica, come e molto più per aver già ottenuto da Pio Quarto di sedere tra i due estremi Cardinali; e Gregorio volentieri l'averebbe compiaciuto, ma non gli parve bene violare ne li freschi Decreti della Congregazione suddetta, ne le usanze lodevoli de' secoli antichi: dimodoche il Duca per non pregiudicare alla sua dignità, senza fare in ciò più sforzo, che tanto, prese per espediente di astenersi da ogni pubblica radunanza. Ben si affaticò molto di ricuperare la nominazone del Vescovo Mantovano, che già difficilmente impetrata da Pio Quarto gli era poi stata con solenne giudizio rivotata da Pio V. Ma a Gregorio, che faceva professione di conservare anch'esso le facultà della Sede Apostolica non mancarono sufficienti ragioni per dare a Guglielmo la negativa: il quale manifestamente sdegnato già stava per andarsene;

Quando eccoti un'altra molestia, che molto agramente l'esacerbò. Aveva egli una lite vecchia con Scipione Gonzaga, che poi fu creato Cardinale

*Li Duchi di Parma, e di Mantova vengono in persona a Roma.*

*Cagioni di dispetto del Duca di Mantova.*

nale

1572.

nale da Sisto V., e fratelli sopra la possessione di Gazuolo Terra nobile, e forte ne' confini del Mantovano, la quale lite agitata gran pezzo nella corte Cesarea, finalmente ad istanza delle parti era stata rimessa da Massimiliano al Conte Prospero d' Arco suo Ambasciadore in Roma coll' assistenza di due Uditori di Rota. Ma quivi ancora prolungando con varj artifizj i Procuratori del Duca la spedizione della Causa, all' Avvocato di Scipione parve molto opportuno far citare personalmente il Duca medesimo: al che acconsentendo il Gonzaga istigato, fu ciò eseguito dal Curfore, mentre egli udita la Messa usciva dal Tempio di Santa Maria dell' Anima. Per il qual precetto avvampò Guglielmo d' ira tale, che non la potè nascondere. E sebbene Ippolito Capilupio Vescovo di Fiano persona molto discreta cercò destramente d' acchetarlo, affermando esser propria della Città di Roma una certa poco moderata licenza: così portare lo stile ordinario di quella Corte: non essere stato in simil caso perdonato ne anco a Carlo Quinto, il quale nella Città d' Augusta, mandato di Roma per una controversia di non molta importanza un Ruggiero Biscaglino Curfore, non avea dubitato citarlo al Tribunale della Rota con tutte le cerimonie sin dentro all' Ospizio di Sua Maestà, ch' era la Casa de' Fuccari; e quel magnanimo Principe non solo non aver di ciò mostrato risentimento, ma eziandio con Imperiale grandezza aver fatto donare trecento scudi a chi sì francamente avea eseguito l' uffizio. Non ebbe perciò forza un tanto esempio di ritenere il Duca, che non spedisse incontinenza due suoi Gentiluomini a querelarsi di  
un

un tanto affronto col Pontefice poco prima andato a riconoscere il Porto, e la Fortezza d' Ostia . Dispiacque tale atto oltre modo a Sua Santità parte per avere Scipione poco dianzi trattato il Duca medesimo, e mostratosi molto inclinato all' accordo, parte per aver egli contravvenuto alla Bolla di Clemente VII. , la quale da sì fatte molestie assicura li Principi, che per la venerazione del Sommo Pontefice vengono a Roma . Onde scrisse subito una polizza di suo pugno ad Alessandro Riario Uditore della Camera, ordinandogli facesse dar subito tre tratti di corda pubblicamente al Curfore, e carcerare in Tordinona Scipione coll' Avvocato . Eseguì tosto il Riario la commissione contro l' Avvocato, ed il Curfore, ma differitala contro Scipione per la stretta amicizia, che aveva con lui, l' andò a pigliare in cocchio, e segretamente lo menò in casa sua, sperando che frattanto il Cardinale di Morone, e il Cardinale S. Sisto, a' quali si era ricorso, dovessero intercedere appresso il Papa per un Prelato di così rare qualità . Ma Scipione inteso, come ne l' intercessione di S. Sisto aveva avuta alcuna forza, ne Morone commodità di fare l' uffizio, che si desiderava, acciocchè l' amico non avesse a ricever danno, e disturbo per lui, andò spontaneamente a costituirsi nel destinato carcere, e fu saggio consiglio . Perciocchè il Papa tuttavia stimolato dal Duca, che non cessava d' ingrandire il fatto colla disubbidienza del Riario se ne tornava a Roma gravemente adirato contro ambedue . Onde il Gonzaga fu per emenda del fatto tenuto nove giorni in Tordinona essendosi già posto il Duca in camino per Mantova .

XXII. Fu anco mandato dal Duca di Lorena un Per-

*Altri Ambasciatori venuti in Roma.*

Personaggio a posta per rendere ubbidienza a Sua Santità, il quale fu ricevuto in camera privatamente: così facendone istanza egli medesimo in nome del suo Principe per maggior modestia, ed umiltà.

Alfonso Duca di Ferrara dopo l'ordinazione già detta per non pregiudicare a quanto a lui pareva, che alla sua persona si convenisse, mandò innanzi D. Alfonso suo Zio a soddisfare agli atti pubblici, e poco dopo se ne venne in Roma egli stesso, e sì occultamente, che prima si seppe la venuta sua, che la partenza, ed andatosene diritto a Palazzo baciò in udienza privata i piedi al nuovo Pontefice, dal quale fu accolto con paterna benevolenza, ed onorato per una volta dal medesimo della sua mensa. Cercò egli di terminare le due controversie, che tenea colla Sede Apostolica l'una de' confini del Bolognese, e del Ferrarese, l'altra della fabbrica del Sale a Comacchio. E quanto alla prima fu conchiuso, che si costituissero arbitri per ambe le Parti, ed alla seconda che il Duca provasse di non aver passato le giuste misure; pretendendo li Camerali, che per essersi usati li sacchi di maggior capacità di quello si dovea, fosse di già finita la quantità, nella quale Ercole suo Padre s'era convenuto con Paolo Terzo.

Da Cosimo Gran Duca di Toscana benchè per altro divoto, ed ossequente alla Sede Apostolica non vennero Ambasciatori per esser loro negato il ricevimento nella Sala Regia, della quale era egli stato con grazia particolare favorito da Pio Quarto grande amico della Casa de' Medici.

Il contrario di che fece Emanuele Filiberto Duca di Savoia, il quale non potendo da gravi disturbi impedito venirsene a Roma in Persona, come in estre-

estremo desiderava, mandò il Marchese Filippo d'Este suo genero a certificare il Sommo Pontefice della filiale riverenza, ed obbedienza verso lui, e Santa Chiesa, ed a supplicarlo insieme della Confermazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Maurizio nuovamente da lui istituito, e dell'unione ad esso di quello di S. Lazzaro, in modo tale, che il Duca, e successori suoi restassero Gran Maestri di ambedue: il che fu a lui benignamente concesso, ma con carico, ed obbligo fra gli altri di tener sempre pronte due Galere ad ogni requisizione del Papa.

Inviò parimente Guidobaldo Duca d'Urbino un Ambasciadore suo a prestare la dovuta obbedienza: da che egli non poteva farlo impedito dalli tumulti civili delli Urbinati.

Aveva il Duca ottenuto da Gregorio la confermazione di una grazia fattagli da Pio V. d'imporre alcune nuove gravezze a' suoi popoli per ajuto delle sue necessità, qual volta però se ne contentassero: nel che accordandosi tutto il rimanente dello Stato, gli Urbinati soli fondati sulla sterilità del Paese, e suoi freschi benefizj fatti al Duca Francesco Maria, & anco istigati da altri a ciò, si opposero in modo, che non solamente prefero le armi, ma lo minacciarono ancora di manifesta ribellione: ed inteso che il Duca non aveva voluto udire i loro Ambasciatori mandatigli per giustificarsi, se prima non accettavano le nuove imposte, ebbero a trattare malamente Vittoria Farnese moglie del Duca ch'era andata per acchettarli, e senza ritegno spedirono subito alcuni capi della ribellione al Papa, con autorità di restituire immediatamente quella Città in

*Disapovideglì  
Urbinati com-  
posti da Gre-  
gorio il quale  
dimostra assat-  
to per quel Du-  
ca: e verso la  
Casa Orsini.*

mano di Sua Beatitudine, come a Principe supremo : e che gli avesse a difendere . Ma Gregorio intento al pubblico bene , ed anco alla conservazione della Casa della Rovere , rifiutò l'offerta magnanimamente , e con esortazioni , e coll' opera del Vescovo di Famagosta , che andava allora Visitatore in quelle parti , gl'indusse a chetarsi , ed a chiedere al Duca perdono : al quale scrisse parimente lettere molto risentite , avvertendo quello saria stato costretto a fare , quando egli avesse perseverato in trattare aspramente que' Sudditi . Così Gregorio ricusò spontaneamente quello Stato , del quale non molto innanzi alla nostra memoria altri , e con sì grande apparecchio per loro privati disegni si erano impadroniti . Avea Gregorio non molto prima dato un'altro indizio assai chiaro dell'animo suo grande , e dell'affetto veramente paterno con che abbracciava quella inclita Famiglia . Conciossiache perseverando il Principe ostinatamente in voler tornare la seconda volta su l'Armata ; il Papa medesimo dopo molte inutili dissuasioni , all'ultimo glielo vietò con espresso commandamento . E pure è cosa chiara , che per esser egli unico al Padre , e senza Prole , in evento , ch'egli fosse mancato , quel Dominio ricadeva immediatamente alla Chiesa . Per il quale atto di carità cristiana fu grandemente commendato da tutti , ed in particolare dal Re di Spagna , che di ciò molte grazie gli rese .

Ne di poca lode fu a Gregorio anche l'aver quasi nell'istesso punto colla sua prudenza , e vigilanza provveduto , che da'tumulti di Pitigliano non nascesse nuova guerra , e perturbazione in Italia , allora che quel Popolo per l'odio , che portava

al Conte Niccola Orfino , cercò di mutar Signore con poco rispetto di chi ne aveva il diretto dominio .

XXII. Nel medesimo tempo intendendo Gregorio , che il Re Carlo impaurito per il risentimento, che della strage ugonotta mostravano li Protestanti Alemanni , e la Regina d' Inghilterra , pareva , che si discostasse da que' suoi onorati , e fanti pensieri , e che egli , benchè costantemente il negasse , seguiffe di trattare l'accordo tra i Signori Veneziani , ed il Turco ; spedì subito Legato a quella Maestà il Cardinal Flavio Orfino con ordine di fare ogni sforzo per divertirlo da pratiche sì perverse , ed invitarlo ad entrare nella Lega conforme all' obbligo , che aveva il Pontefice per i capitoli di essa di sollecitare ogn'anno il Re di Francia , e l'Imperadore ad entrarci . Ne importa , che il tentar ciò per molti , e gravi rispetti avesse quasi dell' impossibile : poichè oltre alla detta causa veniva accoratamente il Pontefice a tener alta la mira , come si dice , per cogliere nel mezzo , il quale era , che se quel Re non desse ajuto , almeno non apportasse ne impedimento , ne danno . Ma non fu così tosto il Cardinale in camino con onorevole compagnia dell' Arcivescovo di Cosenza , del Vescovo di Savona , dell' Uditore di Rota Lancellotto , che fu poi Cardinale , e di altri nobili Prelati , e Cavalieri ; che comparve a Roma un Corriero di Carlo , quale istava al Papa di non mandare in alcuna maniera Legato affermando , non esser per ancora chetati i mali umori del Regno , ne le cose interne composte nel modo , che bisognerebbe : e che non solamente i Popoli suoi dalla venuta di un Legato pubblico , e del

Tom. I.

G 2

Com-

*Legazione in  
Francia del  
Cardinale Or-  
fino, e suo fine.*



commercio di Roma riceverebbero sospetti, & ombre; ma eziandio tanti Potentati esterni già commossi, e turbati dall'uccisione degli Ugonotti si accenderebbero tuttavia maggiormente, o a vendetta delle cose passate, o vero a machinazione di nuovi progressi. Mandò ancora all'istesso Legato incontro un altro Corriero con avvisarlo, che essendo in viaggio non si stendesse più oltre fino ad altra commissione di Sua Santità: ma non perciò parve a Gregorio di revocarlo: bene gli fece subito intendere, che non avendo ancora passate le Alpi si fermasse in Italia, e ritrovandosi di là si ritirasse in Avignone, fin tanto che le difficoltà si spianassero. E così fece il Legato. Fra tanto il Papa con lettere, e col mezzo del Nunzio Salviati, si adoperò in modo, che il Cardinale ebbe l'accesso alla Corte, e fece la sua entrata pubblica, più per compiacere alla divozione di Parigi, che per altro; essendo che poco prima il Re colla Reina Madre se n'erano usciti astretti dalle cause accennate di sopra. Dopo questo ammesso due volte all'udienza segreta del Re esposè colla dovuta efficacia quanto aveva in commissione. E a quel, che toccava agli Ugonotti, Carlo risposè, che ne per pensamento si lascierebbe mai indurre a cosa tale, e che la strage fatta di essi ne lo poteva chiarire. Quanto a' Veneziani, che altre volte aveva significato al Papa, ch'egli non metterebbe mano in tal negozio: poichè trattandosi del servizio di tutta la cristianità, poteva Sua Santità credere, che egli non averebbe mai a male, ch'egli avesse felice corso, e progresso. Ma quanto all'istanza fattagli sopra l'entrare in lega, risposè, che come niuna cosa

era più desiderata da lui, così per allora niuna era più difficile ad effettuarsi. Perciocchè lasciando altri infiniti rispetti, poteva il Papa considerare, che se egli avesse voluto mandar numero di gente a quella impresa, ci sarebbero andati solamente i Cattolici, ed egli sarebbe rimasto nelle forze, e nell'arbitrio degli Ugonotti. Onde il Legato tenendo per bene di tornarsene a Roma quanto prima, si licenziò da Sua Maestà senza voler mai accettare un diamante, che gli donava, di gran valuta. Ed ebbe ordine dal Papa di trattenerli in Ferrara per la cognizione de' confini detti di sopra: la qual contesa però ne anche allora per varie dilazioni interposte dal Duca si terminò.

XXIII. Quasi ne' medesimi giorni, che il Cardinale partì per la sua Legazione, la Città, e Diocesi di Bisanzone Metropoli della Borgogna, si scopersè totalmente infetta delle nuove eresie: che gli Ugonotti prevalevano a' Cattolici, pigliando l'armi contro di loro, & eccitando ogni giorno tanto più pericolosi tumulti, quanto era quel sito più opportuno alle perverse lor voglie, e scelerati disegni. Perciocchè trovandosi la detta città tra i Confini di Alemagna, di Francia, e delle Terre de' Svizzeri, ed altri Paesi contaminati dall'eresie, non era dubbio, che quando gli Ugonotti se ne fossero impadroniti, avrebbero potuto senza difficoltà congregarvi quel numero di mala gente, che loro fosse piaciuto, e farla passare per forza sino nel Ducato di Milano. Ne l'Arcivescovo di quella Città era bastante per rimediare a tanto male, massimamente venendo impedito dalla potenza del vicino Senato, e Parlamento di Dola. Aggiungevasi che

*Tumulti dagli Ugonotti eccitati in Bisanzone come repressi.*

che essendo quella Città Imperiale, e non avendo vi il Re di Spagna se non i Tribunali di Giustizia, e la protezione della Chiesa, per mitigare tanti disordini v'era bisogno del braccio di Cesare. Onde vedendo l'Arcivescovo, come l'impresa eccedeva di gran lunga le sue forze, confidentemente ricorse per uomo a posta al Sommo Pontefice: ed il medesimo con lettere supplichevoli fece ancora quella Comunità. Gregorio intesa con suo infinito dispiacere l'importanza del negozio, tanto caldamente vi si adoprà, che il Re Filippo con espressi comandamenti a Monsignor di Vega suo Luogotenente in Bisanzone, e con gravi dichiarazioni al Parlamento di Dola, e l'Imperatore con Commissarj, e con precetti cacciarono quella malvaggia peste.

*Morte de' Cardinali Ippolito d'Este nella Corte di Roma, e Diego Spinosa in quella di Spagna. Ippolito figliuolo di Alfonso I. Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia fatto Cardinale da Paolo III. avea sempre sostenuto quella persona con singolare dignità per la prudenza, e valor suo: uomo di spiriti vasti, profuso nella magnificenza di Edifizi, Giardini, e quotidiani Conviti, ospitale fino a termini, e nota d'ambizione, quantunque dall'altro canto fosse molto accurato nell'economia, e giudizioso in eleggere fedeli, e sufficienti ministri: e benchè non sapesse molte lettere, era stato nondimeno amico grande, e fautore de' Letterati, invitandoli con salarj, e con premj, ed onorandoli della propria mensa, dove si tenevano per l'ordinario gravi, ed eruditi ragionamenti.*

XXIV. Vennero tra tanto a morte due gran Cardinali Ippolito d'Este nella Corte di Roma, e Diego Spinosa in quella di Spagna. Ippolito figliuolo di Alfonso I. Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia fatto Cardinale da Paolo III. avea sempre sostenuto quella persona con singolare dignità per la prudenza, e valor suo: uomo di spiriti vasti, profuso nella magnificenza di Edifizi, Giardini, e quotidiani Conviti, ospitale fino a termini, e nota d'ambizione, quantunque dall'altro canto fosse molto accurato nell'economia, e giudizioso in eleggere fedeli, e sufficienti ministri: e benchè non sapesse molte lettere, era stato nondimeno amico grande, e fautore de' Letterati, invitandoli con salarj, e con premj, ed onorandoli della propria mensa, dove si tenevano per l'ordinario gravi, ed eruditi ragionamenti.

Diego

Diego Spinosa mediante la fede, & assiduità del servire, e la molta dottrina da bassi principj, come avviene, salito al primo luogo di autorità, e di potenza appresso il Re Cattolico si trovava insieme Inquisitore Maggiore, e Presidente del Consiglio Reale, onde era da alcuni chiamato il Monarca di Spagna: massime non si curando egli punto di schivare le invidie, e le mormorazioni, e nel resto di ottimi costumi, e prontissimo in ajutare, e favorire altrui. L'entrate di Chiesa, ed i benefizj d'Ippolito essendo per la morte seguita in Roma rimaste secondo la forma del Concordato alla piena, e libera disposizione di Gregorio, furono tutte in grazia del Re Cristianissimo, e della Casa d'Este conferite nella Persona di Luigi Cardinale figliuolo d'Ercole, e nipote d'Ippolito riservato però l'Arcivescovato di Narbona dato a Simon Vigor, ed il Monastero Premonstratense al P. Despruetz ambedue Francesi, e Teologi insigni: poichè Luigi per non esser in sacris era di essi incapace. All'Arcivescovato impose Gregorio due moderate pensioni, l'una per il Cardinal Prospero Santa Croce, e l'altra per il Cardinal Giovanni Aldobrandini, al quale aveva dato anco innanzi con molta approvazione delle genti la Penitenziaria rassegnata, come si disse, dal Cardinale Borromeo insieme coll' Arcipretato di Santa Maria Maggiore, il quale fu allora similmente conferito al Cardinale Alessandro Sforza: cosa tanto più ammirata dalla Corte, quanto che da mezzi potenti era pregato a dar l'uno, e l'altro al Cardinal S. Sisto suo nipote.

XXV. Intendendo poi Gregorio, che D. Giovanni d'Austria, o per il tedio delle cose marittime,

1572  
 Continuati  
 pensieri di Gre-  
 gorio per man-  
 tenere la sa-  
 gra Lega .

me , o per la speranza di ottener dal Re il fu-  
 premo governo de'Paefi Bassi faceva istanza grande  
 di ritornarsene alla Corte , e vedendo , che ciò sen-  
 za dubbio tendea a manifesta dissoluzione della Lega;  
 con espresso Corriero , e con efficaci ragioni dissuase  
 il Re dal concedergli così fatta licenza . Ed allo  
 stesso D. Giovanni per il medesimo fine spedì con  
 ambasciate , e con lettere Claudio Gonzaga suo Ca-  
 meriero Segreto ad esortarlo o a desistere da così  
 fatta deliberazione , o almeno ad aspettare , come  
 fece , il ritorno del Corriero mandato in Ispagna .  
 Il Re mosso dal desiderio del ben comune , e dall'au-  
 torità del Pontefice diede a D. Giovanni la nega-  
 tiva con ordine duplicato di provvedere a' bisogni  
 dell' armata con ogni prestezza , e col maggiore  
 sforzo , che fosse possibile . E di nuovo ordinò a  
 tutti gli Uffiziali suoi , che eseguissero ciò , che per  
 tal'effetto venisse loro comandato da D. Giovan-  
 ni : della quale risoluzione rimase il Pontefice molto  
 consolato , e contento : siccome restò ancora dell'ele-  
 zione fatta dal Re di due principali soggetti in luogo  
 di Spinosa , l'uno de'quali in Presidente del Con-  
 seglio Reale fu Diego Covarruvias Vescovo di Se-  
 govia conosciuto , ed amato da lui nel Concilio di  
 Trento , l'altro in Inquisitore Maggiore fu Pietro  
 Ponse Vescovo di Placenza , per cui chiamando  
 il Re la confermazione del Papa l' ottenne grazio-  
 samente .

Morte di Si-  
 gismondo Au-  
 gusto Re di Po-  
 lonia e Lega-  
 zione del Car-  
 dinale Com-  
 mendane a  
 quella volta .

XXVI. Quasi nel medesimo tempo succedè la  
 morte di Sigismondo Augusto Re di Pollonia , e quel  
 nobilissimo Regno per non essere ereditario rimase  
 sottoposto all'elezione . Laonde conoscendo il Pon-  
 tefice l'importanza del negozio ordinò prestamente  
 al

al Cardinale Commendone Legato ; che appresso de' Prelati , e della parte cattolica facesse ogni sforzo , acciocchè si elegesse un Principe di fede retta , e divota della Santa Romana Chiesa , e sopra tutto fosse favorito Ernesto Secondo figliuolo di Cesare , avvifando , che sarebbe di grandissima sicurezza alla Cristianità , che la potenza della Casa d' Austria oltre l' unione col Moscovita rinforzata eziandio con sì gagliardo accrescimento venisse a stabilire contro il Turco universal nemico una frontiera inespugnabile . E caso che l' impresa non si mostrasse riuscibile in favore di Ernesto , propose Arrigo Fratello del Re di Francia : parendogli , che in questo modo ancora si accrescerebbero grandemente le forze di quel Regno . A Stefano Battori Principe di Transilvania non inclinava punto Gregorio , per essere egli molto interessato col Turco , e di religione per ancora sospetta : sebbene è nella successione sua a Giovanni Sigismondo aveva mandato umilmente Oratore a Roma , e di poi come a suo luogo vedremo , si manifestò con illustri fatti veramente cristiano , e cattolico . Imposè anco al detto Legato , che subito fatta l' elezione del nuovo Re egli si trasferisse a Vienna per tirar Cesare in lega con ogni mezzo possibile . Ajutavano grandemente il Legato coll' opera , e col Consiglio Giorgio Loqueviski Gran Maresciallo di Lituania , Niccolò Cristoforo Radzivil Duca di Olyka pur Lituano , & Alberto Lazki Palatino di Siradia nella Pollonia maggiore , i quali tutti convertiti di fresco alla verità cattolica si affaticavano di cancellare con nuovi meriti le passate colpe .

XXVII. Dava eziandio molto che fare al Pontefice

1572  
Differenze tra  
Gregorio e Ve-  
neziani per la  
Navigazione  
dell' Adriati-  
co .

tesice la guardia, ed il ricovero della giurisdizione ecclesiastica ora tentata, ora usurpata da' Principi Secolari, e ciò non tanto credo io per malignità d'animo, o per disprezzo di religione, quanto per una certa cupidigia innata a' mortali, che facilmente gl'induce a tener per giusto, & per onesto tutto quello che par loro esser espediente, e commodo. Onde egli come da un canto desiderava massimamente in occasione di Lega sì necessaria tenerli uniti, e benevoli tutti quelli, che notabilmente ajutare, o impedire la potevano, così dall'altro sentiva noja grande, di esser costretto a fare il contrario, non potendo lasciare come fedel tutore, ed economo della Chiesa di Dio, di non conservare le presenti e di non racquistare le perdute ragioni di quella. Di questo genere fu la differenza nata tra Sua Santità, ed i Signori Veneziani per conto della navigazione, e traffichi levantini. La quale affinché meglio s'intenda, è da sapere, che que' Signori pretendono, che per avere essi già coll'Armi, e con molte spese purgato il mare da' Corsali, ed a' Cristiani assicurata la navigazione, Papa Alessandro III. trovandosi in Venezia concedesse loro come in premio la superiorità, e la custodia del Seno Adriatico; ed in confermazione di questo usano di andare ogn'anno col Bucentoro alla bocca del mare coll'intervento di tutti gli Ambasciatori de' Principi a sposarlo, come dicono, con un anello, e con queste formali parole. *In signum veri Dominij*. Ma Giulio Secondo, che per questo, e per altro ebbe con essi gravi, ed acerbe contese, negava apparire di tal concessione prova alcuna, eccetto il semplice testimonio loro, il quale testimonio in causa pro-

propria, e di tanto rilievo meritamente si poteva, e doveva tener sospetto. E quando pure ne apparisse qualche atto, doverfi attribuire a timore, trovandosi allora il Papa in Venezia. Sicchè ventilata la cosa un pezzo vennero ad espresa capitolazione col detto Pontefice, che tutti i Sudditi della Chiesa Romana, e legni loro di qualunque sorta avessero libera, ed espedita la navigazione del Seno Adriatico, in modo che ne anco le robbe di altre Nazioni portate su loro Vascelli fossero suggette ad alcuna gabella. Ora passato quel tempo, e succeduta la presente confederazione, per la quale si erano interrotte le solite pratiche di Venezia, come le Nazioni Orientali, li Sopracomiti delle Galere Veneziane, & alcuni Capitani del Golfo restringendo la suddetta Capitolazione in quelli solamente, che navigassero con Vascelli non presi a nolo, ma proprij, e che non fossero sospetti di portare a' Turchi vietate merci, o d'essere in questa guerra spie del comun nemico; non lasciavano d'impedire, o molestare i Legni de' Mercanti dello Stato Ecclesiastico massime Anconitani sotto colore, come dicemmo, di proibire il passaggio a' Turchi, e ad Ebrei loro aderenti. Ma la verità era, che a ciò li spingeva il timore, che durante la lega, e la sospensione del trattato co' Levantini venisse quel Commercio piano a trasferirsi per ogni tempo in Ancona con grave danno de' guadagni pubblici, e privati della Città di Venezia. Di tal controversia avendo il Nunzio Apostolico Giannantonio Facchinetto, che poi fu Innocenzo Nono, fatto a nome del Papa grave risentimento col Doge, dopo molte risposte, e repliche finalmente il Senato dando luogo alla ragione

ne determinò di osservare i Capitoli nella maniera, che ricercava il Pontefice, & al Trevisano Sopracomito, che aveva nuovamente ritenuto, e spogliato un navilio Raguseo noleggiato, e carico per Ancona, scrisse incontante con acerbe riprensioni, e con ordine espresso di restituire le robbe tolte, certificando al Nunzio rincrefcere grandemente alla Signoria, che gli Uomini suoi facessero cosa, che meritamente potesse offendere il Papa, al quale in tutte le cose di momento mostrerebbero sempre la fede, e la osservanza, che si conviene. Et in questo modo si tagliò per allora la contesa marittima.

*Cose operate  
per il buon re-  
golamento sì  
spirituale, che  
temporale di  
Avignone &  
del Contado  
Venaisino.*

XXVIII. Nel mezzo di tali occupazioni attendeva anco Gregorio secondo le occorrenze ad altri affari del divino servizio. E tra le altre avendo inteso dal Cardinale Orfino, che in Avignone, & in quel Contado erano infiniti abusi, e che in esso tra gl'altri non si osservava punto il Concilio Tridentino, ne si aveva notizia alcuna delle Bolle pubblicate in materia di riforma, ne fece una gagliarda ammonizione all'Arcivescovo di quella Città, che allora dimorava nella Corte di Roma, e gli ordinò, che se ne tornasse quanto prima alla residenza per estirpare così fatti disordini. A questo fine mandò anco il Papa nelle medesime contrade per Vescovo di Carpentras Jacopo Sacrato Ferrarese, persona di molto zelo, e di non volgare dottrina, dichiarandolo Rettore del Contado Venaisino con amplissime facultà. Ed acciocchè que'Popoli accettassero più facilmente l'emendazione de' costumi, cercò di aiutarli sgravandoli de' dazi, e di gabelle, difendendoli dalle ingiurie de' tiranni vicini, e specialmente operando col Re di Francia, che non per-

permettesse più, che gli Eretici d'Avignone cacciati da Pio V. danneggiassero i Cittadini della lor Patria, con impedirli i traffichi, ed usurparli i beni loro. Cosa che se non vi fosse ito contro, tendeva alla total rovina, e distruzione di quella Città.

XXIX. In oltre avendo egli come capo universale determinato di far visitare tutte le Diocesi della Cristianità, institui una Congregazione particolare de' Cardinali sopra le dette visite, la quale avesse a giudicare le difficoltà, che nascessero in tal materia. E per dare esempio ai Vescovi inferiori di quello, che avessero a fare nelle Città loro, visitò con molta pietà in persona gli Ospedali di Roma. Fece in quest' anno molte, e grosse limosine in palese, ed in segreto tanto a luoghi pubblici, quanto a famiglie, ed a persone private, e conforme all'istituto suo, di cui dicemmo da principio, diede anticipatamente alle famiglie bisognose provisione ordinaria ogni mese, ed alle vergini dote sufficiente o per monacarsi, o per maritarsi: ed insistendo più oltre la paterna sua carità, rilasciò benignamente alla nuova Sapienza di Perugia oppressa da varie necessità i Censi fin a quel tempo decorsti, e non pagati alla Camera per conto di un beneficio, che le fu annesso nella fondazione.

Et intendendo, che molti dello Stato Ecclesiastico condannati alla Galea eziandio finito lo spazio della condannazione erano tenuti in servitù non meno ingiusta, che dura, mandò ne' Porti di Toscana, e di Genova con suoi Brevi Apostolici Antonio Monterenzio, il quale ammesso prontamente da' Principi a riveder le Galee, ed i Bolli de' Forzati, ne liberò più di sessanta, & ajutati di viatico inviollì alle Patrie loro consolatissimi.

A D.

*Sollecitudine  
di Gregorio per  
la Sagra visita  
e sue varie pie  
operazioni.*

1572

A D. Giovanni d'Austria mandò fin dentro Napoli ben accompagnato il Giovinetto Mahumed figliuolo di Hal Bassa Generale del Turco, preso nella giornata navale, ritenuto con gli altri in Roma, acciò potesse consolare l'afflitta madre di lui, che glielo domandava con preghiere, e lagrime continue, e per compimento della grazia, ottenne eziandio, che i Signori Veneziani per la parte loro vi consentissero, donandogli però come in ricompensa alquanti Turchi presi nella Riviera d'Ancona.

Ne contento di così fatte opere pagò anco liberamente al Cardinale Alessandrino i grossi debiti fatti da lui nella sua legazione di Spagna, & ad alquanti nobilmente nati, vicini ormai a decadere dal grado de' loro maggiori diede più d'una volta pronto, e sufficiente soccorso. E per aggiungere la magnificenza alla pietà, e liberalità attese anco con diligenza alle Fabbriche massime pie, e di gioventù comune. Andò anco in persona a riconoscere la Sapienza di Perugia, e come con esortazioni accese le voglie di quei Giovani allo studio, così con denari ajutò l'edifizio.

*Fine del Libro Primo.*



## LIBRO SECONDO S O M M A R I O.

I. **I**nnsistenza di Gregorio per l'unione della sacra  
lega : e cose a tal fine operate . II. Discioglimento  
della medesima . III. Collegio Germanico di Roma ac-  
cresciuto di nuove rendite . IV. e V. Alcuni Vescovi di  
Germania confermati dalla Sede Apostolica . VI. Comu-  
nione sotto ambe le specie negata alli Uffiti : come anche  
la Coadiutoria di Munster al Duca di Cleves . VII. Van-  
taggi della Religione procurati nel Piemonte . VIII. Ar-  
rigo di Angiò eletto Re di Pollonia , a cui Gregorio  
manda la Rosa benedetta , e destina per Nunzio Vin-  
cenzo Laureo . IX. Stato pericoloso delle cose di Fran-  
cia . X. Sollecitudine di Gregorio per mantenere la Reli-  
gione nella Scozia, e nuovamente introdurla nell' Inghil-  
terra . XI. Ordini dal medesimo replicati per la Re-  
sidenza de' Vescovi . XII. Per ridurre alla ragione ordi-  
naria li Privilegj de' Regolari . XIII. E questi alla  
dovuta disciplina . XIV. Regolamenti per le Chiese Cat-  
tedrali , e Benefizi Curati . XV. Clausura delle Mona-  
che . XVI. Sette Vescovi spediti per visitare alcune  
Chiese d' Italia . XVII. Controversie tra il Governatore  
di Milano , e quell' Arcivescovo S. Carlo per motivo  
di giurisdizione . XVIII. Simili in Napoli sotto il go-  
verno del Cardinal Granvela Vice-Re ; le une, e le altre  
com

*composte da Gregorio . XIX. Altre consimili in Venezia .  
 XX. Titolo di Gran-Duca sostenuto per li Duchi di  
 Toscana . XXI. Tumulti di Genova , e prime cure del  
 Papa per comporli . XXII. Provvedimento in una lite  
 tra li Cavalieri di S. Maurizio , e la Religione Geroso-  
 limitana intorno alle Commende . XXIII. Milizie man-  
 date in Avignone contro gli Ugonotti . XXIV. Trame  
 di alcuni di porre Ancona nelle mani de' Turchi disco-  
 perte , e gastigate . XXV. Tunisi e Biserta recupera-  
 te da D. Giovanni d' Austria . XXVI. Giovanna Prin-  
 cipeffa di Toscana visita la S. Casa di Loreto .  
 XXVII. Freno posto alla licenza de' Baroni dello Stato  
 della Chiesa . XXVIII. Varj regolamenti pe' buoni co-  
 stumi in Roma . XXIX. Morte del Cardinale Giovanni  
 Aldobrandini . XXX. Mezzi praticati per accrescere  
 l'Erario Pontificio . XXXI. Varie limosine , ed altre  
 simili pie opere fatte da Gregorio in questo anno .  
 XXXII. Preparativi per l'anno Santo, e vari utili prov-  
 vedimenti a questo fine . XXXIII. Benedizione dell  
 Agnus Dei .*





DEGLI ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.  
*Libro Secondo.*



Iegue l'Anno del Signore 1573. segnalato per l'infelice rottura della Cristiana Lega, e per le poche speranze di poterla riunir mai più.

Si erano dopo la vana impresa di Navarino accresciute talmente le amarezze tra Venezia, e Spagnuoli, che quelli tenevano oramai per certo benchè a torto, che gli occulti disegni, e le tardanze del Re Cattolico non mirassero ad altro, che a far dileguare tra la guerra continua, e gl'interrotti commerci di Levante le pubbliche, e le private loro sostanze in modo, che alla fine costretti da ultima necessità si avessero a gettare nelle braccia di lui.

Dall'altra parte il Re non si poteva risolvere a presto, e pieno soccorso, avendo e per congetture, e per avvifi presentito, come i Veneziani senza comunicazione de'Collegati trattavano col Turco sospensione d'armi, e concordia.

*Tom. I.*

I

Tra

*Insistenza di Gregorio per l'unione della Sagra Lega: e cose a tal fine operate.*

1573

Tra sì acerbe disposizioni di animi , e sì aperte mormorazioni , come arbitro s' interpose nuovamente Gregorio, e per assicurare i Spagnuoli della perfeveranza Veneta si adoperò in guisa , che assai tosto condusse l' ordinario Ambasciadore Paolo Tiepolo a ratificare a nome della sua Repubblica le Capitola- zioni della Lega con solenne giuramento , e con ferme promesse di non posar l'armi contro il Turco almeno per tutto l'anno seguente . E nell'istesso tempo inviò alla Corte di Spagna Mario Arcivescovo di Lanciano , per certificare il Cattolico della buona volontà , e costanza de' Veneziani , e persuaderlo ad impiegarfi nella cominciata guerra con forze maggiori , e con ogni velocità possibile , ed in particolare per rimostrare a Sua Maestà , di quanto profitto sarebbe alle cose del presente anno il mandar innanzi quanto prima cento , o più Galere per molti buoni effetti , ma principalmente per occupare la possessione dell'Arcipelago , ed impedire , che gli stuoli del Turco di varie parti unir non si potessero .

Mostrò Filippo di aver cara la dichiarazione fatta da' Veneziani per assicurar gli animi de' Collegati : ed in conformità della richiesta del Papa ordinò, che per sua parte si consegnassero anticipatamente trenta Galere a Marc'antonio Colonna , mentre da D. Giovanni d'Austria il resto dell'Armata si apparecchiava . Il che intendendo D. Giovanni, e parendogli che tal'esercizio si potesse far assai meglio col mezzo della sua persona , e con qualche numero di Galere di più , tenendo per certo , che il Re se ne contenterebbe ; mandò incontante a Roma a far l'offerta al Papa , che tosto , che le Galere

lere Pontificie si congiungeffero seco , sebbene fosse di mezzo Aprile, navigherebbe in Oriente con quelle forze , che allora si trovasse in essere : la quale offerta fu accettata dal Papa , non tanto perchè a proposito gli pareffe , quanto per dubbio di non far peggio ricusandola : assai bene accorgendosi , che D. Giovanni à ciò s'induceffe solo per desiderio di propria gloria , e molto più per accomodarsi alla volontà di Filippo, il quale non bene assicurandosi de' Veneziani cercava qualche giusto pretesto di ritenere il rimanente dell'Armata sua ne lidi di Ponente . Questa deliberazione si fece nel cuor del yerno .

Venuta poi la Primavera Gregorio oltre le lettere mandate a Napoli , e gli uffizj continuati perciò dal Nunzio Sauli si risolvè d'inviare espressamente colà D. Pompeo di Lanoja suo cameriero segreto: acciocchè da sua parte sollecitasse D. Giovanni a tener in punto per il tempo determinato l'Armata Cattolica , e quando vedesse , ch'egli o per poca volontà , o per impossibilità avendo mandato molte Galere a Genova , ed in Ispagna non potesse , o non volesse navigare subito , che a Napoli fosse giunta l'Armata del Papa ; procurasse , che almeno non mettesse alcuna sorta di difficoltà in dare le trenta Galere ordinate dal Re , acciocchè unite colle Papali , e colle Veneziane sotto Marc'antonio Colonna , potessero senza indugio partire , e fare ogni sforzo per impedire , e danneggiare il nemico . Le medesime cose avea da sollecitare D. Pompeo separatamente ancora col Vice-Re Cardinal Granvela , e col Duca di Sessa , e col Marchese di Santa Croce , e colli consiglieri , e capi di quell'impresa , e maf-

fime con destrezza mirando il procedere loro nell'armare, e la qualità de' Vascelli, e l'apparecchio de' Soldati, e delle munizioni, dare d'ogni cosa minuto ragguaglio a Sua Santità, e finalmente accompagnare D. Giovanni, quando pur volesse navigare fino a Messina, ne se gli partisse dai fianchi per infino a tanto, che lo vedesse in alto mare colle vele spiegate verso Levante.

Pervenuto a Napoli D. Pompeo, e condotto la mattina seguente dal Nunzio a D. Giovanni, dopo i debiti segni di riverenza parlò a nome di Gregorio nella forma seguente. La bontà e clemenza naturale di Vostra Altezza, ed il christiano zelo, che tiene del felice progresso della Lega, e l'essere il pubblico bene congiunto colla privata gloria di Vostra Altezza danno ben ferma certezza a Papa Gregorio Nostro Signore, che Ella non sia per tralasciare sorta alcuna d'industria per uscir tosto col l'armata a trovar l'inimico. Tuttavia perchè nel petto di Sua Beatitudine non vive oggi più fisso, ne più cocente pensiero, che di vedere qualche lieto successo all'impresa di quest'anno; e poichè egli chiaramente conosce, che il tutto consiste nella celerità; mi ha voluto mandare a Vostra Altezza solamente per metterle in considerazione alcune particolarità, che in ciò le devono essere di non picciolo incitamento. L'Altezza Vostra tiene molto bene a memoria, che nella Capitolazione generale della Lega sta espressamente notato, che nel mese di Marzo, o al più lungo d'Aprile l'Armata cristiana si truovi nel Mare di Levante. Al che si sono obbligate tutte le Parti con parole tanto falde, ed affermative, che dourebbero per se valere più di qual-

fivo.

fi voglia scrittura . Si ricorda parimente Vostra Altezza , che avendole il Re suo ordinato a richiesta del Papa, che desse a Marc'antonio Colonna trenta Galere anticipatamente, acciocchè con cento , e più se n'andasse velocemente a distrarre le forze del Turco , mandò Ella spontaneamente a Roma ad esibirsi pronta , qualora le Galere di Sua Santità pervenissero a Napoli , quantunque fosse di mezzo Aprile, à levare l'ancora ed incaminarsi verso Levante con quel maggior'apparecchio , che allora si trovasse . Però avvicinandosi il tempo determinato , ne dubitando Sua Santità , che le sue Galere non siano per essere unite allora con quelle di Vostra Altezza, ha voluto col mezzo della persona mia esortarla con ogni istanza , e pregarla a dar tanta fretta all'Armata Regia , che per quel tempo senza manco , possa ella in persona uscire con un buon numero di Galere : Il quale non può essere così picciolo , che congiunto con quella del Papa , e con quella de' Veneziani , che già sta in Corsù aspettando l'Altezza Vostra , non sia per essere superiore al nemico , il quale in questo principio non può neanco esso avere insieme Armata più grande che tanto . Onde chi non vede , che la desiderata vittoria di quest'anno senza dubbio consiste in prevenire l'avversario , ed entrare con buona quantità di vascelli nell'Arcipelago , dove si trovano quasi tutte le Galere del nemico divise in quell'Isole per armarsi ? Chi non tocca con mano , che con questa diligenza non solamente i Cristiani faranno padroni dell'Arcipelago , ma scorrendo a sua posta il mare vicino , impediranno , che ne da Rodi , ne da Cipro , ne da Alessandria , ne dalle Riviere di Soria , possano sen-

senza gran pericolo venire Navigli all'armata Turchesca? In questo modo gl'infedeli soprassatti, ed oppressi mediante il divino ajuto dalla velocità nostra, faranno lor mal grado costretti ad accomodare i loro a'nostri consigli, e dipendere in una certa maniera da noi. Dove per lo contrario se noi, che Dio non voglia, siamo prevenuti, chi dubita, che oltre la perdita della riputazione, e del tempo, faremo forzati a seguirare i disegni suoi con rischio di estrema ruina in tanto disavvantaggio di cose? Poichè il non vincere quest'anno a noi è manifesta perdita, ed al nemico solamente il non combattere è manifesta vittoria. Queste poche cose ha voluto Nostro Signore, che'io rappresenti a Vostra Altezza, non perchè a lei con altre maggiori non siano molto, e ben note; ma affinchè vedendo Ella, che i motivi medesimi tengono desta dì, e notte anco Sua Beatitudine, tanto più gagliardamente s'induca ad abbracciarli, ed a provvedere insieme alla salute comune, all'augumento della grandezza propria, ed alla consolazione del Sommo Pontefice, tanto più meritevole d'esser compiaciuto; e servito, quanto che tutte le sue cure, intenzioni, ed opere ad altro non tendono, che al mero servizio di Dio, ed alla conservazione della Cristianità.

A questo rispose D. Giovanni, che non potea dir più di quello, che avea detto al Nunzio pochi giorni prima: cioè, che farebbe la sua partenza al principio di Maggio, e che subito giunte alcune galere, che aspettavano da Sicilia, ne mandarebbe alquante a Genova a levare le Fantarie Spagnuole, ed Italiane, e che al ritorno di queste, senza aspettare i Tedeschi nuovamente condotti da D. Giovanni

vanni Manricco , incontenente s'invierebbe verso Levante , e che ne Porti di Calabria , e di Puglia levarebbe i soldati parte già quivi raccolti , parte che a quella volta marchiavano sotto Paolo Sforza , ed Ottavio Gonzaga , e con queste forze senza attendere l'altre di Spagna , si spingerebbe innanzi : e che per affrettare queste provizioni , egli chiamava in testimonio Iddio d'usarvi ogni umana diligenza . Soggiunse poi da se medesimo prima , che da D. Pompeo gli fosse proposta l'alternativa del secondo partito ; che se pure il Papa voleva le trenta Galere ordinate dal Re , le averebbe date ; ma che avvertifero , che per mandare innanzi queste trenta per quindici , o venti giorni , si ritardarebbe non poco la partenza delle altre : poichè erano di grandissimo giovamento all'armare il resto per la comodità , che davano in traghettare gli apparati necessari . La quale offerta fatta con un poco d'alterazione per non accrescere disgusti non parve ne al Nunzio , ne a D. Pompeo , che senza nuovo ordine si dovesse accettare . Sicchè ambedue licentiatisi da D. Giovanni diedero d'ogni cosa minuto ragguaglio al Pontefice . E D. Pompeo secondo il precetto non lasciò d'andare sollecitando gli altri personaggi , e principali ministri del Re , ed insieme con destrezza osservando gli andamenti , ed il progresso dell'apparato regio . Ed in fatti ritrovò non esser tanto il fervore dell'opera , che al termine prefisso l'Armata avesse ad uscire : ed anco il Nunzio Sauli uomo generoso , e perito delle cose marittime al fermo giudicava , che la navigazione non farebbe prima , che alla metà del Mese di Maggio .

Con tutto ciò non si perdeva d'animo il Pontefice

tice prudentemente considerando, che secondo i disegni, e promesse comuni l'apparecchio Cristiano di quest'anno dovea essere di trecento Galere, oltre una grandissima quantità di navi da carico, e di altri Vascelli, ed il numero de' combattenti presso a sessanta mila. E quantunque la prestezza non fosse quale si desiderava; nondimeno si potea tener per fermo, che i nemici avendo ripreso animo ritornarebbero a far mostra di se, come avevano fatto l'anno passato. Onde i nostri superiori di quantità, e qualità d'Armata avrebbero occasione di venir con essi a battaglia, e di riportarne trionfo tale, che i cristiani restarebbero per lungo tempo signori assoluti del mare. Per il che tanto più francamente attendea a fare, che per la sua parte le uenticinque Galere che tante doveano essere le sue, fossero all'ordine, e bene armate al destinato tempo, ed a quest'effetto intervenne Sua Santità nelle consulte, che sopra ciò si facevano. Ne contento di questo se ne andò in persona a Civita Vecchia per meglio assicurarsi dell'opera, e diligenza de' suoi Ministri.

E per meglio ajutare, e rinforzare quanto possibile fosse la Lega per l'avvenire, tornò a rinfrescare gli uffizi prima fatti con gli altri Principi d'Europa, e specialmente coll'Imperadore, offerendo loro condizioni più larghe, e più vantaggiose di quelle, che da Pio V. gli erano state proposte.

Ne bastandogli questo mandò per infino allo stesso Re di Persia persone sufficienti, ed esperte, affinchè da quelle parti dell'Oriente cercasse di stringere gagliardamente il comune avversario. Finalmente era tanto l'ardore concepito da lui, che nella Bolla solita recitarsi nel giorno della Cena del Signore

aggiunse particolare detestazione , e scomunica di tutti coloro , i quali ardissero in qualsivoglia modo sturbare l'unione della Lega .

II. Ma mentre il Papa sta aspettando di godere il desiderato frutto delle tante sue industrie , e fatiche , e voti , appunto nel mese d'Aprile l'Ambasciatore Veneto , d'ordine della Signoria se ne va a trovarlo a Frascati , dove secondo la sua usanza si era raccolto per pochi giorni , e ricevuto da Sua Beatitudine entrò con lunga insinuazione a darle conto della necessità , che avea costretto la sua Repubblica ad accordarsi col Turco , e che l'accordo era seguito alli 7. del passato mese . Il Pontefice a cotal nuova tanto lontana dalla sua aspettazione , e tanto ripugnante al fresco giuramento , ed obbligo loro , acceso d'ira non si ritenne di chiamarli scomunicati , e manicatori di fede , e cacciato dinanzi l'Ambasciatore , che pure avrebbe voluto parlare subitamente a Roma se ne tornò oltremodo pensoso , e turbato , e giunto su le due ore di notte , fece intimare per il giorno seguente la Congregazione della lega , con l'intervento di Marc'Antonio Colonna .

*Discioglimen-  
to della Santa  
Lega .*

In questa consulta espone il Papa con sdegno , e sentimento grande la trista nuova , della quale tutti rimasero turbati , e pieni di maraviglia , e consultato ciò , che si dovea fare in così grave accidente fu risoluto , che si avvisasse incontinentemente Filippo , e D. Giovanni di una tanta perfidia , con pregar l'uno , ed esortar l'altro a non perdere con tutto ciò le speranze , ma proseguire coraggiosamente l'impresa , ed a prometterli dal Papa ogni ajuto possibile , e che insieme si provvedessero con

diligenza i luoghi marittimi della Chiesa di buon numero di cavalleria, e di fanteria, per opporsi a' Turchi, qualora invitati da tal mutazione di cose tentassero di occuparli. Ed a questo fu deputato Giacomo Buncompagno fatto allora dal Papa con solenni cerimonie Governatore generale dell'Armi. Il quale, essendosi inteso per buona via, che il Turco averia forse mirato ad Ancona, fece ivi particolari provvisioni, procurando che quella Fortezza d'armi, e di munizioni fosse ben fornita. Appresso avendo Gregorio in testimonio del giusto suo risentimento rinvocate tutte le grazie, e concessioni fatte a' Veneziani da se, e dal Predecessore a titolo di guerra, trasferì parte di esse nella Religione di Malta con applicare grossa quantità di danari già raccolti per l'Ospedale di Corfù, ed inoltre alcune decime vecchie del Regno di Napoli, e di Sicilia, obbligando tutti que' Cavalieri sotto pene gravissime a ritrovarsi fra certo tempo alla guardia di Malta. Ben sapea Gregorio a che termine coll'armi, e coll'autorità ecclesiastica fosse stata altra volta ridotta quella Repubblica, e vedea, che il travagliarla farebbe ora più facile che mai. Ma non volle ciò fare, giudicando più convenevole il rimettere l'ingiurie, che il vendicarle massime con evidente pericolo della salute comune.

In tanto l'Ambasciadore escluso totalmente dalla presenza del Papa, in darno s'affaticava di giustificare le azioni de' suoi Signori nella maniera, che potea migliore, presso al Collegio de' Cardinali, ed altri, essendo a tutta la Corte parsa molto strana o la dimenticanza o il dispregio della stipulazione dianzi reiterata con Sacramento. Ed in somma non

fu possibile mitigare il Pontefice per infino a tanto, che l'istesso Re Filippo con altezza d'animo veramente cristiana non vi si interpose con umili, ed efficaci preghiere . Ed insieme i Veneziani mandarono per tale effetto Ambasciadore a posta Niccolò Ponte persona di venerabile aspetto, e di rara eloquenza, che fu poi Principe di quella Repubblica . Questi in compagnia del Residente, e di due altri Segretarj finalmente fu ammesso dal Papa , innanzi al quale senza l'intervento de' Cardinali , poichè essi per poter più liberamente parlare così havevano supplicato, prima in ginocchioni , poi in piedi se ne stettero esponendo le cause , che aveano forzato la Repubblica loro a tale accordo . E sebbene alquante volte con viso austero interrotti da Gregorio , il quale disfacea gagliardamente le ragioni loro, furono nondimeno licenziati con indizio d'animo assai benigno , e placato . Tentarono i medesimi poco dopoi di riavere le decime : ma al Papa bene informato delle angustie di quel Clero non parve giusto cessata la guerra di tenerlo oppresso con sì fatte gravezze . E questo fine ebbe la sagra Lega fatta dell'anno 1571. dalla quale si cavò frutto ben picciolo , se riguardiamo a quello , che si dovea , e potea fare massime sul calore di sì felice vittoria ; ma grandissimo , se consideriamo , che la Cristianità con tal'occasione conobbe , non esser la forza Turchesca invincibile , anzi dal valore delle nostre armi poter ella maggiormente restare abbattuta , e vinta colla perdita di quanto in più volte ci ha tolto .

Poco dopoi Gregorio intendendo , che i medesimi Veneziani nell'esecuzione de' patti erano maltrattati , e negletti dal Turco , invitollì con cristiane

1573

ne viscere all'unione di prima, offerendo loro ogni ajuto possibile, e promettendogli, che il Re Cattolico si per bene comune come per suoi particolari interessi, prontamente vi farebbe concorso. Ma non trovando egli in essi il dovuto rincontro, e vedendosi interrotti i disegni di guerra, si volse ad ajutare la Chiesa di Dio colle arti della pace, tanto più efficaci, e potenti delle altre, quanto quelle servono per abbattere i baluardi, e le muraglie, e queste per espugnar gli animi, e le volontà degli uomini.

*Collegio Germanico di Roma accresciuto di nuove rendite.*

III. Ed incominciando dalla Germania, la quale vedeva in gran parte miseramente sedotta, e difformata dalle moltiplicate eresie, e per aprirsi più facilmente la strada alla riduzione di essa assegnò prontamente al Collegio de' Tedeschi in Roma con Bolle, e Privilegi amplissimi dieci mila scudi di entrata l'anno, da pagarsegli dalla Camera Apostolica, fintanto fosse dotato di beni stabili per la sustentazione di cento scolari: col quale assegnamento si può dire con verità, che egli non solamente stabilisse quel Collegio, ma che lo fondasse di nuovo. Perciocchè se bene era stato istituito l'anno 1552. da Giulio III. per consiglio del Cardinale Morone, e del P. Ignazio di Lojola fondatore della Compagnia di Gesù, tuttavia sostenendosi egli di pochi, ed incerti sussidj era quasi mancato affatto.

Ne tardò molto Gregorio ad alzare di nuovo il numero de' studenti a cento cinquanta, con applicare al collegio come per incominciamento l'Abbadia di S. Sabba dentro le mura di Roma, raccomandando caldamente la protezione, e la sopra-

intenti-

intendenza di esso alli Cardinali Morone , Farnese , Altemps , Madruzzo , e Como . Ne contento Gregorio di domandar spesso della buona educazione , e retta disciplina di quella gioventù , visitolla egli medesimo tra pochi giorni con tanto amore , e carità , che non solamente volle vedere le abitazioni , e comodità di essa in universale , ed in particolare , ma si fece anche mostrare il pane , di che ella si sostentava , per vedere s'era anche di buon grano , e ben stagionato , e data con lieto viso la sua santa benedizione a quelle piante novelle caramente ai custodi loro raccomandolle : e per miglior progresso del suo santo proponimento mandò in Germania due Nunzj straordinarj poco dopo l'uno per i Stati di Salsbourg , e di Baviera , e delli due Arciduchi d'Austria , e questo fu il Protonotario Bartolommeo Conte di Porzia , l'altro per Colonia , e per le Provincie del Reno , che fu Gaspare Groppero Uditore di Rota , e con esso lui Niccolò Ergardo ambedue Alemanni .

IV. Delle quali , ed altre vive dimostrazioni di carità pastorale ebbe Gregorio lettere di ringraziamento da Cesare , e da altri Signori Germani . E quello , che fu di maggior'importanza due principali Prelati , il Conte Salentino d'Issenburgh Arcivescovo di Colonia , e Giovanni Vescovo di Argentina dopo aver goduto buon pezzo la Prelatura senza spedire a Roma le Bolle , si risolvettero di chiedere finalmente la confermazione a Gregorio , mostrandosi pronti ad ubbidire in tutto alla Sede Apostolica . Vero è , che avendo il Conte Salentino a mera istanza di quel Capitolo presa quell'amministrazione con animo di rinunziarla alla prima com-

*L' Arcivescovo di Colonia ed il Vescovo di Argentina domandarono la confermazione Apostolica .*

1573

comodità , e riparare la sua stirpe col matrimonio , ottenne da Gregorio la detta confermazione senza obbligo di consecrazione .

*Giulio Echter, eletto Arcivescovo di Erbiboli : Egolfo Knoringen di Augusta : Ed Ernesto Bavaro di Ildoseim.*

V. Di piu essendo in quei , giorni vacata la Chiesa di Erbiboli , e stando il Papa con molta ansietà del futuro successore , i Canonici prima che da Roma ricevessero i Brevi in questa materia di comun consenso fecero elezione del Decano Giulio Echter, sapendo , che Sua Santità molto lo desiderava . Rimanendo parimente senza Pastore la Città di Augusta per morte del Cardinal Ottone Truxes Principe zelantissimo della Religione Cattolica , e Protettore dell'Alemagna , que' Canonici fecero per tal Vescovado scelta di Egolfo Knoringen persona di ugual nobiltà d'animo , e di sangue , e molto riverente della Romana Chiesa .

Furono ambedue questi Vescovi benignamente confermati dal Papa , il quale conoscendo di quanta importanza fosse per le cose di santa fede la detta protezione dell'Alemagna , con efficaci raccomandazioni l'ottenne da Cesare per Ludovico Madrucci Cardinale di eccellente dottrina , e di cristiana virtù : ed acciocchè il medesimo potesse con piu dignità mantenere il suo grado gli diede anco delle vacanze di Ottone la ricca Prepositura di Eluanghaien .

In oltre si cominciò in Augusta a scoprire nuova speranza di progressi migliori , essendosi uniti alquanti de' principali a chiedere al Papa un Collegio di Gesuiti , il quale poi benchè non senza molta contradizione vi si fondò .

Ed il Clero Ildeifemense morto il Vescovo con molti prieghi impetrò dal Papa , che in quella Cattedra si collocasse l'Amministratore di Flessinga Ernesto

neſto Bavaro figliuolo del Duca Alberto , sì per avere un tale appoggio in paefe attorniato da eretici , sì anco per ricuperare coll' iſteſſo mezzo l' entrate di quella Chieſa occupate da' Proteſtanti .

VI. Queſta sì proſpera inclinazione di coſe come a Gregorio recava grandiffima conſolazione , così all' incontro lo metteva in ſollecitudine di non permettere dal ſuo canto coſa ripugnante a sì lieti principj . Onde facendogli Ceſare gagliarda iſtanza per diverſi mezzi , che agli Uſſiti Setta Boemica ſi concedeſſe facultà di ordinar quel Clero , allegando che queſti uomini dalla comunione *ſub utraque ſpecie* in poi aderivano alla Fede Romana , e che ſenza queſta facultà farebbero coſtretti ricorrere per l' ordinazione a' Veſcovi eretici , Gregorio ſtette ſal-diſſimo contra tale domanda ; come quello , ch' era bene informato e de' coſtumi Uſſitani , e del grave ſcandalo ſeguito dalla conceſſione di Pio IV. in ſi fatta materia .

Medeſimamente al Duca di Cleves , che per interceſſione di Ceſare , e di altri Signori con ogni ſtudio ſupplicava per la Coadjutoria del Veſcovado di Monafterio in perſona del figliuolo minore , deſiderando ciò ancora il Capitolo , ed il Veſcovo già decrepito , non volle Gregorio compiacerlo , ſapendo , che ancora quel Duca era tinto dell' opinione delli Uſſiti . Bene in altre occaſioni , come a ſuo luogo vedremo , non laſciò di moſtrare l' amore che gli portava , ed il conto e ſtima che faceva di lui .

E per meglio provvedere a tutto quello potea giovare alla riduzione delle Parti ſettentrionali , deputò ſopra sì alto negozio una Congregazione di otto Cardinali eccellentiſſimi .

VII. Nel

*Richieſta di Ceſare per la Ordinatione del Choro degli Uſſiti e la Coadjutoria di Monafterio per il Duca di Cleves rigettata da Gregorio .*

1573 -  
*Vantaggi della religione procurati nel Piemonte.*

VII. Nel medesimo tempo desiderando egli grandemente di spiantare gli Eretici di Ginevra, offerse buono ajuto di gente, e di danari al Duca di Savoja, che disegnavava ricuperare quella Città, e col Re di Francia, senza la cui volontà non si potea condurre a fine l'impresa, fece a tal'effetto, benchè in darno, gagliardi uffizj: e temendo, che i Ginevrini, già confederati colli Svizzeri Luterani non tirassero in lega eziandio i Cattolici, provvide assai bene per altra via all'imminente pericolo. Certificato parimente che dal predetto Duca di Savoja erano state ricevute in Turino alcune famiglie di que' Ponentini, che dopo il Sagro Battesimo giudaizano, e si chiamano volgarmente marrani capitali nemici del nome di Cristo, inventori di acerbe estorsioni, e gravezze, soliti fervire di spie massime ad infedeli, e seminare tra Potentati gare, e discordie; non solo operò fossero cacciati, ma indusse anco quel buon Principe a comandare con severissimi bandi, che dentro a' confini suoi non avesse mai luogo razza sì abbominevole.

*Arrigo d'An-  
 gio eletto Re di  
 Polonia a cui  
 Gregorio manda  
 la Rosa benedetta: e de-  
 stina per Nunzio  
 Vincenzo  
 Lauro.*

VIII. Mentre poi sta Gregorio con ansiosa cura aspettando la riuscita dell'Interregno di Pollonia, fu avvisato dal Legato Commendone, come in quei Comizj dopo molte pratiche, e varie contese, in luogo di Sigismondo era stato eletto Arrigo Valerio Duca di Angiò, che in que' giorni valorosamente a nome di Carlo suo fratello assediava la Roccella pertinacemente difesa dagli Ugonotti: onde spedì incontante a quella volta Serafino Oliviero auditore di Ruota, ed oggidì Cardinale a congratularsi col nuovo Re. E per maggior dimostrazione  
 d'amo-

d'amore, siccome a Carlo avea poco avanti mandato lo Stocco per Silvio Savello, che fu poi Cardinale, così mandò a lui per il medesimo la Rosa benedetta.

Insieme sapendo Sua Santità la riputazione, e la grazia, che in molti, e gravi affari Vincenzo Laureo si avea già guadagnato nella Corte di Francia, datogli successore in Savoia il Vescovo di Martorana ora Cardinale di Camerino, lo fece Nunzio di Pollonia richiamando di là il Commendone, ed il Portico. E perchè tra gli undici Ambasciatori Pollacchi mandati ad offerire il Regno ad Arrigo tre solamente erano Cattolici il Vescovo di Posnania, il Palatino Lazko, ed il Duca d'Olyka, gli altri tutti eretici pretendevano di farlo giurare in Parigi Capitoli molto pregiudiziali alla Fede Cattolica, ordinogli il Papa, che se n'andasse quanto prima ad assistere a quella Maestà, ed ovviare con ogni sforzo possibile alle maligne intenzioni degli Ambasciatori eretici.

Tornato poi Arrigo in Parigi, dove questi due Prelati dal Re furono costretti aspettarlo, diedegli il Serafino con solenni cerimonie la Rosa, ed il Laureo procurò a suo tempo, che il Posnaniense benchè di natura timidissimo, e minacciato nella vita da uno degli avversari presentasse coll'assenso degli altri due cattolici in autentica forma contro quel giuramento la protesta medesima, che dianzi era stata fatta in Pollonia dall'Arcivescovo Gnesnense contro la confederazione della nobiltà eretica. Il quale atto di protestazione fu poi di notabil giovamento per la conservazione di Pollonia. Dopo queste cose l'Uditore Serafino prese licenza se ne venne a Roma,

1573

ed il Laureo essendogli per umane gelosie vietato l'accompagnarlo per l'Alemagna come gli era stato imposto dal Papa, speditosi anco da quella Corte per la via di Piemonte, e di Venezia si affrettò di trovarsi in Cracovia alla Coronazione del Re.

Fu la suddetta creazione d'Arrigo festeggiata in Roma con fuochi, ed altri segni di letizia pubblica. Ed il Papa oltre le dimostrazioni di carità già fatte per mezzo de' Nunzj mandò anco agli istessi Valesi per mano di Edmondo Eugerio Gesuita Francese molto loro accetto presenti insieme ricchi, e divoti. E quello, che fu di assai maggior importanza attese il Papa ad introdurre in quelle Provincie l'Ordine de' Cappuccini, affinchè essendo quasi tutti Italiani, e venendo si può dire da Roma, ed edificando in gran maniera coll'essempio della vita, e costumi, togliessero il credito a' malvaggi, che sotto pretesto di zelo dell'onor di Dio, con esagerare alcuni mantenimenti delle persone ecclesiastiche, andavano sovvertendo le menti de' semplici.

*Stat. pericoloso delle cose di Francia.*

LX. Ma non bastarono già ne queste, ne altre paterne dimostrazioni, ed industrie di Gregorio per vietare, che le cose di Francia non corressero per miserabili balzi a precipizio manifesto: poichè oltre all'esserfi da Carlo abbandonata del tutto l'impresa della Roccella, si era fatto dal medesimo universale accordo colla setta degli Ugonotti.

*Sollecitudine di Gregorio per mantenere la religione nella Scozia, ed introdurla nuovamente nell'Inghilterra.*

XI. Intorno all'istesso tempo con somma diligenza si applicò il Pontefice ad una comodità, che se gli mostrava, di porgere ajuto al Re di Scozia ancora fanciullo, e col mezzo di lui a suo tempo a tutta la Nazione Scozzese, la quale si andava discostando tuttavia più dalla retra fede, e dalla ubbidienza del Vicario di Cristo.

Era

Era allora Maria Reina di quelle genti contro ogni dovere tenuta in carcere da Isabella Bolena bastarda, che per occulti giudizj di Dio preme tuttavia con fiera tirannide il Regno nobilissimo d'Inghilterra, e Jacopo di tenera età figliuolo di Maria, al quale spettava la successione di Scozia, d'Inghilterra, e d'Ibernia per opera dell'istessa Isabella, mentre con varie frodi ella procura di avere esso ancora nelle mani, veniva a poco a poco circondato da Servitori, e da Maestri di lettere Calvinisti, che al dispetto dell'infelice madre l'andavano con arti esquisite incitando ad un esecrabile odio del Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana. Ma non era passato il male tant'oltre, che non vi fosse speranza di qualche rimedio, e per essere ancora il fanciullo incapace delle eretiche persuasioni, ed astuzie; sì anco per essere il principale Rettore della puerizia, e delle creanze di lui il Barone Alessandro Eischino persona se bene occultamente cattolica, molto dissimile da coloro, tra i quali viveva. Ciò considerando Jacopo Bettone Scozzese Arcivescovo Glasquense; che in Parigi procurava gli affari della suddetta Reina di Scozia, Prelato principale, e molto studioso del ben comune; dopo aver buon pezzo rivolto nell'animo i mezzi di salvare il suo Principe, e con lui tanta moltitudine di persone; finalmente prese partito di ricorrere alla pietà di Papa Gregorio, acciocchè col sussidio di un tanto Pastore, e col consiglio, ed opera di Carlo Cardinale di Lorena zio di Maria, e molto potente appresso al Re Carlo, il fanciullo destramente cavato dall'Isola, e dalle mani di perverli dottori, si trasferisse o nel Paese di Lorena,

1573

ovvero alla Corte di Spagna, e quivi sotto l'ombra de' Potentati Cattolici fosse nodrito in fanti costumi, e nella vera, ed antica religione, per esser poi collocato, quando fosse il tempo, nella possessione del Regno. Tale adunque era il desiderio dell'Arcivescovo Glasquense, e per mandarlo ad esecuzione se gli offerì la comodità di uno Scozzese, che per altri affari d'importanza dovea andare in quei giorni a Roma, uomo di molta dottrina, e di non volgare prudenza. A questo comunicò l'Arcivescovo i suoi pensieri, e per più agevolare il negozio gli diede lettere di raccomandazioni al Cardinale Orsino, col quale nel tempo della Legazione avea contratto amicizia, affinchè fosse dal Cardinale introdotto all'udienza del Papa, e favorito in opera tanto pia, e tanto lodevole.

Giunto lo Scozzese alla Corte Romana, e presentato dal Cardinale al Papa, espossegli con brevità lo stato di Scozia, i desiderj dell'Arcivescovo, e l'occasione, che si apriva alla riduzione non solo di quel Regno, mà anco di tutta l'Inghilterra: le quali proposte ascoltò Gregorio con letizia incredibile, come quegli, che era di sira natura tanto inclinato all'opere cristiane, ed eccelse, che da ogni parte ne andava cercando materia: e fattosi dare dall'Oratore in scritto quanto a bocca gli avea narrato, e considerata meglio di nuovo la cosa, ne scrisse al Cardinal di Lorena in Parigi con tal fervore, che sì egli, come l'Arcivescovo ne rimasero stupidi. Ma la morte prima del Re Carlo a bastanza inclinato a favorir il negozio, e poco dopo anco, siccome a suo luogo diremo, quella dello stesso Cardinale di Lorena, resero vano un sì impor-

portante , e santo maneggio non senza dispiacere incredibile del Papa , e dell' Arcivescovo Glisquense .

Essendo parimente seguite in quei giorni col mezzo del Duca d'Alua capitolazioni di commercio , e di pace tra Filippo , ed Isabella , parve a Gregorio sopramodo ansioso della salute di lei , e di quel Regno , che questa fosse non incomoda congiuntura di sperimentare quello , che in sì ardua riconciliazione sperare si potesse . Onde dopo aver raccomandata a Dio la cosa con ferventi preghiere , ne scrisse istantemente a Filippo medesimo , offerendosi di usar verso la detta Isabella ogni sorta di clemenza , e di benignità , qualvolta ella riconoscendo veramente i suoi tanti errori , e misfatti si riconciliasse nella maniera , che si conveniva , colla Romana Chiesa . Ma ancor questo fu indarno , stando la misera più ostinata che mai , e più avversa da Cristo , e dalla Sede Apostolica . Onde Gregorio pieno di santo sdegno si rivolse ad esortar vivamente il Cattolico a passarsene quanto prima in Fiandra , e chetaci colla sua real presenza , come lo sperava , que' Popoli , a trasportare l' Esercito in Inghilterra prima , che l' infelice , ed ostinata raccogliesse più forze , e con maggiore estermio de' buoni si andasse ogni di più assicurando in quell' empia tiranide . Piacevano questi avvisi a Filippo , e volentieri li avrebbe eseguiti , affermando , che per quel , che toccava al comodo , ed all' incomodo della persona sua non vi era , e non vi sarebbe mai alcuna difficoltà : essendo egli prontissimo ad esporla ad ogni disagio , e ad ogni pericolo per l' onor di Dio , e per beneficio universale . Ma lo tenevano in questa consultazione perplesso altri molti rispetti di non

1573

gier importanza : e particolarmente la carestia di Personaggi da sostituire nel reggimento di Spagna, trovandosi allora gravemente inferma sua Sorella Giovanna Principessa di Portogallo, che altre volte in simile occasione aveva con molta lode sostenuto quel carico : ed oltre ciò il riputare , che la somma del suo imperio consistesse nella Spagna , e che essendo quelle Provincie il primo , e principale ricetto delle ricchezze del nuovo Mondo , la provizione del danaro tanto necessaria per tutti gli stati non si potesse in sua assenza maneggiare senza detrimento notabile . Dall'assalire Inghilterra lo ritardavano le difficoltà d'avere nel medesimo tempo a mantenere presidii contro le armi Turchesche i Regni di Napoli , e di Sicilia : la indomita ostinazione de' Ribelli Fiammenghi , delle promesse de' quali potrebbe malamente fidarsi : il dubbio , che a tale disegno per emulazione antica non si opponesse la Francia : la natura degl'Inglese elevata , ed impaziente di giogo straniero : e finalmente una tema giustificata da i poco avventurosi movimenti di Pio Quinto , che non si ottenendo per nuova mala sorte l'intento , si mettesse a pericolo manifesto di fuoco , e di sangue tutto il resto della cattolica nobiltà di quell'Isola . Queste furono le ragioni potissime , e di fermare Filippo in Castiglia , e di soprassedere alla spedizione anglica . Benchè non pertanto , come di mano in mano vedremo , lasciò il Papa di ricordarla , e di offrire ajuti , e di fomentare , ed accendere que' confligi , che troppo in lungo differiti ebbero poi per giusta permissione dell'Altissimo si lagrimevole , ed infelice successo .

XI. Ne trascurava punto tra questi pensieri Gregorio

gorio gli ordini già dati per la riforma, vigilando principalmente sopra la residenza de' Vescovi, e commettendo severamente a' suoi Nunzj presso tutti li Potentati, che usassero ogni diligenza in fare eseguire cosa tanto necessaria alla conservazione delle Chiese, ed alla salute dell'anime: di maniera che per infino al Vescovo di Castell' a mare vicinissimo a Napoli, che serviva a quel Vice-Re di Capellano maggiore, fu data risolutamente l'alternativa di lasciare questo carico, o quello.

XII. E perchè i molti privilegi di Pio V. conceduti a' Regolari cagionavano spesse contese con gli Ordinarj; esso per sottrarre nodrimento a liti, ed anco per mantenere la giustizia, decretò, che le difficoltà quindi emergenti si riducessero alla ragione ordinaria: cosa, che a tutto l'Ordine Episcopale fu veramente gratissima.

XIII. In oltre sapendo, che per umana fragilità diverse Religioni erano decadute dall'antico loro istituto, si pose a ridurle con destrezza alla debita disciplina, e tra le altre in gran maniera ajutò la Cisterciense, e quella di S. Basilio, e la Premostratense.

XIV. Di poi per estirpare l'ignoranza del Clero, cosa di grandissimo danno alle anime, ordinò, che secondo le determinazioni del Concilio Tridentino ogni Chiesa Cattedrale fosse obbligata a mantenere un Lettore teologo: ed affinchè i Parochi vivessero con più decenza, e meglio attendessero all'uffizio loro, dichiarò, che non si potessero mettere pensioni sopra Benefizj curati, che non passassero scudi cento d'entrata.

XV. Attese anco diligentemente Gregorio col

1573

*Ordini replicati per la residenza de' Vescovi.*

*Liti emergenti da' privilegi de' regolari ridotte alla ragione ordinaria.*

*Regolari mendicanti ridotti alla dovuta disciplina.*

*Regolementis per le Chiese Cattedrali, Benefizj Curati*

*Eclausura delle Monache.*

mez-

1573

mezzo de' Nunzj alla clausura, e sostentazione delle Monache non solo con Editti, e Bolle, ma eziandio con grossi ajuti, dove il bisogno lo ricercava.

*Spedizione di sette Vescovi per visitare alcune Chiese d'Italia.*

XVI. E perchè egli aveva già determinato, come di sopra si è detto, di fare con diligenza visitare, se possibile fosse, le Chiese, e Luoghi Pij di tutta la Cristianità; per cominciare dalle più vicine contrade mandò in una volta non senza notabil frutto sette Vescovi di molta dottrina, e singolare bontà, Visitatori apostolici in varie parti d'Italia, riservando le altre visite a più comodo tempo.

*Controversie tra il Governatore di Milano e quell' Arcivescovo S. Carlo per motivo di giurisdizione ecclesiastica.*

XVII. Ma niuna cosa gli dava maggior travaglio, che l'aver continuamente a difendere il diritto, e le ragioni di Santa Chiesa contro la potenza, ed avidità secolare, parendo congiurati in una certa maniera tutti gli uffiziali de' Principi grandi a tentare, quanto potesse il buon Papa soffrire in questa materia. Verteve nella Città di Milano una lite noiosa tra Francesco Resta, e le Monache di Galerato: ed essendosi agitata la Causa innanzi al Tribunale Ecclesiastico più di un anno intiero, e le Monache avuta sentenza in favore; il Resta appellatosi, mandò a Roma a levar un Breve, acciò si commettesse l'appellazione secondo il solito. Ciò presentando il Governatore Luigi Requesense Comendatore Maggiore di Castiglia, o perchè piegasse in favore delle Monache, o per qualsivoglia altra cagione, fece dal Capitano di giustizia comandare al Resta sotto gravissime pene, che senza licenza sua non si valesse del Breve suddetto, cosa direttamente contraria a' sagri Canon, ed alla Bolla *in Cava Domini*. Di tanto ardire avuto querela il Papa dal Cardinale Arcivescovo, quantunque la riputasse degna

degnà di gastigo , nondimeno di parere de' Cardinali deputati sopra sì fatte occorrenze determinò di trattare per allora dolcemente col Requesense , ed ammonirlo , come fece , delle censure , nelle quali era incorso . Ed acciocchè egli non potesse mai pretendere di non avere avute le ammonizioni suddette , ne fu mandato al Cardinal Arcivescovo un duplicato da presentarsigli con atti legittimi , se fra tanti giorni non rievocava l'inibizione . Fu molto a proposito il duplicato : perciocchè standosi cheto il Governatore , e dissimulando la ricevuta , l'Arcivescovo al tempo debito glielo fece dal Segretario Lino creato da lui a quest'effetto Notaro Apostolico presentare con circostanze tali , che non potè più fingere , e vinto dall'autorità Papale , rimise al Resta l'uso libero delle sue ragioni . Ma tanto esacerbato rimase contro quel Cardinale , che mantellando i suoi affetti con ragioni di stato , subitamente occupò con presidj la Rocca d'Arona , patrimonio antico della Casa Borromea , proibì le pie adunanze delle Scuole , o Confraternite , che si chiamino , ed intimò al Cardinale una lettera , colla quale il Re gli ristringeva la famiglia armata a tal numero solamente : la qual lettera da' medesimi Regj era stata soppressa intorno a venti mesi . Perciocchè il Cardinale avutane altronde notizia , nella quantità di Fanti armati si era spontaneamente accomodato al volere di Sua Maestà . Ma quando vidde imperiosamente comandarsi quel ch'esso già faceva per elezione , non potè mancare di opporsi a tali andamenti , prima con un paterno monitorio contro il Governatore , e suoi aderenti , poi ancora in gastigo della contumacia loro colla pubblicazione della

scomunica . Quindi il Governatore più acerbamente inasprito oltre di appellarsene contro ogni ragione alla Corte di Roma , proruppe eziandio in un Manifesto , nel quale con infinito scandalo delle genti negava di essere sottoposto , ne volere in modo alcuno ubbidire a simili censure , e scomuniche . La qual cosa parve ad ogn'uno , e massime a' Cardinali della Congregazione , sì indegna , ed esorbitante , che risolvettero di non procedere nella causa dell'appellazione se prima il Governatore non rievocava quel Manifesto con un'altro totalmente contrario . Fugli dunque a nome loro , e del Papa fatta questa denunzia , ed anco l'Ambasciadore Zunica suo fratello gliene scrisse efficacemente : sicchè egli riconosciuto in parte l'errore con scrittura pubblica ritrattò quella mal considerata protesta . E perchè in que'giorni medesimi era stato dal Re destinato al governo di Fiandra , e veniva molto sollecitato a spedirsi , egli deposto incontante il carico di Milano , ed affrettandosi di partire , fece umile istanza al Papa senza saputa dell'Arcivescovo , che si degnasse ribenedirlo , con facoltà di eleggersi un Confessore , che in qualunque luogo privatamente assolvere lo potesse . Gregorio atteso il pentimento , e la sommissione del supplicante , e considerando quanto mala cosa fosse , che un tanto ministro involuppato in censure , e scomuniche andasse a guerreggiare contro gli eretici , ed anco per evitare maggiori tumulti , con un'altro Breve benignamente gli concesse la desiderata facoltà , con obbligarlo a dargli avviso dell'assoluzione tosto che conseguita l'avesse . Lieto di cotal grazia il Requesense in privato si riconciliò colla Chiesa per mezzo di un Francescano .

E sic-

E siccome ne diede subito notizia al Papa , così non curò di mostrarne il Breve , ne darne conto al Cardinale , il quale perciò dubitando con altri molti , che in questo negozio fosse qualche frode nascosta , non lasciò di tener lontano dalla Chiesa , e da' Sagramentj il Requesense , fin tanto che per altra via fu certificato del vero : e dolendosi poi con Sua Santità , che sì enormi , e sì aperti oltraggi fatti alla Chiesa fossero passati senza qualche pubblica soddisfazione ; il Papa riconoscendo in ciò l'ardente zelo del Cardinale , gli rispose , aver egli tenuto per fermo , che questo atto di assoluzione segreta per la fretta grande , che mostrava darli il Requesense , non avesse a seguire in alcuna maniera dentro la Città di Milano , ma si bene ne' Svizzeri , o più oltre in Borgogna . Onde per questa , e non per altra causa si era anco tralasciato di dare a lui parte di tal grazia . E con questa occasione esortò di nuovo Gregorio il Cardinale a perseverare ne' suoi santi proponimenti , e non rallentar punto della forza conveniente a quel grado , ma pure con tal circospezione , che ogn'uno vedesse non essergli care le brighe , ne i contrasti : essendo più conveniente a persona apostolica , quando le cose vanno del pari , la clemenza , e la mansuetudine , che l'austerità , ed il rigore soverchio . Il Requesense poi , che fin'allora non aveva voluto mai umiliarsi al Cardinale , per strada tocco da pungenti stimoli , mandò a dietro un suo Gentiluomo a chiedergli perdono , e benedizione , la quale non lasciò il buon Prelato di dargli con molta carità . E questo per allora fu l'esito delle pericolose controversie di Milano .

1573

*Simili contro-  
versie in Na-  
poli sotto il Car-  
dinale Granve-  
la Vice-Re co-  
me compose da  
Gregorio.*

XVIII. Delle quali non erano punto minori nello stesso tempo quelle di Napoli per colpa pur di quei Magistrati, a' quali non bastavano per ritenerli ne gli avvifi de' confessori, ne le proteste de' Vescovi, ne finalmente un caso notabile avvenuto nella persona del Reggente Villano, il quale trovandosi aver dato alcune molestie al Foro sacerdotale, nell'articolo della morte sentì ancor egli di ciò sì acerbi rimorsi della coscienza, che fattosi venire nel letto un pubblico Notaro, formò un atto solenne di contrizione, chiamandosi in colpa, e chiedendo umilmente perdono a Dio, ed agli uomini d'essersi talora ingerito nella giurisdizione ecclesiastica tanto degna d'essere da' fedeli riverita, e temuta, del quale atto andarono per un pezzo intorno le copie. Ma come gli uomini acciecati dall'amor proprio poca stima fanno per lo più della morte, e di altri flagelli, che pajono ancora incerti, e lontani, così fece il Cardinal Granvela.

Era stato da' Guardiani del Duomo di Napoli colto un secolare, mentre stava rubbando i paramenti di una cappella, e da' medesimi condotto alle carceri dell'Arcivescovado. Onde il Vice-Re presumendo, che la cattura di quel tristo per esser laico, spettasse al suo tribunale, istò all'Arcivescovo Mario Carassa, che glielo restituisse: alla qual richiesta dando il Prelato giusta ripulsa, i ministri del Vice-Re corrono armata mano alle prigioni, sforzano quelle porte, e ne cavano quel sacrilego. L'Arcivescovo all'incontro scomunica gli uffiziali regj, e nominatamente il Fiscale, attacca cedoloni per la Città: e senza indugio manda uomo espresso ad informare il Papa, siccome per la sua parte

mandò ancora Granvela . Ma Gregorio non scostandosi punto dalla solita sua maturità , e prudenza commise la determinazione di tal negozio a cinque Cardinali giuristi . Il Vice-Re frattanto , mentre le ragioni si vedono , spinto dalla scomunica in aperto furore non potè contenersi dalla vendetta , carcerò la famiglia dell'Arcivescovo , e con aspre minacce di cacciar lui da tutto il Regno , lo dichiarò ribelle del Rè , e come tale gli ritenne l'entrate . Propose subito Gregorio il caso in Concistoro , e fu inteso da Cardinali con tanta maraviglia , e sdegno , che quantunque Granvela avesse nel Sagro Collegio molti aderenti , ed amici non mancò tuttavia chi parlasse alla libera , e tra gli altri il Cardinal Marcantonio Colonna , benchè per altro fautor del Re di Spagna con libertà senatoria ebbe a dire , questa esser buona occasione di stabilire con notabile esempio la giurisdizione apostolica . Ma il Pontefice intento come sempre alla conservazione della pace , ed alla quiete universale , prima di ciò fare scrisse risentitamente in questa materia a Filippo medesimo , ed al Granvela non senza aperte minacce di levargli il Cappello . Ond'egli sopraffatto dal rimorso della coscienza , e spaventato dalla giustizia del Papa , dimandogli di un tanto fallo umilmente perdono , scarcerò la famiglia dell'Arcivescovo , al medesimo rilasciò l'entrate , e si contentò , che in luogo del giustiziato si riponesse nelle carceri episcopali un'altro levato dalle profane . In un solo punto fu che travagliare , volendo Gregorio , che gli scomunicati facessero pubbliche dimostrazioni di penitenza , e frattanto non converfassero : il che non volevano essi fare in alcuna maniera . Finalmente

1573

mente ad intercessione di D. Giovanni d'Austria lasciò il Papa di fulminare la scomunica : ma gli Uffiziali non furono però assoluti se non in capo di alcuni mesi, e di moltissime suppliche.

*Altre in Venezia.*

XIX. Assai minor difficoltà ritrovò Gregorio nell'istesso tempo ne' Veneziani, li quali benchè di già incominciato a procedere contra i beni patrimoniali del Vescovo di Veglia, per aver come dicemmo, con troppo aspri portamenti esacerbato, e posto in scompiglio quella Città, non dimeno ammoniti da Sua Santità, si levarono dall'impresa, e lasciarono ad esso, come era il dovere, la cognizione della causa. Ed essendosi pure in Venezia radicato un'abuso, che i Parochi, o Pievani eletti dal vicinato di consenso del Patriarca entrassero senz'altro alla cura dell'anime, providde il Papa, che la detta elezione fosse nulla senza l'autorità, e la confermazione del Nunzio Apostolico.

*Titolo di Gran Duca sostenuto per i Duchi di Toscana.*

XX. Poco differente dalle contese ecclesiastiche era quella parimente, che allora passava tra Gregorio, e Cesare, per aver egli sospeso, e posto in controversia il titolo di Gran Duca dato da Pio V. a Cosimo de Medici, nella quale controversia, perchè si trattava non tanto della dignità di quel favio Principe, quanto della riputazione, e dell'interesse della Sede Apostolica, quantunque con molti ostacoli e gagliarde contradizioni si affaticò di modo Gregorio, che alle azioni Pontificie il loro vigore, ed alla persona di Cosimo i concessi onori si conservarono.

*Tumulti di Genova e prime cure del Papa per comporli.*

XXI. Non molto dopo cominciò Gregorio a sentire da altra parte nuove molestie per la causa, che appresso diremo. Erano cominciati fortemente a bol-

a bollire nella Città di Genova maligni umori, e ad eccitarsi gravi tumulti con evidente rischio di perturbare tutta l'Italia per la forma non buona di quel governo. E per pigliare la cosa un poco più da alto l'origine de' tumulti fu questa.

Avea Andrea Doria l'anno 1528. con immortal sua gloria fugati i Prefidj Francesi, e posta in libertà la Patria, dando potere assoluto di riformare la Repubblica a dodici uomini eletti, otto de' quali erano Patrizj, e quattro Popolari. Questi con disegno in apparenza opportuno, ma in riuscita vano, ed inutile, pensarono di levare dalla radice i dispareri, e chiudere l'adito all'ambizione, e pratiche, con permettere la creazione de' Magistrati alla sorte, e con eleggere vent'otto famiglie di antica nobiltà, ed a quelle sotto lo stesso cognome, ed insieme aggregare tutte le altre o patrizie ma di poco numero, o popolari ma partecipi del suffragio, lasciando luogo agli esclusi, li quali di mano in mano si mostrassero di ciò meritevoli, di poter similmente dal Consiglio pubblico essere aggregati, ed ammessi alla voce attiva, e passiva, con tal condizione però, che non se ne potessero introdurre più di dieci per anno, sette dentro la Terra, e tre delle Riviere. Questa nuova legge, o riforma fu in quel tempo accettata con tanta festa, ed approvazione, che se ne fecero pubbliche processioni, ed offerte, parendo comunemente, che fosse rimedio attissimo a conservare insieme la parità, la libertà, e la quiete di tutti: ma posto poi in pratica, non tardò molto a scuoprirsi, quanto poco fosse a proposito per la temperatura degli umori, e per la sanità del corpo. Conciossiache gli Ottimati altieri per le prodezze de' lo-

1573

de' loro maggiori , e per l'eccessive ricchezze , che hanno sempre del violento , misurando la grandezza colla licenza in fabbriche , vestimenti , e conviti , non conoscevano termine , e quel che loro accumulava invidia , non degnavano gli aggregati ne di comunicazione di sangue , ne di famigliari diparti , e ridotti amichevoli . Dall'altro canto i nuovi fatti molto superiori di numero in virtù dell'aggregazione delle dieci famiglie aveano ormai in potestà la maggior parte de' Magistrati , ne ad altro miravano , che ad escluder col tempo dal governo tutti li vecchj . Dalle quali sproporzioni seguì , che quella nave , che mediante i freschi ripari , e legami pareva sufficiente a resistere ad ogni impeto di Mari , e di Venti , allargate a poco a poco le commissure venne a pigliare tant'acqua , che l'anno 1547. ebbe miseramente a perire , aggiuntevi le percosse del Conte Gianluigi de' Fieschi , il quale tra gli altri apparati , e stromenti d'impadronirsi della Repubblica , si aveva procacciato una mano de' Giovani aggregati , incitandoli come un'altro Catilina contro le pompe , e delizie , e superbe maniere di coloro , che sprezzato il resto de' Cittadini , si arrogavano vanamente la schietta , e vera , e legittima nobiltà . Sopra il qual caso fatta considerazione Andrea Doria , che in que'tumulti oltre aver perduto il figliuolo adottivo Giannettino era stato ancor egli in estremo pericolo della vita , ebbe ricorso all'Imperator Carlo V. coll'appoggio del quale , e colle minacce di piantare in Genova una gagliarda Fortezza ottenne , che annullati i Decreti del 28. la metà del Governo si ponesse in mano de' Patrizj , certa , e sicura totalmente che in tutti gli affari , e deliberazioni pub-

pubbliche avessero in suo potere la negativa; con che a piacere disponendo essi le pratiche, e guadagnandosi anco sempre qualch'uno dell'altra parte conseguivano in tutta l'amministrazione quanto volevano. Fu questa nuova riordinazione chiamata con voce loro il Garibetto, e sotto il peso di essa andarono gemendo i nuovi fino a quest'anno del 1573. nel quale, non potendo più soffrire tanta disuguaglianza, cominciarono a trattare di scuotere il giogo, animandosi tra loro, e commovendo la Plebe prima con occulti concerti, poi ancora con aperte querele, e con appostate adunanze.

Di così gravi tumulti dunque, e pericolose discordie essendo certificato Gregorio, e prevedendo il danno, che non solo a quella nazione, ma all'Italia tutta minacciavano, procurò di acchetarle di presente con paterne esortazioni, e con soavi consigli, risoluto, se il male cresceva, d'applicarvi, come poi fece, più efficaci, e generosi rimedj.

XXII. Si oppose anche con molta felicità, e prudenza ad un'altro disordine di gran lunga minore, ma non però da dispregiarfi. Aveva Gregorio di già mandato per D. Michele Bonelli al Duca di Savoia l'Insegna di gran Maestro, e cominciandosi ad ordinare quella milizia con disegno di fare cose grandi per la custodia del mare, supplicarono questi Cavalieri il Pontefice, che facesse vedere in Ruota le ragioni di molte Commende illecitamente occupate da quelli di Malta, e si rendessero quanto prima a chi giustamente si appartenevano. Alla qual domanda rispose Gregorio, che per sfuggire disordini maggiori non voleva, che i presenti possessori delle Commende ne fossero subitamente privati,

*Provvedimento nella lite tra i Cavalieri di S. Maurizio, e la Religione Gerofolimitana intorno alle Commende.*

1573

ma che venendo a vacare quei Benefizj s'andassero di mano in mano sequestrando l'entrate, e conoscendo le Cause. Col qual temperamento il favio Pontefice venne insieme a pascer questi di speranza, ed a tener in freno quelli per altro sì benemeriti della Chiesa di Dio. E perchè oltre la difficoltà delle Commende cominciavasi ancora a contendere tra loro di precedenza, Gregorio tra l'altre vie di quietarli, deputò una Congregazione particolare di Cardinali, alla quale tutte le contese, e querele dell'una Parte, e dell'altra si riferissero.

*Milizie mandate in Avignone contro gli Ugonotti.*

XXIII. Avvisato poi Gregorio dal Cardinal Armagnach, che nella Legazione, e governo d'Avignone era Collega del Cardinal di Borbone assente, come gli Ugonotti tuttavia moltiplicavano in quelle contrade, e facevano atrocità, e con tradimenti si erano impadroniti di Minerbe piazza forte, sicchè in Avignone si viveva in sospetto continuo ora di trattati occulti, ora di repentini assalti, mandò Sua Santità prestamente colà il Conte Marcantonio Martinengo da Villa Chiara dell'Ordine di S. Michele con seicento Fanti, e cento Cavalli. Trovavasi allora il Re Carlo in tregua, e trattava di pace poco onorata con gli Ugonotti. Onde per non esacerbargli con ammettere in Francia genti del Papa, si mostrò tanto duro in concedere il passaporto, che la Fanteria portata per mare a Marsiglia, quindi senza saputa, e contro il volere degli Uffiziali del Re alla sfilata pervenne felicemente dentro Avignone. Alla compagnia de' Cavalli trattenutasi nel Piemonte tra tanto, per mezzo di Aurelio Savignano mandato dal Papa a posta perciò, si ottenne al fine il passaggio.

Ma

XXIV. Ma un'altro accidente non meno scelerato, che precipitoso trafisse l'animo del Papa . Era in Ravenna un principal Gentiluomo chiamato il Conte Giovanni Aldobrandini . Questi o per male soddisfazioni avute dal Governatore della Romagna , o per qualche malvaggio suo interesse , concepito un sceleratissimo disegno di dar prima la sua patria , e poi ancora se gli fosse venuto fatto , la Città d'Ancona in mano de'Turchi , ne teneva per mezzo di alcuni Fiammenghi eretici , ed abitanti in Roma, pratica molto stretta in Fiandra con Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges , ed aveva fra l'altre persone di qualità invescato nella medesima pania Filippo Gordi suo parente giovane per altro di valore , ed animoso . Or mentre acciecatò dalla passione troppo si confida ne' complici , per uno di quei Fiammenghi ne venne indizio al Papa , ma non tale, che pienamente liquidasse il negozio . Onde Gregorio benchè presso a poco vedesse , quanto mal fondato fosse sì perverso disegno ; diede nondimeno subita , e rigorosa commissione al Governatore di Roma Lodovico Taverna oggidì Vescovo di Lodi, che procurasse assai tosto di mettere in chiaro la verità . Non fu pigro il Governatore in eseguire la commissione del Pontefice , e chiamato a se il dilatore , ed animatolo con opportuni ragionamenti , concertò , che si fingesse gravemente ammalato , e per mostrarli in maggior pericolo stringesse con sottili corde i superiori muscoli delle braccia , onde il polso divenisse frequente , ed incerto , e come chiamano i medici fornicante : ed insieme ordinò , che nella camera locanda , ove albergava , ponesse il letto vicino ad un uscio di un'altra stanza , che rispon-

1573

*Trame di alcuni di porre, Ancona nelle mani de'Turchi discoperte, e gastigate .*

deva nella strada , in modo , che dall'una penetrasse nell'altra distintamente il suono delle parole . In questa retrocamera ad un tempo determinato di notte entrò per le finestre un pubblico Notaro con due Testimonj : ed avendo nel medesimo punto quel , che giaceva , fatti venire a se alcuni de' Congiurati , quasi che si trovasse all'estremo , cominciò ad esporre la traccia , e le maniere , ch'egli teneva più spedienti per la felice riuscita della congiura : e questo come affermava , acciò venendo egli , a morte non lasciassero essi di riferirle colla dovuta fedeltà al Conte Aldobrandini allora assente , ed insieme con lui usando li proposti mezzi tirare prestamente il negozio al desiderato fine . E con tale occasione facendosi varj quesiti , e movendosi dubbj con repliche di qua , e di là senza tema d'arbitro alcuno , i nascosti frantanto andavano mettendo in scritto le cose , che udivano in guisa , che tutta la orditura co' nomi propri de' luoghi , e delle persone rimase tanto manifesta , che di vantaggio bastava a convincere chiunque fosse partecipe della colpa . Restò il Pontefice molto contento della sagacità , ed industria del suo ministro , e senza dimora preso il Conte Giovanni , e colle prove condotto a confessare il delitto , fu decapitato pubblicamente : ed alquanti altri , che si poterono avere nelle mani , parimente convinti pagarono le pene dovute a cotanta perfidia . Restava prigionie Filippo Gordi , il quale quantunque compreso , e scoperto dalla deposizione degli altri , tuttavia non si lasciava piegare a confermarla di bocca propria . Pure all'ultimo dopo molti , ed acerbi tormenti avendogli il Governatore promesso di far caldo ufficio col Papa , acciocchè gli concedesse la vita , final-

finalmente si rese , e senza indugio esplicò quanto sapea di così empio trattato . Ed il Taverna andato sene subito dal Papa gli diede ragguaglio del tutto , intercedendo insieme per la salute del Gordi: alla quale intercessione Gregorio si risentì , dubitando , che gli avesse affermativamente promesso la vita , il che gli farebbe dispiaciuto , come a Principe , il quale con somma realtà , e candore mantenne sempre non solamente la parola sua , ma quella ancora de'suoi Ministri . Assicurato dal Governatore , che non vi s'era interposta promessa d'altro , che di chiedere umilmente clemenza per lui , siccome di fatto chiedeva , il Papa inclinatissimo alla misericordia commutò agevolmente il supplizio capitale in perpetuo Carcere nella Torre di Ostia , luogo pestilente , nel quale pochissimi alle pessime qualità dell'aria , ed agli altri disagj lungamente resistono: e nondimeno il Gordi per la robusta complessione trovandosi vivo l'anno seguente ad istanza del medesimo Governatore fu cavato di quella Torre , e mandato all'Isola di Malta , dove posto alla guardia con altri soldati di suo male se ne morì .

XXV. Passando non molto dopoi D. Giovanni d'Austria con grossa armata all'espugnazione di Tunisi , Gregorio oltre il mandare l'ajuto delle sue Galere sotto Prospero Colonna comandò istantemente , che per tutte le Chiese , e Parocchie si facessero orazioni continue per la vittoria: ne senza frutto : poichè smontato D. Giovanni con parte delle sue genti , che molte navi per il tempo contrario erano rimaste a dietro , con grande facilità ricuperò non solo Tunisi , ma eziandio Biserta vicina da quaranta miglia , e lasciatoyi provisione di go-

ver-

*Tunisi e Biserta  
ricuperate  
da D. Giovanni  
d'Austria.*



1573

verno, e di Soldati vittorioso a Napoli se ne venne: dove il Papa mandò Monsignor Spinelli a rallegrarsi con lui, ed invitarlo a Roma nel ritorno per Spagna. E per onorare con più segnalati premj il valore di un tal Capitano, ed insieme per stabilire alla Cristianità quelle frontiere, e propugnacoli d'Alfrica, fece gagliardi uffizj col Re Cattolico, acciocchè l'istesso gli concedesse il titolo, ed il Regno di Tunisi.

*Giovanna  
Principeffa di  
Toscana visita  
la S. Casa di  
Loreto.*

XXVI. Andando parimente questo anno Giovanna Principeffa di Firenze per sua divozione con grossa comitiva a Loreto, non solamente mandò Gregorio a visitarla per la strada colla benedizione apostolica il Vescovo della Penna, ma la fece eziandio con regale magnificenza spesare per tutto lo Stato Ecclesiastico. Ne qui è da tacere a confusione di coloro, che con sì poca riverenza se ne vanno alla Santa Casa, che questa Signora giunta dove comincia la mattonata di qua da Recanati, la fece tutta a piedi nudi, tenendoli per fuggir l'ostentazione ricoperti tutti dalla parte di sopra in modo tale, che niuno de'riguardanti se ne avvidde.

*Freno posto alla  
licenza de'  
Baroni dello  
Stato della  
Chiesia.*

XXVII. Intendendo poi Gregorio, che in diverse parti dello Stato Ecclesiastico, e particolarmente nella Romagna i Baroni, e Feudatarj presa troppa licenza eccedevano in molte cose i termini della giustizia, e colle private nemicizie venivano a disturbar la pace comune, diede strette commissioni a'Governatori delle Provincie, e specialmente a Filippo Sega allora Presidente di Romagna, il quale dopo molte Nunziature, e gravi maneggi fu fatto da Innocenzo Nono Cardinale, che procurassero per ogni maniera di tenere a freno, e sottoposti

posti alla ragione i suddetti Baroni. Con che si rimediò a molte insolenze, ed a molti disordini, ed in particolare si composero le pericolose controversie, ed acerbe liti, che tra i Signori Alberto Pio, e Brunoro Zampeschi già lungo tempo regnavano.

XXVIII. Furono eziandio da lui con severe dimostrazioni confermati i decreti già fatti in Roma per conservazione della giustizia, e della onestà con proibire in oltre tutte le franchigie, non eccettuando ne anco l'istesso Palazzo Papale, e col vietare i ridotti de' giuochi non solo a' plebei, ma anco a' nobili, alcuni de quali furono poi, e nell'onore, e nella robba gravemente puniti. Ed alcuni suoi servitori, che per ottenere grazie avevano ricevuti presenti, senza remissione furono cacciati da Palazzo.

*Varj regolamenti pe' buoni costumi in Roma.*

Conoscendo parimente Gregorio, che per la riforma, ed emendazione de' costumi niuna cosa ha maggior forza, e virtù, che il buono esempio de' Personaggi illustri, e principali, andava egli esortando secondo le occorrenze con paterna carità i Prelati, ed i Cardinali a regolare le persone, e famiglie loro con tal modestia, che ne alla plebe, ne agli emoli, e persecutori della Chiesa Romana si porresse materia di mormorazione, o di scandalo. Ne contento delle private ammonizioni co' Cardinali, incitavali anco ne' Concistorj vicini alle solennità di Santa Chiesa al frequente uso de' Sacramenti conforme agli ordini già lasciati da Pio V., ed a ricorrere con particolare fiducia all'intercessione della Regina de' Cieli.

XXIX. Ed essendo vacata in quei giorni la Penitenzieria maggiore per la morte del Cardinal Gio-

*Morte del Cardinal Giovanni Aldobrandini.*

van-

1573

vanni Aldobrandini , diedela il Papa al Cardinal Varmienfe persona di rara bontà , e di eccellente dottrina , e molto benemerito della Chiefa Cattolica , non oftante , che anco queſta ſeconda volta foſſe pregato con iſtanza grande da molti Cardinali , e da altri a darla al Cardinal S. Siſto ſuo nipote . Sentì Gregorio la perdita di un tanto Cardinale , e come in vita l'avea amato grandiffimamente , e fatto Papa l'avea ſoſtenuto nelle anguſtie familiari; così dopo morte non mancò di ſovvenirlo colli ſoliti ſuffragj , e viſitare per il medefimo le ſette Chieſe il giorno ſeguente , e pagare di più i debiti laſciati da lui . In oltre ad Ippolito Aldobrandino ſuo fratello allora Uditore di Ruota , ed al preſente Pontefice Maſſimo diede in grazia del morto una Penſione , ed un Priorato affai buono .

*Mezzi pratiche  
ti per accreſcere  
l'Erario Pö-  
tiſtizio .*

XXX. Fra queſte coſe non tralaſciava il Papa di attendere ancora all'Erario con industria però tale, che creſceſſero le facultà della Chiefa , e di gravetze immoderate ſi alleggeriſſero i Popoli . Onde trovandoſi in eſſere una Congregazione di Cardinali chiamata la Eccleſiaſtica , nella quale ſi trattava di varie invenzioni di fare denari , tutte o poco, o molto nocive , egli affatto l'eſtinſe , affermando non doverſi venire a tali partiti ſenza grande neceſſità : e dall'altro canto eſſendo allora la Camera per diverſe alienazioni , ed erezioni di Monti ſnerata in modo , che d'entrata non gli reſtavano più di cento ſeſſanta mila ſcudi , la maggior parte fondati nel ſuſſidio triennale impoſto da Paolo III. , determinò col redimere i frutti alienati , e con eſtinguere i monti , e con ricuperare le poſſeſſioni obbligate per biſogno di denari , o vero uſurpate da  
ingiu-

ingiusti padroni, o per qualsivoglia maniera devolute alla Chiesa, rinfrancare, ed aumentare l'entrate pubbliche. Ed a questo effetto deputò Tommaso del Giglio Tesoriero Apostolico Vescovo allora di Sora, e poi di Piacenza, Prelato di grande bontà, ed esperienza, e Ridolfo Bonfigliuolo Commisario della Camera, persona molto pratica, ed intendente: coll'opra de' quali due ministri estinse quell'anno li Cavalierati Lauretani, ed il Monte Pio non vacabile, e ricuperò da Lodovico Gonzaga Duca di Nivers la Terra di Salarolo nel Territorio Imolese, impegnatogli per la somma di trentasei mila scudi: ed essendo per la morte del Conte Pompeo Olivo, e di Clelia Salomona sua moglie devolute alla Sede Apostolica le Contee di Pragnano, e di Pian di Meleto, che sono dieci Castella poste nella Massa Trebaria, ne fece pigliare incontinente possesso con molta consolazione di que'Popoli.

XXXI. Non era però talmente intento Gregorio ad aumentare l'entrate Camerali, che si scordasse punto dell'antica sua pietà: anzi applicò quest'anno, oltre ai segreti, e continui donativi, gran quantità d'oro per la redenzione de' Cipriotti schiavi del Turco, a' quali molto compativa.

*Varie Limosine  
fatte da Gre-  
gorio ed altre  
simili pie opere  
in questo anno.*

E celebrandosi la Congregazione di tutto l'Ordine de' Padri del Gesù per l'elezione di un nuovo Preposto Generale in luogo del morto Francesco Borgia, che deposto il Ducato di Gandia, e sprezzate le grandezze del Secolo, si era già molti anni prima in quella Compagnia dedicato al divino servizio, il Papa oltre i favori, e facultà spirituali concesse a quei Padri mandò loro eziandio un buono, e largo soccorso di mille scudi contanti:

1573

e trovandosi il Collegio pur del corpo della medesima Religione oppresso di spaventosi debiti di ventiquattro mila scudi , che andavano moltiplicando con gl'interessi , non pur benignamente lo sollevò pagando tutta la somma , ma per evitar la recidiva perseverò anco in sostentarlo col proprio Fisco, finche se gli offerse buona comodità di assegnargli , come vedremo , entrate stabili , e permanenti: ed a' Vescovi non molto facoltosi nel Regno di Napoli fece grazia delli spogli toccanti alla Camera Apostolica : e di quelli del Cardinal Spinosa parte ne assegnò in Roma alle Monache di S. Sisto , e parte in Spagna con somma approvazione di quella Corte a diverse opere pie .

All' Ospedale della Pietà di Venezia ad intercessione di quelli Signori donò intorno a dieci mila scudi , che in quel Dominio si avevano da riscuotere dalli passati *Quindennj* . Ed all' Arcivescovo di Malvasia Macario , il quale si trovava miseramente fuoruscito dalla Patria senza speranza di ritorno , per aver sollecitati nel tempo della Lega i Popoli della Morea a seguitare i cristiani Stendardi , oltre d' un pronto soccorso diede una buona Pensione nel Regno di Napoli .

Essendo venuti parimente alla Santa Fede alquanti Turchi , Gregorio oltre alli vestimenti , e donativi dati a ciascheduno volle , che si lavassero nel sacro Fonte con esquisito apparecchio , e con tal festa , che potesse invitare molti altri al conoscimento di Cristo .

XXXII. E perchè cominciava di già ad avvicinarsi il tempo del sacro Giubileo , come antiveduto Principe ordinò tra l'altre cose a' Governatori dello

*Preparativi  
per l' Anno  
Sacro : e varj  
utili provvedimenti a questo  
fine .*

dello Stato Ecclesiastico , che cominciassero a far provisioni di tutte le cose necessarie al vitto , e a rassettar con diligenza le Strade , ed i Ponti , ed a farne de' nuovi dove bisognava : uno de' quali fu sopra la Paglia Torrente rapidissimo sotto Acquapendente , ed un'altro nella Strada Flaminia presso a Forlì sul fiume chiamato il Montone , ne' quali spesso si affogavano i viandanti .

Parimente contro de' Corsari , che infestavano i lidi della Romagna in un luogo opportuno detto Primara sul Pò vicino al Mare fece fabbricare una grossa Torre : d'onde seguirono infiniti benefizj a tutta quella Riviera .

In Roma similmente impose alli Commissarj dell'Abbondanza , che radunassero gran copia di grano , e di vettovaglie , e vietò con pubblico editto alli Padroni l'accrescere gli affitti delle case , ed il cacciarne quelli , che le tenevano , se non fatto l'Anno Santo .

E per invitare i Cardinali a restaurare , e adornare le Chiese de' Titoli loro , ordinò , che in tutte le Basiliche principali si andasse accomodando tutto quello , che fosse necessario , ed opportuno , e che si rifacesse il Portico di S. Pietro , e quello di S. Maria Maggiore .

In oltre per comodo , ed ornamento della Città tirò dalla detta Chiesa una Strada diritta a S. Gio: Laterano , ed aggrandì , ed ordinò quella Porta detta dagli antichi Celimontana .

Fece parimente rifare il Ponte Santa Maria detto già il Senatorio , andando egli stesso con cinque Cardinali a dar la benedizione al principio dell'opra , ed a gettar ne'fondamenti al solito medaglie d'oro ,

1573

e d'argento. Di più nel Palazzo Vaticano accrebbe il numero delle stanze, e appartamenti, e l'abbellì ed adornò di vaghe pitture degli Atti Apostolici, e fece condurre a perfezione la Sala, che dal ricevere ivi Teste Coronate, o loro Ambasciatori si chiama la Regia con ornamenti ricchissimi, e degni del nome.

*Benedizione  
delli Agnus  
Dei.*

XXXIII. Benedisse parimente egli medesimo colle solite cerimonie ducento cinquanta casse d'Agnus Dei, non solo per poterne piamente distribuire a' Pellegrini, e ad altri fedeli, che doveano concorrere alla Città, ma anco mandarne copia a tutte le parti del Cristianesimo, ed in particolare alle più remote, dove i grani, e queste mistiche cere sono tenute nel pregio, e nella venerazione, che meritano.

***Fine del Libro Secondo.***



# LIBRO TERZO

## SOMMARIO.

I. **T**entativi degli Eretici di Pollonia in svantaggio della Religione repressi dal Re Arrigo : e parte, che in ciò ebbe il Laureo Nunzio Apostolico . II. Diligenze usate da Gregorio per ridurre Giovanni Re di Svezia al Cattolicismo . III. Nuovi tentativi degli Ugonotti in Francia . IV. Morte del Re Carlo IX. e condotta di Caterina de Medici verso del Re di Navarra , e del Duca di Alansone . V. Spedizione di Fabio Mirto in Francia . VI. Il Graziani mandato in Pollonia dal Pontefice per munire di savj e pij avvertimenti quel Re , prima che si portasse in Francia . VII. Occulta partenza di Arrigo : suo viaggio per la Germania , e Lombardia : e Legazione del Cardinal S. Sisto per incontrarlo . VIII. Filippo Guastavillani creato Cardinale . IX. Istruzioni date da Gregorio al S. Sisto per un abboccamento tra S. S. ed il Re Arrigo . X. Onori da Veneziani fatti al Legato : Pratiche di questi per l'abboccamento , e Ragioni del Re in contrario . XI. Seguito del viaggio di Arrigo . XII. Diligenze usate dal Laureo per impedire l'elezione di un nuovo Re , la convocazione di un Concilio Nazionale , e l'adunanza di un Sinodo Diocesano in Pollonia . XIII. Pratiche del Pontefice per una confederazione

vazio-

razione tra i due Re di Francia, e di Spagna, ed ajuti a quello dati contro gli Ugonotti. XIV. Alienazione per quaranta mila scudi di vendita de' beni ecclesiastici conceduta al Re Filippo Secondo. XV. Tunisi espugnato da Sinan Busà: e diligenze usate da Gregorio per prevenire maggiori perdite. XVI. Varie riforme fatte, ed altri simili vantaggi alla Religione procurati dal medesimo nella Germania.

XVII. e XVIII. Ernesto Bavaro, e Carlo Federigo di Cleves ricevuti, e trattati in Roma dal Pontefice. XIX. Sua vigilanza in mantenere netto dagli Ugonotti lo Stato di Avignone XX. Ricevimento ivi del Re Arrigo. XXI. Morte del Cardinal Carlo di Lorena: di Cosimo de' Medici, e di Guidobaldo della Rovere. XXII. Fortezza di Gregorio in sostenere la giurisdizione ecclesiastica nel Regno di Napoli XXIII. Costanza sulla residenza de' Vescovi, riforma de' Regolari, e clausura delle Monache: ed altre opere di cristiana pietà. XXIV. Esortazione fatta ai Cardinali in un Concistoro avanti l'Anno Santo. XXV. Pubblicazione del Giubileo. XXVI. Cerimonia dell'Apertura della Porta Santa.





DEGLI ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.  
*Libro Terzo.*



RA queste, ed altre sante operazioni del Papa con tacito corso ne venne l'anno della salute nostra 1574. copioso non meno del precedente di cose gravi, notabili, ed in particolare succedute nel Regno di Polonia sotto la Nunziatura di Vincenzo Laureo mandato, come dicemmo, da Gregorio in quel Regno per assistere ad Arrigo Valesio eletto successore di Sigismondo.

*Tentativi degli Eretici di Polonia in sùltaggio della Religione repressi dal Re Arrigo: parte che in ciò ebbe il Nunzio Apostolico Laureo.*

Era la commissione a lui data come di grande importanza, così di sommo travaglio: persistendo la nobiltà eretica nell'empio proposito di tirare il nuovo Principe per tutte le vie possibili alle sfrenate loro voglie. Di che fondavano la speranza nel giuramento fatto da lui in Parigi non ostante la protesta interposta dal Vescovo di Posnania: il quale giuramento se si confermava nell'atto della Coronazione da farsi in Cracovia, senza dubbio si veniva ad introdurre nel Regno la libertà di coscienza con tutte quel-

quelle dissoluzioni , e peccati , che l'accompagnavano .

Venuto il giorno della Coronazione , e stando già il Re in Chiesa intento alli Divini Uffizi , ed alle solite cerimonie , non comparvero sì tosto gli Uffiziali per farlo giurare giustizia , ed osservanza degl'istituti , e leggi della Nazione , che accostatigli tre principali Eretici Palatini di Cracovia , di Vilna , e di Sandomiria cominciarono in molta veemenza ad instare ad Arrigo per la confermazione del giuramento fatto nella Città di Parigi : alla quale richiesta vacillando egli , si correva manifesto pericolo di rovina ; se l'Arcivescovo di Gnesna Primate del Regno Giacomo Velanski già preparato , ed animato dal Nunzio non si fosse gagliardamente opposto a così audace dimanda , e coll'autorità sua , e de'suoi non avesse ottenuto , che non si alterasse punto la forma osservata dalli Re passati . Per lo che sendosi allora levato rumore non pure nelle porte del Coro , dove stava il Re , ma per tutto quel Tempio ; e dubbitandosi di tumulto , fu dal Coqueviski Maresciallo di Lituania cattolico mitigata la furia col dire , che dovea bastare agli Eretici , che il Re avesse a conservar la pace , e tranquillità fra i discordanti nella Religione . Il che fu dal Re senza però giurare affermato con due semplici parole *conservare curabo* , contro le quali l'Arcivescovo protestò : e soggiungendo il Vescovo di Cujavia Stanislao Karnkovski *salvois juribus nostris* ; rispose il Re *salvois juribus vestris* . Ed in questo modo rimasero quel giorno scherniti , e confusi gli nemici della Romana Chiesa . Ma non perciò si ahetarono : anzi perchè oltre all'atto già celebrato in Chiesa , eziandio nel Senato avea

a con-

a confermare il Re i privilegi di quella Repubblica, ( nome assai accomodato a tal sorta di Reggimento, per essere il Principe non superiore, ma sottoposto alle leggi ) si valsero gli Eretici anco di tal congiuntura, chiedendo, ed importunando, che insieme co'privilegj della Nazione ratificasse gli articoli di Parigi. Ma lo stesso Arcivescovo di Gnesna di nuovo si attraversò prima con duplicate proteste in iscritto, poi ancora colla presenza, e colla voce viva, fattosi portare benchè febricitante a prieghi del Nunzio in Consiglio. Con che di vantaggio si ottenne, che il Re avendo già preso grand'animo senza curarsi de'Collegati pronunziò francamente il Decreto della Confermazione delli privilegi secondo la forma consueta. Del quale decreto restarono gli Eretici talmente sdegnati, che molto ben conoscendo, quanta parte ci avesse il Laureo, si risolvettero di fare in Senato proporre, che si licentiassero tutti gli Ambasciatori forastieri, solo con intenzione di cacciarne il Legato, che così in quelle parti chiamano il Nunzio. Ma il Senato non diè risposta a così indegna domanda: ed il Laureo seguendo la buona piega de'negozj esortò il Re, e non senza qualche frutto, a non concedere Palatinati, ne altre dignità principali, fuor che alli cattolici.

II. Nell'istesso tempo essendo entrato il Laureo in qualche buona speranza della riduzione di Giovanni III. Re di Svezia Luterano per i molti ragionamenti avuti sopra di ciò coll'Ambasciadore di quella Corona residente alla Corte di Pollonia, ne diede subito avviso a Gregorio: il quale tanto più volentieri abbracciò la pratica, quanto che per quel mezzo parevagli di potere unire Giovanni col Re

*Diligenze usate da Gregorio per ridurre Giovanni Re di Svezia al Catholicismo.*

1574

Cattolico a gran beneficio delle cose di Fiandra : alle quali se con sua armata fosse concorso lo Sueco, agevol cosa era il rimetter Filippo nella possessione del mare coll'ultimo estermio de'ribelli, e colla desiderata pacificazione di quelle Provincie . Con questa intenzione fu allora destinato da Gregorio in Svezia Stanislao Varfovizchi Gesuita nobile Pollacco, e buon Teologo, al quale per diverse vie non era per mancare introduzione a quella Reina, e col favore di lei al Re suo marito : e dopo Stanislao, come a suo luogo vedremo, si mandarono altri con gran diligenza . Benchè non si ottenesse quanto si aurebbe voluto ; ne seguirono tuttavia molti buoni effetti, e singolarmente il beneficio, che al presente gode la Pollonia da un Re sì virtuoso, e pio, com'è Sigismondo III. di questo nome .

*Nuovi tentativi degli Ugonotti in Francia .*

III. A tali soddisfazioni di Gregorio, e a tali speranze si opponevano gagliardamente le continue miserie e calamità della Francia, causate parte dalla malvagità degli Ugonotti, e parte dalla debolezza di Carlo medesimo, il quale dopo l'uccisione dell'Ammiraglio seguendo i partiti di mezzo, che nelle più aspre difficoltà sono ordinariamente i peggiori, in luogo di adoperare il ferro, ed il fuoco, andava con empiastrì, e lenitivi cercando nome inutile di clemente : onde i nemici fatti peggiori, e presa tuttavia maggior baldanza, ed orgoglio erano pervenuti a tanta insolenza, che ne'trattati di pace non dubitarono ricercare nella religione piena libertà di coscienza, nella giustizia gastigo di tutti quelli, che nella Festa di S. Bartolommeo aveano prese l'armi contro l'Ammiraglio, nelle imposizioni, e ne'tributi de'Popoli riduzione del tutto alle tasse di Lodovico

vico XI., che altro non era che tornare da cinque ad uno.

A queste, e molte altre pretensioni affai più sfacciate, ed intollerabili si aggiungeva la strettezza grande del danaro, essendosi finite sì fattamente l'entrate regie, che appena ormai arrivavano a sette milioni di franchi: ma quello, che giustamente aveva quasi tratto fuor di sé Carlo, e Caterina sua madre, era stato l'orrendo eccesso tentato in que'di da Arrigo Borbone, e da Francesco Valesio Duca di Alanfone. Aveano questi coll'intelligenza del Principe di Condè assenti, e coll'ajuto delli due Marefcialli Memoransy e Cossè, e di molti altri nobili concertato la maniera, il tempo, ed il luogo di uccidere il Re, e la Reina madre, que'di Lorena, e tutti quelli, che ostavano alle loro sfrenate cupidità. E forse ne sarebbe seguito l'effetto: se Carlo da un intimo Cameriero di Francesco per divina disposizione non avesse avuto pieno ragguaglio di una tanta perfidia, la quale averia egli ben castigata subito colla dovuta severità, e giustizia; ma per la qualità, e moltitudine de' complici andava temporeggiando, e con varie dissimulazioni accarezzando il Cognato, ed il Fratello, che si mostravano pentiti: fin tanto, che fatte le debite inquisizioni potesse giustificarsi nel cospetto di tutto il Reame, qual'ora per giusta pena di tanta empietà avesse posto il coltello nel sangue regio.

Gregorio compatendo a Carlo quanto dovea in così gravi accidenti, l'esortava istantemente ad una sincera, e salda unione col Re Cattolico: non vi essendo rimedio più gagliardo di questo per estirpare affatto gli Ugonotti, ricuperare l'Imperio fo-

1573

pra de'sudditi e raffrenare l'orgoglio de' suoi più congiunti. E ciò averebbe egli fatto molto di buona voglia, se da' suoi politici non fosse stato dissuaso, con affermargli, che per isgrayare la feccia degl'umori cattivi, non vi era modo più efficace, che d'invviare, come si fece dopoi, sotto la condotta di Francesco medesimo i sollevati, e malcontenti in ajuto de' ribelli di Fiandra.

*Morte di Carlo IX. : e condotta di Caterina de' Medici verso del Re di Navarra e del Duca di Alençone.*

IV. In questa sospensione di cose Carlo avendo cominciato a punire alcuni delinquenti di più bassa condizione, e preso ad esaminare giuridicamente il Fratello, ed il Cognato, sentissi fuor del solito aggravare da una lunga sua indisposizione, alla quale non bene intesa da' Medici si dava nome di malie, e d'incanti. Ne passò molto, che morto, e sparato, si trovò non senza nota, e confusione de' Filici con apostema aperta nel polmone nella parte del cuore, e col fegato guasto. Nel Testamento nominò erede il Re di Polonia, e lasciò affettate le cose in modo, che Francesco non ebbe ardire di eccitare nuovi tumulti, ne tentar la Corona preparata, e dovuta al fratello maggiore: perciocchè si erano piano piano ridotte le cose a termine, che Francesco, e Borbone si tenevano con gran cautela in Palazzo presso a Caterina privati di propria guardia, e di conversazione sospetta: ne si partivano loro da' fianchi sotto specie di servitù, e di trattenimento molti uomini eletti: e quando la madre usciva, menava seco il figliuolo sempre coll'apparecchio medesimo.

I due Marefcialli, fuggito Condè al primo rumore in Germania, erano tenuti insieme con altri della congiura nella Bastiglia, Castello della Città, chiusi con somma vigilanza da grossi corpi di guardia di Parigini medesimi.

V. Il

1574

*Spedizione di  
Fabio Mirto in  
Francia .*

V. Il Papa certificato dal Nunzio Salviati della morte di Carlo , siccome vidde essere per un tal' accidente posta ad un tempo a nuovi rischi , e perturbazioni tutta la Francia , e la Pollonia , così ne sentì quel dolore , che a Vicario di Cristo si conveniva . E per non mancare ne anco in questo della sua paterna cura , senza dimora chiamato dal Governo di Macerata Fabio Mirto , di cui già si disse , Arcivescovo di Nazaret lo spedì a far uffizio di condoglianza con Caterina , e a darle destramente da parte sua que'buoni , e fedeli ricordi , che la presente necessità ricercava , con assicurarla , che Sua Beatitudine non lascierebbe dal suo canto cosa possibile per la quiete di Francia , e per la stabile successione del Re di Pollonia : al quale effetto dovea il Mirto pregarla caldamente a non rallentar punto della solita circospezione , e vigilanza in tener li Congiurati sotto buona guardia , e custodia . Richiesta poi Caterina da Fabio del modo , con che egli avea da trattare con Francesco , e Borbone , per i quali parimente tenea Brevi Pontifizi di condoglianza , rispose , ch'era bene di presentarli con dissimulazione però di quanto era passato : siccome fece , accompagnando l'uffizio con quelle parole , che in tal proposito stimò convenienti .

VI. Ne' medesimi giorni , in che dal Papa fu mandato il Mirto in Francia , fu spedito parimente in Pollonia Giammaria Graziani allievo del Cardinal Commendone , e molto perito delle cose di la da Monti . Perchè se bene dubitava non poco , ch'egli non fosse per trovar Arrigo , al quale troppo importava l'arrivare prestamente in Francia ; non dimeno potendo essere anco , ch'egli si trattenesse più  
gior-

*Il Graziani  
mandato in  
Pollonia dal  
Papaper muni-  
re di savje pij  
avvertimenti  
il Re Arrigo  
prima che si  
portasse in Frä-  
cia .*

giorni per lasciar quel Regno a sua divozione, volle mandarlo a dare oltre ai debbiti complimenti, a quel Re giovine ricordi in tal tempo utilissimi. Del numero de' quali i piu notabili furono, che il Re non interponesse molta dimora nel ritornare in Francia, troppo gran rischio correndo altrimenti le cose di quel Regno: che per ogni modo procurasse d'andarsene senza cessione, e rinunzia di quella Corona per i molti pericoli, che feco portarrebbe la nuova elezione, e specialmente di non fare un Re eretico, ed in conseguenza nemico del Papa, e del Re di Francia medesimo. Al qual'effetto si ordinava al Graziani, che insieme col Nunzio si adoprassero con tutti que' Signori loro confidenti: e quando pure non si potesse ottenere tanto, vedessero d'impetrare ad Arrigo la ritenzione della Corona almeno per un'anno: cosa che que' Signori non tanto per servizio del Re, quanto per interesse loro proprio aurrebbero a procurare, per potere fratanto procedere ad una buona elezione. Il che era totalmente impossibile non conservandosi ne' seguenti Comizj l'autorità regia: senza la quale verrebbe a sopraffare alla Pollonia grande, ed evidente rovina, qualvolta posto da parte ogni rispetto di potestà superiore venissero affatto sciolte le redini alla cupidità, ed alla pretensione di ciascheduno. E questo quanto alla cessione, alla elezione, ed alla partenza del Re. Ma in ogni evento, ch'egli o cedesse, o ritenesse per alcun tempo lo Scettro, si vedesse di costituire il governo di Pollonia in modo, che venisse a restar almeno per la maggior parte in poter de' Cattolici, come farebbe ordinando, che l'Arcivescovo Primate risiedesse in Varsavia con quattro

tro Palatini, e quattro Castellani, i quali di due in due mesi a vicenda mutar si doveffero. E che quanto all'Ordine Ecclesiastico i Vescovi si dividessero in due classi, l'una di Leopoli, Cracovia, Plosko, e Culma, l'altra di Cujavia, Posnania, e Caminiez, e che queste classi parimente per lo spazio di due mesi alternassero di maniera, che una delle due sempre assistesse al Primate. In oltre si provvedesse in qualche modo alla comodità del foro, e de'giudizj, acciocchè restando così confusi, e con tanto disgusto, e disturbo del Regno non avessero a cagionare qualche pericoloso tumulto. Finalmente il Graziani avea da sconfortare, e dissuadere Arrigo dal ritornare per la Sassonia, o per altro paese di Principi Eretici: riducendogli a mente il poco onore a lui fatto dagli Elettori Sassone, e Brandeburgense, ed i trattati, che co'ribelli Francesi teneva di presente il Palatino. Ed all'incontro doveva rappresentargli la comodità, che per più rispetti aver potrebbe passando in Boemia, e di là in Baviera: d'onde senza lasciarsi intendere potrebbe poi pigliare qual via più a lui piacesse per condursi presto, e sicuramente in Francia. E tutto ciò al Graziani si prescriveva, quando ad Arrigo fosse libera l'uscita dal Regno. Ma quando da'sudditi fosse vietato ad Arrigo il partire, aveano il medesimo Graziani, ed il Nunzio a far'ogni sforzo con quanti personaggi fosse possibile, acciocchè desistessero dall'impresa non solo per la particolare utilità, che loro seguirebbe gratificando il Re, ed ajutandolo ad essere tale Re, che largamente remunerar li potesse, ma eziandio per la salute pubblica, essendo il Regno di Francia membro tanto principale della Cri-

1574

Cristianità, che perdendosi quello, era impossibile, che gli altri non solo vicini ma più rimoti regni assai tosto non rovinassero. Tali erano gli avvedimenti paterni, oltre una quantità di Brevi Apostolici per mezzo del Graziani dal Papa preparati ad Arrigo: i quali sebbene esclusi dal tempo non pervennero al tempo disegnato, nondimeno mi è parso in questo luogo di riferirli brevemente per indizio ben chiaro della vigilanza, e della carità di Gregorio.

*Occulta partè-  
za di Arrigo  
dalla Pollonia,  
suoviaggio per  
la Germania, e  
Lombardia, e  
Legazione del  
Cardinal S. Si-  
sto per incon-  
trarilo.*

VII. Ma Arrigo avvisato della morte del Fratello, e richiamato con segreto, ed istanza grande da Caterina sua madre senza pensare ad altro partì da Pollonia subito, ed il più occultamente, che puote, per non esser da'Polacchi impedito, o ritenuto, credendo (come sono le menti umane facili a persuadersi, quanto desiderano) di poter in modo poi acconciar le cose, che l'uno, e l'altro di que'Regni benchè tanto tra se disgiunti restassero sotto l'ubbidienza di lui. Onde avvisato Gregorio velocemente dal Nunzio suo residente appresso dell'Imperadore, che Arrigo alla sfuggita era di già comparso in Vienna, dove era stato regiamente trattato da Cesare, e che quindi per la Stiria, e per la Carintia penetrando in Lombardia se ne passerebbe in Piemonte, rivotato il Graziani deliberò di onorare un tanto Re con assai più segnalate dimostrazioni, e cavare da tal passaggio qualche rilevante profitto per la Cristiana Repubblica. Di che veniva Gregorio in gran speranza per trovarsi Arrigo nel fiore della sua età con ottima fama di sincero cattolico, e di valente guerriero, e per essere i perturbatori della Francia parte indeboliti, e distratti,

stratti, parte anco pieni di terrore, e volti a penitenza, e pronti ad arrendersi, qualora con celerità, e con armi si fosse turbato il camino a nuove machinazioni, ed a nuove perfidie. Onde aspettata coll' ajuto divino la Francia pareva a Gregorio, che non fosse difficile aprir la strada ad una Lega universale contro i più fieri, e capitali nemici del nome cristiano: tracce salutifere, e non mal divinate, se le azioni, ed i progressi di Arrigo avessero corrisposto alla grande aspettazione eccitata da lui. Ma non so come già mutato, e levato di sesto dalla forza dell'Impero, e dall'eminente grado, o guasto, e corrotto dagli adulatori, e seduttori sì domestici, come esterni, o pure, come si crede, e come avviene alla maggior parte de' grandi, snervato dall'ozio, da'molli piaceri, e dalle soverchie delizie, ritenendo il primo vigore solo nella lingua, che veramente fu bellissimo dicitore, diede assai tosto a conoscere al Mondo, che la sobrietà, e temperanza sono più necessarie alla conservazione degli stati di quello, che viene comunemente creduto dagli uomini.

Accostandosi adunque Arrigo all'Italia (salvo per ancora il buon nome, ed il credito) usò il Papa non picciola diligenza nell'inviare per incontrarlo, ed invitarlo a Venezia il Cardinal S. Sisto suo Nipote con titolo di Legato a *Latere*, e con splendida comitiva: tra i quali i primi furono gli Abati Arrigo Gaetani, e Federigo Cornaro, che poi furono ambedue Cardinali, Monsignor Brumano Chierico di Camera, l'Abate Pisano, che poi fu Vescovo di Torcelli, e Monsignor Birago: E poco dopoi giuato, che fu il Re in Ferrara mandò anco Giacomo Boncompagni Governatore di Santa Chiesa re-

1574

sidente allora in Ancona a fargli riverenza, il quale fu visto benignamente da Sua Maestà, e fra gli altri favori onorato eziandio della propria mensa.

VIII. Ed in tanto per non restar senza Cardinale Nipote in Roma onorò del Cappello Filippo Guastavillano figliuolo di sua Sorella Gentiluomo di Reggimento nella sua Patria dotato di ottimi costumi, e di onorate qualità.

IX. Tenea S. Sisto tra le altre commissioni ordine espresso d'invitare Arrigo istantemente a trasferirsi a Roma per abboccarsi con Sua Santità, e ciò fatto passarsene da Civita Vecchia a Marsiglia: e quando a lui ciò non tornasse comodo per qualche importante rispetto, dirgli, che Sua Beatitudine non ricuserebbe in tal caso, benchè grave di anni, di arrivare fino a Bologna, dove senza perdita di tempo sarebbe stata facoltà di congresso: e questo punto l'avea da tentare destramente per via de' Ministri, acciocchè proponendosi di primo balzo al Re, non si venisse a riportarne con poca dignità la repulsa. Ma quando l'abboccamento svanisse; avea il Legato da rappresentar, ed imprimere nella mente del Re coll'efficacia, che potea maggiore, quelli avvifi, ed esortazioni, che il Papa desiderava dargli di sua bocca medesima.

X. Giunto il Legato a Chioza, quivi si trattene fino a tanto, che il Re venisse dentro alle Isole di Venezia, e per andare a trovarlo fece egli prima la sua entrata solenne. E benchè quella Repubblica per antico istituto sia solita incontrare i Legati Cardinali col Bucentoro, Nave formata in guisa di Palazzo, e destinata solo a Personaggi eminenti; non dimeno per lasciar eziandio in questa parte alcun

rice-

*Filippo Guastavillani creato Cardinale.*

*Istruzioni date da Gregorio al Cardinal S. Sisto Legato per un abboccamento di Sua Santità con Arrigo.*

*Onori da Veneziani fatti al Legato: Pratiche di questi per il suddetto abboccamento: Ragioni del Re in contrario.*

ricevimento, ed ossequio proprio; e separato alla persona del Re; trovarono per il Legato una sorta d'incontro non più usato: che fu mandar fino a Chioza venticinque miglia dalla Città di Venezia quattro Galere Capitane, o da fanale, che si chiamino, dentrovi il Doge medesimo con sessanta Senatori porporati: dalla quale compagnia guidato il Cardinale alla Chiesa di S. Elena, e fatta quivi orazione, fu dalle Galere trasferito in una grande Barca a foggia di Bucentoro, nella quale tenendo sempre il Doge a mano manca, e seguendolo appresso due Peotte ornatissime con una infinita moltitudine di Barchette, fu condotto fino alla propria Camera dentro il Palazzo del Nunzio, ch'era in quei tempi Giambattista Castagna Arcivescovo di Rossano dalla Nunziatura di Spagna di anzi passato in luogo del Facchinetti a quella di Venezia. La sera medesima fu visitato a nome del Re da Galeazzo Fregoso Cavaliere dell'Ordine, e della Camera di Sua Maestà con una lettera amorevolissima del medesimo: e la mattina seguente il Legato mandò Monsignor Birago a Treviso a far lo stesso uffizio con Sua Maestà: e resa che ebbe la visita al Doge con nobilissimo seguito, andò dentro a Murano a visitar il Re, dal quale uscìtogli incontro fino alle scale fu tenuto un pezzo a sedere senza entrar però in negozio alcuno, stando il Duca di Ferrara, ed il Duca di Nivers alquanto discosti, ed in piedi. Il giorno seguente tornò pure il Legato ad accompagnarlo nella celebrità dell'ingresso pubblico sul Bucentoro arricchito di nuovi, e fontuosi ornamenti, e sedendo il Doge alla sinistra del Re, ed il Legato alla destra; la quale ebbe ancora poi alla mensa del medesimo.

1574

Sopraggiunse frattanto Emanuel Filiberto Duca di Savoja disegnato da Arrigo per maggior grandezza rettore, e moderatore del viaggio, che rimaneva. Per mezzo di questi, e di altri favoriti di Sua Maestà chiaramente s'intese, che il trattar di abboccamento era per allora non solo soverchio, ma intempestivo. Le ragioni, che di ciò adducevano, erano la fretta del Re di vederfi quanto prima con Madama sua madre, ed il sospetto che dalla mossa, e dalla segreta comunicazione di due Potentati sì grandi nascerebbe negli animi degli avversarj. A questo si aggiungeva la brama, che avea il Duca di Savoja di ricettare Arrigo in ospizio, e coll'intercessione di Margherita sua moglie, e zia di lui cavargli di mano, come fece assai tosto, le Piazze forti, che i Francesi si ritenevano per la Capitolazione di S. Quintino. Sicchè troncata la speranza dell'abboccamento, il Legato attese diligentissimamente a supplire colle ambasciate, le quali e con parole, e con gesti mostrò Arrigo di aver carissime: ed in segno della dovuta riverenza, e gratitudine spedì a Roma un suo Gentiluomo principale a baciare umilmente i piedi a Gregorio. E per non mostrarsi del tutto alieno dalla congiunzione di Spagna, dove prima avea pensiero di tenere le montagne, e per le Terre de' Grigioni condursi al Piemonte, si risolvè adoprandosi anco in ciò gagliardamente Emanuele comune amico di non fuggire lo Stato di Milano. Allì confini del qual dominio il Governatore, ch'era il Marchese d'Ajamonte, andò a nome del suo Re ad incontrarlo, ed a riverirlo, e quindi per tutta la sua giurisdizione lo servì, e spese con molta magnificenza, e con umile ossequio. Non entrò

trò però Arrigo in Milano, ma a Monza, dove fu religiosamente visitato dal Cardinal Carlo Borromeo, tirando per diritto camino a Novara passò nel Piemonte. S. Sisto benchè avesse ordine dal Zio di far compagnia, e di assistere a Sua Maestà fino all'uscir d'Italia, nondimeno per dubbio di non aggravare troppo gli alloggiamenti, o per qualche altro rispetto, con buona grazia del Re, e con approvazione del Papa si ritirò da Ferrara a Bologna.

XI. Restava solo, che Arrigo senza perder tempo, e con animo risoluto, come bene gli avea fatto ricordare il Papa dal Legato, se ne fosse ito a Parigi, ed ivi incontimente convocati gli Stati Generali avesse di consenso comune riordinato le cose in quella forma, che il divino servizio, e la tranquillità pubblica ricercavano: e ciò fatto offerire a' sollevati dall'un canto perdono, e misericordia, qualora tornassero alla fede retta, ed all'ubbidienza del loro Re naturale; e dall'altro mostrare, e adoperare severamente le armi contro de' contumaci, e ribelli. Ma mentre Pinavveduto come di qua dalle Alpi in Ferrara, Mantova, e Torino, così di là da' monti in Chambery, Lione, ed Avignone consuma il tempo in giuochi, danze, e conviti, e giunto in Francia fuggendo il nome di sanguinario dissimula i misfatti altrui, e si lascia addormentare dalle promesse, e da' conforti del Conte Federigo Palatino, e dal Langravio di Haffia capi de' Protestanti, che si esibivano mallevadori, ed arbitri del generale accordo; venne insieme a dar'animo agli avversarii, ed a fomentare l'invenzione di tante tragedie, quante a suo costo sono state rappresentate dopoi.

XII. Ma ritornando alle cose di Pollonia, causò  
la

*Seguito del  
viaggio di Ar-  
rigo.*

*Diligenze usa-  
te dal Laureo  
per impedire  
l'elezione di un  
nuovo Re in  
Pollonia.*

la dipartita di Arrigo malissima soddisfazione negli animi de'Polacchi, e li destò a nuovi pensieri. Perciocchè assai tosto entrarono alcuni uomini turbolenti nella pratica di eleggere in luogo del Re straniero, ed assente la persona di un Piaſto, o vogliamo dire, Barone del paese, e ciò coll'unione degli Eretici, e con grave detrimento del Regno, e della Santa Fede: non potendo elezione tale seguire canonicamente, ne senza tumulti, ed armi, e violenza popolare per gl'interessi, ed odj civili di quelle genti: onde necessariamente sovraſtava divisione, e dimostrazione sì fatta, che averebbe aperto l'entrata al Turco, o al Mosco, o ad ambedue di occupare in breve o il tutto, o almeno la più vicina parte di quel dominio.

*Trame degli Eretici per la convocazione, di un Concilio Nazionale trócate dal Nunzio: il quale parimenti impedisce la celebrazione di una Sinodo Dioceſana.*

Ciò prevedendo il Nunzio usò diligenza, e fatica estrema in mantenere saldi e con abboccamenti e con lettere i Prelati, e quel maggior numero di Signori Cattolici, ch'egli potè: e di più intentissima ebbe la mira d'impedire le trame, che ne' particolari Conventi de'Palatini a favore del Piaſto si ordivano. Avvisato parimente, che la parte eretica nella detta Convocazione Generale di Varſavia aveva indotto artificiosamente quell'Arcivescovo, ed i Suffraganei a contentarsi di celebrare un Concilio Nazionale coll'intervento de'Procuratori de'Palatinati, sotto preteſto di accordare le differenze del Clero co'Laici sì quanto alle decime, come quanto a'giudizj di appellazione, ed altre particolarità: e quivi ridotto che fosse il Clero parte con lusinghe, e prieghi, parte con minacce, e con soverchiarie costringerlo a qualche risoluzione contro la fede, e contro al diritto apostolico; manifestò prestamente all'Ar-

all'Arcivescovo, ed a'collegli la frode, in che si erano lasciati per inavvertenza tirare: aggiungendo, non convenirsi in modo alcuno, che la prima Congregazione dopo il Concilio Tridentino si celebrasse in Pollonia senza approvazione del Papa, ed in assenza del Re: massimamente bisognando per la reputazione del Clero, e della Nazione tutta ad imitazione di altre Provincie Cattoliche, far quivi nuove leggi, e nuovi Statuti per la buona esecuzione de' Canoni, e Decreti del Concilio di Trento, e per la conservazione, ed aumento del culto divino, e della Disciplina Ecclesiastica: le quali cose non si potevano per verun conto ne stabilire senza l'autorità del Romano Pontefice, ne mandare ad effetto senza la presenza di un Re, col di cui braccio, ed appoggio si togliesse ai discoli, ed a'perturbatori la facoltà di resistere.

Disfatto l'apparato di questa Sinodo Nazionale non trovò il Laureo difficoltà d'impedire la Diocessana, che il Vescovo di Cracovia pure coll'intervento de' Nunzj de' Palatinati sotto apparenza di accomodare le cose della sua Chiesa co' Laici, ma in verità per interessi proprj trattava di celebrare. Unitisi poi finalmente tutti quelli Ordini in pubblica Dieta decretarono, che si soprasedesse fino alli 12. di Maggio dell'anno seguente, e che frattanto s'intimasse ad Arrigo medesimo, che se dentro tal tempo non compariva nel Regno, l'istesso giorno del termine si faria venuto a nuova elezione.

E benchè Gregorio si adoperasse gagliardamente prima da se medesimo, e poi a richiesta di Arrigo, avuta ch'ebbe l'intimazione del Decreto, acciocchè non s'innovasse nulla in pregiudizio delle  
ragio-

ragioni di lui ; non fu però possibile di alterare , non che di rinvocare una risoluzione tanto precisa, e fatta da gente , che si recava a vergogna , e a danno lo stare senza il proprio Re in tante necessità , e di pace , e di guerra . Indi venne , che il Papa si pose ad esortare vivamente Arrigo , che non potendo ritenere più lungamente senza la sua presenza il Regno lontano , e non prestando Francesco Duca d'Alansone assenso alcuno ad una pratica in suo favore , almeno di necessità facesse virtù , e procurasse d'averne ne' prossimi Comizj Poloni quella parte , che potesse maggiore , promovendo , ed ajutando , e per conseguente obbligando a se stesso in eterno persona , che posta in quel Trono avesse a riconoscere tanta eminenza da lui : Ed in riuscita di nuova elezione , lo consigliava a lasciare con animo grande il vano titolo di quel Regno , che ad altro non servirebbe , che ad arguire in lui sciocca , ed ostinata cupidità , ed eccitar col tempo in Europa tumulti , e discordie .

*Pratiche di Gregorio per indurre il Re di Francia ad una confederazione col Re di Spagna: ed ajuti per ciò datigli contro gli Ugonotti .*

XIII. Ma siccome in questa parte poco profitto faceva Gregorio , così indarno si affaticava in persuaderlo come altre volte ad una stretta , e sincera confederazione col Re di Spagna . Ed affinchè altri per avventura non pensi , che questa carità di Gregorio non si stendesse più oltre , che a buoni uffizj , ed a favj documenti ; è da sapere , che mentre si valea di questi , teneva anche all'ordine una buona mano di Capitani valorosi , e divoti , e confidenti di quella Corona per mandargli sotto la guida loro uno spedito soccorso di quattro mila Fanti Italiani , scelta e favorita gente : e stavano pronte le Galere con altri Vascelli a Civita-Vecchia per tragh-

ghettarli in Provenza: e se questo numero non bastava, si offeriva il Papa non solo a pareggiare, ma anco a superare gli ajuti di Pio V., e per l'esecuzione altro non si aspettava, che il consenso del Re.

Ma egli o per giovanile capriccio, o per istigazione di chi non avea a cuore, che si facesse da dovero, non volle mai accettare Soldati: allegando, che non avea bisogno di uomini, ma di denari: al che Gregorio aurebbe anco consentito, se fosse stato certo, che il denaro si avesse a spendere fruttuosamente, e che quello, che si poteva per allora cavare dalle viscere, non fosse stata, come si dice, una fava in bocca del Leone: tanta era la ingordigia di que' Ministri, e tanta la voragine della profusione di Francia. Onde il Re qua e la chiedendo prestantza, offeriva pegni, ed assicuramenti di gioje: ma tutti i mercanti quasi d'accordo si ritiravano da ogni condizione e di assicuramento, e di pegno: spaventati, come ciascuno affermava, dall'esito del gran partito di Lione, per lo quale andarono in rovina, e fallirono miseramente negoziatori, vedove, e pupilli, ed una infinità di persone. Dal che possono bene i Principi chiaramente avvedersi, quanto importi alla ragione di stato la conservazione del credito.

Esclusa tale imprestantza, e ritrovandosi Arrigo tra gli altri mancamenti sprovveduto di polvere d'artiglieria, e non si vergognando i Fabbricatori di chiederne a' Ministri del Re in Italia scudi novanta il migliaro; Gregorio fattone raccorre con ogni prestezza bene duecento migliaja, gliele mandò benignamente colle proprie Galee sin dentro Marfeglia. E finalmente dopo molta importunità prima di Carlo,

1574

poi di Caterina, e di Arrigo, e dopo varie consulte sopra ciò fatte in Roma, spedì due Bolle, nell'una delle quali applicavasi a quella Corona sopra i frutti ecclesiastici un milione di franchi, nell'altra se le concedeva la facoltà di alienare fino ad un'altro milione di stabili dello stesso Clero. Alla paga de' frutti fu acerbamente reclamato da quanti sotto qualsivoglia titolo godevano Benefizi: ma impauriti con minacce di rivedere i conti, e di ridurre le tasse antiche al moderno, e vero valore; benchè di mala voglia si tacquero.

Al punto dell'alienazione si oppose gagliardamente il Clero minuto: conciossiachè i più eminenti Prelati (cosa abominevole da riferirsi) mirando alla confusione de'tempi, ed al vantaggio di tali contratti, disegnavano far ricchi de'beni di Chiesa i secolari amici, e parenti loro. Contro tante querele, e sì gravi disordini proponeva Fabio Mirto uomo di gran pratica in così fatti maneggi un rimedio pronto e spedito, ch'era di erigere con approvazione del Papa un fondo, o vogliamo dire Monte redimibile di una decima sola, che importerebbe d'ordinario trecento quaranta mila franchi: il qual fondo, vendendosene la metà ad otto, ed un terzo per cento, farebbe la somma di due milioni, i quali potrebbero darsi per l'intiero del presente sussidio; e l'altra metà si applicasse di anno in anno per la redenzione di detta vendita, che a buon conto verrebbe liberata in dieci anni, e la decima rimarrebbe estinta del tutto.

Questa invenzione del Mirto benchè manco dannosa, e più facile, ed approvata dalla moltitudine, anzi da Caterina medesima, la quale purchè  
avef.

avesse denari, non si curava più di un modo, che di un'altro; fu nondimeno rigettata da' principali ministri a persuasione anco di altri, i quali altrettanto solleciti del privato guadagno, quanto nemici della utilità comune, in ogni articolo della detta proposta andavano, come si fa, trovando impedimenti, ed inciampi: e con occulti ordegni tanto seppero da ogni lato pigliare il vento, che in iscambio di ritirare, o moderare la vendita di un milione, la promossero sotto specie di renitenti ad un mezzo milione di più.

Nelle quali petizioni, ed indulti ben penetrava il Papa la qualità del negozio, e parimente sapeva, quanto detrimento avesse recato a quella Corte l'alienazione già ottenuta da Pio V. colle pretese medesime. Non gli era nascosto, che il peso in simili esazioni dalli ricchi, e potenti inclina comunemente sopra de'poveri, e più deboli: con tutto ciò le urgenti necessità, e le moltiplicate preghiere della Reina, e del Re, e le mormorazioni, e querele, che della tarda concessione facevano i troppo zelanti del servizio regio, e particolarmente il Cardinal di Lorena, furono cagione, che il Papa condescese alla grazia. Benchè gli stimoli più pungenti furono il dubbio di perdere quello, che non avesse voluto donare, e la tema, che venendosi a qualche vituperoso accordo con gli Ugonotti, non si gettasse l'invidia del fatto, e la colpa sopra la tiepidezza, e tenacità del Romano Pontefice.

XIV. In tanto ne' medesimi giorni, che queste cose in Roma si trattavano a nome del Re di Francia, quasi l'un Principe seguisse l'esempio dell'altro

*Alienazione  
per quaranta  
mila scudi di  
vendita di beni  
ecclesiastici  
conceduta al  
Re Filippo II.*

1574

in simil caso , comparve supplica del Re di Spagna , nella quale chiedeva facoltà di alienare fino a quaranta mila scudi di entrata delle terre , e beni ecclesiastici . Favorivano tale dimanda gli spaventosi apparecchj del Turco adirato , la causa comune al Clero , ed a'Laici , l'erario esaulto , i beni della Corona impegnati , l'interesse corrente di sei milioni d'oro per la sostentazione di tanti , e tali presidj terrestri , e marittimi , e per avere la prossima armata sola inghiottito cinquecento mila scudi il mese , consumandone tuttavia seicento mila ogni mese la guerra di Fiandra . Aggiungevasi a detti motivi una ferma promessa di non impiegare il denaro altrove , che nella guerra sagra , ed il fresco esempio delle alienazioni seguite in Francia senza contracambio di alcuna sorta : dove Filippo all'incontro offeriva per la vendita de'Vassallaggi piena ricompensa in possessioni , e fondi sicuri , onde i Sacerdoti senza il pericolo , e senza la molestia di giudicature , di guardie , e di quelle occupazioni , che ogni dominio porta seco , aurebbero avuto di tempo in tempo i frutti , e l'entrate certissime . Ostavano dall'altro canto la novità della dimanda , e l'importanza di essa , e molto più le altre concessioni in diversi tempi ottenute da'passati Pontefici , e solite confermarsi di cinque in cinque anni . La prima , e la più antica era della Cruciata contro i Mori Africani già stabilita in que'Regni con Tribunale proprio , e con Ufficiali formati . Seguiva l'indulto del Decimale , ovvero Escusado , che lo chiamino , con arbitrio al Re di riserbarfi in ogni Parocchia la seconda decima , la quale nondimeno ad evitare l'odioso rigore dell'intera esazione , per via di onesta compo-  
fizio-

fizione si termina. La terza grazia era del sussidio per la sostentazione di sessanta Galere contro a' Turchi: dalle quali concessioni, ed insieme dagli Ordini Militari, che pur sono dedicati a Dio, cavava il Re ogni anno gran somma di argento.

Questi, e somiglianti rispetti posti più volte su le bilance del Papa, in fine preponderò la parte se non più giusta almeno più conveniente alla necessità del Re Cattolico. Sicchè non tardò a mandargli la nuova grazia dell'alienazione consegnata in un Breve, con patto però, che da total vendita si escludessero i luoghi insigni, e le giurisdizioni delle Sedi vacanti, e di altri Sacerdozj regolari, e secolari, che si trovassero senza Rettore, e che nell'alienazione delle Terre vendibili avessero insieme co'Regj Deputati ad intravenire i Delegati Apostolici.

Fu il detto Breve per mano del Nunzio Ormanetto con parole convenienti presentato a Filippo, il quale ricevutolo con allegra faccia li stese in dimostrare, quanto accetti gli fossero sì opportuni soccorsi, e quanto egli fosse tenuto alla molta benignità di Gregorio, ed al paterno affetto, ed amore, che sempre avea in lui conosciuto verso la sua persona, e gli affari suoi. Quindi passò a dichiarare l'intenzione, e volontà sua di usare tutte le grazie di Sua Beatitudine, e di spendere ciò che avea fino alla propria vita per la gloria di Dio, e per l'esaltazione della vera fede, e per la pace, e tranquillità della Chiesa sua fantà: con soggiungere in ultimo, che se la necessità grande non lo stringesse, non toccherebbe mai cose ecclesiastiche, ricorrendo  
mal

mal volentieri a tal sorta di ajuti: ma che essendo la causa di Dio, e di comun giovamento della Cristiana Repubblica veniva forzatamente a sì fatti partiti coll'approvazione, e col mezzo di Sua Santità. I quali complimenti fatti col Nunzio rinuovò poi collo stesso Papa e per ambasciate, e per lettere.

Di tal concessione formato colle solite cauzioni Atto pubblico si venne incontamente alla esecuzione, benchè non senza contese de' Deputati, e per quanto s'intende con poco felice successo: poichè fino al presente anno, ch'è il ventesimo quinto della data del Breve la metà di que'luoghi tuttavia restano senza trovare chi li compri: esempio memorabile della religione di que'Popoli verso le cose di Santa Chiesa.

*Tunisi espugnato da' Turchi: e diligenze usate da Gregorio per prevenirne maggiori perdite.*

XV. Nel medesimo tempo la oriental tempesta dopo di aver balenato per un pezzo ora in questa, ora in quella parte sfogò finalmente, com'era già la comune opinione sopra il Regno di Tunisi, dove avendo gli anni a dietro il Cattolico tra la detta Città, e la Goletta posto un Forte come per briglia di quel Dominio, e per più sicuro adito alla conquista di Barbaria; smontatovi Sinan Bafsà col suo esercito, e coll'ajuto degli Algerini di Tripoli, e del Carovanno, in poco più di quaranta giorni espugnò non solamente il Forte di fabrica non ancora ben foda, ma eziandio Tunisi, e la Goletta medesima scarsamente fornita di soldati, benchè di armi, e di monizioni vi fosse gran copia, e ne menò schiavo Gabrio Sorbellone con alquanti altri nobilissimi Cavalieri: danno veramente grandissimo per la perdita di que'luoghi, di quelli uomini, e di

di quelli apparecchi : ma ben picciolo in comparazione della vergogna , che ne seguì al nome cristiano con mestizia , e spavento più grande affai di quello , che apportar sogliono le disgrazie un pezzo fa previste . Quindi gonfiatosi l'Ottomano di speranze vaste , e con barbaro orgoglio intimando per l'anno avvenire minacce atrocissime ; Gregorio fatti prima sacrificj , ed orazioni per mitigare lo sdegno divino , torò a prevenire con ogni sollecitudine i danni futuri . Ed andando allora in Ispagna il Cardinal Paecco per la sua residenza di Burgos Città dallo stesso Gregorio nuovamente eretta in Arcivescovado , e Metropoli , ordinogli , che facendo la via di Madrid operasse vivamente col Re , che in così dubio stato delle cose cristiane si risolvesse a non mancare di quelli ajuti , e ripari , che dalla sua naturale pietà si aspettavano . Dall'altra parte il Re deplorando le proprie , e le comuni calamità non cessava di ricorrere al Papa per nuove grazie , e particolarmente , che decimandosi l'entrate ecclesiastiche solamente in vino , olio , e cose grasse gli fosse lecito decimarle in ogni altra sorta di proventi , e di frutti , e ciò a titolo di guerra contro eretici , ed infedeli . Sopra la quale richiesta Gregorio fatte varie consulte , e presa anco di Spagna segreta informazione sì dell'utile come dello scandalo , che di ciò seguirebbe , andò con tale obietto , e con buone parole trattenendo un pezzo la risposta , e all'ultimo gli diede la negativa .

XVI. Riformò in quel mezzo Gregorio nelle Parti Renane , servendosi dell'opra del Groppero Nunzio straordinario , l'Università di Colonia , e cacciò da quella Città i Gueusi eretici , ed altri di mala vita

*Varie riforme fatte , ed altri simili vantaggi per la Religione procurati nella Germania .*

vita venuti di Fiandra, e fece visitare dall'Elgardo, e da Alessandro Trivio Canonico di Bonna compagni del Groppero, ed esortare a piena riforma delle Diocesi loro l'Arcivescovo di Magonza, gli Amministratori di Erbiboli, e di Bamberg, e l'Abate di Fulda, ed altri gran Prelati di quelle Contrade: provvedendo oltre di ciò, che nelle Sedi vacanti, e specialmente di Alberstadio, e di Monasterio Città principali della Westfalia non mettesse piede persone di andamenti o di opinioni sospette. Nel Tirolo parimente Baviera, Stiria, e Carintia coll'industria degli altri Nunzi, e coll'ajuto di que' Signori veramente cattolici, si guadagnò non poco nella repressione dell'eresie, e nella emendazione de' costumi: e quasi nello stesso tempo risplendesse non so che di speranza di cose molto maggiori, ed importanti, l'Elettore Augusto Duca di Sassonia di sopra da noi accennato pertinacissimo fino a quell'ora difensore della perversità luterana, intendendo, che non pochi della sua Casa, e Consiglio erano calvinisti, con molto sdegno li pose prigione, e mentre nell'esame, e nella giudicatura loro pensò valersi della Università di Vittemberg, e di Gena, trovò contro ogni aspettazione, che que' Dottori suoi erano imbrattati anch'essi della pece medesima: onde pieno di sdegno detestò in maniera la falsità, e leggerezza di quelle nuove sette, che e per questo sdegno, e per la buona opinione, che dimostrato avea più volte delle azioni di Papa Gregorio, vennero i buoni in qualche speranza della sua conversione, tanto più che anco nel resto egli non era tenuto di mala natura. Di ciò avvisato il Papa, come subito raccomandò affettuosamente la cosa

cosa al Re de Cieli, così operò, che l'Arciduca Ferdinando, ed Alberto Duca di Baviera Principe religiosissimo, e parente di Augusto si ponessero alla impresa: e per valersi di più mezzi fece istanza dell'istesso atto di carità a Cesare. Ma egli ricusò di farlo dicendo, che si canterebbe al fardo, e forse, ch'egli ne diverrebbe peggiore: col quale pretesto tienfi, che Massimiliano astutamente coprì la tema, che avea dell'acquisto, che il Sassone ritornando al grembo di Santa Chiesa farebbe appresso gli altri Elettori, e del durissimo incontro, che indi seguirebbe a' figliuoli suoi per la Corona Cesarea. E veramente Augusto ritardato parte da sciocca vergogna di mutare opinione, parte anco dalla tenacità delle usurpate ricchezze del Clero ( benchè in ciò avrebbe trovato clementissimo il Papa ) mostrossi renitente ai favj, ed amorosi consigli: onde Gregorio continuando gl'incominciati rimedj per la riduzione universale della Germania, ordinò a' suoi Ministri, che per l'avvenire inviassero a Roma per il Collegio Germanico qualche buon numero di soggetti della prima nobiltà, che in que'paesi chiamano militare, o equestre, con espressa commissione, che fossero nel vitto, e nel vestito con differente splendore trattati, acciocchè fatti a suo tempo sacerdoti, e tornati in quelle parti fossero più facilmente ammessi alla cura delle anime, ed all'amministrazione delle Chiese.

*Gregorio procura di aver Giovani nobili per il Collegio Germanico.*

*Ampliacione del Collegio di Vienna.*

Difegnò parimenti di erigere altri Seminarj, come poi fece in varj, ed opportuni luoghi dell'istessa Germania, e volle di più, che a'Convittori soliti in Vienna tenerfi da'Padri Gesuiti se ne aggiungesse buona quantità a sue spese: ed avendosi perciò ad

1574

ampliare le stanze , concorse gagliardamente alla fabbrica .

*Ernesto Bavaro ricevuto , e trattato in Roma da Gregorio .*

XVII. Essendo poi venuto in Roma Ernesto Bavaro secondogenito di Alberto , Gregorio fattolo funtuosamente ricevere , ed onorare per tutto lo Stato ecclesiastico con amorevolezza grande , lo accolse nel Vaticano , e postolo nel magnifico Appartamento , che chiamano d'Innocenzo , quivi colla Famiglia , intorno a sessanta bocche , lo spesò molti mesi , e lo trattò da figliuolo .

*Simile trattamento usato con Carlo Federigo Principe di Cleves .*

XVIII. La medesima affezione mostrò poco dopo verso la Persona di Carlo Federigo Principe di Cleves cugino di Ernesto , il quale per divozione del Duca suo padre , e di sua madre trasferitosi a visitare le nobili Chiese , e le venerande reliquie degli Apostoli , fu dal Papa alloggiato con tutta la famiglia nelle stanze di Belvedere , e trattato regialmente .

*Vigilanza del Pontefice in mantenere netto dagli Ugonotti lo Stato di Avignone .*

XIX. Non mancava in tanto Gregorio della solita custodia , e vigilanza verso lo Stato suo di Avignone , intorno al quale fremea continuamente la rabbia Ugonotta non senza qualche comunicazione di alcuni traditori . Guardollo nondimeno Gregorio illeso da' nemici esterni , e domestici , moltiplicando ne' bisogni le guardie , pagandole a tempo , e con spessi ricordi tenendo desti i Magistrati della Città , ed i Prefetti della Milizia . Si fecero anco dal Prefidio Italiano alcune prospere fazioni , e con alquanti principali eretici fu preso Giovanni Castiglione fuoruscito di quella patria , ed uomo di pessimo affare , il quale abbandonando la fede , ed unitosi con Mombruno famoso condottiero di ladroni avea dato a quella Contea molestie , e danni acerbissimi . Questi

*Giovanni Castiglione e suo castigo .*

fi offerendo grossa taglia per il riscatto, ed avendo anche da gran Personaggi calde raccomandazioni, si tenea, che avesse con estremo dolore de'buoni a campare: ma il Papa informato della sua qualità, volle, che per ogni modo fosse pubblicamente impiccato. E piacque alla divina clemenza, che ravvedutosi delle colpe morisse cattolico. Oltre ciò nella città non potendosi per gli edifizj di dentro congiunti alle mura visitare comodamente le sentinelle, tolti via gli ostacoli tirossi un'aperta strada chiamata Gregoria, ed in un'rilevato colle, che impediva il giro con una grotta capace d'insidie si pose un grosso corpo di guardia in modo che la ronda venne a restar libera, e la Città più sicura.

*Strada Gregoriana in Avignone.*

XX. E perchè Arrigo nel ritorno suo in Francia ivi si trattene alquanto, come si è detto di sopra, per trattare più d'appresso con gli Ugonotti di Linguadoca, e della Provenza, non si mancò, quanto comportava la stagione umidissima dell'Inverno, di fare a nome del Papa i debiti apparecchi per tale ospite: e mentre vi dimorò, fu da'ministri, ed uffiziali apostolici a gara onorato, e servito.

*Ricevimento di Arrigo in Avignone.*

XXI. Morì nel detto luogo seguendo la Corte Carlo Cardinale di Lorena con grave detrimento de'pubblici affari: uomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor di animo, e per bontà di dottrina, e per la continua difesa della fede cattolica da essere numerato tra i primi della età nostra: se con ingegno troppo vago di umana gloria non avesse in parte oscurate le tante sue nobilissime qualità. Lasciò oltre i ricchi mobili quattrocento mila franchi l'anno di Chiesa, i quali con approvazione di Gregorio furono trasferiti nell'Abate

*Morte del Cardinal Carlo di Lorena.*

1574

Fescanense nipote dell'istesso Cardinale: ma la Legazione di Lorena, che egli teneva, quantunque con istanza la dimandasse poi Luigi Cardinale di Guisa Fratello di Carlo, nondimeno fu per gravi, e giusti rispetti da Gregorio rivotata, ed estinta.

*Di Cosimo de  
Medici e Gui-  
dobaldo della  
Rovere.*

Erano poco prima in Italia parimente mancati due gran Personaggi Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, e Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino: all'uno, ed all'altro de'quali Gregorio siccome in vita si era in fatti dimostrato amicissimo, così in morte non mancò di particolari suffragj, e con gli eredi loro usò complimenti di cristiana condoglianza, e di sincerissima carità.

*E di D. Pietro  
d'Avila.*

XXII. Sentì anco il Papa dispiacere grande della perdita di D. Pietro d'Avila marchese delas Navas, il quale dopo molte istanze mandato dal Re Cattolico insieme col Dottor Francesco di Vera a terminare le odiosissime differenze della giurisdizione, appena giunto in Roma oppresso da febre se ne morì. Onde quella trattazione venne a differirsi gran pezzo: non cessando in quel mezzo Gregorio di andare ora con destrezza, e longanimità, ora con mostrare il viso, e le armi spirituali, sostenendo le antiche ragioni della Sede Apostolica. E tra le altre occasioni avendo il Regente Salernitano fatto intendere al Sauli, averfi ordine dal Re per lettere duplicate d'impedire il Nunzio di Napoli, che non procedesse contro de'Laici debitori del Cherico morto, e che la potestà del medesimo non si avesse ad estendere se non sopra le robbe, ed i beni, che il Cherico possedesse nell'articolo della morte, non già nelle alienate in vita, eziandio che la detta alienazione fosse stata fatta in frode della Camera Apostolica;

*Fortezza di  
Gregorio in  
sostenere la  
giurisdizione  
ecclesiastica  
nel Regno di  
Napoli.*

stolica; diede il Papa ordine incontinentemente al Sauli, che si mantenesse nel suo possesso, e che senza rispetto alcuno si valesse delle armi spirituali contro chiunque cercasse d'impedire la giurisdizione sua solita, e consueta, e fece insieme vivo risentimento di ciò coll'Ambasciadore Zunica. Ed all'Ormanetto impose, che a bocca facesse di ciò querela grandissima col Re stesso, dimandandogli, se questi erano termini di voler venire a composizione delle differenze: e procurando, che a tale inconveniente si opponesse col dovuto rimedio. Ma il Vice-Re certificato in tanto dall'Ambasciadore Zunica della giusta alterazione del Papa si sforzò di rimostrargli subito col mezzo del medesimo, che dalla Corte Cattolica non era venuta tal commissione, e che gli autori di essa erano stati il Regente, ed alcuni altri ministri, che andavano tentando simili cose in vigore degli ordini vecchj. Gregorio avendo l'intento suo mostrò di crederlo, e si quietò. Ma continuò anco per questo rispetto a sollecitare caldamente, che al defonto Marchese de las Nayas si mandasse quanto prima un successore buono, e saputo: tenendo quasi per certo, che accomodate, che fossero le differenze ecclesiastiche con Filippo, della pietà, e bontà del quale molto in ciò si prometteva, gli altri Principi mossi dall'esempio di lui si avessero a distorre in questo genere di cose da poco religiosi pensieri, e da importuna, e poco lodevole perspicacia. E mantenendo in questo mentre il suo dritto non cessava di foccorrere a tutto suo potere agl'altri bisogni di Santa Chiesa, e specialmente di eccitare le visite, che da Vescovi da lui deputati si facevano in diverse parti con giovamento notabile.

1574

*Sollecitudine  
per l'accomo-  
damento delle  
differenze ec-  
clesiastiche col  
Re Filippo.*

Pro-

1574

*Costanza su la  
residenza de'  
Vescovi, riforma  
de' Regolari,  
Clausura  
delle Monache:  
ed altre opere  
di cristiana  
pietà.*

XXIII. Procurò eziandio, che i Pastori, che sotto qualsivoglia pretesto altrove si trattenevano, andassero alle residenze loro, e ciò con tanta severità, che il Cardinal Marcantonio Colonna fra gli altri, per uscir di scrupolo, rassegnò l'Arcivescovato suo di Salerno, e pian piano si vennero a levar le Chiese di mano a' Cardinali non residenti.

Nella riforma de' Regolari, e nella clausura delle Monache, ed in levare diversi abusi dalla Cristianità seguì medesimamente Gregorio di adoperarsi con molta costanza, rigettando prieghi, ed intercessioni, che in contrario da qualsivoglia lato venissero. Ne a tante opere di buon governo, e di riforme lasciò di aggiungere quella della cristiana sua pietà, a beneficio di varie persone, e specialmente de' Cipriotti: a molti de' quali fuggiti a Roma dalle crudeltà, ed angharie del Turco diede largamente del proprio, e lettere caldissime di raccomandazioni a' Principi forastieri.

*Esortazione  
fatta a' Cardi-  
nali in un Con-  
cistoro avanti  
l'Anno Santo.*

XXIV. Tra queste cose già stava per uscire l'anno settantefimo quarto del corrente secolo, ed il Giubileo batteva per così dire alla porta. Il quale acciochè a gloria divina, ed a salute umana fosse non meno fruttuoso che celebre, sapendo Gregorio, quanto ciò dipendesse da' portamenti del Clero, e specialmente de' Cardinali; il giorno quinto di Novembre parlò in Concistoro nella seguente maniera:

„ Poichè per antico istituto come vedete, Venerandi  
„ Fratelli, il tempo accettabile si avvicina di essere ri-  
„ cevuti in grazia della divina bontà, ed assicurati  
„ dell'ira sua; giusta cosa è, che ciascuno di noi si  
„ prepari co'debiti mezzi per conseguire un tanto te-  
„ foro, esercitandosi oltre le confessioni, e comu-  
„ nioni,

„ nioni , vigilie , digiuni , e visite di Chiese nelle  
„ opere particolarmente della cristiana pietà: perciò-  
„ chè queste congiunte co' meriti del Redentore , e  
„ della Chiesa , che milita , e che trionfa , non ha  
„ dubbio , che renderanno l'operazione fatta da noi  
„ in terra più accetta , più favorevole , e più gradita  
„ nel cielo . Piacesse pure al Signore , che siccome il  
„ tesoro è in se ricco , e soprabondante , e le cause  
„ di aprirlo sufficienti , così ne partecipasse tutta la in-  
„ felice stirpe di Adamo , o almeno si affrettassero oggi  
„ a guadagnarlo quella moltitudine , e quelle schiere  
„ di fedeli , che dalle Provincie Ultramontane con  
„ tanto concorso , con tanta preparazione , e con tanto  
„ giubilo spirituale a tempo de' nostri maggiori veni-  
„ vano . Ma poichè invecchiato già il mondo è tanto  
„ mancata la fede , e per malignità di coloro , che  
„ ad altro non attendono , che a seminare zizania , si  
„ è tanto scemato il numero de' cattolici ; è da pro-  
„ curare , e provvedere con ogni sforzo , che almeno  
„ quelle anime , che per lavar le macchie loro nel  
„ sangue del purissimo Agnello si trasferiranno in que-  
„ sta Città santa , non solo in virtù dell'Indulgenza  
„ restino al presente monde , e libere da colpa , e da  
„ pena , ma eziandio bene edificate della romana con-  
„ versazione se ne tornino alle case loro salde nella  
„ religione , disposte a perseveranza , e bene affette  
„ verso la Sede Apostolica . Della qual'edificazione  
„ toccando la maggior parte a chi è città posta sul  
„ monte , luce del mondo , sale della terra ; vi esor-  
„ tiamo affettuosamente , e vi preghiamo , Venerandi  
„ Fratelli , a forzarvi di fradicare dagli animi vostri  
„ mediante la divina grazia le disordinate passioni,  
„ e disfare i cattivi abiti , se vi sono . Conciosia che  
„ le

1574

„ le male piante recise , e non svelte , come sapete ,  
 „ di nuovo germogliano : e tra l'ardore delle concu-  
 „ piscenze non è possibile portare lungamente la ma-  
 „ schera di perfezione , e di fantità . Gioverà eziam-  
 „ dio non poco alla commendazione di questo Sagro  
 „ Collegio , che ciascuno usi diligenza in ristorare ,  
 „ e fornire di quanto bisogna le Chiese Titolari : e  
 „ quelli, che sono Sacerdoti vi celebrino spesso : tene-  
 „ re i Parenti , e Servitori in uffizio : aver la casa , e  
 „ le facoltà esposte a'Forastieri , e non tanto a nobili,  
 „ e ricchi , benchè essi ancora si hanno ad accarez-  
 „ zare , i quali possono in questa vita rendere il con-  
 „ tracambio , quanto a'mendicanti , e massime perchè  
 „ questi di larga ricompensa nel futuro secolo danno  
 „ per sicurtà , e per mallevadore l'istesso Iddio . Que-  
 „ sti pochi avvisi conforme al tempo ci è parso oggi  
 „ darvi : i quali acciocchè più tenacemente s'imprima-  
 „ no dentro a' vostri cuori , e più agevolmente ne ven-  
 „ gano all'effetto , non lasceremo coll'ajuto del Signo-  
 „ re ne di rinfrescarli di quando in quando colle pa-  
 „ role , ne di prevenirli continuamente colle opere .

*Pubblicazione  
 del Giubileo .*

XXV. Così disse Gregorio , e non fu men pronto  
 nell'operare , che affettuoso nel persuadere . E rac-  
 coltosi attentamente in spirito pubblicò con espressa  
 Bolla il Giubileo per tutte le Proviacie : deputò  
 le quattro Chiese da visitarsi : e sospese con un'altra  
 Bolla tutte le Indulgenze di prima , invitando con  
 amorevolissimi Brevi i principali Signori , ed i più  
 grandi Prelati del Cristianesimo a riverire in per-  
 sona i sepolcri degl'Apostoli gloriosi , ed a godere  
 potendo presenzialmente del beneficio , e della gra-  
 zia di sì ampio , e sì generale perdono .

XXVI. Giunta poi la Vigilia del Natale , che  
 fu

fu il Venerdì, con una bene ordinata Processione del Clero, de' Cardinali, e de' Vescovi tutti candidati, e colle fiaccole ardenti in mano, uscito su l'ora del Vespro di Palazzo in Sedia vestito di paramenti di bianco, e nella mano manca tenendo una candela accesa, tra soavi, e religiosi concenti ruppe egli stesso in tre colpi di martello il muro della Porta Santa, adempiendo la predizione venticinque anni prima nell'istesso luogo fatta di lui. I Fabricatori già pronti in un subito disfecero il resto, e rapiti per divozione i fragmenti dal popolo, entrò Sua Santità colla sagra sua comitiva prima di tutti a pigliare l'Indulgenza innanzi al Santissimo Sacramento. Segui appresso la moltitudine tanta, e sì folta, che dalle pressure, e dagli urti rimasero soffocate in quel giorno diecisette persone. Quindi spedì incontimente il Cardinal Morone Decano del Sagro Collegio ad aprire colle medesime cerimonie la Porta di S. Paolo nella via ostiense, Marcantonio Colonna in vece dell'Arciprete Altemps indisposto quella di S. Gio: Laterano, ed Alessandro Sforza alla Porta di Santa Maria Maggiore come Arciprete di quella Chiesa: a ciascheduna delle quali stava pure aspettando grandissima quantità di ogni condizione de'mortali: ed il giorno seguente cantata la Messa Pontificale, e dato al Principe di Cleves il Cappello, e lo Stocco benedetto, attese di mano in mano a festeggiare la Natività del Signore con quel gaudio, e quella venerazione, che da ogni creatura meritamente si deve a tanto misterio.

1574

*Cerimonia  
dell'Apertura  
della Porta Sã-  
ta.*



# LIBRO QUARTO

## S O M M A R I O .

- I. **C**oncorso de' Pellegrini in Roma per il Giubileo . Atti di carità verso de' medesimi usati nell'Ospedale della Trinità , e somma edificazione in ciò data dal Pontefice . II. Sua sollecitudine per impedire l'esercizio libero della Confessione Augustana in Boemia : ed esito di altre simili richieste de' Protestanti Boemi . III. Rodolfo coronato Re di Boemia , e felice termine della Dieta di Praga . IV. Pratiche di Gregorio per indurre Massimiliano a prendere la Corona di oro col mezzo di un Legato Pontificio come da lui frastornate . Solenne Coronazione di Massimiliano . V. Il medesimo Rodolfo eletto Re de' Romani . VI. Sua Coronazione : e succinto ragguaglio delle cerimonie in essa osservate . VII. Feste quindi fatte in Roma . VIII. Negoziati del Nunzio Laureo perchè Massimiliano fosse eletto Re di Pollonia . IX. Elezione del medesimo . X. Dal Partito a lui contrario viene eletto Stefano Battori , il quale coll'ajuto delle armi resta possessore della Corona . XI. Giorgio Radzvil fatto Coadiutore di Vilna XII. Conversione di Cristoforo Sborofski al Cattolichismo . XIII. Nozze , e Consagrazione di Arrigo : e vario stato delle cose di Francia . XIV. Fuga del Duca di Alanfone , e ragioni , ch'egli

ne fa addurre al Pontefice . XV. Venuta in Roma di un Ambasciadore di Arrigo , e spedizione quindi di Fabio Mirto a quella Corte . XVI. Varie riforme fatte nella Spagna ed in Italia . XVII. Nuovi tumulti in Genova , ove Gregorio spedisce Legato il Cardinal Morone . XVIII. Mezzi adoperati da questi per comporli . XIX. Sollecitudini di Gregorio sul medesimo affare . XX. Interposizione del Re di Spagna per comporli : e come ciò succedesse . XXI. Morte del Principe Carlo di Cleves . XXII. Fuga da Roma del Principe Ernesto di Baviera : e particolar cura di esso presa dal Pontefice . XXIII. Collegio Germanico provveduto di Abitazione , Chiesa , e nuovi redditi . XXIV. Rendite assegnate al Collegio Inglese in Duay . XXV. Paterna sollecitudine di Gregorio per i Cristiani dimoranti nel Dominio Ottomano . XXVI. Gabrio Sorbellone , ed altri Cavalieri fatti già schiavi alla Goleta riscattati per opra di Gregorio . XXVII. Fine del Giubileo .





DEGLI ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.  
*Libro Quarto.*

*Concorso de' Pellegrini in  
Roma per il  
Giubileo.*



L Giubileo dell'Anno 1575. , di cui abbiamo già cominciato a trattare , fu contro l'espettazione di molti sì celebre , e portò seco accidenti sì nuovi , e sì memorabili , che a persone d'ingegno , e di gravità diede ma-

teria d'intieri volumi : a'quali poichè noi ragionevolmente ci possiamo rimettere , e ad altre azioni di Gregorio si affretta la penna ; ci basterà toccare , quanto alla frequenza tanto essere stato il concorso di varie nazioni , tanta la moltitudine della gente alla madre di tutte le Chiese , che oltre gli alberghi pubblici , e le case private , ed il Palazzo Pontificio , che fu continuo ricetto de'forastieri ; eziandio le Confraternite con tutti i Luoghi Pii non cessavano di empirsi , e votarsi di gente . Nel che segnalatissimo fu l'Ospedale , che chiamano della Santissima Trinità , dove con tanto ordine , e con tanta munificenza furono ricevuti , spesati , e seryiti i Pellegri

*Atti di carità  
verso de' medesimi usati nell'  
Ospedale della  
Trinità .*

Iegrini, separatamente gli uomini dalle donne, che potrà facilmente parere menfogna a chi non lo vidde: effendo ayvenuto più di una volta, che vi fi trovarono alloggiate in un tempo ben fette, e otto mila perfone: e con tutto ciò non mancò mai niente al bifogno: anzi pareva che la robba di giorno in giorno multiplicaffe, concorrendo in ciò Gregorio, e la Nobiltà Romana, o piuttosto la destra del Grande Iddio. E quel che accrefceva la contentezza, e la meraviglia delle genti era il vedere, che in un subito senza rifparmio, senza ftrepito, e senza confufione ad ogn'uno fi provvedeva non folo del vivere, e del dormire, ma eziandio di tutte le cofe, che a perfone di viaggio fogliono prepararfi per infino a lavar loro i piedi, e quefto non folo per mano di gente bassa, e de' Fratelli medefimi, ma bene fpeffo dei Signori principaliffimi: tra i quali fu con applaufò univerfale commendata la criftiana umiltà del Protettore di quell'Ofpizio Ferdinando allora Cardinale de' Medici, ed ora Gran Duca di Tofcana, di Aletfandro Farnefe Principe di Parma, di Paolo Giordano Orfino Duca di Bracciano, di Ernesto Bavaro, di cui fi è detto di fopra, e di altri Baroni, e Prelati eminentiffimi, co'quali nel servizio, e nella cura delle femine a parte gareggiavano francamente le Signore, e Principeffe più illuftri.

Ma univerfalmente parlando in ogni uffizio di carità pastorale fomma edificazione diede al Mondo l'ifteffo Pontefice, il quale oltre di avere, come dicemmo, racconciati, ed afficurati i camini, e radunata per tempo grandiffima quantità d'ogni fotta di vettovaglie, fecele poi anco difpensare con tanto

giu-

*Somma edificazione in ciò data dal Pontefice.*

1575

giudizio, che tutto quell'anno vi fu abbondanza straordinaria di quanto agl'usi umani si ricercava.

*Si fa vedere  
frequentemen-  
te per udire,  
e benedire i fe-  
deli.*

Ne minor cura, e diligenza usò in provvedere ai bisogni interiori, e spirituali ordinando, che in ogni Parocchia, ed in ogni Chiesa più nominata si ritrovasse numero sufficiente di Confessori dotti, esemplari, ed assidui. E quel che non si potè lodare a bastanza, fu, che per non defraudare i fedeli del desiderato aspetto, e delle udienze, e delle Benedizioni, gli occorse più di una volta, stancandosi gli assistenti, fermarsi egli a sedere tre, e quattr'ore continue esposto con serena faccia si ai particolari, come alle Compagnie intere, che a baciargli i fantissimi piedi, ed a godere di cotal vista con infinita riverenza, e giubilo si affrettavano: a moltissimi de'quali massime oltramontani di più della santa benedizione dava anco foccorso non picciolo di denari. E per tacere delle altre Nazioni solamente per ajuto della Pollonia aveva assegnati scudi trecento il mese al Cardinale di Varmia.

*Visita spesso le  
quattro Chie-  
se.*

Visitò eziandio di quando in quando le quattro Chiese deputate per l'Indulgenza, viaggio di alquante miglia, vecchio di sessanta quattro anni, facendo in memoria della Sagra Passione del Salvatore tutta la Scala Santa, e ciò con tante lagrime, e sentimento, che non era cuor di vomo, che non s'intenerisse a così pio, e raro spettacolo. Da tutte le quali cose non si può in modo alcuno esplicare, quanti frutti nascessero di eretici ridotti, d'ignoranti istruiti nella fede, di restituzioni seguite, di concubine lasciate, d'inimicizie estinte, di mortificazioni volontarie, di opere di misericordia, di emendazione di vita, di santi propositi, e di religiosi  
olo-

olocausti: ed anco ragionevolmente è da credere, che da tali propiziazioni placato il Re del Cielo rimettesse allora nel fodero la spada tagliente della sua rigorosa giustizia.

Conciosia che troncata già verso il fine del precedente anno la vita, ed i disegni di Selimo Tiranno de Turchi mandò poi in Constantinopoli di più tanta fame, e tanta pestilenza, e tempeste sì orribili, che siccome il successore Amurath non ebbe agio di profeguire le imprese paterne, così l'afflitta Cristianità ritrovò pure alquanto spazio di respirare da timori, e terrori, che da Levante le sovrastavano: ed ebbe Gregorio tempo, e comodità di celebrare in Roma colla desiderata quiete l'Anno Santo, e di attendere colla solita pietà, e vigilanza agl'altri affari della Cristianità.

*Fame e Peste  
in Costantino-  
poli.*

II. Stavano allora in piedi tre pratiche non meno importanti all'interesse di Santa Chiesa, che alla grandezza di Casa d'Austria. L'una era di coronar Ridolfo dichiarato già, come accennammo, Re d'Ungheria, in Re di Boemia con accordargli insieme sussidii, e contribuzioni contro le scorrerie de'Turchi: al qual fine si aveva intimato la Dieta nella Città di Praga.

L'altra era di elegerlo Re de' Romani, col qual titolo gli si assicurava la successione dell'Imperio, ed a questo effetto si doveva fare un'altra Dieta in Ratisbona. La terza era di mettere la Corona di Polonia vacata per la deposizione di Arrigo Valesio in testa dell'istesso Massimiliano, o del secondo suo figliuolo Ernesto.

*Sollecitudine  
del Pontefice  
per impedire l'  
esercizio libero  
della Confessione  
Augustana  
in Boemia.*

E per quello tocca alla prima temendo grandemente il Papa, che per essere la maggior parte de' Ba-

de' Baroni Grandi di Boemia macchiati di eresie, non astringessero Cesare a dar loro facoltà libera di esercitare pubblicamente la Confessione Augustana, dimanda tanto più insidiosa, e più esecrabile, quanto che sotto quella coperta de' Protestanti si comprendevano quasi tutte l'eresie già occultamente nel Regno introdotte; ordinò per tempo al Nunzio Delfino, che a sì grave inconveniente si opponesse con ogni suo maggiore studio, e forza valendosi dell'ajuto de' Cattolici: e per tal'effetto gli mandò Brevi particolari per Antonio Arcivescovo di Praga, per Guglielmo Orfino Barone di Rossemberg, per Ladislao Pople Barone di Lobeoviz, e per Uratislao Prencstano, e Sbinco Berea l'uno Maggiordomo, l'altro Cameriero maggiore del Re di Boemia, e per alcuni altri principalissimi Signori di quel Regno. I quali tutti come per loro medesimi erano molto bene inclinati, così vedendosi onorati dall'esortazioni immediate del Sommo Pontefice pigliarono incredibile vigore, ed ardire.

*Avvertimenti  
sopra di ciò da-  
ti a Massimi-  
liano Impera-  
dore.*

In oltre non fidandosi Gregorio più che tanto della costanza di Massimiliano troppo facile mercè de' suoi interessi a dar soddisfazione ai Principi eretici, fecegli rappresentare e con viva voce, ed in iscritto, che essendo questa azione di così gran momento, che toccava, e feriva immediatamente l'onor divino, e la conservazione della santa fede, era tenuta sua Maestà a procedere con matura considerazione, e non lasciarsi per alcun rispetto umano tirare a partiti, da' quali potesse nascere l'offesa del comune Signore, e della propria coscienza insieme colla rovina, e perdizione di tante, e tante anime: considerasse bene, che que' motivi, i quali pareva potes-

potessero indurlo a nuova concessione, sebbene a prima fronte mostravano sembante di utilità, in recesso erano per cagionare tutto il contrario. Conciosia che per compiacere agli Eretici non si fa mai acquisto degli animi loro, ma ben si accresce a quelli infaziabilmente l'audacia, e l'arroganza per dimandare sempre cose nuove: e l'averne ottenuto una, serve loro sempre di gran caparra di poter ottenere tutte le altre. Avvertisse di più, che essendo egli tra se discordanti, e divisi non potrebbero mai esser congiunti, e concordi in dargli la debita soddisfazione, ed ubbidienza: la quale col metter mano a sì fatte grazie verrebbe ad introdurre in quel Regno così gran travaglio, tanta varietà, e tanta confusione, che ne esso, ne il figliuolo potrebbero mai più reggerlo, ed amministrarlo con pace, e quiete. Considerasse inoltre, che il rompere il giuramento prestato, e violare le costituzioni del Regno, gli farebbe di biasimo, e danno immenso appresso gli altri Potentati, e le altre Nazioni: onde si potrebbero sturbare non poco i disegni, e le tracce di Sua Maestà nella creazione del Re de' Romani, e molto più nelle cose di Pollonia: dove i Cattolici di Boemia, quando vedessero di essere postposti agl'Eretici contro la promessa, e giuramento di Sua Maestà, e contro i Decreti del Regno; non potrebbero restare se non grandemente scontenti: e farebbe da temere, che essi parimente si avessero a mostrar duri, e renitenti alle richieste, e desiderj suoi. Onde verrebbero a nascer que'medesimi impedimenti, che esso temeva dagl'Eretici. Che sebbene i Cattolici erano in minor numero; nondimeno erano forse tanto più potenti degli Eretici, che

1575

ben saprebbero aver la via di non lasciare nella Dieta conchiudere cosa, che a loro non fosse di piena soddisfazione. Laonde potendo egli con ogni giustizia, ed agevolezza compire l'obbligo suo verso Dio, e verso la religione sua santa, corrispondere al debito del giuramento, guardare le leggi, soddisfare all'onestissimo desiderio di tutti i Cattolici non solo di Boemia, ma di tutte le circonvicine Provincie, non dovrebbe in modo veruno dare ne orecchia, ne speranza di sorta alcuna a queste nuove petizioni de'ribelli di Cristo, ma ben chiarirli una volta per sempre di voler totalmente seguire le orme de' suoi gloriosi Predecessori. Ne di ciò contento Gregorio si valse anco della prontezza del Duca di Baviera, al quale non solo per la pubblica utilità, ch'egli tanto stimava, ma anco per la vicinità de' proprj suoi Stati grandemente importava, che in Boemia non si condescesse alle petizioni degli Eretici. Ricorse di più alla Imperatrice Maria, ed agl'Ambasciatori di Spagna, e di Firenze: ed in somma non lasciò d'impiegare tutti quelli, che o per sangue, o per altro qualivoglia rispetto erano accomodati a ritener Cesare ne' giusti, e savj proponimenti.

A queste cose rispose egli, come altre volte, che il Papa faceva da buon padre in tener tanta cura di lui, e che sperava, che per tal conto Sua Santità non avrebbe travaglio, e che sapeva di certo, che questi eretici non si accorderebbero mai: e quando anche si accordassero, non basterebbero per indurlo a novità alcuna. Ma quanto al prestare le orecchie alle dimande loro, scusavasi col non poter negare udienza a' suoi sudditi.

*Risposta di  
Massimiliano  
alle ammoni-  
zioni di Grego-  
rio.*

Tra-

Tratanto i capi degl'Eretici con maschera di finta carità, e del desiderio della quiete comune sotto falso titolo della Comunione *sub utraque specie* permessa da Carlo V. nell'antica Dieta di Augusta cercavano artificiosamente di persuadere i Cattolici ad accettarli nel consorzio loro: poichè non differivano in altro, che nella partecipazione del Calice usata fino a' tempi apostolici, e della primitiva Chiesa. Ma molti chiaramente vedendo l'inganno, ed il pericolo, in che si correva, di aprire con questo mezzo la Porta non solo alla Confessione Augustana, ma quel che peggio era, al Calvinismo da' Protestanti ormai abbracciato in modo, che nella istessa Rocca di Lutero non poteva ne con editti, ne con armi il Duca Augusto guardarsene, ristrettisi più gagliardamente fra se, e coll'Arcivescovo stettero sempre saldi su la conservazione degli statuti. E parimente i Picardi, ed altri Settari nimicissimi di Calvino avvedutisi del medesimo rischio, alla scoperta si scostarono da' Confessionisti di modo, che Cesare come avea predetto ebbe finalmente giusta occasione di resistere, e dare precisa ripulsa alle proposte fatte dai scelerati persecutori della Sede Apostolica.

Quanto all'ordinazione degli Uffiti, che si dovevano della penuria de'Sacerdoti; fu risposto, che qualora lasciati gli errori si risolvesero di ritornare umilmente al grembo di Santa Chiesa, ed alla ubbidienza del Pastore universale, farebbero senza indugio riconciliati, e messi nella Gerarchia, ed alle spirituali facultà, e grazie della prima Sede. Ma quando contra i precetti Pontificj, e contra i Concilj sagri volessero perseverare nella vietata usur-

1575

*Esito di altre simili richieste de' Protestanti Boemi.*

*Domandano di essere ammessi nel Consorzio de' Cattolici.*

*E la ordinazione degli Uffiti.*

1575

pazione del Calice; non esser cosa ne lecita, ne possibile, che il capo somministrasse forze, o supplementi a membra ostinatamente disgiunte, e separate da lui.

*Ridolfo coronato Re di Boemia: e felice termine della Dieta di Praga.*

III. Con questo si tacquero: e poco dopo fremendo in vano la dissona rabbia degl'Eretici col favore de Signori Cattolici si ottennero da Massimiliano le desiderate contribuzioni, e Ridolfo colle consuete cerimonie fu coronato Re di Boemia il dì 22. di Settembre. Cantò la Messa con magnifico apparato lo stesso Arcivescovo, di cui mano comunicatosi cattolicamente nel cospetto di tutti il nuovo Re, fece sopra il Messale il giuramento solenne in lingua Boema secondo la forma antica, dicendo: *Io giuro a Dio, alla Beata Vergine, ed a tutti i Santi sopra questi Euangelj di conservare le leggi, Costituzioni, e Privilegj del Regno.* Ed in fine soggiunse. *Così Dio mi ajuti, e tutti i Santi.* Dispiacque molto agl'Eretici questa contestazione de'Beati: massime ricordandosi, che si era tralasciata nel profissimo giuramento. Ma in ciò siccome in molte altre cose furono loro mal grado costretti ad aver pazienza. Di questo modo colla divina grazia, o ripressi, o sprezzati i rumori, e le minacce de' sediziosi, la Dieta di Praga ebbe quella conclusione, che Cesare nel temporale, e nello spirituale volle. Insieme alquante Parocchie a forza occupate da falsi Pastori furono restituite a' legittimi: ed un eretico Stampatore fu cacciato dalla Città. Furono anco rinuovati i Decreti contro i Picardi, e chiuse le Sinagoghe, che essi coll'occasione di questa Dieta di propria autorità avevano aperto. Bene è vero, che il desiderio principale del Papa, e del Nunzio sarebbe stato, che non

*Giuramento di Ridolfo.*

non potendosi introdurre in quei luoghi la Sagra Inquisizione, almeno all'Arcivescovo si fosse confermata coll'ajuto secolare la podestà di punire giuridicamente gli Eretici. Ma trovandosi il paese già tanto corrotto, e la natura come sopraffatta dal male, parve meglio di non tentare violenti rimedj. Onde il Papa oltre il continuare quivi ancora uffizj di parole, e di fatti con chi era bisogno, diede anco presente soccorfo, come dianzi aveva fatto in Vienna, per aggrandire l'abitazione de'Padri Gesuiti, che quivi hanno un Collegio, in modo che vi si potesse allevare buona quantità di giovani: e per la sostentazione di dodici assegnò sufficiente provvisione: lasciando la cura di eleggere soggetti di nobil sangue, e di buona speranza, la metà al Barone di Rossembergh, e l'altra al Prenestano, il quale ad imitazione di Gregorio già ne sostentava esso ancora ventiquattro sotto la disciplina de'Gesuiti medesimi nelle scuole di Olmuz. Fu questa benignità di Gregorio grandemente commendata in Boemia, ed eccitò gli animi di molti a promuovere un opera di tanto merito, e di tanto giovamento comune: poichè per mancamento di Sacerdoti cattolici si perdevano le Parocchie, sortentrandò gli eretici con estrema rovina, sì de'Villaggi, come delle Città.

IV. In questo mentre Cesare intento all'altro negozio della Coronazione del medesimo Ridolfo in Re de'Romani, avea per via di Messì, e di Lettere, e di cortesi uffizj guadagnato la volontà di tutti gli Elettori, ed erasi di già intimata perciò la Dieta per il prossimo mese di Ottobre nella Città di Ratisbona, alla qual Dieta particolare ne avea da succedere un'altra generale per le cagioni, che a suo luogo vedremo.

Par-

*Collegio de' Gesuiti in Praga sovvenuto, ed ampliato dal Pontefice.*

*Pratiche di Gregorio per indurre Massimiliano a prendere la Corona di oro col mezzo di un Legato Pontificio:*

1575

Parve bene a Gregorio oltre le cose pertinenti alla conservazione, ed augumento della religione cattolica di tentare anco destramente in questa congiuntura, se Massimiliano avesse voluto prendere la Corona d'Oro in Germania col mezzo di un Legato Pontificio un giorno o due prima della Coronazione di Ridolfo: saviamente pensando, che da Pio IV. fosse stato sofferto il mal'esempio di Ferdinando padre dell'istesso Massimiliano, o per non rimettere punto dell'antico ossequio dovuto alla Sede Apostolica, o per tenersi allora un Concilio aperto. Però come un tal negozio avea bisogno di un singolare avvedimento, e destrezza, per essere passato l'abuso tant'oltre, e gli Elettori tanto gelosi di questa mala usurpata facoltà, così esplicato per Corriero a posta il suo pensiero al Nunzio gli diede ordine, che a tempo, e luogo ne trattasse accuratamente con Cesare, e quello come da se, e con patto ch'egli di questo ricercasse il Papa, affinchè ricusando l'invito lo facesse senza alcun pregiudizio della Sede Apostolica. Onde il Delfino invitato coll'Ambasciadore di Spagna per alcuni giorni alle Cacce fuori di Praga ad un luogo chiamato Brandars, dove era anco l'Imperadrice, ed i Figliuoli, e quivi sempre favorito della istessa mensa, ed accarezzato molto da Cesare, mandò un giorno ad effetto la commissione del Papa con molte buone ragioni ed accomodati esempj. Ma Cesare all'usanza de' Grandi preso tempo a pensarvi, e consigliatosi per avventura con uomini poco affezionati alle cose di Roma, fece dopo il ritorno a Praga chiamare il Delfino, ed in somma rispose: che in molte dimostrazioni, e particolarmente in questa ultima offerta della

*Dà commissione al Nunzio delfino di trattarne seriamente.*

*Modo, con cui Massimiliano se ne sbriga.*

della Coronazione avea conosciuto la buona volontà di Papa Gregorio verso di lui, alla quale si sforzerebbe di corrispondere in tutte le occorrenze. Ma non vedea già in qual maniera potesse soddisfare in ciò a Sua Santità. Perciocchè non ritrovandosi egli per le sue infermità in termine di potersene andare in Roma, come farebbe il suo desiderio; e non essendo conveniente, che di la si mandasse Legato a Ratisbona per non esacerbare le menti degli Elettori, e causare qualche disturbo nella elezione di Ridolfino, parevagli di non poter accettare in tal tempo la condizione propostagli: ma ben dopo finita l'elezione del Re de' Romani vi si potrebbe pensare: e quando trovasse qualche buona strada, se ne contenterebbe.

Gregorio intesa dal Nunzio tal negativa, come non se ne turbò avendola in un certo modo già preveduta; così tornò ad ordinargli, che proseguisse di ricordare, ed insistere a Massimiliano, che giacchè le novità cotanto gli dispiacevano (benchè ne anco l'elezione di lui innanzi alla Coronazione del Padre era cosa vecchia) non volesse in alcun modo permettere, che in questo atto di Ratisbona ne quanto al luogo deputato al Nunzio, ne quanto alla celebrazione della Messa, ed al giuramento del Re, ed altre osservanze si alterasse un punto. Di che prontamente diede Cesare la sua parola, e la mantenne da Principe.

V. Venuti dunque al tempo ordinato a Ratisbona tutti gl'invitati, o per debito, o per complimento, ed intimata dall'Arcivescovo Magontino Cancelliero dell'Imperio l'elezione del Re de' Romani per li 17. di Ottobre; la mattina per tempo gli Elettori tutti,

*Il Papa si isola-  
za, che nella  
Dieta non sin-  
novi cosa alcuna.*

*Ridolfo eletto  
Re de' Roma-  
ni.*

2575

*Abito degli  
Elettori.*

tutti, ed il Re di Boemia si adunarono nella casa publica del Consiglio vestiti dell'abito loro solenne, che era una veste lunga rossa foderata di Armellino finissimo con maniche larghe, ed una Mozzetta delle medesime pelli senza cappuccio, dalla quale dietro pendea come una fascia lunga vermiglia: ne si vedeva altra differenza tra gli Ecclesiastici, e Secolari, se non che gli Arcivescovi erano vestiti di panno colle Berrette rotonde, ed i tre Laici di velluto colle Berrette quadre, dalla cima delle quali spuntava una estremità bianchissima di armellino: l'abito del Re di Boemia non era per altro dissimile, se non per la Corona, che in testa portava di molto vago, e prezioso lavoro. Stettero insieme tutti nella detta casa publica un pezzo, e quindi montati a cavallo s'inviarono verso la Chiesa Cathedral di S. Pietro precedendo a Cavallo il Conte Gio: Giorgio Palatino, il Duca di Pomerania, e quello di Lignitz, ed immediatamente seguendo Magonza, e Treveri, e dopo questi Colonia col Re: gli ultimi furono Sassonia, Brandeburgh, ed il Conte Lodovico figliuolo del Palatino del Reno vestito alla corta per non essere ancora Elettore, ma solamente rappresentante del Padre, che per disgusti avuti in materia di religione col Duca Augusto non aveva in quella Dieta voluto comparire in persona. Tenevasi ciascheduno degli Elettori il suo Marefciallo appresso parimente a cavallo collo stocco nel fodero in mano: gli altri tutti così Nobili, come Baroni, e Conti andavano a piedi.

*Ordine nel Se-  
dere.*

Giunti alla Chiesa, e fatta orazione si posero ne' suoi luoghi. A mano destra nell'entrare in coro il Magontino prima, poi il Re, ed in ultimo il Conte Lodo

Ludovico in sedie di Broccato coperte vicino al Baldachino dell'Imperatore: in un'altra sedia accomodata in mezzo al Coro Treveri solo: a man sinistra Colonia, e dopo lui Sassonia, l'Arcivescovo di Saltzburg parato co'Vescovi Ratisbonense, ed Almirense, intonò l'Inno dello Spirito Santo, che fu seguitato dalla Cappella Cesarea. E dopo cominciò la Messa, alla quale stettero i Protestanti fino al Simbolo, che allora si ritirarono dentro la Sagrestia, e non ritornarono a suoi luoghi se non dopo la Sagra Comunione.

Finita la Messa di nuovo si cantò l'Inno *Veni Creator*, e subito il Magontino andò all'Altare grande, e fece tutti gli Elettori, a'quali dopo aver fatto alcune parole, di quanto importasse alla Cristianità questa elezione, li esortò a non si lasciare in ciò muovere ne da'presenti, ne da offerte, ne da interesse alcuno, ma seguire solo i meriti della persona, ed il retto giudizio: il che essendo stato da essi giurato sopra il primo capo del Vangelo di S.Giovanni, ed avendo il Magontino fatto rogare il tutto per mano di Notaro, si ritirarono in Sagrestia con quattordici Configlieri due per uno, che poi furono licenziati: ed essendo qui vi proposto dall'istesso Magontino il Re di Boemia per nuovo Re de'Romani, tutti gli altri senza contrasto, e opposizione alcuna vi consentirono eccetto l'istesso Rodolfo, il quale per modestia, secondo il costume, ad un'altro, che fu Sassonia diede certamente il suo voto. Di questa consensione introdotto il Cancelliero di Magonza col Notaro formò senza dimora Istromento autentico, e subito il Conte Giangiorgio, ed il Duca di Pomerania furono mandati a chiamare Massimiliano, il quale dalle stan-

1575

ze del Vescovado , dove albergava , condotto alla Chiesa dal resto de' figliuoli e dal Duca di Baviera , e da tutti gli altri Personaggi di Corte , nell'avvicinarsi all'Altar grande ebbe incontro il Marchese di Brandeburgo uscito di Conclave a dargli nuova della elezione , ed insieme a congratularsene . Ritiratosi poi Cesare in un'altra Sagrestia , e quivi preso il Manto Imperiale colla Corona in capo nell'uscire fu ricevuto da tutti gli Elettori , a' quali toccò la mano stando Ridolfo tra Magonza , e Treveri come già eletto Re de' Romani : e dopo che il Palatino ebbe tolto il Mondo , Sassonia la Spada , e Brandeburgo lo Scettro da' Camerieri dell'Imperadore , ritornarono dentro allo stesso Conclave , e furono lasciati entrare anco gli altri Principi . Allora il Magontino espose a Massimiliano , come gli Elettori aveano proposto il Re di Boemia in Re de' Romani , e datogli ciascheduno la sua voce , giudicandolo sempre sopra ogn'altro per le molte condizioni , che in lui concorrevano , degno di così alto grado , e di poi dimandò a Sua Maestà , se si contentava della Elezione della persona , e della pubblicazione dell'Atto . Approvò l'Imperadore ogni cosa , e dopo averli ringraziati , voltatosi al nuovo Re gli rappresentò la gravezza del carico , gli raccomandò la giustizia , i poveri , le vedove co' pupilli , e finalmente gli Elettori con tutto l'Imperio .

Al che rispose il Re con parole piene di sommissione , mostrandosi molto disuguale a tal peso , ed alla grande aspettazione , che si avea di lui : onde gli Elettori fecero nuova istanza a Massimiliano , che lo costringesse ad accettare la dignità : ne Ridolfo disubbidì .

Uscirono poi dalla Sagrestia , ed andato l'Imperadore-

radore al suo seggio sotto il Baldachino, il Re fu guidato all'Altar maggiore dagli Elettori, e dall'Arcivescovo di Saltzburgo, il quale colla sagra benedizione coll'asperzione dell'acqua santa, e con profumo d'incenso gli pregò lungo, e felice dominio: e nell'intuonarsi il *Te Deum* gli Elettori levato di peso il Re lo posero a sedere sopra l'Altare fino al fine del canto, che poco si udiva per i rimbombi di Campane, di Trombe, e di Artiglierie. Sceso dall'Altare coll'ajuto degli Elettori medesimi Ridolfo si mosse alla volta del Padre, col quale, e con gli altri Principi andato sopra un Palco in mezzo alla Chiesa, quivi ambedue si posero in Sedia, e fratanto al Popolo fu pubblicata la nuova elezione del Re de' Romani. Il quale Re incontenente alzatosi fece riverenza all'Imperadore, che gli diede la mano: e poi levatosi egli ancora uscirono di Chiesa, alla porta della quale stava il Senato di Ratisbona con un Baldachino di broccato, e sotto vi entrarono tutti due, andando innanzi l'Arcivescovo Trevirense, e poi gli Elettori Secolari con gli Ornamenti Imperiali, e dietro al Baldachino Magonza, e Colonia: e passando con quest'ordine per la Piazza piena di armati, e di altre genti, si condussero al Vescovado, dove gli Elettori deposti gli abiti Elettorali e presa licenza alle case loro si ritirarono. Così per sei ore continue passò quella celebrità.

VI. Giunto poi il primo di Novembre festa di tutti i Santi, per il qual giorno si era denunziata la Coronazione; gli Elettori Ecclesiastici coll'Arcivescovo di Saltzburgo, e col Vescovo di Ratisbona innanzi l'aurora andati alla Chiesa medesima di S. Pietro, si vestirono in abito Pontificale, ma Colonia senza Mitra come non consagrato: fatto il che vennero

*Coronazione  
del medesimo  
Ridolfo.*

l'Imperadore, ed il Re a piedi sotto il Baldachino portato come prima da' Senatori, Cesare col Manto Imperiale, e colla Corona, Ridolfo con Rubbone di broccato fodrato di armellino, e colla Beretta da Elettore dello stesso panno d'oro, e colla medesima fodra, e sotto avea cinta di raso vermiglio,

I luoghi furono talmente disposti: l'Imperadore sedeva a man destra sotto il suo Baldachino, ed appresso il Palatino, Sassonia, e Brandeburgo, avendo prima dato il Pomo, lo Stocco, e lo Scettro agli Uffiziati Ereditarii, i quali stettero sempre in piedi innanzi l'Imperadore. Dietro a detti Elettori con un poco d'intervallo si assisero il Duca di Baviera, ed il Conte Giangiorgio. A mano sinistra fu collocato l'Arciduca Ernesto co' Fratelli, ed altri Principi dell'Imperio: il Re incontro l'Altare sotto un altro Baldachino, che veniva ad essere in mezzo alla Chiesa, e l'Imperadrice colle due Figliuole ed altre Dame principali sopra un Palco grande coperto di panno d'oro: poco sotto la sedia del Re fu posto secondo l'usanza il Nunzio del Papa con gli Ambasciatori di Spagna, e di Venezia.

Fatta questa distribuzione uscì da Sagrestia il Magontino co' colleghi, de' quali Treveri si pose alla destra del Re, e Saltzburgo alla sinistra, e Colonia appresso, e cantando il Magontino la Messa, come fu recitata l'Epistola, i detti Arcivescovi levarono il Rubbone al Re, ed insieme con gli altri Elettori lo condussero all'Altare in fottana: dove cantate le Litanie, e datagli la benedizione, il Magontino gli fece in lingua latina sei interrogazioni; se voleva tenere, e conservare colle buone opere la Santa Fede Cattolica; se voleva essere difensore della Chiesa, e de' ministri

nistri di quella ; se voleva reggere con giustizia l'Imperio , e gagliardamente proteggerlo ; se voleva mantenere , ricuperare , e dispensare fedelmente in utilità dell'Imperio le sue ragioni ; se voleva essere giusto giudice , e difensore così de'poveri , come de'ricchi , e delle vedove , e degli orfani ; l'ultimo quesito in più alta , e chiara voce fu , se voleva esibire la debita soggezione al Sommo Pontefice , ed alla Santa Sede Romana : e rispondendo il Re , che voleva , l'Arcivescovo gli porse il Messale : sopra il quale giurato che ebbe l'osservanza di tutti gli articoli suddetti , e voltatosi l'Arcivescovo a'Principi circostanti , dimandò se a tal capo volentieri si sottomettevano ; se volevano difenderlo , ed in fede prestargli l'ubbidienza : e rispondendo tutti di sì , preso incontinentemente l'Olio Santo unse il capo , il petto , le spalle , i polsi , e le mani del Re colle parole usate in sì fatto misterio .

Era stato mandato dalla Città di Norimberga con Ambasciatori espressi per tale solennità l'abito da Diacono , che dicono essere già stato di Carlo Magno , siccome la Comunità di Aquisgrano aveva mandato lo Stocco . Di quell'abito venerando , lavate in Sagrestia le mani , vestito il Re dagli Arcivescovi fu di nuovo condotto all'Altare , e dopo alcune Orazioni il Maganza gli pose lo Stocco sfoderato in mano , il quale dal Re rimesso nel fodero , e dato al Duca di Sassonia , che glielo cinse , l'Arcivescovo gli pose l'anello , ed i guanti , gli diede lo Scettro , ed il Pomo d'oro , ed in ultimo la Corona in capo , mettendo le mani ad accomodarla anco gli altri Elettori Ecclesiastici : ed a cosa per cosa , che se gli somministrava , aggiungeva il Magantino le rituali parole , che dichiarano , come il tutto riceve il Re dalle mani de'Vescovi . La Corona fu

fu d'oro con poche gioje , ed una Crocetta d'innanzi, ed una traverfa pur d'oro , ed intorno alcune imagini scolpite . In fronte leggevasi *Time Deum , & Regem venerator* : di dietro *Honor Regis judicium diligit* : dalla destra parte *Ecce adjiciam super dies tuos quindecim annos* : dalla sinistra *Per me Reges regnant* . Il Re dopo che fu coronato diede agli Elettori gli ornamenti reali; ed andato all'Altare di nuovo giurò di voler essere ubbidiente al Romano Pontefice , e di mantenere le donazioni fatte alla Chiesa . Quindi falito sopra un palco , e coperto di un Piviale , che pure dicono essere stato di Carlo Magno , fu posto a sedere sopra un real Trono , e salutato Re , e con molta allegrezza de'Principi creò immediatamente alquanti Cavalieri . Sceso , che fu dal Palco gli Elettori diedero le Insegne Regie a' consueti Ministri , e si ridussero a' primi loro luoghi . Cantato il Vangelo il Re baciato il Testo , che gli fu sporto da Treveri , andò all'Offertorio egli solo , e sopra l'Altare posè alcune monete d'oro . Nel cominciarfi il Credo tre secolari Elettori con gli altri della setta loro parimente uscirono di Chiesa , pensando forse di ritornare finita la Comunione : ma nel rientrare dicevasi l'orazione del Signore , di modo che si trovarono presenti non solo alla Comunione dell'Arcivescovo , ma a quella del Re medesimo , che fu pubblica , e come con grandissima umiltà , e divozione di lui , così con sommo gaudio , e consolazione de' buoni .

Finita la messa fu il Re fatto Canonico di Aquigrano da due mandati da quel Capitolo con giuramento di osservare i loro statuti . Poscia levandoli l'Imperadore non senza gran suono di Trombe , e di Artiglierie col figliuolo , e col resto della solita comitiva, anda-

andarono al Palazzo, che si chiama il Rotthaus, dove era preparato il banchetto imperiale. E questo successo ebbe la tanto desiderata, e procurata elezione, e coronazione di Ridolfo. Tra i quali atti perchè nelle principali persone appariscono molti, ed illustri segni di cristiana pietà, ed in quella Dieta medesimamente fu ributtata, ed esclusa la religione arbitraria, che i Germani chiamano Freistilinga; Gregorio presa quindi speranza di cose migliori attese a sollecitare la riforma del Clero, e la ricuperazione de' beni di Chiesa di mano degl' iniqui possessori: e nominatamente, che il Vescovo di Lubeca, e di Verda insieme, il quale in abito militare senza vergogna solazaya per tutta la Corte, fosse a terrore degli altri privato di ambedue le amministrazioni: e che appianate, che fossero le difficoltà di Alberstadio, e di Monasterio si provvedesse similmente alle Chiese di Mesburgo, di Naumburgo, di Misna, e di Magdeburgo oppresse da ministri infernali, e che si porgesse ajuto alle Comunità di Aquisgrano, Milhausen, e Garmendia, ed altre desiderose di purgare le Città loro dagli Eretici.

Queste, e simili cose andava Gregorio istantemente ricordando per il bene comune al Nunzio, ed a chi poteva tirarle innanzi. Ma la soverchia potenza de' Protestanti, e la penuria de' soggetti di fede retta non diede luogo a così buoni, e santi disegni.

VII. Ridolfo dopo la sua Coronazione, mentre si apparecchia un Ambasciaria solenne, spedì con diligenza il Conte Claudio Trivulzio suo Cavallerizzo maggiore a dar nuova di tutto al Papa, il quale il giorno seguente la pubblicò in pieno Concistoro non senza straordinario giubilo della Corte, e nella festa di S. Caterina si celebrò in Cappella Pontificia una solenne

*Feste fatte  
in Roma per la  
Coronazione  
di Ridolfo.*

1575

lenne Messa in rendimento di grazie , e per due giorni sparò Castello , e si fecero in tutta la Città fuochi , ed altri segni di allegrezza grandissima .

Il Papa oltre gli uffizi fatti con Ridolfo , e con Massimiliano se ne congratulò anco con il Re Cattolico , esortando ancor esso a mantener in uffizio il giovane suo Nipote con spessi, ed opportuni ricordi , potendosi con molta ragione sperare , che egli avesse a riuscire attissimo istromento della provvidenza divina per la total riduzione , e salute della Germania .

*Negoziati del Nunzio Lauro perchè Massimiliano Imperatore fosse eletto Re di Pollonia.*

VIII. Continuarono tra tanto in Pollonia ( e questo fu il terzo negozio di sopra nominato da noi ) le difficoltà grandi di eleggere un nuovo Re cagionate dal numero, e dalla discordia de' Competitori. All'Imperatore Massimiliano inclinava grandemente Gregorio . A Stefano Battori Principe di Transilvania , e ad alcuni Baroni Pollacchi Amurath Ottomano . Agli altri, ch'erano Giovanni Re di Svezia , Basilio Gran Duca di Moscovia, ed Alfonso d'Este Duca di Ferrara non mancava la sua parte de' fautori , e aderenti dentro al medesimo Regno . Ma in nessuno dopo la risoluta deposizione di Arrigo appariva più studio, ne più vigilanza che nel Papa .

Si era affaticato prima il Nunzio per impedire con varii mezzi le ambizioni de' Piasfi , i quali non so come da alcuno scrittore siano celebrati per tanto alieni dal voler signoreggiare alla patria , e dopo questo era ito mostrando al Clero , ed alla Nobiltà , come nella nuova elezione si doveva preferire ad ogni altra qualità di pretendenti un Principe della Casa d'Austria, e specialmente l'Imperatore : essendo che per tal mezzo non solamente il Regno , e la Religione si ridurrebbe a buoni termini, ed in istato quieto, e tranquillo ;

ma

ma ne seguirebbe eziandio giovamento grandissimo a tutta la Cristianità: Poichè gli Stati di Pollonia uniti con quelli di Cesare diverrebbero formidabili al Turco, e ad ogni altro mal'affetto verso il nome Polono: e quindi anche il Papa averebbe comodità di stabilire una fanta, e stretta lega contro il medesimo Turco già divenuto sì altiero, e sì grande, che i confinanti, e massime i Polacchi aveano da temerne in estremo per esser il paese loro aperto, e men provveduto di Fortezze, che gli altri, e non potere confidarsi nella pace di un tiranno infedele solito conservare, e rompere ogni sorta di accordo conforme all'aura degl'interessi, e comodi propri.

Dall'altro canto avea parimente avvertito Cesare più volte, ed inculcato ai Ministri di lui in Pollonia, che per condurre le cose al desiderato segno conveniva per ogni modo stringere i Lituani co'Moscoviti, procurando, che queste due Nazioni tenessero in Varsavia Città destinata alli Comizi almeno tre mila Cavalieri per una: e ciò non già perchè si avesse a procedere con violenza, ma affinchè la parte austriaca potesse tenere in freno l'avversa: non lasciando la facoltà di usar forza, ne di contravenire alle leggi, come temer si potea, dalla Nobiltà minuta, che inclinava ai Piaisti, o al Mosco: tanto più che il Palatino di Podolia, uno de' principali Piaisti, per conseguire l'intento non lasciava di valersi della incursione de'Tartari nella Russia, ed insieme di minacciare agl'Avversarj di valersi delle forze del Turco. E queste erano per Massimiliano le preparazioni del Papa innanzi alla Dieta.

Congregati poi secondo l'usanza quelli che aveano a dare il suffragio; durò non picciola fatica il Nunzio a tener saldo l'Arcivescovo di Gnesna in favore di

1575

Massimiliano solamente, volendogli quello per ogni modo fogggiungere lo Sueco, ed il Mosco, in caso, che l'uno si obbligasse ad abjurare l'eresie, e l'altro di passare dalla Greca alla Chiesa Latina, con prestare la dovuta ubbidienza alla Santa Sede Apostolica. Dichiarandosi adunque l'Arcivescovo risoluto ne'tre suddetti, il Nunzio forridendo affermò, che per compimento mancava il quarto: e dimandando l'Arcivescovo chi farebbe a proposito; Il Nunzio rispose; Il Gran Turco: di che maravigliandosi l'altro, fogggiunse il Laureo la ragione: cioè che se per la vicinanza era lecito ad un capo dell'Ordine sàgro, e della Repubblica proporre condizionatamente un'Eretico, ed uno Scismatico, si poteva nell'istessa maniera proporre anco un'Infedele con patto, che promettesse farsi cristiano. A questa objezione l'Arcivescovo restò confuso, e non sapendo con che scusarsi eccetto colla parola già data, e colla tema di parere incostante; replicò il Nunzio, che la costanza è virtù, e per conseguente non ha luogo nelle cose cattive: che il proporre un Eretico, ovvero uno Scismatico non si conveniva alla dignità di lui, ne dell'Ordine ecclesiastico: e che non saprebbe come scusarlo appresso del Papa, oltre al pericolo, che si correva di qualche tumulto: poichè alla fazione dell'uno, e dell'altro bastarebbe la nominazione fatta dal Primate senza considerare le condizioni annesse. In fine l'Arcivescovo dopo lungo contrasto si risolvè di proporre solamente la persona di Cesare, al quale pareva, che aderissero i Lituani con speranza della principale, e maggior parte de'Moscoviti, e de'Pruteni. Per il trattenimento de'quali, e per la estensione de'Comizj, quando fosse bisogno, fece parimente il Laureo ogni sforzo, sì a fine, che fra-

tanto

tanto si venisse a sbandare la nobiltà contraria , si anche acciocchè la dissoluzione de' Comizj non desse luogo al Mosco di trattare il negozio con miglior maniera, che prima non avea fatto , ne a' Piasci di raccogliere nuove forze , ed introdurre nel Regno le armi del Turco : le quali non si potrebbero poi cacciarne così facilmente . E perchè in caso di scissione , e discordia si correva pericolo , che la Nobiltà subitamente piegasse in qualche terzo , non differì il Nunzio di avvertire l'Imperadore a stare in ordine con gente armata per entrare nel Regno tosto , ch'egli venisse eletto da' Senatori , consistendo tutto nella celerità , e nel prevenire i movimenti degli Avversarj . Ed al medesimo effetto Gregorio oltre i continui stimoli di esortazioni , mandò poi anche in mano del Nunzio Delfino cento mila scudi per via di cambio , con patto però , che non si applicassero da Cesare ad altro uso , che a prendere il possesso della Pollonia .

IX. Venuto poi il giorno 12. di Settembre dopo varie consulte non ostante la furia , e le minacce degli Avversarj fu dall'Arcivescovo pubblicato il Decreto della Elezione di Massimiliano coll'assenso , come dicevano , della maggior parte del Senato , e de' Lituani , Moscoviti , e Pruteni . Onde la fazione contraria aggregata nel solito ridotto prese partito di spedir subito Nunzj al Marefciallo del Regno per impedire , che il Decreto pubblicato dall'Arcivescovo non si finisse di proclamare . E fra tanto per i Palatini di Sandomiria , di Bieck , e molti altri de' suoi mandarono ad offerire la Corona ad Anna Infanta sorella di Sigismondo con patto di maritarsi col Transilvano , ma non già con alcuno di Casa d'Austria .

*Elezione di  
Massimiliano.*

Contro la qual diversione oltre il fare ogni ufficio

1575

*I contrari ad  
esso offeriscono  
la Corona alla  
Infanta Anna.*

per placare, ed acquistare a Massimiliano gli animi della Nobiltà discordante, non si lasciò anco di sconfiggere la Infanta da quel partito, che allora comunemente si teneva pernicioso alla Repubblica: ed all'incontro prometterle, che ne' principali articoli coll'Imperadore si metterebbe il maritaggio di lei col Principe Ernesto.

*Savj avvisi dal  
Nunzio dati  
sopra di ciò all'  
Imperadore.*

Di questa maniera essendo le cose ridotte a termine, che il Regno faria stato del primo occupante ritornò il Nunzio ad importunar Cesare, che senza indugio mandasse in Pollonia la maggior quantità di denari, ch'egli potesse per provvedere alla sicurezza della Città di Cracovia, ed a' sovrastanti pericoli dalla Russia non tanto de' Tartari quanto della Nobiltà della Provincia stessa: ed egli con tutte le forze si ritrovasse quanto prima in Olmuz Città vicina a Cracovia certificandolo colla divina grazia di prospero successo, qualora egli anticipasse. Poichè nell'andata sua con tale apparato, come nel nascer del Sole, si levarebbero dagl'animi de' Polacchi tutte le tenebre delle avversioni, sdegni, ed ostinazioni: dove all'incontro col differire si darebbe tal luogo, e campo all'emoio appoggiato ad interni, ed esterni ajuti, che poi farebbe impossibile di scacciarlo, o di abatterlo.

Fratanto colla diligenza dello stesso Nunzio accordati gli Ambasciatori Cesarei co' Deputati del Senato circa gli articoli, e convenzioni dell'Imperadore col Regno, fu concluso l'atto. E con acerbo dolore degli Avversarj si fece dal Marefciallo la proclama del pubblicato Decreto, e con grande concorso di Nobiltà, e colle solite cerimonie cantossi il *Te Deum laudamus* nella Chiesa principale di Varsavia.

X. Di che incontante corse il grido per tutta l'Eu-

l'Europa: e Gregorio avutane la nuova mentre dal Vaticano stava pubblicamente benedicendo il Popolo, con triplicata Benedizione, e con rendimenti di grazie ne fece grandissima festa, la quale però come poco fondata assai tosto svanì. Perciocchè Massimiliano col suo irresoluto procedere, e col persuaderli, che il Transilvano non ardirebbe mai di pigliarla seco scoperatamente, mentre soprassiede alle provvisioni tante volte ricordate dal Papa, e dal Mondovì, diede spazio agl'inimici di perseverare animosamente ne' loro propositi, e d'intimare un generale armato Convento in Androvia discosto non più di dieci leghe dalla Città di Cracovia per li 14. di Gennaro seguente con disegno, che il Transilvano colla gente, che avesse potuto raccogliere, e coll'ajuto, ch'essi gli manderebbero incontro, vi si dovesse trovare per tempo, e sì con questi soccorsi, come per mezzo della Casa Sboroska, e del Vescovo di Cracovia per suoi interessi alieno dall'Imperadore, impatronitosi dell'istessa Città di Cracovia, non avesse a trovare impedimento nella Coronazione. Ed appunto riuscì loro la cosa come volevano. Conciosia cosa che Massimiliano quantunque di nuovo sollecitato con lettere veementi, e con chiare proteste dal Nunzio, e poi anco invitato personalmente da una scelta Ambasciaria dell'Arcivescovo, e del Senato, mentre con fatale, per così dire, scordia va tardando in accettare il Decreto, e nello spingerli con armata mano a'confini di Pollonia; i Batoriani fratanto collocata primieramente la Infanta, poi anche Stefano istesso in Cracovia celebrarono senza noja, e senza disturbo la Coronazione, e le nozze loro il primo del mese di Maggio seguente. Al quale atto per tema di guerre civili finalmente aderirono

*Dal Partito contrario a Massimiliano viene eletto Stefano Batorri il quale coll'ajuto delle armi resta possessore della Corona.*

1575

rono poi tutti quelli Ordini , e tutte quelle Nazioni . E ciò non ostante il Laureo per non pregiudicare in modo alcuno colla sua presenza alle ragioni di Casa d'Austria , non solo non volle trovarsi alla detta solennità , ma eziandio mostrandosi renitente agl' amovoli inviti di Stefano al Congresso , in ultimo da' confini di Pollonia si ritirò a Wratislavia nella Provincia di Slesia per aspettare quivi nuova commissione dal Sommo Pontefice .

E questo fu in somma il successo de' Comizi Poloni , il quale quantunque contro il nostro istituto ecceda nell'anno 1576. ; tuttavia per non spezzare il corpo della narrazione , ci è parso bene spiegarlo qui tutto seguitamente .

*Giorgio Radzvil fatto Coadjutore di Vilna .*

XI. Trovavasi innanzi queste sollevazioni Vilna Città principale del gran Ducato di Lituania cinta di fuori , e contaminata dentro da varie abominevoli sette , ed il Vescovo di quella Valeriano persona di molto zelo , e di molta virtù , vedendosi già negli ultimi giorni tremante , e decrepito , per ovviare di buon'ora agl'imminenti pericoli , avea chiesto a Gregorio per Coadjutore Giorgio Radzvil fratello del Duca di Olike già nominato di sopra . Ma in tal concessione stava il Papa grandemente sospeso , e per la età giovanile di Giorgio , e per la fresca sua riduzione , e per aver due Fratelli , ed il Zio Palatino di Vilna immerso tuttavia nell'Eresie , delle quali anco il Padre si era mostrato segnalatissimo protettore . Con tutto ciò la onorata testimonianza , che di Giorgio rendeva Arrigo , al quale anco in quel tempo toccava la nomina delle Chiese , Valeriano , ed il Capitolo , i meriti del Duca Niccolò , ed il nuovo appoggio , che in così illustre , e potente famiglia acquisterebbe quel-

quella pericolante Chiesa, e sopra tutto l'indole dell'istesso giovane, ed i segni, che dava di non volgare pietà, e divozione verso la Sede Apostolica, prevalsero nella mente del Papa di modo, che allora lo difegnò benignamente a quell'amministrazione, con patto però, che senza indugio si trasferisse in Roma per attendere quivi agli studj, e per succhiare il puro latte dalla madre legitima, e dopo lunghi, e vari sperimenti lo fece eziandio Cardinale, come a suo tempo riferiremo.

XII. Notabile fu ne' medesimi giorni la conversione di Cristoforo Sboroscki nella Città di Varsavia. Questi fin dalle fasce nodrito de' tossichi di Calvino, come pervenne all'anno ventesimoquinto, dopo una grave infermità in se ritornato, e compunto, cominciò a fare anch'egli riflessione sopra la diversità, e deformità delle nuove sette, e sopra l'antichità, ed unità della fede cattolica. Quindi tocco dallo Spirito Santo, ed ammaestrato in iscritto dalla confessione del Cardinal Varmiese, in voce viva dal Padre Melchiorre Provinciale de' Padri Predicatori, e poi anche dal Nunzio medesimo, dopo matura considerazione determinò di salvarsi dalle acque del diluvio nella navicella di Pietro. E così manifestati i complici, e preparatosi ad ogni umiliazione, il giorno deputato nella Chiesa principale subito finita la solenne messa nell'Altar maggiore luogo eminente ed esposto agli occhi, ed alle orecchie del popolo, fece l'abjurazione di tutte l'eresie, ed insieme la professione della Fede Cattolica Romana, stando innanzi la sedia del Nunzio: dopo il quale atto seguì il supplemento delle sante cerimonie del Battesimo già ricevuto da' ministri diabolici, e vi si aggiunse anco il Sacramento della Confermazione.

Era

1575

*Conversione di  
Cristoforo Sbo-  
roscki fratello  
del Palatino di  
Cracovia al  
Cattolichismo.*

1575

Era questo giovane di nobilissimo sangue, fratello del Palatino di Cracovia, versato nella Scrittura Sagra, valoroso nelle armi, pronto nella volgare, e latina lingua, di acuto ingegno, ed avvezzo ad attaccare dispute con quelli di altra qualunque setta: onde di tanto maggiore edificazione fu comunemente la sua penitenza. Il Pontefice ricevuto di ciò molta consolazione, a Dio ne rese grazie, e con Cristoforo non lasciò di congratularsi con lettere, ed esortarlo a perseveranza.

*Nozze, e Consagrazione di Arrigo: e vario Stato delle cose di Francia.*

XIII. Tali cure in Pollonia tenevano in que'tempi esercitata la carità di Gregorio, e ne anco molto ozio gli rimaneva dalla parte di Francia: dove Arrigo perduta affatto la speranza di ritenere la Pollonia, come detto abbiamo, cercava con poco profitto di mitigare le piaghe, che nel mal'assetto paterno Regno alla giornata moltiplicavano. Perciocchè lasciatali volare dalle mani l'occasione di rintuzzare, e domare colle armi la maliziosa protervia degli Ugonotti, a pace onorata co'medesimi non trovava cammino, proponendo essi tuttavia più inique, e più sfacciate dimande. Ne minor difficoltà se gli offeriva negli affari di casa. Poichè a suggestione pure de'maligni, e perversi l'Alansone, e Borbone andavano sempre machinando nuovi disegni: e gli altri congiunti o di sangue, o di amicizia seguivano tutti di volerli impadronire de'maneggi reali. Onde Arrigo per stabilirti al meglio che sapeva l'Imperio, e per levare agli emoli insieme colla speranza della successione eziandio gli ambiziosi pensieri di procurarla, si risolvè quanto prima insieme di maritarsi con donna probabilmente feconda, e di ungerli pubblicamente Re conforme agli antichi instituti. Per uno de'quali effetti si destinò Claudia figliuola di

Nic-

Niccolò di Lorena Marchese di Valdemonte vergine di rare bellezze , e già veduta , e vagheggiata da lui prima , ch'egli andasse in Pollonia . Il qual partito non approvando Caterina per tema , che dalla Nuora , e dagli Zii Loreni le venisse tolto l'arbitrio delle cose , cercò d'interporvi inciampi : allegando , che non si poteano contrarre quelle nozze per la parentela , non sapendo però specificare in qual grado , istando per dar tempo al tempo , che si mandasse a Roma per la dispensa : la quale contro l'espertazione di lei Gregorio benchè ad incerto grado concedè subito , e con un Breve gratulatorio mandò spedita la Bolla d'oro ad Arrigo pregando ad ambedue i Consorti felici sponfali e prole mascolina .

All'altro effetto della unzione , vacando allora la Chiesa di Rems , ottenne Arrigo dal Papa il ministero della Consagrazione per il Cardinale di Guisa , e passato da Avignone alla detta Città di Rems , dove la Sposa parimente si era condotta , tra pochi giorni celebrò quivi la Coronazione , ed il Matrimonio . Onde crescendo in gran maniera la Casa di Lorena , mostrò Caterina di ritirarsi in apparenza come stanca , e sazia del mondo , ma in effetto per non soffrire nel dominio concorrenti : e per dare anco martello al Re : il quale sebbene in questo maritaggio non avea voluto arbitri , all'ultimo non sapeva , come abbiamo già detto , ne trattare , ne risolvere cosa di momento senza il consiglio , e senza l'approvazione di lei . Ma non per tanto lasciavano i Loreni , ed aderenti loro di valersi di tal parentado per la esclusione di Caterina , e de' Principi del sangue tenendo in tal materia grandi disegni .

Di che avvertiti Alanfone , e Borbone si esasperarono fuor di modo , ed in progresso di tempo tanto

*Sussidi dati dal  
Papa ad Arrigo  
per la guerra  
contro gli  
Eretici .*

1575

ritornarono a crescere dispareri, e sospetti che il Re entrato in gelosia del Fratello non trovava riposo. Il Papa medesimamente per l'inquieto cervello del giovane temendo di qualche aperta separazione di ambedue colla total rovina del Regno attendeva ad esortare Arrigo ad una pia, e nobile guerra contro gli Eretici pronto fra gli altri ajuti a mantenergli durante la detta guerra i quattromila Fanti offerti sino dall'anno passato. E perchè il Re oppresso, ed angustiato da debiti chiedeva nuova alienazione de' beni di Chiesa, non volle Gregorio ammettere pure alle orecchie tale dimanda: bene de' frutti di quel Clero gli assegnò una mezza annata, e delle proprie entrate Apostoliche gli mandò benignamente sussidio di cento mila scudi contanti.

Quanto poi a Francesco proponeva due partiti di assicurarsene, cioè il rigore, e la dolcezza: che il rigore sarebbe di metterlo prigione, e tenervelo almeno sino a tanto, che il Re avesse figliuoli. La dolcezza sarebbe in beneficiarlo talmente, che venisse a rimanere interessato nella quiete del Regno, come dandogli il Ducato di Angiò, o altro simile con circostanze sì fatte, che potesse parere ad Alanfone di essere il primo in Francia dopo il Monarca, il quale a ciò non averebbe a mostrarsi difficile, vedendosi da' ribelli occupare assai più, e correndo pericolo, se con tale benignità non si riconciliava il fratello, di non poter poi ne con pace, ne con armi ricuperarlo giammai. Questo secondo mezzo di suavità piaceva molto più al Papa.

*Faga del Duca di Alanfone e ragioni che ne fa addurre al Pontefice.*

XIV. Ma ne all'uno, ne all'altro, ne ad alcuna impresa di proposito seppe Arrigo appigliarsi: tanto che Francesco dopo molti, e segreti concerti fatti con  
parte

1575

parte della Nobiltà, co' principali Ugonotti, colla Reina d'Inghilterra, co' Protestanti Alemanni, e col fuoruscito Principe di Condè, una sera sul tardi fatti preparar i cavalli vicino alle mura incognito se ne fuggì da Parigi ad un suo Castello per nome Dreux, ed indi a Bles ingrossando tuttravia di gente a piedi, ed a cavallo di maniera, che per tutta Europa corse in un tratto la fama, che Alanfone ribellato dal Re si era fatto capo degli Ugonotti: e nondimeno per star bene anco colla parte cattolica, non lasciò di tener conto del Papa, e d'invargli con lettere il suo Segretario Fay, il quale ammesso all'udienza presenti due Cardinali della Nazione Sans, e Ramboglietto rese la credenziale espose in voce di essere stato spedito da Monsignore di Alanfone a baciare i piedi a Sua Santità, ed a certificarla, che come figliuolo, e fratello di Re Cristianissimi teneva ereditaria la Cattolica Religione: e per non degenerare da'suoi Progenitori in difesa di quella porrebbe sempre la vita: e che in ciò Sua Santità dovea prestare più fede alla professione di lui, che a qualunque altra informazione, che potesse avere in contrario. La dipartenza sua dal Re affermava non esser nata ne da mali trattamenti ricevuti, ne da pretese di maggiori entrate, e di più alto grado, sapendo che si devono tali cose lasciare a libera disposizione di chi regge, ma dal pericolo, in cui si vedeva di prigionia, e di altre indegnità per le querele, e calunnie, che dagl'invidiosi, e maligni erano continuamente riportate alle orecchie del Principe. Entrò poi il medesimo Segretario a dire, che sebbene il suo padrone dopo la uscita di Parigi era stato accompagnato da alcuni Ugonotti, non dovea ciò essere interpretato sinistramente: permettendo così

1575

gli editti di Francia, ed essendo suo animo di servirsi degl'istessi Ugonotti per indurre tutto quel corpo più facilmente alla ubbidienza del Re, e per più agevolare la pace, al qual fine egli era già incaminato alla volta di Bles.

*Risposta di Gregorio all' Inviato di Alà sone.*

Intesa tale ambasciata il Papa saviamente accomodandosi al tempo rispose di aver sempre tenuto, che egli fosse di buona, ed intiera fede, e che al presente si consolava non poco di essere certificato, che egli avesse animo di perseverare in essa tanto costantemente. Ma che sentiva ben dispiacere della sua disgiunzione dal Re, conoscendo, ch'ella poteva produrre qualche sinistro grande nel Regno: al quale sperava tuttavia si riparerebbe colla fraterna riconciliazione massime venendo trattata dalla Reina Madre, e da tanti Signori valorosi, e prudenti: e ch'egli ancora non lascierebbe in ciò d'interporre l'opera sua, qualora fosse giudicata a proposito: e che fratanto pregava Iddio benedetto di farla succedere conforme al bisogno di quel Reame.

*Venuta in Roma di un Ambasciadore di Arrigo, e Spedizione quindi verso quella Corte di Fabio Mirto.*

XV. Questa fu la somma di quel colloquio, del quale con molta amorevolezza, e con paterne offerte Gregorio per mezzo del Nunzio diede subito ragguaglio ad Arrigo. Ma non passò molto, che dallo stesso Arrigo parimente comparve un'Ambasciadore, che fu l'Abate del Bene Fiorentino, il quale dopo di aver cercato di giustificare il suo Re co'Principi d'Italia, fece molto accuratamente l'uffizio stesso col Papa, istandogli all'ultimo d'intrometterfi nell'accordo, per il quale quando Sua Santità si risolvesse inviare uomo espresso, non mancava il Re di ricordare, ed anco pregare, che se gli mandasse l'Arcivescovo di Nazaret, al quale il medesimo Arrigo avea scritto in questa

sta materia . Sicchè il Papa levatolo dal Governo di Bologna già stanco , e vecchio , ma non già renitente alla carica , di nuovo lo destinò a quella Corte con largo viatico , e con ordini tali , che per maggiore unione , e concerto avesse a comunicare ogni cosa col Nunzio Salviani , e valersi della fede , e consiglio di lui . Certo non senza ragione : poichè in tutte le cose negoziate da quel Prelato , quantunque fosse parente di Caterina , ed avesse molti oggetti , che sforzare lo potevano dalla rettitudine , io trovo nondimeno , che ad ogni umana speranza antepose l'onor di Dio , ed il servizio della Sede Apostolica .

Incaminatosi dunque Fabio Mirto , quantunque usasse celerità , nondimeno per essere la via di Lione a Parigi mal sicura , e quella di Borgogna priva di poste , non puote giungere in Corte prima , che la sospensione delle armi seguita fosse per mezzo di Caterina , e di molti altri Baroni , con patto , che ad Alanfone , ed al Principe di Condè si consegnassero a tempo alquante Città , Castelli , e Fortezze per la guardia de' luoghi , e di ambedue loro . Dalle quali condizioni tanto vituperose temendo tuttavia maggiormente Gregorio , che non si venisse prima con gli Ugonotti ad una pace universale con grave danno della Chiesa di Dio , poi anche ad una pernicioso inondazione de' Paesi Bassi , proposta , e lodata ( come già dicemmo ) da' politici per unica salute del Regno , non lasciava di rinuovare uffizj , benchè infruttuosamente come altre volte , per la congiunzione , e sincera amicizia tra le Corone di Francia , e di Spagna .

XVI. Nella quale Spagna il Nunzio conforme agl'ordini del Papa fece questo anno non poco frutto in diverse Religioni con legittime visite , ed accomodate

1575

*Armistizio  
stabilito in  
Francia .*

*Varie riforme  
fatte nella  
Spagna .*

1575

date al bisogno, concorrendo prontamente il Cattolico a sì pie, e lodevoli azioni: e per la custodia del decreto si providde fra le altre cose, che essendo di grande impedimento il poco numero de' soggetti, si trovarono comunemente in ogni Monastero almeno tredici Religiosi da Coro.

Continuò parimente in Italia fratanto, e stese Gregorio l'incominciata riforma per mezzo de' Vescovi, facendo visitare quelle parti di essa, che stimò più opportune, ed in particolare dal Vescovo di Martorana, che fu poi Cardinale, Nunzio in Savoja tutti i confini di quella Nunziatura.

XVII. Cominciò anco il Papa a sentire in quei di punture acutissime dalli tumulti Genovesi, i quali poco avanti (come già dicemmo) eccitati, e poi coll'autorità dell'istesso Gregorio repressi, si andavano accendendo gagliardamente. E come quella Città per le intestine tenaci discordie era divisa in due principali fazioni, delle quali una chiamata de' Vecchi, ovvero del Portico di S. Luca si appoggiava a Filippo; l'altra detta comunemente de' Nuovi, o vogliamo dire Aggregati, ovvero del Portico di S. Pietro congiunta col Popolo pareva mirasse ad Arrigo, così non era dubio, che entrandovi gli Spagnuoli armati si farebbe accesa inestinguibile guerra in Italia: e quando il Francese vi avesse messo il piede, oltre la guerra si correva rischio d'introdurvi anche le moderne eresie. De' quali disordini con molte ragioni temendo medesimamente il Re Cattolico avea di anzi per accomodare le differenze mandato a Genova con titolo di ordinario suo Ambasciadore Giovanni d'Idia quell'uomo della sincera nobiltà di Biscaglia, nel quale oltre una rara pietà, ed isquisita dottrina, concorrevano quasi  
del

*Nuovi tumulti in Genova: dove Gregorio spedisce Legato il Cardinal Morone.*

del pari vigore di animo, soavità di costumi, prontezza di lingua, e maturità di consiglio: onde il Papa stimando anco per questo rispetto di suo debito d'intrometterli quanto prima fra sì gravi, e pericolose discordie, destinò subito a quella Città suo Legato a Latere il Cardinal Morone Decano già più volte nominato da noi, del quale per così ardua, e delicata impresa veruno più sufficiente riconosceva in tutto il Sagra Collegio. Ornamento, ed ajuto di quella Legazione furono Paolo Odescalchi Vescovo della Penna, Francesco Sormano Vescovo di Monte Feltro, Filippo Gerio Vescovo di Assisi, il Protonotario Francesco Spinola, e Domenico Grimaldi, che fu poi Arcivescovo di Avignone.

*Compagni del  
Morone nella  
Legazione.*

Trovò il Legato il Popolo concitato da' capi fediziosi, e che per occulte vie aspiravano alla tirannide, tutto in arme sì numeroso, che dell'arte sola de' Tessitori di seta si faceva la somma di ventiquattro mila persone. La giustizia oppressa dalla sfrenata licenza, e colla impunità nudrito l'ardore in modo, che appunto mentre il Legato era in viaggio le turbe per istinto de' loro Tribuni, tra quali Bartolommeo della Coronata aveva il primo luogo, andate furiosamente al Palazzo, avevano a viva forza costretto la Signoria ad abrogare come iniqua, detestabile, e pernicioso la legge del Garibetto, ed a rivalidare quella de' dodici come salutifera, sacrosanta, ed inviolabile. Al che aggiunsero ancora contro chiunque a quella si opponesse orrende congiure, le quali sotto parole formali previa la Messa dello Spirito Santo coll'assistenza de' Religiosi, e con acclamazioni, e sottoscrizioni di propria mano di quando in quando si rinuovavano. Il Senato mischiato di nuovi, e di Vecchi, e tra se tal-

mente

*Stato delle cose  
di Genova.*

1575

mente diviso, e contrario, che opponendosi in ogni partito una metà all'altra metà, cosa veruna di servizio pubblico potea concludersi. Gli altri carichi, e di pace, e di guerra, e parimente lo Stato, e le Fortezze di quel Dominio per negligenza de' Vecchi come si trovavano per lo più in mano degli aggregati, ovvero de' Capi del Popolo, così davano largo campo a chi reggeva, di stringersi insieme a danno delli Avversarj, promettendo i nuovi alla plebe diminuzione di gabelle, accettazione alla civiltà, accrescimento di mercede a loro quotidiani travagli: ed all'incontro mostrandosi quella prontissima a tutti i disegni, e comandamenti di chi procurava il beneficio, e la grandezza di lei. I Vecchi alli primi rumori, e sollevazioni del popolo provvedutisi di esterni presidj avevano per un pezzo guardato le abitazioni loro di, e notte con grande affanno, e sollecitudine. Ma vedutisi poi per la violenta rivocazione del Garibetto contro la fede spogliati delle prerogative, e privilegi, che possedevano, ed infiammarsi tuttavia più contra loro la rabbia civile, determinarono di uscire dalla città colla robba, e colle famiglie parte per ingenerar col tempo qualche desiderio di se nella plebe abbandonata da un Ordine sì principale, e privi di quelli sostegni, e soccorsi, che dal trattenimento delle magnifiche spese di tanta nobiltà le venivano; parte anco per la conceputa speranza di rimettersi assai tosto nella Città, e nello stato di prima, e colle proprie facultà per via di contribuzioni, e per mezzo del Re di Spagna, del cui favore, ed ajuto per i molti, e grandi interessi comuni forse poco misuratamente si promettevano. Alla dipartenza di quelli non dava la Parte contraria forza alcuna d'impedimento, anzi faceva loro,

loro , come si dice , il ponte d'oro , sì per non arrischiare combattendo con essi la persona , e la vita , si anco per poterli in ogni tempo giustificare appresso le Nazioni , ed i Principi forastieri di animo pacifico , ed alieno da cupidigia : massimamente vedendo con tale assenza più aperto , e più sicuro il camino da stabilirsi totalmente l'Imperio . Vero è che quantunque non si venisse alle mani , non seguiva già per ciò , che non si udissero spesso nella Città fremiti , maledicenze , e minacce , e che ad ogni strepito non si vedessero chiuse le botteghe , ed il popolo in arme : benchè per divina misericordia reprimendosi repentinamente i furori non si passasse più oltre .

XVIII. In questa confusione di cose , ed in questo ferraglio di esserate menti vedendosi condotto il Legato , e diffidandosi delle proprie forze , la prima cosa con ordinata processione , la quale Dio lodato chetamente passò , e con pubbliche , e private orazioni attese a chiedere il divino ajuto , e sussidio . Quindi parte a bocca a' Vecchi presenti , parte per ambasciate , e per lettere agl'assenti , si pose conforme alle commissioni di Gregorio a persuader la pace , e la concordia , e farli capaci , che in loro mano stava il non ricevere detrimento alcuno dalla rinovata legge de' Dodici : essendo che del numero degli aggregati , e degli aggregandi avrebbero sempre a suo favore quanti vollero per il gran vantaggio di ricchezze , d'ingegno , e di pratica delle cose del mondo , e di antichi meriti , de' quali si facea pur conto : e che quando si risolvessero a procedere modestamente , e trattare con umanità gl'inferiori , si acquisterebbero con molta facilità l'amor di tutti , e verrebbero in breve tempo ad essere stimati in guisa , che a fazietà si accumulerebbero nelle

*Mezzi adoperati dal Legato per comporre le discordie*

*Ammonizioni fatte a' Vecchi .*

persone loro le grandezze, e gli onori. Onde con foda gloria, e con vero splendore goderebbero con gli altri Cittadini di un'alta quiete, e di una gioconda tranquillità: dove all'incontro non volendo ritornare alla patria, ed a quietarsi ad uno Statuto fatto per la maggior parte da' loro progenitori medesimi, ed approvato per l'uso di molti anni, eziandio con preminenza della parte vecchia, essendo sempre di quella usciti secondo le occasioni più della metà de' Magistrati, farebbero da ogn'uno tenuti superbi, nemici di quiete, oppressori de' poveri, usurpatori del diritto, e delle ragioni del prossimo. E se per avventura opponessero le troppo acerbe, ed odiose dimostrazioni de' Nuovi, si potrebbe rispondere, che questi fossero stati a ciò costretti dallo studio della comune, e della propria libertà senz'aver per ciò fin'allora steso pur una volta il braccio nelle persone, o nelle robbe de' Vecchi, anzi con aver sempre mostrato grandissimo desiderio, che un membro così abile della Republica non rimanesse disgiunto dal resto del corpo: talmente però, che si contentasse del conveniente luogo, ed uffizio, senza impedire le operazioni, o comodi altrui. Metteva parimente il Cardinale in considerazione agl'usciti, che del suo numero non pochi avendo scarsa comodità di perseverare in esilio volontario, lasciando le case, e ville paterne per andar qua, e la vagabondi con spese, e disagi infiniti, farebbero in fine sforzati a ritornare a Genova, e che allora forse non avrebbero la opportunità di un Legato Apostolico, sotto l'ombra, ed a' prieghi del quale ripatriare potessero ben veduti, e stimati da ogn'uno: anzi farebbero poi vilipesi, e maltrattati, e non senza cagione, ritornando per necessità, e per stanchezza, non già

gia per buona volontà : con che più grave si farebbe loro il vederli privi di quelli premj , e di quelle dignità , che a'buoni , ed amorevoli Cittadini per l'ordinario si comunicano . E quando pure trattassero di rimetterli in casa con mezzi violenti ; oltre che simili modi hanno incerta la riuscita , verrebbero anco a mostrarli manifesti nemici , e distruttori della loro patria , per la quale tanti non solo cristiani , ma profani , e gentili avevano con immensa gloria tollerate le ingiurie , danni , e morte acerbissima . In oltre avvertissero , che venendo all'atto , non sarebbe così agevol cosa il cavare gli altri da una Città sì gagliarda , e munita : che i denari loro , che sogliono aumentarli col commercio , per mancamento de'traffici , per i perigli , e smisurati dispendj della guerra troppo vasta , ed ingorda voragine , assai tosto verrebbero a fondo , e con rovina de'loro Palazzi , e con perdita della riputazione : in ultimo non farebbero altro , che perturbare in tempi tanto calamitosi l'afflitta patria , e buona parte d'Italia , e ciò quando trattassero l'impresa da loro medesimi . Se anco disegnavano di valersi di Potenza esterna , oltre che farebbero necessitati concorrere gagliardamente , e colla vita , e colle sostanze , verrebbero anco finalmente a rimanere preda manifesta del vincitore , e non già per breve spazio , come era in altri tempi avvenuto , per essere oggi la Città molto forte , ed in tale positura , che invita ogn'uno ad impadronirsene , ed i Principi d'oggi tanto potenti , che dalle mani , e dalle briglie loro impossibile farebbe il liberarsi mai più . Quanto poi al fondamento , che ponevano essi ne'maneggi , e nelle aderenze di Spagna , ed alla particolare affezione verso loro del Re Cattolico ; considerassero attentamente , ch'esso

1575

distratto da varie spedizioni, ed esausto, e di natura inclinato alla pace, ed alla giustizia, non così di leggieri la pigliarebbe con quelli, che si trovavano di presente al possesso, specialmente facendo essi ancora almeno apparente professione di essere divoti, e considerati alla Corona medesima, e prontissimi a quelli servizi stessi, ed a quelle comodità, che il Re per il passato avea ricevuto da Genova: sicchè pareva verisimile, che Sua Maestà averebbe caro, che le controverse si componessero più tosto per modo civile, che per vie sanguinarie, e turbolente: e che non mancherebbe di favorire per via di equità, e di amicizia i Vecchi, qualora stando quieti, e pacifici non fossero dall'altra fazione tenuti nel debito conto: e tanto più lo farebbe anche il Papa, quanto che oltre l'amore paterno verso il nome loro si vedeva necessitato a provvedere alla Religione, la quale venendosi alle armi correva troppo evidente pericolo.

Con tali machine si affaticava il Legato di rompere l'indurata ostinazione de' Vecchi. Non meno savj ricordi usava nel tempo medesimo d'inculcare agli Aggregati, e di rappresentare vivamente i beni della concordia, ed i lagrimevoli effetti delle dissensioni domestiche, e fargli toccare con mano la gran perdita, che sentivano, e sentirebbero tuttavia maggiore, mancando per tali tumulti la negoziazione, e la condotta di Lane, di Sete, e di Zuccari, ed anco di Vettovaglie. Ed acciocchè non si fidassero di soverchio nella unione, e nella ubbidienza della plebe armata, faceva loro chiaramente conoscere, che un tale apparecchio altro non era, che il tenere secondo il proverbio per le orecchie il Lupo. Conciosia che o essi volevano, per tacere la naturale mobilità, ed in-

costan-

*Savj consigli  
proposti alli  
Aggregati.*

costanza del popolo, mantenere le promesse a lui fatte di accrescere il prezzo degli artifizj, di scemare le gabelle, e di aggregare di presente alla nobiltà ben trecento di loro, e poi altri di mano in mano, ed in questo modo si altererebbe la giustizia commutativa, si vuoterebbe l'erario, ed essi medesimi nuovi della infusa turba farebbero in breve affogati, ed estinti; o volevano negargli quel, che per allettamento avevano tante volte esibito, e proposto; ed in questo modo si metterebbero a rischio di essere colle mogli, e figliuoli tagliati a pezzi, e saccheggiati: seguendone poi uno stato meramente popolare, il quale secondo il giro de' Governi all'ultimo finirebbe in abbominevole, e pernicioso tirannide.

Queste, e simili cose il Cardinale Morone, e nel Senato, che talora nell'ospizio di lui si teneva, e ne' privati colloquj di giorno, e di notte andava con ogni affetto, e con ogni dolcezza raccomandando per condurre ambedue le parti, e rimettere le sue differenze nel Papa, e nel Re Cattolico. Appresso procurava per ogni strada far vedere al Popolo, ed a quelli che lo maneggiavano, quanta cara, e preziosa cosa dovesse specialmente ne' nostri tempi essere la vera libertà, e quanta sciocchezza fosse il metterla per qualsivoglia pretensione a rischio manifesto.

XIX. A sì paterne ammonizioni, e santi ricordi a nome del Papa con tutto il cuore attendeva il Legato: ed anco lo stesso Papa non lasciava di affaticarsi al medesimo fine porgendo per se, e per mezzo di altri continue preci al Signore. Anzi per meglio placare l'ira celeste contro quella Città, mandolle benignamente la grazia di un Giubileo plenario conforme al desiderio del Legato, rimettendo in lui il modo, ed il

*Sollecitudini  
di Gregorio sul  
medesimo af-  
fare.*

*Li solleva nella presente loro carestia.*

il tempo di pubblicarlo . Ne solamente procurò egli la salute delle anime loro , ma eziandio de' corpi . Conciosia che trovandosi la terra per la sterilità del paese , e per le pubbliche discordie in molta necessità di grano , Gregorio quantunque già severamente rivate le tratte dello Stato Ecclesiastico per la gran copia di gente , che quell'anno , come si è detto , veniva a Roma ; nondimeno a' prieghi della Signoria glielo concesse con patto però , che il grano non a guadagno de' Mercanti si avesse a vendere per le riviere ; ma per la sostentazione degli abitanti di Genova , fedelmente si avesse a portare , e smaltire nella stessa Città .

E quasi ne' giorni medesimi avendo il Duca di Terra nuova Presidente di Sicilia per stimoli del Duca di Sessa , e del Cardinal Granvela istigati da Gianandrea , ed Antonio Doria proibito il caricare grani per Genova , e comandato , si scaricassero i già caricati sotto colore dell'impresa di Algieri , e della fortificazione di Biserta , e di Portofarina , ma veramente con intenzione di metter la Città di Genova in maggiore necessità ; Gregorio per essere cosa troppo lunga il trattarne col Re medesimo , tanto si adoperò co' Regi Prefetti , e Ministri , che la detta sospensione fu rilasciata , ed alquante Navi una dopo l'altra in breve ne capitavano con estrema allegrezza del Senato , e del Popolo Genovese . I quali , ed altri uffizi di carità usava il Papa verso quei Terrazani per farsegli più amici , e più trattabili nella causa pubblica : tutto riferendo all'universal bene della Cristianità , e col testimonio della buona coscienza dispregiando le maligne interpretazioni di coloro , che ciò attribuivano a disegni , e ad arti di amplificare l'imperio , e d'ignorirsi di quella Città . Valevasi anco molto per agevolare

volare i negozi dell'opera de' Prelati Genovesi dell'uno, e dell'altro Portico residenti alla Corte di Poma, avendo insieme per maggior concerto di chi promuoveva la pratica espressamente ordinato al Nunzio Ormanetto, che di quanto egli trattava in questa materia con Filippo, e di quanto scuopriva, desse di mano in mano distinto ragguaglio al Cardinale Morone: e raccomandata con Brevi Apostolici la medesima comunicazione a Gianandrea Doria, ed all'Ambasciadore Idia, uno de' quali non lasciava per allora, e con voce, e con lettere di mostrarli inclinato a quanto ricercava il Pontefice, l'altro benchè per la sua parte cooperasse gagliardamente, e molto deferisse all'autorità del Legato, nondimeno si trovava grandemente impedito dalla strettezza delle commissioni, che avea dal Re: il quale perciò richiesto dal Papa a mandar oltre l'Idia qualcun'altro con più ample facoltà, designò a tale azione prima Giulio Claro Alessandrino Dottor famoso, ed uomo di alti maneggi, che per strada morì, e dopo di lui Pietro Fuscardo Marchese de los Velos, che ritornando di Pollonia per Spagna, e ritrovatosi per sorte in Genova alla tumultuosa abrogazione del Garibetto, se n'era con poco gusto già passato a Barcellona: dove mostrandosi alieno da nuove peregrinazioni, e da cure cotanto difficili, destinò il Re in terzo luogo Carlo Duca di Candia persona di molto candore, e di quella pietà, che ad un figliuolo del Padre Francesco si conveniva. Ma ne anco esso per impedimento d'infermità potè giungere così tosto come le urgenti necessità richiedevano. Con tutto ciò non lasciavano i mediatori di continuare buoni uffizi per tirare le parti a' termini di ragione, e di cristiana equità. Ma gli odi, e passioni erano sì crude ed i

fospet-

1574

*Persono dal Re  
Filippo desti-  
nate per l'ac-  
comodamento del-  
le citate discor-  
die.*

fospetti, e diffidenze sì radicate ne' cuori, che nè i prieghi, o longanimità bastavano a mitigare, nè i discorsi, o dimostrazioni a rimuoverle. Davano i Deputati dell'una parte, e dell'altra buone, e cortesi parole, ma in fatti scuoprivali chiaro, che i Vecchi erano risoluti di non ritornare, se non avevano come innanzi certa per se la metà del governo, ed a questo effetto si andavano trattenendo fino a tanto, che certificati della morte del Re di Spagna pigliassero nuovo spedito daricuperare insieme la dignità, e la Patria. Dall'altro lato i Nuovi quanto più largo spazio si vedevano aperto per la distanza degli avversarj, tanto più attendevano a confermarli l'imperio, provvedendosi di monizioni, e Soldati, occupando gli uffizj, ed i magistrati, che di mano in mano vacavano, ed obbligandosi la gente minuta colle solite promesse a mantenere per ogni Parocchia distribuite persone, che per ogni verso gli andassero conservando ne' primi propositi, e finalmente con incolpare di lesa maestà, e prendere ne' luoghi sagri, e processare agramente chiunque di tentare in alcun modo la plebe, ovvero di parlare in favore degli assenti avesse ardimento.

Delle quali sinistre, ed odiose maniere sentiva Gregorio dispiacere grande, e parimente il Legato se ne attristava talmente, che parendogli quivi la sua lunga, ed infruttuosa dimora non convenirli alla maestà del nome apostolico più di una volta chiese licenza di ritornarsene a Roma, ma sempre in danno: sapendo il Papa, che quantunque nel principale negozio non si facesse per ancora profitto, almeno colla presenza del Cardinale si evitavano molti disordini, ed insieme avvifando il tempo stesso potere apportare qualche insperata comodità di far quello, che al presente pareva

quasi impossibile . Ne in ciò s'ingannò punto . Perciocchè la divina provvidenza placata , come è da credere , da' meriti , ed intercessione de' buoni , dove la umana industria per traviè ordinarie non poteva in alcun modo arrivare , cominciò a mostrare opportuni , ed efficaci rimedi con nuovi , ed inaspettati mezzi . Conciosia che i Ricchi , che fin qui erano stati sul forte , e non volevano credere senza pegno , che non si farebbe loro torto , o desiderosi di giustificarsi nel cospetto del mondo , o solleciti forse anche della salute comune , con subita inclinazione di menti fecero libero compromesso , salvo solamente la pubblica libertà , nelle persone del Papa , e del Re Cattolico , ovvero de' Ministri dell' uno , e dell' altro , e di tale compromesso mandarono spontaneamente al Legato scrittura autentica .

Dal quale sì manifesto uffizio prevenuti i Nuovi , benchè si vedessero condotti ad una certa necessità di fare altrettanto , nondimeno per l'avidità di ritenere il governo si dimostrarono tuttavia renitenti , e ritrosi , allegando non essere ne decoro , ne giusto , che il tutto colla parte , e la Signoria compromettesse co' sudditi . Venissero gli altri con salvo condotto alla Città sicuramente , e senza tante ombre si decidessero amichevolmente tra loro le controversie . La quale tergiversazione vedendo il Senato non approvarsi da chi trattava l'unione ; propose in luogo del compromesso il nome di Balìa , e di remissione in arbitrio de' medesimi Principi , o loro sostituti . Ne i Vecchj ricusarono la condizione mutato solamente il vocabolo , e rimanendo la forza delle cessioni , con patto però , che ella non si distendesse più oltre , che al giorno dieci di Settembre , acciocchè non convenendosi ne' Capitoli ,

1575

ed avendosi a venir alle mani con armi non passasse tra d. spute la opportunità del tempo. Ma ne anche da ciò fu convinta a bastanza la contumacia di quelli, che godevano: perciocchè diedero bene ancor'essi una forma di balia in iscritto, ma con tante limitazioni, e ristrettive, che stomacavano e la parte, ed i Giudici insieme: specialmente non rallentandosi punto dentro la terra gli apparecchi militari, e le trame da ritenere il dominio.

*Interposizione del Re di Spagna per comporre i tumulti Genovesi.*

XX. Fratanto era venuto al Marchese d'Ajamonte Governatore di Milano commandamento espresso da Filippo, che le Fanterie Tedesche, ed Italiane quivi radunate contra i terrori del Turco, benchè già passata, come dicemmo, quella tempesta, non si cassassero. E D. Giovanni d'Austria se ne tornava di Spagna ne'mari di qua con quaranta Galere fornite di gente. Onde in Genova si facevano giorno, e notte dal popolo tutto più intente guardie che mai.

*D. Gio: d' Austria arriva ad Albenga con molte forze.*

Arrivato D. Giovanni ad Albenga ascoltò benignamente le querele de' Vecchj, che dal Finale erano venuti a lui, e da' Nuovi con buone maniere pregato a non entrare nel Porto di Genova con più di tre, o quattro Galere, non senza sdegno tirò alla volta di Porto Venere, e quivi abboccatosi a lungo col Marchese d'Ajamonte spedì subitamente con una Galea il Segretario Escovedo in Ispagna, e poco appresso le Galere di Napoli vennero ad unirsi con lui. Questi andamenti accresciuti, come avviene, dalla fama diedero molto che sospettare a Gregorio. Sicchè oltre di parlarne seriamente all'Ambasciadore Zunica stava full'invviare a posta un Legato in Ispagna, ma se ne astenne considerando la lunghezza del tempo, che ciò seco portava, e la comodità, che si veniva a dare a Spa-

*Gregorio ne concepisce sospetti per la quiete d'Italia.*

agli Spagnuoli di mettere il negozio quasi che in compimento, e far tra tanto a modo loro. E per supplire in qualche maniera non lasciò di spedire Corriero con una lettera di suo pugno al medesimo Re, esortandolo vivamente alla osservanza della promessa, ed a sollecitare la venuta del Borgia con particolare commissione, che per comporre civilmente le controversie de' Genovesi, e conservare la solita loro libertà, e levare ogni sospetto al Re di Francia, ed a' Principi d'Italia, tenesse buona corrispondenza col Legato Morone, mezzo unico, e sicuro per tirare assai tosto le cose al desiderato fine. Ed in conformità di questa lettera commise all'Ormanetto, che presentandola procurasse anch'egli con ogni possibile istanza, che si mandasse a Genova senza indugio tale ordine, e così risoluto, che se ne potesse con ragione attendere frutto di pacificazione. Fu il detto Corriero spedito per non dar sospetto alle Parti con ugual segreto, e diligenza: e poco dopo sopraggiunsero a Genova lettere dell'Imperatore con gravi, e severe ammonizioni al Senato, ed oltre ciò due Commissarj Pietro Costecciaro Vescovo d'Aqui, e Vito Dorimbergo Tedesco non tanto per esercitare soprintendenza in quella Città (benchè per altro i Germani pretendono, ch'Essa sia della Camera Imperiale) quanto per adoprarli con ogni studio per la soppressione de' tumori. Di questi Commissarj caduto Vito in una lunga infermità venne tutto il peso alle spalle del Vescovo, il quale e per l'obbligo della commissione, e per desiderio della grazia del Papa stringendosi col Legato, e mostrandogli ossequio, ed osservanza si andava impiegando valorosamente nell'acchetare i tumulti.

Rispose parimente Filippo in voce al Nunzio:

Tom. I.

B b 2

ed

*Ne scrive lettera al Re Filippo.*

*Commissarj dell'Imperatore venuti a Genova per la d. composizione.*

1575  
Risposta di Filippo a Gregorio.

ed al Papa in una lettera di suo pugno scrisse il seguente Capitolo „ Quanto alle cose di Genova io veggio „ per quello Vostra Santità mi scrive , ed il Nunzio „ mi dice , il desiderio ch' Ella tiene , che si compon- „ gano per vie ordinarie , e per mezzi civili . Nel „ che mostra la Santità Vostra come in tutto il resto il „ suo santo zelo , e cura , che non si perturbi la pa- „ ce pubblica , e la quiete dalla Cristianità : il che è „ molto conforme all'obbligo di Vostra Santità per il „ luogo che tiene , ed a me è stato di somma soddisfa- „ zione , e contento , e quello , che ho io desidera- „ to , e desidero . Perciocchè in questo negozio non „ ho tenuto , ne tengo altro intento , ne fine , se non „ che si accordino a soddisfazione di tutte le parti , e „ la Repubblica stia , e si conservi in libertà , ed a „ mia divozione , come è stata fin qui . Per il che io „ ho fatto fin' ora per mezzo del mio Ambasciadore „ tutti gli uffizi , che si è potuto , come faccio di „ nuovo per mezzo di persona , che a tal'effetto io „ mando . Non restarò però di dire a Vostra Santità , „ che poichè è stato di così poco frutto , come si ve- „ de , quel che fin'al presente si è fatto , così da par- „ te di Vostra Santità per mezzo del Cardinal Moro- „ ne , come dalla mia per mezzo dell'Ambasciadore „ mio , ed ultimamente da parte dell'Imperadore , „ sarà molto conveniente , che gli uffizi , che ora si „ faranno , siano con maggiore autorità , e con più „ risoluzione , acciocchè l'accordo siegua con molta „ brevità , siccome più particolarmente intenderà „ Vostra Santità da Giovanni Zunica mio Ambascia- „ dore , al quale supplico , che dia intiera fede , e „ credenza .

Da questa sì affirmativa dichiarazione del Re , e da

da quanto appresso espofe l'Ambafciadore Zunica prefe il Papa contentezza grande , e data del tutto parte al Legato Morone con più fiducia , ed animo attese a profeguire gl'incominciati progrefsi .

Non ceffavano intanto dentro Genova gli apparecchi benchè mal proporzionati al bifogno , fpecialmente fapendofi il poco fondamento , che in quel tempo far fi potea fopra il Regno di Francia , ed all'incontro effendo in arbitrio di Filippo colle fole Galere della nobiltà vecchia levare alla Città il pane , il fale , ed il costumato commercio : ed il Popolo di Genova ftanco dalle continue guardie , e mal contento , che non correfse come prima il danaro , e per la fua incoftanza difpofto a qualche ftavagante partito , dando all'arme ad ogni ombra , ed oltre ciò gravemente fdegnato contro la Signoria , che di un'atroce omicidio commefso da un parente del Doge nella perfona di un principale popolare non fi facesse ne diligente , ne intera giuftizia . Dalle quali cofe fuori della comune opinione fegù , che coloro , i quali governavano , dove prima fi udivano fremere contro gli amici , e protettori della parte avverfa , cominciarono ( ravveduti ormai del loro inganno ) a guardarfi da nulla più , che dal mettere in ombre , e gelofie nuove il Re di Spagna , ed i Ministri di lui . Onde venuti in que' giorni con due Galere di Marfiglia a Genova Mario Birago , e Galeazzo Fregofa a tentare occultamente la Plebe , ed a fare palefamente al Senato grandi offerte , e promeffe da parte di Arrigo , ufarono i Magiftrati non poca diligenza , a fine che ambedue quanto prima fe ne andaffero . Di più avendo l'Ambafciadore Cattolico ad iftanza del Governatore di Milano dimandato alla Signoria il paffo per due Colonnelli di

Fanti

*Stato interio,  
re di Genova .*

Fanti Italiani da imbarcarsi alla Spezia, e quindi partire colle Galere alla guardia di Sicilia, non solamente gli accordarono senza contradizione il passo ma eziandio per più comodamente condurli mandarono un Commissario a posta, che gli alloggiasse, ed accarezzasse per tutto.

E finalmente mitigata la Plebe con qualche alleviamento di Gabelle, ma differita con destri modi l'aggregazione promessa, cominciò il Senato a prestare le orecchie più facili al trattato della Balìa, e dopo varie consulte la diedero libera, non ricercando altro nominatamente, che la pubblica libertà: e per venire alla conclusione mandossene incontimente la mostra a' congregati al Finale con opinione ferma, che senz'altro l'approvverebbero massime, che in que' giorni medesimi il tanto aspettato Duca di Gandia era gionto a Genova con ordine di procurare con amicabili vie l'accordo, e di conformarsi alla volontà, ed intenzione del Legato in quanto fosse possibile. Delle quali remissioni divulgatosi incontimente il grido, se ne fece nella Città, e nella Riviera con abbracciamenti, suoni, fuochi, e solenni messe grandissima festa, ed il Papa con tutta la Corte Romana come di cosa importante al ben pubblico ne prese consolazione incredibile. Ma per l'eccessivo desiderio se ne cantava il trionfo avanti la vittoria. Perciocchè gli esuli (come le complessioni fucose per ordinario ad ogni varietà degli oggetti si mutano) o sollevati dalla nuova assistenza di Giovanni, o inanimiti dalla esclusa pace del Regno di Francia, o spinti dalla cupidità della vendetta, o invitati dalli lamenti del popolo, si posero subito a cavillare, ed interpretare tanto finistramente le parole, anzi le sillabe della Balìa proposta da' Nuovi, che  
 affai

affai chiaro mostrarono di aver volto i pensieri più tosto a cimento di battaglia, che a condizioni di amicizia: e con allegazioni di Giurisconsulti, e con altre obiezioni tirarono la cosa tant'oltre, che appena passato il giorno prefisso alla potestà da essi concessuta, mentre il Legato cerca di prorogarlo, e riformare il decreto della Signoria a piena loro soddisfazione, eccoti, che Francesco Grimaldi adì 12. di Settembre con quattro Galere dello stuolo di Gianandrea Doria diede la caccia a due Galere della Signoria, che portavano Soldati di Corsica, i quali a forza di Ciurme, e di Marinari ebbero, che fare a ricovrarsi alla Terra di Chiavari. E adì 15. Gianandrea istesso già preparato a Porto Venere con venti Galere ebbe quivi per mano di Annibale Minali Commendatore di Genova lettere delli Deputati della parte di fuori, e dal medesimo ebbe pieno raguaglio dello stato delle cose. Onde senza più dimora spiegato lo Stendardo della Signoria si approssimò alla Spezie, e fatti subitamente scendere gl'Italiani, che si erano già imbarcati sotto Sigismondo Gonzaga colla intelligenza di Ascanio Minali fratello di Annibale, e suoi seguaci, non senza qualche contrasto fu introdotto nella Terra: e postovi un Governatore a nome della Repubblica si apparecchiava di combattere le Fortezze vicine. Ne' giorni medesimi dopo molte rappresaglie già fatte, alquanti della nobiltà vecchia di consenso del Governatore di Milano affoldati due Regimenti di Soldati Alemanni li condussero con altra gente all'assedio di Novi ne' confini del Genovese. Inoltre quelli del Finale ingrossavano tuttavia di Soldati, e si apparecchiavano di stringere d'ogn' intorno la Patria. Onde il Legato dalla concitata moltitudine ebbe non senza pericolo

1575  
Nuove ostilità.

della

1575

della sua sagra persona ad udire molte minacce, ed ingiurie: e i due Oratori Spagnoli cercati con più mal animo ebbero che fare a salvarsi. Ne si acchetò il furore delle turbe fino a tanto, che furono certificate, che ne' movimenti bellici essi non avevano avuto ne consentimento, ne parte. Ma il Senato colto anche'egli, come all'improvviso, e vedendosi da ogni lato cinto di angustie, non trovò migliore spediente, che di querelarsi col Papa, e poichè la forza era da ributtare con forza chiedergli umilmente soccorso.

*Dispiacere,  
che ne prende  
il Papa.*

Furono tali avvisi a Gregorio molto fuori di aspettazione, ed il giubilo preso dalle nuove precedenti convertissi tutto in dispiacere, ed amaritudine. Ed avendo tra se con giuste bilance ponderato i vari partiti, che se gli offerivano, determinò di non accrescere colle sue legna l'incominciato incendio, ma più tosto di estinguerlo procurando, che le armi da ogni parte si deponessero: e per le incominciate maniere di termini cristiani, e civili si attendesse ad una buona, e giusta riconciliazione delle parti. Conforme alla quale intenzione dolutosi Gregorio per lettere acerbamente con D. Giovanni d'Austria, che non si guardassero le pacifiche promesse del Re Cattolico, e proposte di nuovo le calamità, che da sì fatte violenze aspettare si potevano, senza difficoltà l'indusse a comandare a Gianandrea, che si fermasse. Fratanto il Vescovo d'Acqui, e l'Ambasciadore Idia andati personalmente al Finale coll'autorità, ed eloquenza loro impetrarono sospensione di armi per quindici giorni, la quale fu anco poi per tutto il mese di Ottobre: ed in quel mentre il Decreto della Balìa riformato a gusto di ambedue le fazioni, ed approvato con maravigliosa inclinazione dal Consiglio maggiore, pose in mano del

del Papa , di Cesare , e di Filippo la decisione delle controversie tutte , e l'arbitrio pieno di riordinare ( salvo però sempre la libertà ) lo stato , e l'amministrazione di quella Repubblica : e per sicurezza di starli al giudicato , si diede dall'uno , e dall'altro Portico a' Principi numero sufficiente di ostaggi . Con tutto ciò il Legato con gli Oratori per avere il voto più libero , e per non esser esposti a rischio di nuovi affronti , e indegnità , determinarono di ritirarsi , come fecero , in Casale di Monferrato a scrivere le nuove leggi : arduo assunto , ed impedito negozio per essere ogni riforma comunemente piena d'inciampi , e questa in particolare , trattandosi delle cose più importanti ad una Repubblica , quali sono la moderazione della nobiltà , l'amministrazione della giustizia , e la distribuzione degli onori . De' quali decreti secondo , che si stendevano , avea Gregorio di mano in mano la copia segretamente , e con molto studio , ed attenzione vi faceva sopra censure considerabili . Ma dubitando , che se le promulgava , altri volessero fare lo stesso , e quindi si venisse a pericolo di nuove dilazioni , e disordini , le sopprese : ed approvate in universo le deliberazioni de' Deputati , e ristretti con nuova custodia gli ostaggi operò , che nella Città di Genova per mezzo di uomini eletti le nuove leggi quietamente si pubblicassero , ed inviolabilmente si mettessero in pratica . Questo fine ebbero per allora con somma consolazione de' buoni , e con gloria immortale del Papa le amare dissensioni , ed i procellosi tumulti di Genova .

*Fine delle citate differenze di Genova .*

XXI. Nel medesimo tempo risplendè notabilmente la paterna carità di Gregorio in occasione benchè molestissima verso la persona del Principe di Cleves tornato

*Morte in Roma del Principe Carlo di Cleves .*



1575

nato gravemente infermo da Napoli, ove contro la volontà di Sua Beatitudine era andato per curiosità giovanile. Alla cura del quale deputò subito sei medici de' primi della Corte ordinando, che a due a due lo assistessero a vicenda: e di tale infermità diede incontenente avviso al padre, per disporlo in modo, che il colpo, quando pur seguisse, non avesse a ferirlo improvvisamente. Visitollo in persona più volte, e ad ogni momento voleva ragguaglio del progresso del male: dalla violenza del quale finalmente condotto il Giovane a dover morire, fatti venirli in camera i suoi familiari: „ Voi, disse, fratelli, vedete, a che ter-  
 „ mine mi hanno condotto le curiose mie voglie, ed  
 „ i male schivati disordini: lontano dalla patria  
 „ nel fiore della età, nel primo corso delle grandezze  
 „ giunto al fine de' miei giorni do chiaro esempio a  
 „ chi ha fani gli occhi della vanità, e delle miserie  
 „ delle umane cose. Benchè quanto alla morte non ho  
 „ da prendere molta noja. Conciofia chè se non  
 „ ora, non molto dopo questo debito si aveva da pa-  
 „ gare alla natura, e a Dio. Quel che a me duole  
 „ nell'anima, è di non potere conforme a' disegni ri-  
 „ ferire io stesso al Duca mio Signore, e Padre la  
 „ benignità, ed umanità meco usata dal Papa tale,  
 „ che nelle braccia di chi mi partorì non avrei potu-  
 „ to essere ne con più cura, ne con più tenerezza  
 „ trattato. Onde coverrà a voi altri (e così ve lo  
 „ impongo) supplire in questa parte per me, certifi-  
 „ cando non solamente il Padre, il Fratello, ed i  
 „ Parenti, ma il mondo tutto, come testimonj di  
 „ veduta, della carità di Gregorio XIII. Ciò detto  
 „ volgendo le parole, ed il pensiero a Dio chiese, e ri-  
 „ cevè con molti segni di vera pietà quelli Sacramenti,  
 che

che a tal tempo si convenivano. E tra le braccia, e sospiri de' suoi, e le opportune esortazioni di alquanti Religiosi Padri spirò l'anno ventesimo del suo nascimento, avendo innanzi l'andata sua a Napoli guadagnato l'Anno Santo per se, e per il Padre, ed essendo anco stato assoluto a parte dallo stesso Pontefice da tutte le colpe, e condotto a prendere lasciato l'uso del Calice la sagra Eucaristia sotto una sola specie. Il Padre, benchè dal Nunzio Groppero a nome del Papa con un Breve consolatorio, e con delicata insinuazione gli fosse data sì infelice nuova, ebbe nondimeno ad uscir fuori di se, in modo che per alcun tempo non ammetteva conforto. Ma pure alla fine raccoltosi diede infinite grazie a Sua Beatitudine con una lettera accuratissima: ed intimati per tutto il suo dominio suffragj, e preci per l'anima del figliuolo, fu contento che le ossa restassero, ove egli aveva finita la vita: le quali con istraordinaria funerale pompa, e con generale sentimento della Corte furono portate nella Chiesa di Santa Maria dell'Anima, ed oltre all'essequie solenne quivi a colto della Camera pubblicamente fatte a Carlo, con aggiunto di prose, e versi, non lasciò il Papa medesimo nella sua privata Cappella di celebrare divotamente per lui, e di procurargli anco per altre vie intercessioni, e sussidj. E finalmente agli afflitti servidori diede con benigne parole cento scudi per uno da ritornarsene a casa.

XXII. Indi a pochi mesi nuova occasione si porse a Gregorio di palesare con evidenti pruove la singolare affezione, che portava al Principe Ernesto di Baviera, di cui abbiamo parlato di sopra: il quale pieno di quelli spiriti, che seco porta la stirpe regia, non potendo più sopportare la severità, ed il rigore, con

*Fuga da Roma del Principe Ernesto di Baviera, e paterna cura di esso presa dal Pontefice.*

1575

che (valendosi malamente dell'autorità loro data dal padre) lo custodivano l'Oratore Bavaro, ed il Conte Girolamo di Porzia, se ne fuggì di nascosto alla volta di Napoli travestito, e con un Servitore di bassa condizione. Onde il Papa temendo, che il giovane contro la volontà del padre non si ritirasse alla Corte di Spagna, prevenne con lettere il Nunzio Sauli, acciocchè operasse col Marchese di Montejar successore di Granvela, e con D. Giovanni d'Austria, che ad Ernesto, se colà capitava, non si desse comodità alcuna di andare altrove, ne per mare, ne per terra. Dall'altro canto spedì un Corriero in Germania al Nunzio Porzia, acciocchè d'Augusta, ove allora faceva soggiorno, se ne andasse quanto prima ad Ingolstadt a dar nuova ad Alberto di quanto era seguito, ed a cercare di mitigarlo con ogni destrezza possibile. Insieme del numero de' suoi Camerieri mandò subito in traccia del Principe Camillo Capiluppo Mantovano persona di ameno ingegno, e di accorte maniere, il quale con sollecita inquisizione assai tosto lo ritrovò in un Casale della Montagna di Sessa, e con molte ragioni a nome del Papa esortollo a ritornarsene a Roma, assicurandolo, che Sua Santità attribuiva tutta la colpa di così fatta risoluzione alla troppo aspra natura di quelli, che lo reggevano, e promettendogli da sua Beatitudine tutte quelle oneste soddisfazioni, ch'egli fosse per domandare. A questo rispose Ernesto, ch'egli non aveva mai pensato altra cosa dal primo dì, che baciò a Papa Gregorio i santi piedi, che di servire Sua Santità, e di non darle mai cagione di alcun dispetto: ma che a sì strano partito era stato a viva forza condotto dalla indegnità, e da' pessimi trattamenti di quelli, che dal Duca suo padre gli erano stati imposti sopra

sopra la testa , e senza rispetto , ne discrezione alcuna il premevano con giogo intollerabile : dal qual giogo qualora fosse certificato di uscire , non metterebbe difficoltà nel ritorno . Sperando con tale occasione dare a conoscere al mondo , ch'egli ormai era atto a governare , ed a reggere se stesso . Ma quando egli avesse di nuovo a mettersi nelle mani di coloro , che di tale soprintendenza si valevano astutamente pe' suoi ambiziosi disegni , e non lasciavano con false relazioni , ed infidiose calunnie d'infamarlo appresso la Corte Romana , ed appresso a' genitori suoi ; egli stava risoluto di elegerli più tosto un calamitoso , e perpetuo esilio : e confidava , che Sua Santità in tal caso non ascriverebbe a contumacia , ne a disubbidienza quello , a che egli era costretto in ragione di Cavaliere , e di Principe : tanto più , che quando egli fosse tornato sotto la cura di quelli due odiosi , ed importuni regitori , quanto di bene egli facesse , tutto verrebbe attribuito alla prudenza loro : siccome per il contrario tutto il male si imputerebbe a lui . Ed in questa maniera aggiunse molte cose dello stesso tenore : delle quali tutte avvisato Gregorio ; la prima cosa ordinò , che di quella solitudine si ritirasse , come fece , a Gaeta , dove dal Cardinale Granvela , che deposto il carico di Vicerè di Napoli quivi passava la estate , fu accolto , e trattato benissimo . Dopo questo fecegli con opportuna provisione di contanti mandare una parte della famiglia . E quanto al resto ritrovò tale temperamento , che dopo le prime piogge a Roma se ne ritornò con quattro Galere , delle quali D. Giovanni d'Austria cortesemente lo accomodò : e poco dopo con lettere di raccomandazioni lo riconciliò , e rimandollo al padre , che già stanco degli anni , ed indisposto de-

fide-

1575

siderava di ordinare in presenza di tutti i figliuoli quanto si apparteneva alla quiete dello Stato, ed alla pace, e uazione de' posterì. Tali adunque furono i portamenti del Papa verso la prole di Cleves, e di Baviera.

*Collegio Germanico provveduto di abitazione, di Chiesa, e di nuove rendite.*

XXIII. Ne con minor studio mirando al bene universale della Germania diede in que' giorni il Palazzo colla Chiesa contigua di Santo Apollinare al Collegio Germanico, che fino a quel tempo non avea stanza propria, e ferma. Nel che egli ebbe non poca difficoltà, mostrandosi a ciò molto renitente prima il Cardinale di Lorena, di cui era quel titolo, e dopo la morte di lui il Cardinale Alessandrino successore di Lorena; tal che venne il Collegio a rimanere non solo accomodato di buona, ed agiata abitazione, ma eziandio accresciuto di mille scudi l'anno, che le vicine Botteghe, ed altri fondi rendevano. Ne contento Gregorio dell'usata magnificenza aggiunse alla dotazione di prima scudi tre mila di entrata. Laonde facendo ogni dì maggior progresso questo Collegio ne andarono quest'anno ben trentadue Alunni nelle parti di Germania.

*Rendite assegnate al Collegio Inglese in Duay.*

XXIV. Ne potendo Sua Santità come l'averebbe voluto porgere ajuto all'Inghilterra per difetto di buoni Operarj attese a sostenere il Collegio di quella Nazione istituito per opera di Guglielmo Alano, che poi morì Cardinale, e di altri uomini pij in Fiandra nella Città di Duay, e fino a comodità di più stabile assegnamento deputò loro cento scudi il mese.

*Paterna Sollecitudine di Gregorio per i Cristiani dimoranti nel dominio Ottomano.*

XXV. Di più essendo egli informato, che i Cristiani di Pera Borgo (se dir si può) di Costantinopoli ricevevano continuamente mali esempi, e disgusti da chi doveva in quelle remote parti dar loro consolazione,

ne , e cibo spirituale , ordinò ai Generali di S. Domenico , e di S. Francesco Conventuali , ed Osservanti , che di tanta copia di virtuosi , ed eruditi soggetti andassero facendo scelta , e rinuovando con fresco supplemento quei Monasteri . In oltre destinò tre Gesuiti a Ragusi , ed altri e tanti a Cattaro transmarine Città , e pose in molto bisogno per la troppa vicinanza de' Turchi .

XXVI. Ricordossi parimente Gregorio de' Cavalieri menati Schiavi a Costantinopoli dalla Goletta , e dopo molte fatiche usate con gl'interessati , ottenne che de' nobili Turchi presi nella vittoria navale , e ristretti in Castello S. Angelo si facesse commutazione con Gabrio Sorbellone , Jacopo Malatesta , ed altre persone di qualità : Riscatto , che si potè del tutto attribuire alla benignità del Sommo Pontefice , essendo oramai suoi proprj tutti que' Turchi per molte ragioni , ma principalmente per essere stati mantenuti ed alimentati da lui gran tempo , con molta benignità , e spesa grossissima .

*Gabrio Sorbellone , ed altri Cavalieri già schiavi alla Goletta riscattati per opera di Gregorio .*

XXVII. Tra queste , ed altre pie , e sante operazioni di Gregorio girato finalmente l'anno del Giubileo andossene Sua Santità con frequentissima comitiva l'ultima volta alle quattro Chiese , dove erano andati il giorno avanti Arabi , Armeni , e Greci , ed altre Nazioni Levantine tutte distribuite con ordine bellissimo , e sceso nella Basilica Vaticana chiuse dopo il Vespro co' consueti riti la Porta Santa , mettendo nel muro medaglie di oro , e di argento , e di bronzo , ed alcuni cassettini di piombo con reliquie dentro .

*Il Pontefice chiude la Porta Santa .*



# LIBRO QUINTO

## SOMMARIO.

I. **F**ilippo II. sospende i pagamenti degl'interessi correnti alla Corona di Spagna co' Genovesi: Lettera dell' Arcivescovo Pallavicino, che prega il Pontefice ad interporli. II. Il Nunzio Ormanetto per commissione di Gregorio ne tratta col Re III. Buoni effetti, che quindi ne seguono. IV. Congiura scoperta in Genova, come prevenuta, e sopita. V. Girolamo Rasponi reo di omicidj in Ravenna, e procedure contro del medesimo. VI. Sollecitudine di Gregorio per mantenere la quiete in Bologna. VII. Severa giustizia esercitata contro di Giacomo Boncompagni. VIII. Decisione sulla causa del Caranza Arcivescovo di Toledo: e morte di questi IX. Stato della Religione in Germania. X. Spedizione del Cardinal Morone alla Dieta di Ratisbona. XI. Buoni effetti seguiti dalla savia condotta di questi. XII. Nuova Lega contro la potenza Turchesca. XIII. Il Battori procura di giustificare le sue azioni presso del Papa. XIV. Morte di Massimiliano Imperatore. XV. Il Battori è riconosciuto dal Pontefice per legitimo Re di Polonia. XVI. Ritorno in Roma del Morone, e giuste lodi dategli da Gregorio. XVII. Il Conte Salentino rinunzia l' Arcivescovado di Colonia. XVIII. Andrea a' Austria fatto Cardinale. XIX. Annibale di Capua mandato

*in Germania a Ridolfo . XX. Alcuni progressi della Religione seguiti in Germania . XXI. Sussidj spirituali e temporali da Gregorio dati al Re di Francia . XXII. Trattato tra il Re Arrigo , e gli Ugonotti . XXIII. Nuova alienazione di Beni ecclesiastici concessa al medesimo Arrigo accompagnando la concessione con savj , e pij ricordi . XXIV. Rivocazione del suddetto Trattato già conchiuso con gli Ugonotti . XXV. Sollecitudine del Papa per Avignone , ed il Contado Venaisino . XXVI. Lega tra Gregorio , e Filippo II. contro la Regina Elisabetta d'Inghilterra : Disegni sopra di cid concertati : e cagione del ritardo della loro esecuzione . XXVII. Ajuti da Gregorio dati agl' Inglese Cattolici dimoranti in Fiandra : ed al Collegio di Duay . XXVIII. Decime sopra i Beni ecclesiastici concesse al Re di Portogallo per la guerra di Affrica . XXIX. Argine posto alle maligne pratiche de' nuovi Cristiani di quel Regno . XXX. Regolamenti fatti nella Spagna per sostegno della Religione . XXXI. Erezione del Vescovado di Macao . XXXII. Il Re di Cocin spedisce un Ambasciadore a PP. Gregorio . XXXIII. Tentativi del Pontefice per ridurre i Moscoviti alla unione colla Chiesa Romana . XXXIV. Simili pratiche usate col Re di Svezia . XXXV. Giorgio Radzoi , Alberto Laschi benignamente accolti , e trattati in Roma da Gregorio . XXXVI. Fondazione quivi del Collegio Greco . XXXVII. Diligenze usate per la conversione degli Ebrei . XXXVIII. Istituzione del Seminario de' Neofiti . XXXIX. Varj Provedimenti per l'abbondanza in Roma , e nello Stato , e per il sollievo della Camera Apostolica . XL. D. Giovanni d' Austria si porta alla visita della S. Casa di Loreto . XLI. Riforma della Religione di Malta . XLII. Gli Ugonotti disacciati*

Tom. I. D d

da Torino, ed altri provvedimenti presi per la indennità della Religione nel Piemonte. XLIII. Pratiche usate da Gregorio, perchè da' Veneziani non si ammetta un Ambasciadore d'Inghilterra. XLIV. Ammonizione al Patriarca di Aquileja non residente. XLV. Provvista della Chiesa di Corone. XLVI. Beneficenze di Gregorio verso de' Veneziani, e loro gratitudine. XLVII. Prevenzioni contro la peste. XLVIII. Tremuoto nel Regno di Cile.





DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
*Libro Quinto.*

I.  Inito l'Anno Santo con giubilo universale de' buoni ebbe Gregorio anco nel seguente settantesimo setto un'altra occasione poco men grave della prima di obbligarfi in eterno la Città di Genova. Perciocchè il Re di Spagna con animo di liberare, come era da molti esortato, l'entrate della Corona dagl'interessi, che alla giornata le divoravano; si risolvè di sospendere, come fece con pubblico decreto, i suoi soliti pagamenti alla Nazione Genovese, e ridurli a ragione di dodici per cento, e volere i conti del soprapiù dall'anno del sessanta fino a quel tempo. Recava tal sospensione danno inestimabile a' negozianti, i quali dove prima erano creditori all'ingrosso, venivano con subita mutazione de' termini a restare essi debitori di alquanti milioni d'oro. E quello che più importava, tirava seco, come avviene in così fatte calamità, l'ultima rovina di grandissima quantità di persone. Affitti, e sgomentati da cotal fulmine i Genovesi non trovava-

*Filippo II. sospende i Pagamenti degl'interessi, correnti alla Corona di Spagna co' Genovesi.*

1576

*Lettera dell' Arcivescovo di Genova Palavicino che prega il Pontefice ad interporfi.*

no il più presente partito che di ricorrere alla già sperimentata benignità, e prudenza del Pontefice. Sicchè l' Arcivescovo di quella Città Cipriano Palavicino mosso dall' uffizio suo pastorale, e dalle tante preghiere degl' interessati ne scrisse a Gregorio in questa forma. „ Padre Beatissimo. Poichè è piaciuto alla bontà divina col mezzo di Vostra Beatitudine terminare con sì buon fine i disordini di questo travagliato, e misero stato; per l' amore, che devo alla patria, e per il grado, nel quale ancorchè indegnamente mi trovo, ne avrei sentito, e ne sentirei infinito piacere, se non lo vedessi in quasi non minore travaglio del primo per il Decreto uscito dalla Maestà Cattolica in apparenza contro molti particolari di essa, ma in esistenza contro tutti universalmente. Conciossiachè la rovina, che da simil decreto sovrasta, non solo è per opprimere gl' interessati ( che sono molti ) ma è per partorire danno estremo, e miseria egualmente in tutti: partecipando alcuni per conto proprio ( tra quali sono Vedove, Pupilli, ed altre Persone di poca fortuna, che per maggior sicurezza hanno per l' addietro confidato quasi tutte le facultà loro nelle mani de' suddetti interessati ), e alcuni per conto non proprio, ma che ad ogni modo vicine a cadere come proprio sopra di loro, come sono Luoghi Pii, e miserabili Monasterj soliti a vivere di limosine, i quali per mancamento delle facultà seguito alli Dispensatori di esse non potranno esser sovvenuti nella millesima parte de' loro bisogni in tanta sterilità di Paesi. Onde siccome non ho potuto contenere le lagrime per l' urgentissimo male, che io antivedo a questa mia infelice Patria,

„ e per

„ e per l'uffizio , che devò alle anime , che mi sono  
 „ date in cura , così dolendofi meco ogn' uno , non  
 „ ho voluto mancare di far sapere il tutto con questa  
 „ mia alla Santità Vostra , e supplicarla con ogni  
 „ umiltà , e caldezza a nome di questa Republica ,  
 „ che sia servita far nota a Sua Maestà l'antica , e fer-  
 „ ma divozione , che sempre questa Città ha avuto ,  
 „ e mostrato alla sua Corona , e l' universale danno ,  
 „ e pregiudizio , che nascerà dal suddetto Decreto ;  
 „ acciò poi per misericordia , ed anco per far cosa  
 „ grata a Sua Beatitudine si degni moderarlo di ma-  
 „ niera , che la Città si possa chetare , e non sia for-  
 „ zata anco a dismettere i traffichi leciti , che la man-  
 „ tengono , e le opere pie tanto necessarie . Il che  
 „ ottenendofi , come spero col mezzo di Vostra Bea-  
 „ titudine , si ricevi da lei a grazia specialissima , e  
 „ tutti riconosceranno aver per opera , provvidenza ,  
 „ e bontà sua recuperata doppia tranquillità , e dop-  
 „ pia libertà di stato . Che farà fine di questa con-  
 „ baciare con ogni umiltà i santissimi piedi a Vostra  
 „ Beatitudine , e pregarle da Dio perpetua felicità .

II. Da questi prieghi , e dall' afflizione di tanta  
 moltitudine d'innocenti restò commosso grandemente  
 Gregorio : e saviamente considerando , che in cosa  
 già decisa , e toccante l' interesse del Re non conve-  
 niva astringerlo con lettere di suo pugno , e mettersi  
 a rischio di una negativa scoperta con danno eviden-  
 te del negozio , mandò di esso una piena istruzione  
 al Nunzio Ormanetto , acciocchè da sua parte ne  
 trattasse a bocca caldamente con Sua Maestà come fe-  
 ce in questa sostanza . „ E pervenuto alle orecchie  
 „ del Papa Nostro Signore il Decreto uscito da Vo-  
 „ stra Maestà intorno a' Crediti Genovesi , & il danno  
 „ estre-

*Il Nunzio Or-  
 manetto per  
 commissione di  
 Gregorio ne  
 tratta col Re  
 Filippo .*

1576

„ estremo , che quindi riceve una infinità di fami-  
 „ glie . E veramente se noi vogliamo stare sul ri-  
 „ gore della giustizia , e guardare a' meriti della  
 „ causa ; non ha dubio , che i guadagni fatti da  
 „ quella Nazione in contrattare colla Maestà Vostra  
 „ sono grandissimi , ed eccessivi , e che da ciò in  
 „ gran parte è seguito , che la Corona di Spagna si  
 „ truovi oppressa , e soffogata da' debiti : essendo co-  
 „ sa manifesta , che in questo modo tutto quello , che  
 „ ad uno si accresce , si leva , o si diminuisce ad un  
 „ altro . Ma chi vorrà bene considerare le imprese ,  
 „ che ha fatte Vostra Maestà in questi quindici anni ,  
 „ e la necessità di avere il danaro pronto , forse dirà ,  
 „ che il beneficio , e comodo ricevuto contrapesa  
 „ molto bene al danno dell' interesse patito . La ma-  
 „ lignità de' tempi è stata quella , che ha portato ne-  
 „ cessità di spendere , e di profondere immensi  
 „ tesori : e nelle necessità fuole sempre stimarsi più  
 „ grazioso quello , che fuori di esse poi alle volte si  
 „ tiene per oneroso . Ma ad un Principe di tanta  
 „ grandezza , ed eminenza , com' è la Maestà Vostra ,  
 „ conviene tenere molto più memoria dell' utile , che  
 „ del detrimento , non solo per quello spetta al con-  
 „ servare la parola , e la fede , che in ogni persona ,  
 „ e molto più ne' Rè deve essere inviolabile ; ma  
 „ eziandio per cagione di evitare maggior danno per  
 „ l'avvenire : potendo Vostra Maestà ritornare un  
 „ giorno ( il che Dio non voglia ) alle solite necessi-  
 „ tà , e non trovare chi la voglia soccorrere . Oltre  
 „ ciò s'intende ancora da chi fa l'intrinfeco di questi  
 „ particolari , che sebbene i guadagni de' Genovesi ,  
 „ come ho detto , sono stati grandissimi ; non per  
 „ questo ha pagato V. M. interessi tanto eccessivi ,  
 „ „ come

„ come altri pensa : anzi che l'interesse veramente  
„ è stato moderato , e forse niente maggiore , ed anco  
„ talora minor di quello , che pagavano gli stessi Ge-  
„ novesi a chi serviva loro di varié somme di danari.  
„ Ma le grazie , che Vostra Maestà loro ha fatto , o  
„ di estrarre danari , o di altre simili cose , insieme  
„ colla sagacità , e diligenza , ch' essi hanno saputo  
„ usare , sono state cagione , che in corso di molti  
„ anni siano pervenuti a tante ricchezze . Il che  
„ quando sia vero , non pare conveniente , che si  
„ voglia ora mettere a conto d' interesse la grazia di  
„ Vostra Maestà , e la industria loro . Ma lasciando  
„ queste cose da parte , considera il Papa , che per tale  
„ sospensione di pagamenti non possono se non ri-  
„ cevere molto danno gli Stati di Vostra Maestà .  
„ Perciocchè mancando il traffico solito da un Regno  
„ all'altro , ( come colla rovina di tanti negoziatori  
„ è forza , che manchi ) si viene a togliere alli sud-  
„ diti di Vostra Maestà il modo , e la facultà di ven-  
„ dere le sue merci , e per conseguente di soddisfare  
„ nelli pagamenti regj . Onde le gabelle , nelle quali  
„ consistono per lo più l'entrate de' Principi , senza  
„ dubbio scemaranno , come non in altro fondate , che  
„ nel traffico d' Italia , di Spagna , di Fiandra , e  
„ delle Indie . Di più essendo necessario , che di  
„ Spagna continuamente si rimetta in Italia gran nu-  
„ mero di danari per provvedere alli bisogni della  
„ guerra , per soddisfare a' prezzi delle robbe , che  
„ di la si mandano in Occidente , e per fare le spe-  
„ dizioni di Roma ; chiara cosa è , che se i Mercanti  
„ perdono il credito , si restringeranno molto i Cam-  
„ bj , ed il danaro tuttavia incarirà , come la espe-  
„ rienza già ci dimostra : poichè dove prima dalla

„ mo-

1576

„ moneta di Roma a quella di Spagna correvano  
 „ dodici, e quindici per cento, ora vi corrono ven-  
 „ ti, e venticinque: il che torna per la maggior par-  
 „ te in pregiudizio di Vostra Maestà immediatamente:  
 „ oltre che l'interesse particolare, che patiscono i  
 „ vassalli, non può essere finalmente disgiunto da  
 „ quello del Principe. Ma dalla necessità, in che si  
 „ trova la Maestà Vostra, di provvedere alla giornata  
 „ di tante somme ne' suoi Stati di Fiandra, e d'Ita-  
 „ lia, per i bisogni della guerra, nascerà un' altro  
 „ maggior nocumento: cioè, che Vostra Maestà non  
 „ potrà valersi de' Mercanti Genovesi in rimettere  
 „ gran quantità di argento, perdendo essi il credito,  
 „ ed essendo ben verisimile, che gli esenti da questa  
 „ perdita non vorranno in modo alcuno contrattare  
 „ con Vostra Maestà, contentandosi di aver imparato  
 „ a spese di altri, e senza tali mezzi non farà possibile  
 „ il rimetter moneta di Spagna in paesi tanto lontani,  
 „ come già si prova in Fiandra, dove il Commenda-  
 „ tore maggiore sente per questo grandissima difficol-  
 „ tà: e piaccia a Dio, che non ne segua peggio. E  
 „ se pure si vuole trasportare il danaro contante, si  
 „ corrono infiniti pericoli, o di naufragio, o di Cor-  
 „ sari per Mare, o di Ladroni, & inimici per Ter-  
 „ ra, massime quando conviene far viaggio per Paesi  
 „ di Principi non ben confidenti. E l'esempio di que-  
 „ sto naufragio fresco di Villa Franca può mostrare,  
 „ se dice il vero Sua Santità: perchè sebbene anco il  
 „ danaro si ricuperi, com'è speranza; non potrà pe-  
 „ rò essere senza gran spesa, travaglio, e dilazione,  
 „ la quale potria nuocere un giorno assai, quantunque  
 „ forse ora non faccia gran danno. E qui non accade  
 „ pensare, che l'autorità di un tanto Re, ne la dili-

„ diligenza , e prudenza de' suoi Ministri sia bastante  
„ a superare gli ostacoli , ed impedimenti , che i Mer-  
„ canti supereranno : i quali per la gran pratica di  
„ questo mestiero , e per la corrispondenza , che han-  
„ no in diverse terre , parte con mandar Navi , par-  
„ te con spedir Corrieri , parte con dar lettere di  
„ cambio fanno quello , che non può fare un Princi-  
„ pe solo , per potente che sia : provvedendo con ma-  
„ ravigliosa prestezza danari da varj luoghi del Mon-  
„ do nel luogo destinato : e se per mala sorte , come  
„ più volte è seguito , ne va a male qualche somma ,  
„ rimediano subito per altra via , in modo , che non  
„ manca mai il pagamento , che promettono , e tutto  
„ ciò a rischio , ed a pericolo di essi medesimi . E per  
„ le suddette ragioni ancorchè Vostra Maestà con que-  
„ sta sospensione de' pagamenti accumulasse gran  
„ quantità di danari ( che però non farà tanta , quan-  
„ ta ne averà di bisogno ) averà sempre difficoltà in  
„ valersene dovunque ne avrà di bisogno : oltre che  
„ il danaro vivo in mano de' Principi non può lunga-  
„ mente durare per le molte occasioni , che hanno di  
„ spenderlo , e per la facilità , con che si lasciano in-  
„ durre a farne donativi , e mercedi , quando lo hanno  
„ alla mano pronto , e spedito : il che non avviene ,  
„ quando sono astretti a cercarlo , e procurarlo per  
„ esterni mezzi . E però venendo Vostra Maestà un'  
„ altra volta ( che Dio non voglia ) in angustie ,  
„ non troverà così facilmente soccorso : ne gioverà il  
„ pentirsi , e promettere nuovi mantenimenti di fede .  
„ Appresso non ha da farsi poca stima d'infiniti altri  
„ mercanti , che sono interessati co' Genovesi , benchè  
„ non abbiano il nome ne' partiti conchiusi con questa  
„ Corona , essendovi molti Spagnuoli , Milanesi ,  
Tom. I. E e „ Fio-

1576

„ Fiorentini , Lucchesi , Veneziani , Romani , e quasi  
 „ di ogni parte d'Italia , che al cadere di tanti Geno-  
 „ vesi converrà , che vadino a terra senza alcuna loro  
 „ colpa : e quello , ch'è più miserabile , tanta multi-  
 „ tudine di povere Vedove , e di oneste Donzelle  
 „ ( che hanno tutta la sostanza loro in mano de' Geno-  
 „ vesi , e da quella traggono il vitto quotidiano , e  
 „ le doti ) quanto pericolo verranno a correre della  
 „ pudicizia ? Quanti Pupilli , e quante finalmente  
 „ famiglie intiere faranno forzate senza loro demerito  
 „ andar vagabonde , e mendiche ? Al quale rammarico  
 „ sebbene potrebbe alcuno rispondere , che in ripi-  
 „ gliare il suo non si fa torto ad alcuno ; tuttavia ne-  
 „ gare non si potrà , che per indiretto non si levi  
 „ quello di questi poverelli , che si fidarono de' mer-  
 „ cantanti , come i mercanti si erano fidati del Re . Ne  
 „ a quanto si è detto lasciarò di aggiungere con buona  
 „ grazia di Vostra Maestà , non esser di picciola con-  
 „ siderazione il toccare così al vivo una Città , che  
 „ tanto importa per gli affari d'Italia , massime aven-  
 „ do questo dolore non solo a distendersi in quelli ,  
 „ che oggidì vivono , ma penetrare in tutta la posterità .  
 „ Ma come che questi , ed altri motivi si rappre-  
 „ sentano alla mente del Sommo Pontefice , non perciò  
 „ intende egli , che Vostra Maestà debba restituire i  
 „ Genovesi , ed i crediti loro nello stato di prima .  
 „ Bene farebbe Sua Santità di parere , quando il suo  
 „ discorso in qualche parte riesca buono , che il rigore  
 „ del decreto nuovamente pubblicato in questa ma-  
 „ niera si potesse alquanto moderare , assegnando a'  
 „ creditori tanta entrata a quattro , e cinque per cen-  
 „ to in castelli , o giuri , o altri stabili : il che a Vo-  
 „ stra Maestà non farebbe di alcun danno , eccetto di  
 „ quel-

„ quella picciola rendita , che all'ultimo non potrebbe  
 „ dare alterazione all'imperio , non essendovi obbli-  
 „ go di rendere il capitale giammai . E quello , che  
 „ non è di leggiere importanza , si verrebbe per cotal  
 „ modo a levare la mormorazione del mondo , e con-  
 „ servare l'onore di tanti nobili negoziatori , che  
 „ hanno longamente servito la gloriosa memoria di  
 „ Carlo V. , e la Maestà Vostra medesima , ed a so-  
 „ stenere ( come già ho significato ) la vita di tante  
 „ meschine turbe , che d'altra maniera sono per anda-  
 „ re in estrema perdizione , e miseria . Queste cose mi  
 „ ha serenissimo Re comandato il Papa , che a suo no-  
 „ me io esponessi con ogni candore alla Maestà Vostra,  
 „ la quale sebbene in tutta questa deliberazione ha  
 „ principalmente a chiamare a consiglio la verità , e  
 „ la importanza di quanto è stato da me brevemente  
 „ narrato ; nondimeno considero , ch'ella sia per te-  
 „ ner conto eziandio dell'infinita consolazione , e  
 „ contento , che dalla salute a tanti mortali ottenuta  
 „ il Papa riceverà . Ed io per non tenere più occupate  
 „ le clementissime orecchie di Vostra Maestà finisco,  
 „ pregando il comune Signore , che in questo , ed in  
 „ ogni altro négozio le assista con quel particolare lu-  
 „ me , e direzione , che i pubblici affari della Cristia-  
 „ nità , ed i particolari di questa Corona ricercano .

III. Quanto questo ragionamento fu più libero , e  
 più lontano da passioni , ed artifizj , tanto maggiore  
 impressione fece nell'animo di Filippo . Inoltre la copia  
 della istruzione lasciata dal medesimo a S. M. e ad  
 agio ruminata da esso , e da'suoi Ministri principali  
 ebbe tanta virtù , ed operò in modo , che fra poco  
 tempo fu mitigata l'austerità del Decreto , e sebbene  
 cessarono gl'interessi di correre come prima , nondime-

*Buoni effetti ,  
 che quindi ne  
 seguono .*

1576

no con assegnamento di vassallaggi , e di giuri conforme all'avviso del Papa , si rimediò tollerabilmente a tanti mali, e si risarcirono in gran parte le tante perdite, e rovine .

Ne qui si fermò la carità di Gregorio verso la medesima gente . Erano stati fino al tempo della sagra lega sotto Pio V. dalle Galere Veneziane nel Mare Adriatico intercetti alquanti Vascelli Genovesi carichi di formento , e di orzi , che di Puglia si portavano a vendere a Napoli : ed erano stati caricati a Corfù per gli estremi bisogni della Panatica . Morto poi Pio V. , ed istando i mercanti per essere soddisfatti del danno patito , trasferivano i Signori Veneziani quel debito nel Re di Spagna , del quale per le spese fatte nella guerra comune restavano creditori di gran somma di danari . Venuta la cosa in controversia , il Papa come legittimo giudice informatosi diligentemente del tutto , diede la sentenza in favore della Repubblica Veneta , ed i creditori furono dal Re amico della equità reintegrati sopra le tratte di Sicilia sicurissimo , ed ottimo assegnamento .

*Congiura di  
scoperta in  
Genova, e co-  
me prevenuta  
e sopita .*

IV. E quasi nel medesimo tempo , che questo negozio si procurava , si ebbero indizj di una congiura principiata in Genova con disegno di assalire per via delle sale , che chiamano de' Notari , all'improvviso il palazzo pubblico , e tagliato a pezzi il Doge co' Senatori mutare totalmente la forma dell'incominciato governo . Capo di questa sceleragine era un Agostino Assalti uomo torbido , e popolare , il quale al primo odore della denuncia fuggitosi con alquanti , prima fu condannato in contumacia , e poi anco preso nel Territorio di Lucca , e condotto a Genova . Ma ne contro lui , ne contro i seguaci , pareva che i Giudici de-

deputati procedessero con quella cura, e con quella severità, che il caso richiedeva. Onde accusati di prevaricazione, e di corruttela furono dal Senato deposti. Ed il Papa da quella Signoria ricercato di aiuto, levati da varie imprese alcuni Dottori famosi nel criminale, mandogli a Genova prestamente coll'indirizzo de' quali formato canonicamente il processo fu ad Agostino, e ad alcuni complici tagliata la testa non senza opportuno spavento di coloro, che non contenti delle cose presenti aspiravano a novità. E con tale occasione ritornò Gregorio a raccomandare per lettere, e per Nunzi al medesimo Senato la custodia delle leggi, l'amore del ben pubblico, e la conservazione della pace. I quali benefizi del Sommo Pontefice verso la detta nazione (per tacerne molti altri e pubblici, e privati di minore importanza) siccome l'uno dopo l'altro quasi immediatamente seguirono, così mi è parso rappresentargli tutti insieme come in un medesimo quadro, affinchè più chiaramente s'intenda, con quanta ragione i Genovesi continuavano in chiamarlo conservatore della libertà, e vero padre della patria loro.

V. Seguì nel medesimo tempo in Ravenna un grave, e strano accidente. Fra le più nobili, e potenti famiglie di quella Città è senza dubbio la Raspona. Di questa famiglia un principale per nome Girolamo tenendosi gravemente offeso nell'onore delle donne da un Cavaliere Bernardino Diedo, dal quale per favori, e benefizi a lui fatti aspettava ogni osservanza, ed ogni rispetto: e parendogli, che la ingratitudine raddoppiasse l'ingiuria, deliberò fare di quello scorno aspra, e segnalata vendetta. Sicchè da un suo villaggio vicino detto Savarna con molti seguaci fu la mezza notte

*Procedure  
contro di Girolamo Rasponi  
reo di omicidj  
commessi in  
Ravenna.*

1576

notte accostatosi alla Città, e chetamente scalate le mura ebbe facile ingresso nella casa di Bernardino, aprendo i serri senza timore a chiunque picchiava. In questo entrati i micidiali sciolsero talmente le redini al furore, ed alla rabbia, che senza discrezione di sesso, o di età fino alle Donne gravide, ed al parto vicine la spietata ira pervenne. Bernardino al primo strepito delle archibugiate saltato da una finestra fu nella strada miseramente ucciso. Lodovico suo fratello fatta da principio gagliarda resistenza assai tosto cadde: alcuni però della stirpe virile in diversi cantoni della casa per divina clemenza camparono. Que' di Ravenna svegliati a sì fiero tumulto diedero ben subito all'armi, ma non puotero già giungere in tempo. Onde il Raspone con gli altri complici ajutato dalle tenebre, e scalate di nuovo le mura se ne fuggì. Avvisato Gregorio da Lattanzio da Orvieto allora Presidente di Romagna, e fatto nuovamente Vescovo di Pistoja dell' atrocità di così fiero accidente, e del pericolo, che quindi sovrastava, di accendersi perniciose fiamme in Romagna, mandò a quella volta con severe commissioni volando il Conte Francesco Casale designato due giorni prima successore di Lattanzio. Questo giunto a Ravenna comandò subito i Battaglioni, ed i Numeri delle vicine contrade, e ritenuti in Palazzo tutti quelli di casa Raspona, e su le mura, ed alle porte, e nella piazza, e ne' luoghi più opportuni della Città posti corpi di guardie con artiglierie, raccolti da cinquecento guastatori attese per tre giorni con orribile spavento de' Terrazzani a spianare totalmente l'abitazione di nuova fabbrica, e sontuosa, e di singolare ornamento di quella Città, e non potendosi Girolamo stesso avere nelle mani, fu scomunicato dal Papa, ed i suoi beni

beni tutti si confiscarono . Avutesi dipoi nuove , che egli se ne stava nascosto in Udine Città del Friuli , Gregorio benchè sapesse , quanto i Veneziani siano inclinati a mantenere nelle terre loro piena , e indifferente franchigia ; nondimeno lo dimandò loro con tale istanza , che glielo concedettero : e già per questo gli avevano fatto circondare l'Ospizio di armati : ma esso che per timore della pena stava sempre sull'avviso anticipatamente se ne fuggì .

VI. Ne meno sollecito fu il Papa in opporsi a' disordini della patria sua , dove cominciando i più Nobili , come spesso avviene , ad urtarsi fra loro con pericolo di sangue , e di tumulti , fece ivi mandare un severo bando , che non fosse lecito ad alcuno fare squadriglie , ne menar seco più di sei servitori : e per imputazione di simili risse Pirro Malvezzi principale Cavaliere di quella Città , e per altro al Papa gratissimo fu per alcun tempo rilegato a Firenze .

VII. Ed in Roma avendo in quelli dì Giacomo Boncompagno levato di autorità propria un certo suo servo , che gli era molto caro , di prigione , ancora che subito spontaneamente ve lo riconducesse , con supposto , che dovesse essere trovato innocente , non per questo si chetò il Papa , ma fatto giustiziare il reo convinto di omicidio , confinò Giacomo stesso a Perugia , ne lo richiamò se non dopo lunga intercessione di Principi grandi .

VIII. Correva oramai l'anno quartodecimo della ritenzione del Caranza Arcivescovo di Toledo , del quale spazio la metà era stato custodito in Castiglia , e l'altra metà in Roma , e Gregorio per quello toccava a lui si era impiegato con mirabile assiduità nella spedizione di esso : intervenendo personalmente alle Con- gre-

*Sollecitudine di Gregorio per conservare la quiete in Bologna .*

*Severa giustizia esercitata contro di Giacomo Boncompagno .*

*Decisione sulla causa del Caranza Arcivescovo di Toledo .*

1576

gregazioni , che ogni otto giorni sopra ciò si tenevano, facendosi con molta esattezza recitare il Processo , e ad ogni articolo ascoltando le allegazioni delle parti , ed i voti de' Consultori : e finalmente ben ventilata , e ponderata ogni cosa avea deputato per la sentenza il quarto decimo giorno di Aprile , nel quale citate le parti fu l'Arcivescovo da Gianantonio Facchinetto Patriarcha di Gerusalemme , e da Camillo Boccamazzi Cameriero del Papa levato di Castel S. Angelo , e per il corridore segreto condotto in Palazzo , dove il Vicario di Cristo nella camera dell'udienza pubblica sotto il baldachino si pose a sedere alla presenza de' Cardinali , e de' Consultori , e Giudici del S. Offizio aggiuntivi sopra il numero i Cardinali Madruccio , e Montalto . Nel fine del cancello formato dalle panche de' Cardinali dirimpetto alla Sedia Pontificia si pose ginocchioni l'Arcivescovo , ed i suoi principali Avvocati Azpilcyeta Navarro Dottore celeberrimo , e il Dottore Alfonso Delgado Scolastico della Chiesa Toletana mandato da quel Capitolo alla difesa del suo Pastore . Dall'altro canto stavano in piedi il Fiscale , e gli Agenti della Inquisizione di Spagna . Pochi altri non senza fatica e favore furono ammessi a tal vista piena di orrore , e spavento . Finita la distribuzione de' luoghi , e fatto silenzio il Papa porse la cedola della sentenza al Notaro , il quale ad alta voce la pronunziò . Il contenuto era una somma di quanto era seguito nella causa dell'Arcivescovo fino a quel giorno con piena giustificazione di chi l'aveva per così lungo tempo esaminata , e discussa . Quindi il Papa lo dichiarava grandemente sospetto di eresia , ed obbligavalo a detestare , ed abjurare senza indugio intorno a fedici capi molto gravi , ed importanti : ed in fine lo sospen-

deva

*Sentenza contro dell'Arcivescovo .*

deva per cinque anni , ed in oltre a beneplacito , dall' amministrazione della sua Chiesa : nel quale spazio di tempo egli avesse a stare nel Monastero di S. Domenico in Orvieto con facoltà però di camminare per tutta quella Città , e con assegnamento sopra le rendite dell' Arcivescovado di mille scudi di oro il mese per la sostentazione di lui , e della famiglia : riservando a se la dispensazione del resto de' frutti sequestrati , e riscossi dal principio della ritenzione dell'accusato , fino a quanto durasse l'esilio . S'imposero in oltre alcune penitenze salutifere all'Arcivescovo , il quale ricevuto incontante il foglio delle detestande proposizioni , tenendo le mani sopra i sagri Euangelj , ad una per una con ogni solennità le abjurò , mostrandosi con molta sommissione pronto , ed apparecchiato a quanto gli era , o gli fosse di più stato imposto dal Sommo Pontefice . Finita l'abjurazione fu ammesso al bacio de' santissimi piedi senza licenza però di aprir bocca . Bene il Papa con volto severo a lui disse : che gli errori meritavano castigo maggiore : ma che la sua lunga prigionia gli aveva mitigato in buona parte la pena . Finito questo atto mandò Gregorio un Corriero nella Spagna con il raguaglio di quanto era successo , e col tenore della data sentenza . Di che il Re rimase affai contento : parendogli che per questa via si fosse turata la bocca a coloro , che malignamente tiravano , come da principio dicemmo , la prigionia dell'Arcivescovo ad altre cause che di fede , e di religione . Dal cospetto del Papa , e di quella Congregazione fu l'Arcivescovo condotto in cocchio da Onorato Gaetano Capitano della Guardia Pontificia fino al Monastero della Minerva . Dove mentre si trattiene a compire gli obblighi , ed a prepararsi per il confine, oppresso da acerbissimi

1576  
Morte del Ca-  
ranza .

Amministra-  
zione de' provē-  
ti dell' Arci-  
vescovado va-  
cante .

Gaspere Qui-  
roga succede al  
Caranza .

Stato dell'  
Religione in  
Germania .

mo dolore di calcolo , ed anco aggravato da foverchia tristezza fra pochi giorni se ne morì . Nacquero poi nel maneggio dell' entrate dell' Arcivescovado vacante controverlie grandi : mentre che il Capitolo pretende , che a lui tocchi la economia , ed il Consiglio v' intrude un suo Procuratore , ed il Papa come legitimo Signore de' spogli , e di simili entrate , vuole tale soprintendenza per se . Dopo molte dispute cedendo finalmente il Capitolo , e raffrenata dall' istesso Re l' avidità del Consiglio fu rimessa la esazione al Collettore Apostolico . Vero è , che i frutti già consumati dal Re in varie necessità non pervennero alla Camera Pontificia : benchè il credito , defalcate le spese fatte nella persona , e nel processo dell' Arcivescovo , ascendesse a due milioni di oro . Del quale credito dopo essere stato sollecitato molti anni , finalmente per sgravare la coscienza di Sua Maestà , Gregorio le ne fece libero dono . Al defonto Caranza fu sostituito assai tosto a nominazione dello stesso Re ( che oltre il Juspatronato aveva eziandio fatta questa eccezione , caso che l' inquisito morisse in Curia Romana ) Gaspere Quiroga Spagnuolo Vescovo di Conca , uomo di molta dottrina , e di molta virtù , e per essere stato un tempo Auditore di Ruota , ben conosciuto nella Corte di Roma .

IX. Attendeva Gregorio nel medesimo tempo ad altri rilevanti negozj , e massime alla direzione della Dieta Imperiale di Ratisbona , la quale tanto più stava a cuore a Gregorio , quanto da più lati veniva certificato degli apparati , e delle machinazioni de' Protestanti , i quali arrabbiati di non avere ne' prossimi Comizj potuto condurre Massimiliano a' loro perniciosi disegni , colla occasione di questa nuova Dieta , e del bisogno , che Cesare aveva di ajuto per la ricuperazione  
di

di Pollonia dalle mani del Battori, e per la difesa dell'Ungheria dalle incursioni Turchesche, stavano risoluti di stringerlo alla concessione della Freistillinga con animo poi anco di usurpare tutte l'entrate ecclesiastiche, e di convertire i Vescovati, ed i Canonici in forma di patrimonj secolari con titolo di mantenere per tal via molte famiglie povere e nobili. Questa era la intenzione degli Eretici, e massime Calvinisti, de'quali sotto il mantello, e pretesto della Confessione Augustana si faceva capo il Palatino del Reno Elettore. Ne gli mancavano ministri solleciti, e ardenti nell'infiammare diversi Principi, e Città franche al medesimo effetto spargendo lettere su questa materia, ed ordinando qua, e la conventicole, e cospirazioni secondo il costume. E benchè in moltissimi articoli fossero tra se differenti, nondimeno erano tutti uniti contro la Sede Apostolica. Ed al contrario i Cattolici quantunque nella dottrina fossero concordi, tuttavia nella volontà per temporali interessi, come già significammo, si trovavano tanto distratti fra loro, che se con qualche gagliardo vincolo non venivano insieme e ristretti, e congiunti, poca resistenza sperare se ne poteva contro si gagliardi avversarj.

X. Per rimediare dunque Gregorio nel modo, che poteva a questi sì evidenti, e gravi pericoli, giudicò espediente mandare alla medesima Dieta un Legato di somma prudenza, e valore. Questi fu il Cardinal Morone tornato poco innanzi da Genova per la grande esperienza, ch'egli aveva delle cose del mondo, e particolarmente della Germania, e per la grazia, in cui si trovava presso que'Principi, e massime presso lo stesso Massimiliano. Sicchè pochi giorni dopo di avergli dato per la passata Legazione pubblico, ed onore-

*Spedizione del  
Cardinal Mo-  
rone alla Die-  
ta di Ratisbo-  
na.*

1576

volissimo Concistoro, creatolo di nuovo suo Legato a latere lo spedì alla volta di Ratisbona con stipendio triplicato, e con amplissime facultà, e con seguito del Vescovo di Monte Feltrò già detto di sopra, del Referendario Roberto Fontana, e di altre persone di qualità: ed oltre a ciò con espresso commandamento a' Nunzj, ed altri Agenti Apostolici, che in quelle parti si ritrovavano, di prestare ogni ubbidienza alla persona di lui, e dargli pieno raguaglio degli affari o spediti, o pendenti.

*Buoni effetti  
seguiti dalla  
savia condotta  
del Legato.*

XI. Giunto dunque il Cardinale a Ratisbona, e ricevuto con molti segni di amore, e di riverenza da Cesare, in virtù degli avvertimenti datigli dal Papa, e delle informazioni, che aveva di mano in mano da' ministri di Sua Santità, e di quanto egli andava scoprendo alla giornata da se medesimo, seppe con tanto magistero prevenire le astuzie degli avversarj, e con tanta efficacia, e destrezza maneggiare la mente di Cesare, e con sì fatti legami annodare tra se gli animi de' Cattolici, o Laici, o di Chiesa, o principali, o sostituti che fossero, che Massimiliano puote senza contrasto in questa Dieta, come in quella di Praga, mantenere i decreti delle antiche pacificazioni. Ne perciò egli rimase defraudato delle contribuzioni, e de' sussidj, che per i bisogni dell'Impero ricercava, mostrandosi sempre in ciò più liberali, e più pronti gli Stati, ed i Principi di sana mente. Di questo modo le cose della religione rimasero per allora in sicuro, ed a' Cattolici, che in diverse Città si trovavano dalla eretica rabbia travagliati, ed afflitti, ed a varie Chiese, che per negligenza, o per malizia degli Amministratori erano deteriorate, si diede colla sapienza, e colla carità del Legato, quanto la condizione de' tempi, e de' luoghi comportava, opportuno soccorso.

XII, Di

XII. Di più colla occasione di cacciare il Transilvano dalla possessione di Pollonia trattossi di ordine del Papa nuova lega tra lui, l'Imperatore, ed il Re Cattolico : perchè sebbene Cesare aveva in quel Regno tuttavia molti parziali, e dovendo il Battori andare colle sue genti in Prussia all'espugnazione di Dan-tisco (dalla quale ricca, e superba Città non era am-messo, e riconosciuto per legittimo Re) le frontiere di Pollonia verso Alemagna venivano a restare sprove-dute; nondimeno essendo il Battori appoggiato alla protezione dell'Ottomano, vi era da temere, che pro-vocato da Cesare non tirasse in suo ajuto le forze Tur-chesche tanto più formidabili, quanto che aperta-gli la porta di Pollonia senza difficoltà era per impa-dronirsi non solo del resto della Ungheria, ma anco della Slesia, Moravia, Boemia, Sassonia, Marca di Brandeburgo, e per conseguente di tutta la Germania. Laonde pareva necessario contro tanta potenza unire prima le forze cristiane, valendosi perciò eziandio della prontezza del Moscovita capital nemico de' Tur-chi: a nome del quale ne' giorni medesimi era comparso in Dieta un Ambasciadore ad offerire a Cesare ogni ajuto contro il Battori, e contro il medesimo Turco. Ed acciocchè Filippo potesse meglio applicare il pen-siero, e le armi a tale unione, fece grande istanza il Legato di ordine del Papa, che nella Dieta si piglias-se qualche buon partito per le cose di Fiandra, e spe-zialmente, che si vietasse a' Germani il mandare alli Fiammenghi soccorso di gente. Ma gl'interessi de'par-ticolari Baroni, che di soldo arricchivano, e la poca ubbidienza, che a Cesare si portava, furono cagio-ne, che in questa materia benchè per altro giovevole a' pubblici affari non si venisse a decreti, ed a con-  
clu-

1576

*Nuova Lega  
contro la potè-  
za Turche-  
sca.*

1576

clusioni sì ferme, come ricercava la qualità del negozio.

*Il Battori procura di giustificare le sue azioni presso del Pontefice.*

XIII. Fratanto il Battori non abbandonando in parte alcuna se stesso attendeva non solo a ridurre a sua divozione, ed ossequio le più remote, e contumaci Nazioni del Regno, ma eziandio a dar conto delle sue azioni, e giustificare la sua elezione, e con lettere appresso i Principi tutti, e specialmente appresso il Sommo Pontefice, al quale con messaggero onorato mandò una epistola piena di riverenza, e di sommissione, offerendo la persona, e lo stato in difesa della Sede Apostolica, e desiderando essere dal Papa ricevuto come fedele, ed obbediente figliuolo di Santa Chiesa.

*Massimiliano insta al medesimo contro del Battori.*

Cesare all'incontro avvertito di simili uffizj instava gagliardamente, che il Papa in confermare i Vescovi, che fossero proposti dal Battori, o vero in qualsivoglia pubblica, o privata occorrenza non facesse atto alcuno in pregiudizio delle ragioni, che egli come legitimamente creato pretendeva nello stesso dominio.

*Il Papa costituisce per ciò una Congregazione.*

Gregorio adunque fatta recitare in Concistoro la lettera del Battori, e conosciuto molto bene il grave pericolo, che si correva di offendere, ed alienare in sì dubio stato di cose l'un' Principe, e l'altro deputò sei Cardinali Savello, Como, Santa Croce, Orfino, Sans, e Madruccio per vedere in che modo si avesse a licenziare il Messo, ed in che forma rispondere al Battori: trattazione perplessa, e che non trovava esito, se un grave, e strano accidente non l'avesse decisa.

*Morte di Massimiliano Imperadore.*

XIV. E l'accidente fu questo, che Cesare nel fervore de' Comizj caduto infermo, dopo aver combattuto per quarantacinque giorni continui colla palpita-  
zione

zione del cuore, e con diverse altre molestissime infermità, senza lasciare però di negoziare, quando i dolori gli davano un poco di tregua, finalmente il duodecimo giorno di Ottobre sentissi molto più aggravato del solito, e fra diversi ragionamenti, che fino all'ultimo fiato non gli mancò mai la favella, cercatosi il polso da se medesimo, e non lo trovando; sono pur venuto, disse, a quel benedetto punto, che Iddio mi libera da tanti travagli.

E quivi interrogato dal suo Predicatore Vescovo di Neustat, s'egli era pentito delle offese fatte a Sua Divina Maestà, e se le ne domandava perdono, e se teneva tutto ciò, che tiene la Santa Chiesa Cattolica; rispose prontamente di sì, e dopo questo incontenente spirò.

XV. Gregorio avuta la nuova per Corriero a posta di così grave, ed importante accidente deplorò in Concistoro la morte di Cesare, e con esequie piamente l'accompagnò. E restando già franca, e sicura al Battori la possessione del Regno, di consiglio de' Cardinali spedì incontinentemente l'uomo trattenuto già buona pezza, e rescrisse benignamente alla epistola dandogli titolo di Re, ed al Nunzio Laureo commise, che ritornasse in Pollonia, ed assistendogli con ogni sorta di uffizio procurasse di renderlo tuttavia più affezionato, e più divoto alla Santa Chiesa Romana.

XVI. In tanto il Legato Morone presa cortese licenza da Ridolfo nuovamente venuto da Praga, ed esortatolo a sostenere con ogni sforzo la persona imperiale, ed a mostrarli vero difensore, e mantenitore dell'antica, pura, e sincera fede, ritornossene a Roma colmo di gloria, e di riputazione, e ricusando con ogni possibile renitenza il Concistoro pubblico, avuto

*Il Battori è riconosciuto dal Pontefice per legittimo Re di Pollonia.*

*Ritorno in Roma del Morone: e giuste lodi dategli da Gregorio.*

tolò già, come si disse, per le imprese di Genova, non bastò a vincere colla sua modestia la magnanimità del Sommo Pontefice, il quale di vantaggio, ed in Senato con voce viva, ed appresso i più sublimi Principi con lettere celebrò il nome, e le virtù di un tanto benemerito Cardinale.

*Il Conte Salentino rinunzia l'Arcivescovado di Colonia.*

XVII. Poco prima della Dieta di Ratisbona il Conte Salentino Arcivescovo di Colonia aveva finalmente risoluto di lasciare quella Chiesa alcuni anni amministrata da lui, benchè contro il suo genio, da buono, e religioso Pastore: ed a questo effetto incaminatosi alla volta di Roma, per dar conto al Papa di molti particolari, era di già arrivato a Venezia: ma pregato con espresso Corriero da Cesare a voler trovarsi di persona nella Dieta, da che tanto alle cose comuni ciò importava, mandò a Roma un suo Consigliero, dal quale inteso che ebbe Gregorio le pretenzioni dell'Arcivescovo, attristossene non poco pensando al pericolo, che in questa mutazione di Prelato quella Chiesa veniva a correre, ed insieme considerando la grande importanza di quel carico, principalmente per avere annessa la elezione dell'Imperio, e che per la congiunzione di tre voti ecclesiastici era stata fino a quel tempo superiore la parte cattolica: desideroso perciò di rimuovere il Salentino da cotale deliberazione non solamente si valse in questo dell'opera de' Nunzi suoi, ma anco dell'autorità di Cesare medesimo: e quando egli pure stesse fermo, e costante nel suo proposito, istava il Papa, che egli almeno facesse ogni sforzo per lasciare alla sua Chiesa un buon successore, quale sarebbe Ernesto Bavaro oltre la potenza, nobiltà, e meriti della famiglia conosciuto per saldo, e sincero cattolico: e benchè amministratore di

di altre Chiese , nondimeno insieme Canonico di Colonia . A questo effetto si stabilirono per Salentino due Brevi ; nel primo ( con intenzione , che avesse a nominare il Bavaro ) fegli dava facoltà di pigliarsi con approvazione de' Capitolari un Coadiutore cattolico , e sufficiente , il quale però avesse ad ottenere la confirmazione dalla Sede Apostolica . Nel secondo temendosi , che il Capitolo a ciò si rendesse difficile , e volesse la elezione per se , commettevasi all' Arcivescovo , che in caso di contradizione persistesse nella medesima persona del Bavaro , toccando alla Sede Apostolica la provisione delle Chiese di Germania vacanti per via di resignazioni specialmente in vigore de' concordati , che fino al tempo di Niccolò Quinto si stabilirono . Rappresentati questi , ed altri fondamenti , e discorsi all' Arcivescovo , quanto al rivocarlo dal prender moglie non fecero effetto ; quanto ad eleggerli Coadiutore , lo condussero senza resistenza nella persona di Ernesto : e perciò oltre i Brevi della dispensa matrimoniale per tempo opportuno , e della rinovata Legazione , mandossene un altro per la detta coadiutoria : e per ultima conclusione il Nunzio Porzia fu destinato a Colonia con ordine però , che quando sul fatto vedesse di non potere per quella via tirare il negozio in porto , cercasse colla sua prudenza di guidarlo per qualche altra maniera , che più gli paresse a proposito . Con tale commissione giunto a Colonia il Nunzio ritrovò dalla sola fama , e nome di violenta coadiutoria tutto il Capitolo in sospetto , e concitato in guisa , che non potendo mai levargli quell' ombra , si risolvè incaminare la pratica per la strada ordinaria di elezione capitolare , la cui riuscita per non turbare la successione de' tempi , ci riserbaremo all' anno seguente .

1576

*Andrea di  
Austria fatto  
Cardinale.*

XVIII. Aveva l'Arciduca Ferdinando ricercato più volte Gregorio con varj mezzi, e molte istanze ad onorare della fagra Porpora Andrea suo figliuolo primogenito, giovane di ottime qualità, bene introdotto ne' studj delle lettere, e molto inclinato alla vita ecclesiastica. E Sua Santità benchè conoscesse la grandezza della casa, ed i meriti del padre, era nondimeno andata ritenuta in compiacerlo per non avere il figliuolo compiuto il vigesimo anno dell'età sua. Ma pregato poi instantemente dell'istesso dal Cardinal Morone, e certificando insieme esser verissimo, quanto si diceva della bonatà, e sufficienza del giovane, e l'effersi l'Arciduca nella ultima Dieta di Ratisbona mostrato sempre come capitale nemico dell'eresie; giudicò bene gratificare un tanto Principe, ed obbligare un personaggio di tanta eminenza ad ajutare ogni dì più la religione cattolica in quelle parti: e così alli 19. di Novembre con grande approvazione del Sagro Collegio, e colle debite cerimonie lo creò Cardinale solo: cosa che a Cesare, ed al Re di Spagna fu molto accetta. E Ferdinando ne diede al Papa tantopiù devote, ed affettuose grazie, quanto rendeva più segnalato il favore l'età già detta di Andrea, e le ripulse, che nel tempore istesso, e nell' istessa dimanda avevano riportato Principi grandi.

*Annibale di  
Capua manda-  
to a Ridolfo.*

XIX. Ne men benigno si mostrò poco appresso Gregorio verso la persona di Ridolfo, dal quale non essendo ancor venuto l'Ambasciadore tante volte promesso a dimandare la solita, e necessaria confermazione del Regno Romano, giudicavano alcuni, che salva l'autorità, e riputazione pontificia non si potesse verso di lui usare alcuna sorta di pubblico, ed onorevole complimento: e nondimeno il Papa volendo seco procedere-

cedere con ogni sorta di carità, e prevenirlo in atto di cortesia, determinò di non tardare più ne a condolerli della morte del padre, ne a congratularli della successione pacifica dell'Imperio: anzi per tale uffizio fece elezione di un raro, e nobile soggetto, che fu Annibale di Capua fratello del Duca di Termoli, e poi Arcivescovo di Napoli: al quale si diedero insieme altre commissioni appartenenti al ben pubblico, e massime di esortare, e pregare Sua Maestà a disporli caldamente alla difesa della gloria di Dio, ed alla protezione della Sede Apostolica: ed oltre ciò ad inclinarsi con animo cristiano ad una buona amicizia, ed intelligenza col nuovo Re di Pollonia, sì per potere con più ripofato cuore attendere a' suoi governi, ed alla estirpazione degli abusi introdotti nella Nazione Alemanna, come per evitare i manifesti pericoli, a' quali si esponeva la Chiesa cristiana, qualora il Battori provocato, e sforzato da soverchia potenza di chi per comunione di fede abbracciare lo doveva, fosse costretto, come dicevamo, ricorrere all'avviso, ed all'appoggio d'infedeli, e di barbari.

XX. Non fu senza frutto questa andata di Annibale, ne i Brevi da lui portati alla Imperatrice, ed a' Principi del sangue, e ad altri più grandi, e più favoriti di quella Corte: poichè questo anno mediante l'aiuto de' buoni, e la diligenza de' Ministri del Papa, seguirono molti buoni effetti in quelle contrade, e tra gli altri alquanti famosi eretici abjurarono pubblicamente la impietà loro, ed uno di essi mandò a Gregorio raccolte in un libretto, che a' penitenti serviva di catechismo le cause della sua conversione.

Similmente per la purgazione di Augusta, e per la Universalità di Dilinga, che stava in pericolo di rovi-

1576

nare , e per fomentare con Seminarj , e riforme le reliquie del cattolichismo in Spira , Laufanna , Basilea , Argentina , Brema , Colmaria , ed altrove si fecero dal Nunzio Porzia d'ordine del Papa molti ed opportuni uffizj .

*Suffidj spiri-  
tuali, e tempo-  
rali dati da  
Gregorio al Re  
di Francia.*

XXI. De'quali progressi quanto Gregorio rimaneva consolato , tanto all'incontro lo affligevano i sinistri accidenti di Francia , e particolarmente l'insidiosa concordia , che dopo la fuga di Alanfone per mezzani poco sinceri si trattava con gli Ugonotti . Alla quale contraponendosi egli con ogni sforzo non lasciava di animare Arrigo con lettere sue , e con esortazioni continue dell'uno , e dell'altro Nunzio : le quali acciò fossero più efficaci accompagnolle con fresco , e benigno sussidio pure di centomila scudi contanti , senza avere riguardo alle altre tante sue spese . In oltre per aggiungere forza , e vigore alle continue preci , che per ordine di Sua Santità si facevano ne'Conventi de'Religiosi , ed altrove , concedè a'Francesi abitanti in Roma un Giubileo plenario , e del medesimo fece partecipare chiunque per lo stesso fine accompagnasse la Processione loro .

*Trattato tra il  
Re Arrigo e  
gli Ugonotti .*

XXII. Ma ne questi , ne altri mezzi furono bastanti a placare l'ira divina accesa maggiormente forse anche per l'abbominevole ricetto , e sicuro commercio , che non ostante le paterne ammonizioni del Sommo Pontefice , e lo scandalo , e danno universale del Cristianesimo si dava pubblicamente a'Corsali di Affrica nel Porto , e nella Città di Marsiglia . In somma dopo molti abboccamenti , proposte , e risposte fra il Re per una parte , ed Alanfone , e Condè con tutti i loro seguaci per l'altra , si venne a composizione tanto indecente , che ( per tacere degli altri articoli ) si permise agli

agli Ugonotti per tutto il Regno (dalla Città di Parigi, e Sobborghi, e la Corte Regia in poi) libero, e franco esercizio delle abbominazioni loro, e si determinò, che i matrimonj de' Sacerdoti, e delle Monache si approvassero. Diede Arrigo nuova a Gregorio della convenzione seguita, scusandosi di essere stato a tale composizione costretto dal disavvantaggio grande, in che si trovava co' nemici, e ribelli suoi, e dell'evidente rischio, che altrimenti correva tutto il Regno, di andare in preda, e scherno di gente avarissima, e crudelissima. Ed il Pontefice, benchè avesse già un pezzo avanti veduta la piaga, tuttavia ne sentì cordoglio amarissimo, ne puote con occhi asciutti leggere quella capitolazione, contristandosi amaramente, che a' tempi del suo Pontificato fossero per giusto giudizio divino riserbati sì atroci, e miseri avvenimenti. Ma con tutto ciò non perdè affatto le speranze, ripensando alle angustie, nelle quali si era in altri secoli ritrovata la Chiesa di Dio.

XXIII. In questa opinione, e sentimento (come le disavventure non vengono sole) fu dappoi confermato Gregorio da un'altra azione del medesimo Arrigo, il quale ritrovandosi più che mai aggravato da' debbiti, e da varie difficoltà, volgendo come soleva, il pensiero agli ajuti di Chiesa, mandò a Roma Pietro Gondi Vescovo di Parigi ora Cardinale per ottenere nuova alienazione de' beni sagri alla somma di trecento mila franchi di entrata. Dispiacque dunque al Papa grandemente cotale dimanda, considerando questa essere la via di estinguere in progresso di pochi giorni il culto divino: avere da quattordici anni a dietro quella Corona con varie imposizioni cavato dal Clero più di ottanta milioni di franchi, e non essere questo, che

*Nuova alienazione di beni ecclesiastici ceduta al medesimo Arrigo.*

por-

1576

portandosi rispetto alle possessioni, e al dominio feodolare, si attendesse solamente a dissipare il patrimonio di Cristo, e tutto il peso del cattivo governo de' laici avesse a cadere su le spalle de' cherici. Ma i medesimi rispetti di prima, ed il timore, che il Re istigato da' maligni non mettesse in ciò le mani di autorità propria, lo fecero di nuovo risolvere, aver più considerazione al bisogno, che al mal regimento di Arrigo, e di Caterina, che male avevano saputo fare la guerra, e molto peggio la pace. Onde restringendo quanto poteva la petizione del Re, spedì il Vescovo con facultà di vendere beni ecclesiastici fino a scudi cinquanta mila di entrata: dalla qual vendita a quattro per cento si calcolava, che il Re caverebbe più di quattro milioni di franchi, somma notevole, e da' poterne, quando fosse ben dispensata, ricevere grandissimo giovamento. E perchè Arrigo, e Caterina per meglio guadagnarsi la volontà del Pontefice si erano offerti di attendere con ogni sforzo al ristoro della Religione cattolica, ed in particolare avevano promesso di essere per l'avvenire più accurati nel proporre per gli Vescovadi, e Monasterj di loro nominazione soggetti meritevoli per dottrina, vita, e costumi, ed in oltre avevano ricercato Sua Santità di esortare fratanto i Vescovi presenti alla residenza; Gregorio dissimulando l'artificio loro diede ordine al Nunzio Salviati, che da sua parte parlasse, o scrivesse caldamente intorno a ciò a ciaschedun Vescovo di quel Regno, ed al Vescovo di Parigi impose, che da sua parte significasse all'una, ed all'altra Maestà, che siccome lodava grandemente la pia volontà di ambedue, così le dicea liberamente; che il maggiore ajuto di così buona opera stava in mano loro, col non permettere, che

Ve-

*Pie ammonizioni dategli.*

Vescovo alcuno seguitasse la Corte, ed appresso col favorirli del suo reale braccio, massimamente nella felice introduzione, e nella intera esecuzione del sagro Concilio Tridentino ottimo, ed unico rimedio di tanti disordini. E quanto alla nominazione di sufficienti Pastori prometteva di corrispondere loro talmente, ch'egli non averia ammesso nominazione di altra guisa, tenendo per certo, che farebbe contro la sincera mente, e contro la retta intenzione delle loro Maestà.

XXIV. Fratanto avendo le Comunità, e Popoli medesimi della Francia fatta tra se animosamente confederazione di non permettere il Calvinismo (al quale aderivano gli Ugonotti) nelle sue Terre, essendosi in oltre obbligati con solenne giuramento a difendere fino all'ultimo fiato la Cattolica, ed Apostolica Religione Romana, e lo Stato, e le persone di Arrigo, e del sangue Valesio contro i ribelli, e violatori della divina, ed umana maestà; Arrigo inanimato di ciò fece assai tosto intimare l'Assemblea generale degli Stati in Bles per i 15. di Novembre. Nel qual congresso mediante i buoni ricordi del Papa, e la vigilanza e destrezza del NuzioSalviati in eseguirli, fu sì gagliardo il consenso de' cattolici, che fu dalli tre Capi degli Ordini Ecclesiastico, Nobile, e Popolare con tanta eloquenza ragionato in difesa dell'onesto, e del vero, che il Re preso quindi ardire rivoceò assolutamente le infami, ed ingiuste condizioni passate, con soggiungere, che da ora innanzi non avrebbe per suddito, ma per ribelle chiunque o in fatti, o in parole, o in qualsivoglia modo a così giusta, e santa intenzione si mostrasse contrario; anzi chiunque non ajutasse a mandarlo ad effetto: e che quanto a quelli, che per lo adietro avevano inteso, e consigliato di altra maniera, non

*Rivocazione  
del suddetto  
Trattato già  
concluso con  
gli Ugonotti.*

1576

voleva di presente condannarli, stimando, che avessero avuto buon'fine: ma che per l'avvenire stessero molto bene avvertiti, che bisognava mutare sentenza, e guardarsi da tutte quelle opinioni, se non volevano incorrere nella sua disgrazia, e andare totalmente in rovina.

*Sollecitudine  
del Papa per  
Avignone ed  
il Contado Ve-  
naisino:*

XXV. Ebbe poi quest'anno anco Gregorio a travagliare più che mai nella difesa di Avignone, e del Contado Venaisino, bisognandogli ad un tempo vietare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni loro confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità degli Ugonotti, e politici confinanti, e specialmente del Marefciallo Danuilla, benchè in apparenza divoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel, che era peggio, convenendo difendersi da Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodare le differenze di Linguadoca, e di Provenza, disegnava mandare in quelle parti il Marefciallo Gondi fratello del Vescovo di Parigi, e spargendo voce di pigliare la protezione delle Terre Pontificie nel modo però, che Arrigo II. aveva preso quella di Verdun, e di Metz in Lorena, mettervi guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette, e sotto il medesimo colore per non tirarsi alle spalle grande spesa, pensava di fabricare sul'Poggio di Avignone vicino al Dicomio un poco di Fortezza, la quale con cento soldati si potrebbe guardare. Di tali trame per buona via, e per tempo avvertito Gregorio parte coll'autorità del Cardinale di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Cardinale di Armignach, parte eziandio con trattare dolcemente in questa maniera per lettere, ed ambasciate l'animo del Re, e de' suoi più cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, ed in remunerare  
i Sol-

i Soldati, ed Uffiziali, conservò finalmente la Città di Avignone, e quello Stato.

Adoprossi anco molto per la ricuperazione di Minerbe, ma ne colla equità della causa, ne colla intercessione di persone potenti, ne con minacce di guerra, ne finalmente con larga offerta di argento puote cavare quella Piazza di mano al fuoruscito di Avignone Ferriero, il quale con una benchè picciola squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneva l'ingiusto possesso.

XXVI. Erasi in tanto conchiusa dopo molte consulte, e lunghi maneggi la pratica tra Gregorio, e Filippo di liberare una volta l'Inghilterra dalla tirannica oppressione di Elisabetta. Al che fare l'invitava grandemente oltre la equità della causa, e si può dire necessità, un sommo ardore de' Cattolici Inglesi, ed Ibernì, e non solo de' fuorusciti (che questi per l'ordinario si fingono sogni); ma eziandio di quelli, che in quel Regno dimoravano di valore, di nobiltà, e di numero sufficienti ad ogni rivoluzione, qualora sotto qualche fida, e comoda protezione ricoverare si potessero. Il disegno della guerra si era concertato in questa maniera; che per non irritare oltre Elisabetta anco gli altri emoli della spagnuola grandezza, tutta la spedizione si facesse a nome, e sotto gli Stendardi solamente del Papa, il quale ne' suoi Porti mettesse in punto Vascelli da levare dallo Stato Ecclesiastico cinquemila fanti: che il Re Filippo a ciò concorresse di presente collo sborso di centomila scudi, ed a suo tempo dipoi con fresco soccorso di Soldati veterani dalla parte di Fiandra, e che per tal'effetto si mandasse quanto prima a quel governo con ampia potestà D. Giovanni di Austria, il quale per essere di auto-

*E per la ricuperazione di Minerbe.*

*Lega tra Gregorio e Filippo II. contro la Regina Elisabetta d'Inghilterra: e disegni sopra di ciò concertati.*

1576

rità eminente, e di sangue regio era stato da tutti, e singolarmente dal Papa proposto come unico mezzo di accomodare quelle sì grandi, e pericolose discordie: che il Dottore Guglielmo Alano, ( di cui già si è detto ) ed il Cavaliere Francesco Inghilfrild, ch'era stato del Consiglio Segreto Anglicano dianzi chiamato da Gregorio a Roma, sopra queste deliberazioni se ne ritornasse quanto prima ne' Paesi Bassi per mandare di la destramente nella Isola persone accorte, ed atte a conservare, ed accrescere negli animi de' fedeli il generoso ardore già concepito, e a disporre tuttavia più la materia: ed il medesimo per altra via si procurasse in Irlanda: e che a tenere viva la pratica, ed a sollecitare assiduamente gli ajuti del Re, ed a comunicare col Nunzio si fermasse in Corte Cattolica Niccolò Sanderò pure Inglese, Dottore anch'esso per scienza, per zelo, e per costumi chiarissimo: che la Bolla di Pio V. della deposizione, e scomunica della perversa Regina si rinnovasse per fulminarla quando fosse opportuno, ed alla privazione del Regno d'Inghilterra si aggiungesse nominatamente quello d'Ibernia tralasciato per inavvertenza nella passata Bolla: che potendosi a' primi tumulti levare di prigione Maria Reina di Scozia si maritasse con D. Giovanni d'Austria per dare a quel Principe tanto più giusta azione, e titolo per tale conquista. E quando ciò non si potesse ottenere, si facesse opera di creare, e gridare Re pubblicamente il fratello del Conte di Vinton uomo di fede sincera, ed accetto a que' Popoli: che per il supremo regimento della milizia si conducesse un paro di valorosi guerrieri, affinché in sì lungo viaggio, venendo per qualche disavventura l'uno a mancare, potesse l'altro immediatamente succedere. Il quale avvifo benchè fosse comunemente

mente approvato , nondimeno in eleggere a ciò le persone , molti nodi apparivano sì per la penuria di soggetti italiani , sì per le tante condizioni , che ne' Generali ricercava Filippo : volendoli per vittorie segnalati , per amicizia confidenti , per segreto ne vassalli , ne stipendiati da lui . Dubitosi ancora se Rappresentante del Papa si avesse ad imbarcare Nuuzio Apostolico , o pure Legato . Preferissi per manco male il Nunzio . Cercavasi parimente con quale pretesto si celerebbe l'intento : e proponevasi benchè senza molta probabilità la difesa di Malta contro l'invasione de' Turchi , o l'ajuto di Sebastiano Re di Portogallo contro i moti , che si udivano del Re di Fez Muley Menluco , il quale andava gagliardamente stendendo l'imperio verso le cristiane frontiere . Del tempo del navigare fu parimente assai da contendere , facendo gl'Inglese grande istanza , che non si aspettassero i caldi per timore delle calme , le quali a' nostri fermarebbero il corso , ed alli avversarij darebbero tempo di guardarsi . Ma i Spagnuoli colle solite loro dilazioni riserbavano la mossa per il fine dell'autunno , o più tosto per la primavera seguente , indarno esclamando gl'Inglese , ed il Nunzio Ormanetto , che la tardanza rovinarebbe il negozio , come lo aveva rovinato sotto Pio V. Prevalse nondimeno la sentenza de' Regj con fondamento di più comoda , e più sicura preparazione , e determinossi l'andata per il Febraro prossimo del settantasette : e già si erano mandati in mani del Zunica cinquanta mila scudi , ed il Papa sollecitava per gli altri , certo , e risoluto di non tentare la impresa senza il rimanente .

Quando subitamente s'intese , che il detto Muley si era totalmente impadronito degli stati del Xerisse , e quel che peggio era , faceva professione di tenergli a

nome, ed a requisizione del Turco: sicchè Filippo temendo tal vicinanza, mandava Gianandrea Doria a rivedere le Fortezze ed i Porti di Barberia, ed anco di Cartagena, e pensavasi al rimettere il Xerisse in casa con gli ajuti di Spagna, e di Portogallo.

In oltre per mancamento di paghe seguivano tuttavia in Fiandra nuovi, ed atroci disordini: onde parendo a Filippo più convenevole di conservare il suo proprio, che il cercare quel degli altri, cominciò ad intiepidirsi talmente, che si ritirò dalla sovvenzione de' cento mila scudi, benchè ella non fosse di gran pregiudizio alla somma delle sue cose, e si diè fretta d'invviare D. Giovanni all'assetto delle discordie, e delle sedizioni di Fiandra.

*Ajuti da Gregorio dati agl' Inglese Cattolici dimoranti in Fiandra.*

XXVII. Aveva D. Giovanni particolare commisione di concludere accordo con quelle genti salva la Religione Cattolica, e la ubbidienza, e ricognizione del Re, dando loro nel resto ogni contento, e soddisfazione possibile: e quando si mostrassero contumaci, ed avervi dalla fede, e dalla concordia, di attendere con tutto lo sforzo a soggiogarle, e domarle. E perchè venendosi a capitolazione era verisimile, che se ne avessero a levare i soldati forastieri, e principalmente Spagnuoli, ordinò il Re a persuasione di Gregorio, che quella Fantaria si riportasse per mare, e di viaggio sbarcando repentinamente ne' liti Inglese facesse animo, e spalla a quegli' Isolani, che per sollevarsi, come si è detto, non attendevano altro, che un simile appoggio. Con che cessarono per allora le provisioni d'Italia. E perchè alquanti della Nazione Inglese ritirati in Fiandra, e provvisionati dal Re Cattolico, per non infospettare, ed esacerbare Elisabetta erano stati ad istanza di lei levati da quella Provincia, ne più

più godevano del sostegno di prima ; Gregorio oltre accoglierne gran parte , e sovvenirgli quanto prima poteva , ritornò più d'una volta a raccomandare caldamente al Re , acciò secondo la intenzione loro data non restassero defraudati della solita provvisione .

Attese parimente ad ajutare colla solita pietà il Collegio Duacense da noi nominato di sopra : del quale come l'anno passato erano andati animosamente a fruttificare nella patria otto Sacerdoti , così quest'anno confortati dallo Spirito Santo , e dalla benignità di Gregorio ve ne andarono ben dididotto : del qual numero in progresso di tempo cinque scoperti con somma costanza predicando la vera fede , ed antica si guadagnarono illustre corona di glorioso martirio .

XXVIII. E perchè il Re di Portogallo a titolo della impresa di Affrica supplicava il Papa di qualche ajuto ecclesiastico ; Sua Santità dopo matura deliberazione gli concedè un foccorso di scudi cento cinquanta mila sopra i beni ecclesiastici da riscuotersi però in due anni per meno gravezza del Clero . Con questa occasione si oppose gagliardamente Gregorio ai motivi del medesimo Re , il quale cercava anch'esso seguendo i mali esempj di usurparsi l'autorità , e le ragioni de' Vescovi , ed insieme ordinò , che i Predicatori da' pulpiti dimostrassero pubblicamente la stima , che far si deve delle censure ecclesiastiche .

XXIX. Providde similmente alla malvagità di que' cristiani nuovi , i quali oltre di essere comunemente compresi nel Giudaismo , eziandio con manopolij , ed usure consumavano le sostanze de' popoli , e quel che peggio era , vedendosi esclusi dalle Religioni in virtù de' decreti già fatti contro quella razza , essi a forza di argento falsificando le prove de' loro natali contami-

1576

*Altri al Collegio di Duay.*

*Decime sopra i Beni Ecclesiastici concesse al Re di Portogallo per la guerra di Affrica.*

*Argine poste alle maligne pratiche de' nuovi Cristiani di quel Regno.*

1576

taminavano il candore , e la disciplina de' Monasterj .

*Regolamenti fatti nella Spagna per sostegno della Religione .*

XXX. Nel medesimo tempo facendo con lettere gagliarda istanza l'Inquisitore maggiore di Spagna, che dal Breve di Pio IV. fatto già quattordici anni contro de' Confessori impuri, e sacrileghi fossero levate alcune restrittive, acciocchè il S. Offizio potesse con autorità assoluta procedere contro di loro; gli diede ben Gregorio alcuni buoni avvertimenti per ovviare a così fatti scandali, ma non volle già ampliare il detto Breve, parte per non rendere anco con questo più odioso quel Tribunale, parte per non esporre l'innocenza, ed integrità di molti Confessori a manifesto pericolo di maligne cospirazioni, e false denunzie.

Diede parimente nuovo fomento alla riforma della religione, ed alla visita delle Chiese Cattedrali, e specialmente della Toletana, temendo, che per la lunga assenza del suo Pastore non fosse (come avviene) trascorsa in qualche larghezza.

Di più attese con diligenza a sollecitare in Spagna le provvisioni de' soggetti idonei per le Sedi vacanti facendo tuttavia con molta edificazione larghe limosine de' frutti devoluti alla Camera.

E perchè nel Messico, ed altri Paesi vicini alcune Religioni si lamentavano di essere molto travagliate non solo da' Tribunali Regj, ma eziandio dagl'istessi Prelati, operò Gregorio col Re di Spagna, che si conoscessero le cause, e si facessero gagliarde provvisioni contro sì fatti disordini.

*Erezione del Vescovado di Macao.*

XXXI. Intendendo poi per passare da Levante a Ponente, che in Macao penisola della Cina luogo per la opportunità del sito celebre emporio, e comoda scala per il Giappone, e per l'India, e per la Cina mede-

medesima, pativa la fede cristiana gran danno per mancamento de' Sacerdoti, i quali venuti di Europa per le gravi fatiche tosto morivano, e non vi era chi succedesse per tempo nelle funzioni sacerdotali, fece erigere nella detta Penisola un Vescovado, affinchè secondo i tempi con supplemento nuovo si mantenesse in que' remoti paesi la copia de' Sacerdoti: e per essere i termini della Cina compresi nella conquista di Portogallo (almeno secondo la pretenzione di quella Corona) dichiarò il Papa la detta Chiesa Juspatronato, e nominazione de' Re Portoghesi, tanto più che alla conversione di quelle genti con molto zelo, e con molta liberalità concorrevano.

XXXII. Non è anco da tacere come il Re di Cocin (l'Imperio del quale giace vicino al capo, che si chiama di Comorin, d'onde per vasto spazio di mare si naviga a Macao) confederato co' Portoghesi, e per il traffico, ed amicizia loro pervenuto a grande potenza quantunque idolatra, e gentile, nondimeno mosso dalla fama delle cose fatte da Papa Gregorio, con strana ambizione della sua grazia gli mandò un Ambasciadore, e lettere piene di sommissione, e di cortesia, offerendosi pronto a servire Sua Santità, dove se gli ne porgesse occasione. L'Ambasciadore giunto a Lisbona si fermò ivi gravato da mal di calcolo. Vennero in suo luogo a Roma le lettere, delle quali si rallegrò il Papa, e quindi prese materia di eccitare quel Principe alla cognizione della verità, e ad avere in protezione tanto i cristiani vecchj di S. Tommaso, che sono dentro del suo Regno, quanto gl' Indiani, che alla cattolica fede nuovamente si convertissero. Egli ricevuti i Brevi ebbe a mostrare in varie occasioni in quanta stima teneffe le raccomandazioni del Romano Pontefice.

E ritor-

*Il Re di Cocin  
spedisce un  
Ambasciadore  
a Papa Grego-  
rio.*

1576

*Tentativi del Pontefice per ridurre i Moscoviti alla Unione colla Chiesa Romana.*

*Simili pratiche usate col Re di Svezia.*

XXXIII. E ritornando alle cose a noi meno rimote Gregorio coll'occasione di un Ambasciadore mandato a Cesare dal Moscovita non mancò di tentare, come quel Gran Duca ridurre si potesse alla comunione de' fedeli, ed al riconoscimento della Sede Apostolica.

XXXIV. E nella Svezia parendo che le cose pigliassero buona piega coll'andata del Padre Stanislao Varsovizio Polono, di cui si disse di sopra, mandò Gregorio un'altro Gesuita, il quale col favore della Reina cominciò a predicare liberamente. Affermava quel Re di volere ad ogni modo essere cattolico, e che perciò mandarebbe in breve a Roma un'Ambasciadore con tre sole dimande, cioè della Comunione *sub utraque specie*, del Matrimonio de'Sacerdoti, e di celebrare la Messa in lingua volgare. Alle quali petizioni se bene Gregorio non era per consentire già mai, rallegravasi nondimeno della buona volontà di un tal Principe: essendovi qualche ragione di sperare, che avesse colla grazia celeste a restar pian piano capace della inconvenienza di tali proposte, ed accomodarsi al configlio, ed alli decreti de' sagri Concilj, e della Chiesa maestra, e madre universale. Ma questi principj quale progresso, e quale riuscita fortissimo vedremo dipoi. Non lasciava però in quel mentre il Papa di andarlo tuttavia più disponendo con ogni sorta di uffizj, e massime con procurare instantemente appresso del Re di Spagna, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, che le pensioni dovute per conto del Ducato di Bari alle due Sorelle Caterina moglie di esso Re, e ad Anna nuovamente maritata con Stefano Re di Polonia fossero pagate loro con intiera soddisfazione.

XXXV. Per invitare parimente la Nazione Polona ad

ad essere ogni dì meglio affetta verso questa Santa Sede , ricevè Gregorio , e trattò con umanità incredibile Giorgio Radzivil Coadiutore , come dicemmo , di Vilna venuto a Roma que'dì per dare di se chiara notizia , e per apprendere i riti della Corte Romana , e che per l'istesso effetto aveva menato seco il suo fratello minore ridotto parimente di fresco alla verità cattolica . Alla cura spirituale , ed istruzione di ambedue fu deputato Achille Gagliardi Gesuita buon teologo , ed in curare le passioni specialmente de'gran personaggi destrissimo . Alli medesimi per estivo diporto fece accomodare la nobile Vigna di Giulio III. , e per agevolare le rimesse dell'entrate loro in Firenze (benchè non lasciasse ne'bisogni di servirli del proprio) fece molti , e caldi uffizj col Gran Duca .

Similmente ad Alberto Laschi a Sua Beatitudine rifuggito per tema di Stefano Battori , alla cui elezione egli era stato grandemente contrario , si mostrò benignissimo padre : e ricordevole de'buoni portamenti di quel Palatino verso la religione cattolica , parte per trattenerli in Roma , sino che il Re si placasse , parte per viatico dopo di avergli impetrato il perdono , ed il ritorno alla patria, gli diede in più volte otto mila scudi in contanti .

XXXVI. Pari sollecitudine , ma in generale , mostrò Gregorio questo anno verso la Greca Nazione , mandando in quelle parti ben dodici mila Catechismi tradotti a posta in lingua greca moderna , e gran numero di volumi del Concilio Tridentino con somma cura stampato di commissione , ed a spese di lui . E per ridurre col tempo la misera Grecia alla unione della Chiesa Cattolica fondò nella Città di Roma un Collegio , o vogliamo dire Seminario, di giovanetti scelti di quel-

1576

le Provincie con molti privilegj, e con assegnamento fino a migliore occasione di scudi cento al mese, e con applicazione dell'entrate di una Chiesa derelitta nel Regno di Candia. Il sito fu in aria salubre, ed amena sotto il monte Pincio: l'abitazione fu buona, e capace, ed ornata di vaghi acquedotti, e giardini. Alla protezione di essi deputò quattro Cardinali Giacomo Savello, Guglielmo Sirleto, Giulio Santorio, ed Antonio Carafa.

*Diligenze praticate quivi per la conversione degli Ebrei.*

XXXVII. Desiderando anco grandemente la conversione degli Ebrei oltre molti mezzi, ed industrie, de'quali a tal fine si valeva, ordinò, che un eccellente Dottore di quella setta già fatto cristiano spiegasse loro ogni Sabato in Roma pubblicamente i Profeti, e la Vecchia Legge: e quindi apertamente mostrasse la verità del Messia già venuto, contro il cui santo nome trovandosi le scritture de'Rabbini piene di maligne finzioni, e nefande bestemmie, procurò che da uomini da bene con molta fatica, e studio si ripurgassero: ed anche per ovviare all'avidità, ed alle usure de'medefimi, che divoravano il sangue della plebe Romana riformò con molte, e sicure leggi i loro bandi, e contratti.

*Istituzione del Seminario de' Neofiti:*

XXXVIII. Di più a beneficio degl'istessi istituì sotto la tutela del medesimo Cardinale Sirleto un Seminario di Neofiti nella casa dove già visse, e morì la Beata Vergine Caterina di Siena, quindi a posta levando le Monache di tale invocazione, con edificare loro un'altro Monastero più comodo nel monte, che chiamano Magna Napoli.

*E di due Conventi uno per Francescani l'altro per Domenicani in diversi luoghi.*

Due altri Seminari fece quest'anno parimente l'uno per la famiglia Francescana in un Isola del Mare Adriatico per giovamento della Nazione Dalmatina, e per

la conversione de'Turchi , l'altro de'PP. Predicatori nella Città di Rieti per sostegno , ed amplificazione di quell'Ordine tanto benemerito .

XXXIX. Per isgravare poi totalmente , e senza danno del Fisco le povere genti dalla odiosa gabella della carne porcina imposta da Pio V. per la necessità della Lega , sopra vi eresse non senza felice riuscita un monte estinguibile a sei e mezzo per cento con quelle condizioni , che nella Bolla stampata della detta erezione distintamente si veggono .

In oltre avendo l'occhio all'abbondanza , nella quale consiste in gran parte la soddisfazione de'sudditi , fece molti rimedj contro le schiere de'grilli voraci scoperti in più luoghi , e particolarmente nel territorio di Viterbo .

E perchè dalle quotidiane ( parte occulte , e parte palei ) limosine già da noi tocche di sopra , e dalla sostentazione di tanti Seminarj , e dalla fortificazione , e guardia della Marina , e dello Stato di Avignone , e specialmente dalle sovvenzioni , che a Germania , ed a Francia si davano , si trovava ormai l'erario grandemente smiunito , impose Gregorio contro sua voglia alcune decime sopra i benefizj d'Italia , essendo onesto , che ancora i Cherici sentissero qualche peso delle pubbliche necessità . Fu però ecettuato oltre a'Mendicanti , ed i luoghi pij il Dominio Veneto per cagione del fresco sussidio impostovi . E per meglio potere continuare nella solita carità sua grande , providde eziandio in molti accidenti alla indennità della Camera , delle cui rendite una delle principali consiste negli Alumni di Civita vecchia soliti a smaltirsi per tutta Europa , e massime ne'Paesi Bassi con gran guadagno . E quantunque gli Alumni Turcheschi non fossero della finezza de'Ro-

*Vari provvedimenti per l'abbondanza in Roma e nello Stato , e per il sollievo della Camera Apostolica .*

*Circa gli Alumni , e lo smaltimento di essi .*

1576

mani, ma rossi e di minore efficacia, tuttavia la bassezza del prezzo li rendeva assai più vendibili. A questo inconveniente con scomuniche, e Bolle si oppose Gregorio, ed insieme introdusse il partito del sale per Lombardia, ed il transito del sale grosso per Ancona. Onde oltre la Camera eziandio i vicini popoli fecero nobile avanzo, avendo perciò occasione di smaltirne gran quantità, e per conseguenza di fabbricarne.

*I beni mobili de' Regolari Apostati agguadricati alla Camera.*

Dichiarò appresso, che senza controversia alcuna i beni mobilide' Regolari apostati, e che sotto qualsivoglia colore vivessero fuori della Religione, spettassero alla Camera, e che a nome di lei dopo la morte di chi gli godeva fossero immediatamente raccolti.

*Libertà di commercio tra il Regno di Napoli, e lo Stato Pontificio.*

E perchè le fabbriche di Roma, e degli Arsenali pativano molto per la proibizione fatta nel Regno di Napoli circa l'estrarre tavole di Abeto, il Papa non senza molta contradizione de' Magistrati della Sommaria ottenne dal Vice-Re, che siccome senza limitazione si lasciavano condurre da Terracina legnami nel Regno, così fosse libera per lo Stato del Papa la estrazione degli Abeti di la.

*D. Giovanni d' Austria si porta alla visita della S. Casa di Loreto.*

XXXX. E continuando nella solita ospitalità fece da Aurelio Savignano con ogni sorta di accoglienza ricevere, e spedare per tutto lo Stato Ecclesiastico D. Giovanni d' Austria, che nel principio dell'anno da Napoli per sua divozione se ne andò alla Santissima Casa Loretana. Col quale D. Giovanni procurò vivamente Gregorio in Napoli, come aveva già fatto in Genova il Principe Doria, che alquanto poverelli dello Stato Ecclesiastico, ed alcuni cristiani di Armenia tenuti al remo oltre il termine della condannaione si liberassero.

*Riforma della Religione di Malta.*

XLI. Mandò anco a Malta un suo Nunzio con due

due PP. Gesuiti a riformare quella Religione , rivedere le Galere , amministrare i Sacramenti , ed oltre le ammonizioni , e le prediche distribuire benignamente libri divoti . Ed in appresso in varie occorrenze difese gagliardamente in Francia , in Portogallo , ed in Sicilia i privilegi e le ragioni di quell'Ordine .

XLII. Essendo avvisato similmente , che in Torino sotto varj pretesti si andavano trattenendo Ugonotti , e seminando zizanie , fece il Papa subito ogni sforzo per estermarli , e facilmente gli riuscì il disegno , concorrendo a ciò con molta prontezza. l'istesso Duca . E per temperare con clemenza il rigore diede al Nunzio facoltà di rimettere i relapsi , che spontaneamente venissero a penitenza .

Avendo parimente inteso per buona via , che il Re di Francia stando in molta pena di trovar danari , per ogni verso trattava di vendere Saluzzo agli Svizzeri , Gregorio con ogni efficacia , e con mezzi opportuni disfece assai tosto la pratica : saviamente considerando , che per essere tra que' popoli maggiore il numero degli eretici , che de' cattolici , e che dovendosi quel Marchesato poi secondo l'usanza reggere dalli Cantoni a vicenda un anno per uno , si veniva per conseguenza ad introdurre nelle viscere di Piemonte un governo di uomini contumaci , e ribelli alla Romana Sede .

XLIII. Con uguale attenzione mirando anco al bene de' Signori Veneziani venne a sapere , come Giovanni Michiele Senatore principale mandato in Francia a rallegrarsi del matrimonio di Arrigo , aveva , come è solito , menato seco una mano di nobili , e tra questi un nipote del Doge , quali per la curiosità ingenerata a' mortali di vedere cose nuove passati da Francia in Inghil-

*Gli Ugonotti  
discacciati da  
Torino: ed altri  
provvedimenti  
presi per la  
indeunità  
della Religione  
in Piemonte.*

*Pratiche usate  
da Gregorio  
perchè da' Ve-  
neziani non si  
riceva un Am-  
basciadore d'  
Inghilterra.*

ghilterra, e quivi accarezzati grandemente da Elisabetta, nel ritorno in patria avevano riferito il desiderio dell' avida, ed inquieta femina di avere appresso di se un Orator Veneto, e tenerne scambievolmente un suo nella Città di Venezia: e che tal proposta era in gran maniera piaciuta a molti Senatori, parendo loro che per questa via non senza grosso, e comune, e privato guadagno tosto si rimetterebbe co' Popoli Inglefi l' antica navigazione, ed il tralasciato commercio. Ma non piacque già punto al Papa sì fatta inclinazione per i grandi inconvenienti, che seguire ne potevano non solo per conto di religione, dovendo l' Ambasciadore essere conforme alla vita di chi lo mandasse, ma eziandio per interessi di stato, non avendosi a dubitare fra le altre cose, che quel tale non fosse per servire di spia, ed avvisare la Reina di tutto ciò, che passasse nelle parti d' Italia. Onde con queste, ed altre ragioni esortò con efficacia, e non senza frutto quel prudente Senato ad imitare in ciò il Re Cattolico, il quale teneva bene un suo Rappresentante in Inghilterra, ma o non riceveva Ambasciadori di quel contaminato Regno, o se li riceveva, li spediva senza dilazione alcuna.

*Ammonizione  
al Patriarca di  
Aquileja non  
residente.*

XLIV. Al medesimo fine di conservare in quell' eccelsso dominio la fede sana, ed incorrotta, rinuovò il Pontefice come anco nel resto del Cristianesimo la fida, e perseverante residenza de' Prelati alle Diocesi loro. Ed in particolare non accettò mai il Papa i pretesti di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja, e del Giustiniano suo Coadiutore, che in Venezia se ne stavano: parendogli cosa troppo indegna, che di due Prelati quella inclita Chiesa non ne avesse pur uno, massimamente essendosi per supplire al Patriarca già stanco, e vecchio a posta creato il detto Coadiutore. Eb-

XLV. Ebbe oltre ciò cura del Vescovado di Corone vacante : il quale quantunque sia nella Morea totalmente in potere del Turco , nondimeno per non lasciarlo affatto senza Pastore , lo diede a suo beneplacito in amministrazione al Vescovo di Cattaro, applicandogli insieme i frutti , che la mensa di Corone aveva su la zecca di Venezia .

XLVI. Desideroso parimente Gregorio d'impedire le origini , che in qualsivoglia occorrenza si presentassero, di perturbazioni , e di guerre a quella Repubblica a lui meritamente carissima , fece molti , e gagliardi uffizi coll'Imperatore , acciò raffrenasse , e castigasse ancora la rapacità degl'Uscocchi gente dalmatina sopra le Isole di Cherfo , ed Ossero a lui soggette , che quasi di continuo infestavano con assalti , e rubbamenti i legni veneti .

Ed avendo in quei dì un Capitano di Galera Spagnuolo per nome Francesco Benavidos sotto specie di pigliar lingua dell'Armata del Turco , fatto molte scorrerie , e girato per il mare di Alessandria , ed ancora presa una ricca Nave de' medesimi Signori , che si chiama la Croce , e mandatala a Napoli ; di ciò avvisato il Sommo Pontefice , fattone querela col Re Filippo , ottenne incontante ordine a D. Giovanni , che liberasse la detta Nave con tutte le robbe , che vi erano sopra senza distinzione di alcuna sorta . E perchè lo stesso Benavidos Capitano de' liti di Candia era stato quivi ritenuto colla sua Galea dagli Uffiziali Veneti , con uguale agevolezza impetrò dalla Signoria , che scambievolmente lo rilasciasse , rimettendo , come si fece , la pena di quelli misfatti all'arbitrio del Re medesimo .

Appresso per maggior segno di tenerezza verso quel-

1576

*Provvisita della  
Chiesa di Corone*

*Beneficenze di  
Gregorio verso  
de' Veneziani, e  
loro gratitudine*

quella Republica mandò quest'anno al Doge Mocenigo la Rosa, che la quarta domenica di Quaresima con riti solenni si benedice, favore segnalato, e solito farsi a Principi grandi, e molto amati dal Sommo Pontefice.

Ma come il Papa pigliava volentieri le occasioni di scuoprirsi loro particolarmente amorevole, così procuravano essi all'incontro di manifestarsi grati quanto potevano verso Sua Santità, ed il sangue di lui.

*Boncompagni  
aggregati alla  
nobiltà Vene-  
ziana, e Ro-  
mana.*

Avea Jacopo Boncompagno presa di fresco per moglie Costanza figliuola del Conte di Santa Fiora con cinquanta mila scudi di dote, vergine in quel tempo di viril fenno, e di alte maniere, poi anche matrona di eguale facondia, e politica: ed erano state le nozze festeggiate non solo con infinito concorso, ed applauso della Città, e della Corte Romana, ma eziandio con ricchi doni, e con uffiziose gratulazioni di quasi tutti i maggiori personaggi di Europa. Colla cortesia de'quali pareggiando la Signoria di Venezia oltre magnifici presenti donò eziandio con privilegio amplissimo a Jacopo, ed a' posteri suoi la nobiltà veneziana, avendo egli ricevuto già un pezzo prima dal Senato, e dal Popolo Romano pubblicamente in Campidoglio con superbi apparati, e celeberrima pompa l'onore medesimo, e non molto dopoi da' Signori Napolitani ancora.

*Prevenzioni  
contro la peste.*

XLVII. E perchè la peste l'anno passato, come dicemmo, scoperta in diversi luoghi, e dilatata in Germania, Francia, e Spagna, ed anche ne' Paesi d'Italia incrudeliva aspramente nella Città, e negli Stati di Venezia, e di Milano con eccessiva strage degli abitanti, e con terrore continuo delle parti vicine; Gregorio oltre le solite guardie, e proibizioni ne' luo-

luoghi sospetti ed alle continue orazioni, digiuni, elemosine, e sagrifizj se nè andò egli medesimo processionalmente a piè scalzi con tutto il Clero, e con tutta la Corte dal Vaticano fino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, ringraziando il Signore per le terre sino allora preservate da sì aspro flagello, e supplicando per quelle, che tuttavia soggiacevano alle battiture.

XLVIII. Di eguale compatimento anzi maggiore diede giusta occasione a Gregorio la nuova intesa da lui di alcuni casi orribili avvenuti l'anno a dietro nel Regno, che si chiama di Cile, tre mila, e forse più leghe discosto dai liti di Spagna.

*Tremoto ne  
Regno di Cile*

Il Venerdì delle quattro Tempora di Dicembre venne un Terremoto sì grande, e con rimbombi, e strepiti sì terribili, che pareva giunta la fine del mondo. Tre quarti d'ora durò: nel quale spazio cinque Città poste in lunghezza di cento venti leghe andarono tutte per terra sino a'fondamenti non senza miserabile strage di una gran quantità di persone. I nomi delle Città erano l'Imperiale, Vullatica, Oforno, Castro, e Valdivia Porto di Mare con Chiese, ed altri edifizj fontuosi. E sopra la bocca di un Fiume grossissimo, che usciva da un Lago, che gira da cinquanta leghe, cascò una gran montagna, e turò l'esito in modo, che il letto restò secco, e nell'arena si cercava comodamente dell'oro, che in quella contrada è finissimo. Due ore dopo il Terremoto uscì il mare da' suoi confini, ed entrò con tanto impeto dentro la terra, che molti Villaggi vi si perdettero, e le acque tutte divennero false: e parecchi navilj svelti dall'ancore ben lungi dal primo loro sito rimasero in secco, ed asciutto pacse. I Paesani sopraffatti da sì tremende rovine pallidi, e sbigottiti anzi tutti tremanti non trovando ri-

1576

medio alcuno ne umano sussidio, dopo di avere ben pensato sopra di questo fatto, alla fine posero in un vaso il nome di tutti i Santi del Calendario per cavarne uno a sorte, acciò servisse loro d'intercessore ed avvocato nel celeste regno appresso la divina clemenza contro tante calamità. Piacque alla divina bontà, che uscissero i Santi Quattro Coronati, a' quali con molta prestezza, e divozione cominciarono a fabbricare un Tempio, ed insieme diedero di tutto nuova al Papa, chiedendo umilmente qualche opportuno rimedio. Comparsi Gregorio con viscere cristiane a così spaventose, e nuove tribulazioni allora insorte, e per levare l'effetto con l'estirpazione della causa, scrisse a quelli Terrazzani lettere piene di religiosi, e paterni ricordi, ed insieme applicò alla Fabrica nuova con le requisite condizioni un Giubileo plenario per venti anni avvenire. Onde non si può dire quanto conforto sentissero quelle anime, e quanto frutto ne seguisse a gloria dell'onnipotente Dio nostro Signore.

### *Fine del Libro Quinto.*



## LIBRO SESTO S O M M A R I O.

I. **F**ilippo Sega spedito Nunzio in Fiandra: ed Istruzioni dategli. II. Nuovi torbidi in Fiandra eccitati dall'Oranges. III. Savia condotta del Sega, e sua partenza verso la Spagna. Morte dell'Ormanetto. IV. Congregazione tenuta in Roma per gli affari di Fiandra. V. Arrivo dell'Arciduca Mattia in Fiandra, di cui prende il Governo. Condotta in ciò tenuta da Ridolfo: dal Re Filippo: da Don Giovanni d' Austria: e da Gregorio. VI. Affari di Colonia: ed elezione di Gebardo Truxes confermata dipoi dal Pontefice. VII. Questi conferma parimente a Ridolfo la Imperiale Dignità. VIII. Azioni di Ridolfo in vantaggio della Religione, e de' Cattolici. IX. Fondazione del Collegio de' Gesuiti in Treveri. X. Beneficenza di Gregorio verso il Collegio di Gratz de' medesimi Padri. XI. Richiesta degli Stati di Cleves per l'esercizio della Confessione Augustana ributtata da quel Duca ad insinuazione del Nunzio Porzia. XII. Fondazione di altro Collegio de' Gesuiti in Lucarne. XIII. Sollecitudine di Gregorio di avere giovani scelti per il Collegio Germanico. XIV. Sinodo di Petricovia: ed Accettazione del Concilio Tridentino in Pollonia. XV. Richieste dell'Ambasciadore del Re di Svezia al Pontefice; il quale spedisce colà il P. Possevino: e prime operazioni di questi. XVI. Vigilanza di Gregorio in mantenere la dignità, ed i diritti della Sede Apostolica. VII. Fi-

lippo II. dà varj segni di gratitudine verso del Pontefice .  
 XVIII. Qual parte prendesse questi nelle Differenze in-  
 sorte tra il Vescovo ed il Capitolo di Calaoorra . XIX. E  
 quali mezzi adoperasse per sostenere la giurisdizione ec-  
 clesiastica , e de' suoi Nunzj in Napoli . XX. Proveddi-  
 menti presi nella Spagna per l'esame de' Parochi : per la  
 estinzione de' Fraticelli : e per la osservanza della discipli-  
 na ne' Regolari . XXI. Erezione de' Vescovadi nel Perù .  
 XXII. Ajuti dati al Re di Francia contro degli Ugonotti ,  
 col quale si riconcilia il Danvilla : quindi i Cattolici han-  
 no de' vantaggi sopra di quelli . XXIII. Nuova Pacifica-  
 zione di Arrigo con gli Ugonotti . XXIV. Fazione mi-  
 litare sotto Minerbe . XXV. Il Cardinale di Armignach  
 provvisto della Chiesa di Avignone : nella qual Città  
 vengono quindi introdotti i Cappuccini . XXVI. Pratiche  
 de' malcontenti di Genova per avere un Ambasciadore di  
 Francia : dal che procura Gregorio di frastornare il Re ,  
 come di cosa che turbarebbe la quiete dell' Italia . XXVII.  
 Inviti de' Sollevati di Fiandra al Duca di Alansone : ed  
 ammonizioni in ciò a lui date dal Pontefice . XXVIII. Suc-  
 cessi di Portogallo dopo la morte di Eduardo . XXIX. Il  
 Re Don Sebastiano risolve di portarsi alla guerra di Afri-  
 ca . Ajuti perciò datigli da Gregorio . XXX. Nuove  
 mire del Papa sopra l' Ibernia : ed offerte di Jacopo Ge-  
 raldino . XXXI. Alberto di Austria creato Cardinale .  
 XXXII. Il Re e la Regina di Francia ricercano la medesi-  
 ma dignità per Carlo di Lorena . XXXIII. Mutazione  
 de' Nunzi nelle diverse Corti . XXXIV. Congregazione  
 del Calendario . XXXV. Appalto delle Miniere del Fer-  
 ro , ed estinzione de' Monti non vacabili . XXXVI. Ri-  
 tutperazione de' Feudi di Montafia e Tigliole in Piemonte .  
 XXXVII. Varie pie opere del Pontefice . XXXVIII. Con-  
 tegno di Gregorio verso Boncompagno suo fratello .



DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
*Libro Sesto.*

I.



Vuta Gregorio notizia poco dopo il principio dell'Anno 1577. che Don Giovanni d'Austria giunto finalmente ne' Paesi di Fiandra stava in procinto di trattar pace con quelle Nazioni già molto contaminate dalla

eresia; quantunque della pietà di lui, e di chi destinato lo aveva non dubitasse punto; tuttavia per più assicurarsi in affare di tanta importanza oltre di avere per tale effetto in Germania, in Francia, e nella Spagna ufato le debite diligenze, deliberò d'inviare in quelle parti una persona fedele, ed accorta, che nel formare le condizioni dell'accordo mirasse con ogni studio a tutti li punti, e facesse talmente chiarire tutte le particolarità, che sotto alcuna involtura, o ambiguità di parole non si nascondesse qualche veleno, che potesse fare a tempo la sua operazione: e quando per forte all'arrivo trovasse già fatte le capitolazioni, se

*Filippo Segala  
 Spedito Nunzio  
 in Fiandra: ed  
 Istruzioni da-  
 tegli.*

vi

1577

vi fosse cosa tale, procurasse di rivocarla, ed estinguerla, e quando no, cercasse di ajutarla alla buona, e presta esecuzione de' patti, e di procurare, che alla prossima generale congregazione degli Stati chiamassero persone veramente cattolice, ed in nessuna parte sospette: Che ivi non solo non si trattasse articolo ne diretta, ne indirettamente pregiudiziale alla santa fede, ma si decretasse, che tutte quelle Provincie vivessero conforme alla tradizione, e decreti della Chiesa Romana, senza eccettuare i Popoli di Olanda, ne di Zelanda: e quando questi ricalcitassero, tutte le altre Provincie si obbligassero a prendere le armi contro di loro. Aveva di più questo Nunzio a confermare que' Prelati nell'uffizio pastorale, e nella divozione della Sede Apostolica, ed insieme a sollecitare gli Stati per la missione dell'Oratore un pezzo prima disegnato a dare il debito conto delle azioni loro al Sommo Pontefice. Ultimamente doveva con ogni segreto, e con ogni efficacia spingere innanzi quel che si era di già concertato, e che tanto premeva a Gregorio della invasione d'Inghilterra con la comodità del passaggio de' veterani, che seguita la pace si dovevano riportare da Fiandra in Ispagna. Per tutti questi negozi avendosi a fare scielta di un Prelato di qualità non volgari, dopo la debita considerazione si risolvè Gregorio nella persona di Filippo Sega Vescovo di Ripatransone, che poi fu Cardinale. Onde levarolo dal governo di Macerata con le predette commissioni lo inviò prestamente alla volta di Fiandra. Partì da Roma il Sega su le poste il dì 15. di Febraro, e gionto ritrovò la pace conchiusa, e proclamata due giorni dopo la detta sua dipartenza. Fu con tutto ciò benissimo veduto da Don Giovanni, e giudicandosi eziandio per sentenza de'Teo-

de' Teologi Lovanienſi non eſſere in quella convenzione coſa alcuna ripugnante alla Religione Cattolica , benchè dipoi ſi ritrovaſſero , come a ſuo luogo vedremo , atteſe conforme a comandamenti del Pontefice a procacciare per la ſua parte gli eſſetti inſieme con la piena convocazione degli Stati . Ed è coſa mirabile come un Legiſta dallo ſtrepito forenſe , e dalla giudicatura delle cauſe civili , e criminali con tanta agilità ſi applicaſſe immediatamente a sì alti , e sì delicati maneggi . Ma non potè egli perciò condurre le coſe a que' termini , che ſi diſegnavano .

II. Eraſi già accettato in Bruſelles con molta feſta Don Giovanni come Governatore Generale , ed i Spagnuoli uſciti de' Preſidj aveano laſciato le Città , e le Piazze nell'antica libertà , e parimente ſi attendeva a licenziare da ambedue le parti i Soldati delle altre nazioni ; quando le coſe , che parevano condotte al porto , cominciarono percoſſe da varj venti di perturbazioni , d'interreſſi , e di ſoſpetti , a fluttuare piu che mai . L'arteſice , ed il motore di tutte queſte rivoluzioni era il Principe di Oranges , il quale ſtimolato dalla coſcienza di tanti miſfatti , come non vedeva di buon'occhio inſieme con la pace riſuſcitare la giuſtizia , così andava ſeminando nuove zizanie , e preparandoli per ogni ſtrada contro le forze cattoliche . Al qual fine fatta una occulta lega col Re Dano , e con Eliſabetta quaſi egli indovinaſſe i penſieri del Sommo Pontefice , per guardare l'Inghilterra da ogni pericolo aveva con diverſe pretenſioni ottenuto , che la milizia ſpagnuola eſcluſa dalla navigazione dell'Oceano ſe ne ritornafſe per terra : e non sì toſto era ella partita da quei confini , ch'egli cominciò a ſubornare i capi delle Città , che faceſſero iſtanza della diſtruzione delle

*Nuovi torbidi  
in Fiandra,  
eccitati dall'  
Oranges .*

For-

1577

Fortezze, della ristituzione delle Abadie applicate con disgusto di molti alli Vescovadi eretti da Pio IV., e molo dipendenti dalla Sede Apostolica, della espulsione degl' altri foldati regj di varie nazioni per estinguere affatto la potenza, e l'autorità di Filippo: ed esso fra tanto senza mai posare le armi faceva nuovi progressi, e mettendo tuttavia la mano innanzi, esclamava, che si osservassero i patti, e di più se gli rendesse il figliuolo ritenuto in Ispagna. Ne si vergognava di chiedere per se il governo di Utrecht, e di Amsterdam chiavi della Olanda, ed alli messaggieri da Don Giovanni a lui mandati per condurlo a termine di qualche sieura, ed onesta riconciliazione arditamente rispondeva, non poter assicurarsi della volontà di Filippo: Che i Re fanno le paci, ma non perdonano: Che la morte del Conte di Egmont, e di tanti Cavalieri innocenti gli aveva insegnato a custodire più cautamente la vita propria: e quel, ch'era peggio con gli argomenti medesimi non lasciava di tenere sollevata gran parte della nobiltà. Oltre ciò finse, come si crede, lettere di fresco intercette dal Duca di Alansone scritte da Don Giovanni al Re Cattolico, nelle quali si conteneva, che riuscendo inutile il trattare di concordia con quelle genti era necessario ripigliare il ferro, e debellarle per forza. Con le quali invenzioni, e con le persuasioni degli eretici sparsi qua, e la non cessava di rinnovare ne' popoli, ed esacerbare le piaghe già cominciate a saldarsi, tenendo spie non solo nelle consulte, e nelle adunanze delle Comunità, ma eziandio nella istessa casa di Don Giovanni di maniera, che subitamente avvisato di quanto passava, aveva tempo, e comodità di opporsi a qualsivoglia machina ripugnante alla sua ambizione, ed a' suoi sceler-

lerati configli. Quindi parimente avveniva, che avendosi dagli Stati a cassare alcuni Regimenti di Valloni, nessuno de' Capi Fiammenghi voleva essere il primo a cedere, non tanto per interesse dello stipendio, quanto per sicurezza della sua persona: e dovendosi agli Alemanni dare le paghe, che oramai ascendevano a milioni di oro, nascevano discordie grandi nelle collette, che per ciò si facevano. Conciosiache non accettando molti l'esazione ordinata per teste, non volendo ritenere l'antica usanza nel contribuire, venivano alcune Provincie ad essere di miglior condizione delle altre, e fra questi dispareri i debiti crescevano, ed i Soldati non se ne andavano. Restava anco in armi la stessa Città di Bruselles, e con Alfonso teneva commercio segreto di lettere. Nella distribuzione poi degli uffizj erano seguiti non piccioli disgusti, non essendosi potuto in ciò dar soddisfazione alle voglie, ed alle speranze di ognuno. Onde accesa tra nobili differenza, ed invidia, molti di loro con arcana intelligenza di Oranges, cominciavano a cospirare contro la persona dello stesso D. Giovanni: il quale vedendosi disarmato, cinto d'insidie, e male ubbidito da' Popoli, ristrettosi con quelli della Casa di Barlamonte sotto colore di accogliere Madama di Bearne, che andava alle acque di Spaa, si ritirò in Lucemburgo Provincia quieta, ed ubbidiente al Re. Quindi riparatosi nella Città di Namur, attese a mantenersi gli Alemanni, che restavano, e ad assoldarne segretamente degl'altri, ed a richiamare in fretta gli Spagnuoli, ed unirli quella poca parte di nobiltà, che tuttavia rimaneva incorrotta.

III. Tra le quali confusioni, e timori non lasciò il Nunzio di assistere a D. Giovanni e con la persona,

Tom. I.

L I

e col

*Savia condotta del Nunzio Sega: il quale quindi parte per la Nunziatura di Spagna.*

1577

e col consiglio, e quel che piu importa in simili angustie con danari: avendolo prontamente accomodato di feudi cinquanta mila di oro, benchè destinati alla impresa d'Inghilterra, per la qual somma teneva seco lettere di credito molto esigibile, e molto sicuro. In oltre quantunque non ricercato da niuna delle parti s'interpose per la intiera pacificazione, ma con la debbita sobrietà, molto ben ricordevole, che la mente del Papa era, che i suoi Nunzi, e ministri non s'ingerissero piu che tanto negli altrui affari, quando non erano ricercati: ed insieme presentò agli Stati il Breve di Gregorio, nel quale venivano paternamente esortati ad una sincera concordia, alla ubbidienza del Re loro naturale, ed alla debbita venerazione della Sede Apostolica. Appresso attese ad esortare i Prelati alla residenza, ed alla cristiana tranquillità quantunque con poco frutto.

Da questi progressi fatto accorto Gregorio di quanta poca utilità fosse per essere la persona del Segretario in quelle parti, si risolvè di mandarlo, come fece, per il camino di Francia quanto prima ordinario suo Nunzio alla Corte Cattolica; tanto piu che già buona pezza Niccolò Ormanetto faceva molta istanza di ritornare alla sua Chiesa di Padova, e Gregorio desiderava consolarlo, e non era lontano dal rimeritare magnificamente le fatiche di lui, se oppresso da febre atroce non fosse stato in quei giorni appunto dall'eterno Principe de' Pastori chiamato a più gloriosa mercede non senza gran sentimento di tutta la Corte, e particolarmente del Re medesimo. E certamente in questo grande ministero apostolico si puote manifestamente vedere, come gli uomini di valore Iddio (per così dire) gli tiene in lista, e senza che si ostentino, e si inge-

*Morte dell'  
Ormanetto.*

ingeriscano da per se, ben sa egli a suo tempo cavarli dagli angoli più riposti: poichè per molto ch'egli di sua natura inclinasse a vita quieta, e rimota, fu costretto nondimeno a servire continuamente ora a Cardinali Legati, ora a Pontefici medesimi in diverse provincie, ed in carichi varj, ed importanti. Questi dunque morendo dopo tanti carichi e maneggi lasciò così chiara testimonianza della sua volontaria povertà, e beneficenza, che non si ritrovarono facoltà sufficienti ne anco per il suo funerale. Sicchè a spese del Papa con istraordinaria frequenza, e con infiniti encomj portato al tempio de' Padri Gesuiti, fu quivi tenuto in deposito fin tanto, che i suoi Veronesi trasportate le ossa di lui alla patria nobilmente lo riposero nella Chiesa di Santa Maria, che chiamano in Chiavica.

IV. A prova di un tal paragone sopraggiunse il Segga. Quasi nel medesimo tempo che il Segga uscì di Fiandra, anco i Commissarj di Cesare senza interporli in altro, che nell'accordare le paghe degli Alemanni, dal resto della pacificazione, come da cura disperata, astenutisi con poca loro soddisfazione ritornarono a casa. Ma il Papa vedendo le cose precipitate di male in peggio, per non lasciare prova intentata vi fece fare sopra una Congregazione di sette Cardinali Morone, Como, Granvela, Sforza, Orsino, Madruccio, e Guastavillani, i quali considerate e deplorate insieme tante calamità risolvono, che si ritornasse a mandare in Fiandra personaggio d'importanza, il quale a nome di Gregorio colla compagnia de' medesimi, o di altri Commissari dell'Imperadore trattasse di nuovo la composizione, rimuovendo le difficoltà dove si trovassero.

V. Ma eccoti mentre il Papa sta deliberando seco medesimo della persona un' altro caso assai strano,

1577

*Arrivo dell'  
Arciduca Mat-  
tia in Fiandra,  
della quale as-  
sume il Gover-  
no.*

ed impensato. L'Arciduca Mattia giovane di venti anni fratello di Ridolfo con grandi promesse, ed offerte della Inglese, e dell'Oranges desiderosi di mettere alle mani fra se Casa d'Austria, sollecitato ad accettare il governo de' Paesi Bassi, avendo per tal'effetto sempre a' fianchi Monsignore di Malestet Ambasciadore degli Stati in Corte Cesaree, alli tre di Ottobre verso la mezza notte con esso Malestet, e con due Servitori soli se ne andò furtivamente alla volta di quella Provincia, e giunto a Mastricht, di la scopertamente condotto a Lira con seicento cavalli, fu dagli Stati ricevuto con grande apparato, quantunque non lasciassero di tenere nel tempo medesimo pratiche doppie con Alanfone. Si presentarono poi le condizioni a Mattia molto differenti da quelle, che in Vienna gli erano state proposte: e benchè se ne mostrasse mal soddisfatto; nondimeno trovandosi già in ballo, si determinò di giurarle. Con che alli ventuno di Novembre fatta entrata solenne in Anversa se ne andò a Brusselles, dove con fresche sottoscrizioni, e con giuramento fu riconosciuto per Governatore supremo di tutte quelle Provincie, con tali ristrettive però, che il titolo del regimento si dava a lui, ma la sostanza, e la forza restava in mano di Oranges: il quale di un legittimo personaggio del Sangue Reale si valeva per discreditare, e deprimere D. Giovanni, e per mascherare più coloratamente le sue non meno maliziose, che vaste cupidità. Tale fu la mal considerata fuga, o dir vogliamo scappata dell'Arciduca da lui comunicata la stessa notte a Massimiliano suo fratello con fede espressa di non iscoprirla prima delle nove ore del seguente giorno: e così divulgata non è facile cosa da rappresentare il dolore, che ne senti Ridolfo, e la Imperatrice

trice sua madre non solo per l'atroce offesa , che ad un Re si congiunto , e si benemerito ne seguiva , ma eziandio per tema , che l'improvvido giovane attorniato da consiglieri eretici , e di perduta coscienza non venisse col tempo a traviare dalla Religione Cattolica .

Quindi Massimiliano dell'intempestivo silenzio ebbe da Cesare un'acerba riprensione : poi con ogni diligenza benchè in danno furono mandati a richiamare Mattia quelli , ch'erano stimati di maggiore autorità e grazia appresso di lui : ed in Ispagna fu spedito un Corriero dal medesimo Cesare con lettere di suo pugno , nelle quali scusandosi con la ignoranza del pensiero , e del fatto cercava dare al zio ogni soddisfazione possibile .

*Condotta in-  
ciò tenuta da  
Ridolfo .*

Filippo benchè maestro di deprimere , e dissimulare gli affetti ; diede nondimeno piu d'una volta manifesto indizio del sentimento , che prendea di così mal'opra : e questo non tanto per il tracollo , che veramente apportava ai suoi disegni , quanto per essere l'autore chi men lo doveva .

*Dal Re Filip-  
po .*

Don Giovanni d'Austria poi , al quale aveva Cesare per non offendere i Protestanti data la negativa di fare levata fresca di gente Alemanna , aggiuntovi questo nuovo disturbo , non lasciò di lamentarsene amaramente con esso , preparandosi tuttavia , e stando a vedere , dove gli affari s'incaminavano .

*Da D. Gio-  
vanni d'Au-  
stria .*

Non mancò Gregorio in questo grave , ed inaspettato accidente di fare in Germania , e nella Spagna quelli uffizj di carità paterna , che alli soprastanti pericoli , ed a così impensato accidente si richiedevano , e si astenne di mandare nuova persona in Fiandra fin tanto , che penetrato avesse la deliberazione del

*E dal Ponte-  
fice .*

zio

1577

zio verso del nipote : la quale fu all'ultimo di non valersi in modo alcuno dell'opera , ne della persona di chi gli aveva portato sì poco rispetto : con la qual certezza prese poi Sua Santità gli espedienti , che a tempo vedremo .

*Affari di Colonia.*

VI. Fra tanto non deponava gli ardui pensieri della provvisione di Colonia , come quella che nell'una parte , e nell'altra fece portava gravissime conseguenze .

Della detta provvisione tre vie in questo caso apparivano , la prima , che l'Arcivescovo con assoluta resignazione lasciasse il tutto alla volontà del Sommo Pontefice : ma egli non discendeva a tale condizione , volendo in ogni modo aver parte nella sostituzione , e che di un sì ampio beneficio si avesse qualche obbligo a lui .

La seconda era il rimettere graziosamente la nuova nominazione al Capitolo .

*Maneggi fatti perchè al Salentino succeda Ernesto Bavaro .*

La terza di fare , come si è detto , un Coadiutore , il quale tosto che il Salentino fosse in procinto di maritarsi , avesse a succedere : ed in ciò conveniva egli col Papa nella persona di Ernesto Bavaro . Per la qual Coadiutoria non mancò Salentino di adoprarfi con ogni studio fino a minacciare a' Capitolari , che ripugnavano , dicendo , che quando si mostrassero pervicaci e duri , non mancherebbe a lui il modo , ed i mezzi di prender moglie , e ritenere insieme la Cattedra : ma in progresso di giorni considerando meglio i disordini , che da ciò potevano seguire , e rammentandosi le promesse , ed il giuramento nell'assunzione sua fatte al Capitolo , qualora dal clericale passasse ad altro stato , o professione di vita , e finalmente mosso anco dalle esortazioni , e da' prieghi de' suoi colleghi

Ma-

Magonza, e Treveri accompagnati dall'autorità dell'Imperatore, si rese dolce, e pieghevole, ed inclinando a ciò per meno male anche il Papa, venne il suffragio totalmente a rimanere libero, e spedito al Capitolo. Di questa maniera finito il contrasto de' Provvisori, vi rimaneva la pugna de' competitori, li quali in somma erano quattro. Cesare il primo, che pretendendo per uno de' suoi fratelli fece per terza persona con dissimulazione tentare gli animi de' Capitolari, e trovarli molto renitenti, ed alieni dal fangue austriaco per l'eccessivo cimiero, e per la grande disparità di fortuna, incontinente ne ritrasse la mano per non mettere a rischio la sua riputazione, e totalmente impiegossi a favore del Bavaro.

L'Elezione resta libera al Capitolo.

Quali fossero i Candidati.

Il secondo era Antonio Vescovo di Argentina, e Scolastico della Cattedra di Colonia, il quale ajutando se stesso con tacite offerte, e con frequentare in quei giorni il Coro, e coll'andare in abito ecclesiastico (regola poco osservata da quei Signori), e con mostrarsi libero, e sodo nelle Consulte, era oltre ciò portato da una mano de' Canonici illustri, ma tutti in opinione di eretici, a' quali aderivano alcuni Senatori similmente infetti, i quali non lasciavano di procurare destramente per Argentina, quantunque il Senato in universale si guardasse di pendere più a questa, che a quella parte, per non esser poi travagliati da chi fuori della sua aspettazione, e pratica venisse creato Arcivescovo, per essere quel Prelato fuori delle mura Padrone, e Principe de' contorni, e dentro la Terra ubbidito, e temuto, specialmente quando egli s'intende bene col suo Capitolo. Noceva però ad Argentina presso a' buoni la sua molta familiarità con le suddette persone, ma presso a tutti un suo natural fasto, e su-

1577

e superbia sommamente dannosa, e contraria a' Candidati.

Il terzo pretendente era Gebardo Truxes di patria Svevo, il quale essendo stato un pezzo a vedere, come s'incaminavano le cose, quando gli parve opportuno entrò in battaglia, fomentato parte dalla fresca, ed onorata memoria del Cardinale di Augusta suo zio, e dalla educazione in Roma stessa de' Padri Gesuiti, parte anco dalla capacità, che mostrava di tutte le cose grandi, e del felice ingegno, e delle artificiose ed accorte maniere, con le quali si seppe guadagnare la buona opinione, e grazia delle persone talmente, che in poco tempo tirò a se tutta la fazione dell'Argentina, e così vennero a restare in campo due soli Gebardo, ed Ernesto, benchè a prima fronte con grandissimo disvantaggio di quello riguardo a questo.

Aveva Ernesto oltre l'ajuto della sua presenza, ed oltre la continua sollecitudine de' suoi familiariprimieramente un gagliardo appoggio del Papa, il quale siccome a tempi lo giudicava grandemente idoneo a quella Cattedra, così lo aveva raccomandato con accuratissimi Brevi al Capitolo, e Senato di Colonia, all'Imperatore, e ad altri, con dispensarlo di più nel difetto della età, e nella pluralità delle Chiese, e nella ordinazione fuori de'tempi consueti. E di questa volontà di Gregorio certificato più di una volta il Nunzio Porzia attendeva a cooperargli con eguale fervore, e prudenza reggendo gl'impeti e le passioni di chi poteva con la soverchia fretta, e cupidità precipitare i consigli, mitigando le commozioni seguite, e gli animi esacerbati di molti, prevedendo i danni, ed i vantaggi, che nel progresso della trattazione potevano intravenire: e fra tutti questi maneggi avendo  
sem-

sempre mai l'occhio a non proporre, o non permettere cosa, che avesse in modo alcuno a tornare in disprezzo della Sede Apostolica.

Oltre questa sì benigna aura papale aveva Ernesto prosperi influssi eziandio dalla parte di Cesare, e del Re di Spagna, l'uno de' quali deposte come accennammo le speranze proprie, mandò in sussidio di Ernesto a Colonia tre suoi Commissarj persone di qualità, il Proposto di Magonza, il Decano di Spira, ed il Dottore Hengemiller; l'altro per mezzo di D. Giovanni d'Austria destinò allo stesso luogo, ed effetto due Agenti suoi Carlo Bein Gheldrense, ed il Dottor Viamesio professore Lovanicse.

Concorrevano unitamente per la medesima intenzione l'Elettore di Sassonia, e il Duca di Cleves ambedue congiunti di sangue col Bavaro. Sostentava poi sopra tutti la causa il Duca Alberto, il quale sebbene da principio si era mostrato assai lento in ammetterla per qualche dubbio della ripulsa; nondimeno si era finalmente applicato a quest'azione con maggior veemenza, ed ardore, quanto più si recava a vergogna il non conseguire l'effetto.

Si opponevano fratanto ad Ernesto oltre le arti dell'avversario due gran difficoltà, cioè il non essere ordinato *in Sacris*, e non ancora capitolare, al quale ordine solo spetta la voce attiva, e passiva, ne vi si perviene se non dopo tanti anni di residenza, e per tal conto molti lo precedevano. Di queste due difficoltà l'una fu agevolmente spianata da lui con pigliare in virtù della sudetta dispensa tutti gli Ordini in pochi giorni. L'altra parimente ma non senza difficoltà grande e travagli pur al fine si vinse, col condurre prima il Conte di Manderscheid parente di Ernesto a cedergli

1577

il suo grado capitolare con speranza ferma di riaverlo subito , poi anche gli Anziani a prestare il consenso , ed a lasciare la prerogativa . Con queste vele , e con questi remi pareva già la nave posta fuor di pericolo , quando contro l'opinione di tutti fece miseramente naufragio quasi nel porto . Ricercavasi per la vittoria più della metà de'voti , ch'erano in somma ventidue , ed il Bavaro ne aveva dieci fermi , e sicuri , due altri il giorno precedente alla elezione con tutti quei segni , e con tutte quelle promesse , che moralmente possono far fede a mortali , si erano obbligati ad Ernesto , de' quali due l'uno era Sacerdote , il cui nome non viene espresso , e l'altro si chiamava Rainero Conte di Solms. Aggiungevasi che Enrico di Sassonia Vescovo intruso di Brema , e Canonico pur di Colonia prometteva di non dare il voto ad alcuno , che non potesse riuscire , ed il medesimo si raccoglieva dal Conte di Uniburgo , di maniera che del buon'esito non aveva il Bavaro un dubbio al mondo , e i domestici suoi si promettevano per esso quattordici suffragi tanto risolutamente , che quasi mostravano dispiacere , che il Nunzio Apostolico , ed i Commissarj di Cesare non se lo persuadessero , ed il giorno seguente già si vedevano i Corrieri all'ordine , e i plichi fatti presupponendo la dichiarazione di Ernesto ; quando entrati li Capitolari al destinato luogo , e con le solite cerimonie venuti al votare , senza timore d'infamia , e senza rispetto di parole , o destre date , né di scongiuri , né d'imprecazioni spontaneamente interposte mancò in sul punto il Conte di Solms con tirare di più seco il Sacerdote suddetto , maravigliandosi ogn'uno , che in petti Germani potesse albergare cotanta perfidia ; il Bremense contro la fede anch'egli , e Uniburgh votarono per il Truxes : onde

*Gebardo Truxes eletto Arcivescovo .*

rima-

rimanendo ad Ernesto dieci solamente per l'altro se ne raccolsero dodici, de' quali se fosse mancato pur uno restava anco strada per far testa, e per mantenere la causa del Bavaro: e fu così di meraviglia, che essendosi proceduto per via di scrutinio segreto i mancatori della parola nell'uscir del Conclave con gesti, e col volto scuoprirono loro medesimi, e più di tutti Rainero, il quale per giustizia divina agitato da furie, ed a voci aperte accusando il suo fallo, incontinente per disperazione uscì di Colonia, e poco dopo infelicitamente di vita.

Ma Ernesto di così repentina, e grave caduta stordito, ed attonito non sapendo che altro partito per allora pigliare protestò di elezione illegittima per alquanti voti di eretici diffamati, ed appellatosi alla Santa Sede se ne andò per le poste a trovare il Duca suo Padre, il quale concitato anch'egli aspramente dalla ripulsa attese con ogni ardore a sollecitare la revocazione dell'atto, imputando a molti degli Elettori manifesta eresia, ed all'Eletto mali costumi, falsa religione, ed ambito simoniaco: ed in quest'azione perseverò il Duca Alberto fin tanto, che riuscendo le probazioni difficili, ed andando la cosa in lungo abbandonò finalmente la controversia non senza consentimento del Papa, il quale prevedendo i danni, ed i tumulti, ch'erano per nascere da queste contese, e sperando in oltre che Gebardo fosse per emendare quel che in lui si trovasse di biasimevole, e che la grazia, che da Roma riceveva, lo avesse a rendere in ogni tempo grato difensore della fede cattolica, deliberò di concedergli benignamente la confermazione. Sicchè il Procuratore di lui presò la cedola consistoriale, e con dare per mallevadore il Cardinale Atemps lasciata agli

1577

*Ernesto Bavaro appella alla Sede Apostolica come di elezione illegittima.*

*Gregorio conferma la suddetta elezione.*

1577

uffiziali promessa certa di ritornare per la spedizione delle Bolle, portò la detta Cedola al Truxes, il quale con essa pigliato chetamente il possesso della Prelatura, ottenne poi anche le Regali da Cesare, ed in vigor loro ebbe il giuramento di fedeltà, e di obbedienza da tutto lo Stato.

*Il Pontefice concede a Rodolfo la confermazione della Imperiale dignità dal medesimo domandatagli.*

VII. Tra questi successi delle cose di Colonia non lasciava Gregorio di ricordare instantemente a Cesare l'obbligo che aveva d'inviare uomini a Roma per la confermazione della sua Imperial dignità, e per vincerlo di cortesia, come già si è detto, gli aveva destinato Annibale da Capoa a condolerli della morte del Padre, ed a congratularsi della felice successione di lui. Onde Rodolfo rigettando in altri la colpa della tardanza, si risolvè finalmente oltre l'Ambasciadore ordinario già disegnato per la residenza mandarne a Roma due straordinarj per la detta confermazione, e questi furono Filippo Froch gran Priore di S. Giovanni, e Principe dell'Imperio, ed il Dottore Giovanni Zenner Configliero Aulico, e Precettore già di Rodolfo, per fare l'Orazione al solito. In questa legazione intravenne un'impedimento notabile, il quale acciò meglio apparisca, è da sapere, che ne'migliori tempi, quando non era anco penetrata a dentro nelle Consulte, e ne'Governi quella ragione di stato, o per dir meglio, quella falsa, ed ingiusta prudenza, che se Iddio non vi mette la mano, ha tosto da mandare in rovina la Cristianità, i Principi secolari facevano a gara in obbedire, e fare ogni sorta di riverenza al Pontefice Romano, per ottenere l'indubitata protezione delle cose loro da quel Signore, che viene onorato, e stimato nella persona del suo Vicario. E fra quante scritture, che ne'registri pubblici si conservano in

Roma, una autentica delli sette Elettori se ne vede in Castel S. Angelo, per la quale essi riconoscendo l'autorità di eleggere l'Imperatore dalla Santa Sede Apostolica attestano esser debito loro, e degl'Imperatori di riconoscere la detta Sede, prestarle sempre la debita obbedienza, e suggezione, e come essi parlano, onorificenza. E ciò si vede essere poi stato eseguito successivamente dagl'Imperatori pij, e timorati di Dio, come da Ridolfo il vecchio, e da Federico III., a cui nome Enea Silvio fece l'Orazione obbedienziale a Papa Calisto III., e da Federico II. ad Onorio III., da Ottone IV. ad Innocenzo III. E venendo a più bassi tempi, vi è l'Orazione di Massimiliano primo, nella quale promette obbedienza a Giulio II. con parole onorevolissime a proprio nome, ed anche a nome di Carlo suo nipote. Ed in oltre si ha il giuramento, che l'istesso Carlo V. prestò nella sua Coronazione in Bologna, riconoscendo la prima Sede nel modo, che si conviene. Seguì poi Ferdinando Principe di somma religione, e bontà, il quale col mezzo del Conte Scipione d'Arco espressamente prestò la dovuta obbedienza. Nel che se non fu imitato dal figliuolo Massimiliano II., parve a Pio IV. di fingere in questa parte sì per altri degni rispetti, come per la malignità de' tempi correnti.

Ora il moderno Rodolfo, siccome a persuasione di mali Consiglieri seguendo l'orme del padre fin qui non aveva mandato a Roma per questo dovuto uffizio, così ora nell'Orazione del Zonner a suggezione de' medesimi aveva mutato i termini di obbedienza in ossequio, ed aveva lasciati venire gli Ambasciatori senza il transunto non solo del giuramento prestato in Ratisbona da lui, ma eziandio del Decreto per la sua crea-

1577

creazione fatto dagli Elettori. Del che certificato Gregorio ammise bene gli Oratori al bacio de' santi piedi in udienza privata nel cospetto di alquanti Cardinali; ma differì il Concistoro publico fin tanto che di Germania sopravvenissero i debiti supplementi: ed egli per non dare alle genti che dire scrisse in segreto a Rodolfo di propria mano una lettera latina, della quale per maggior chiarezza si mandò separatamente di caratteri migliori la copia in questo senso.

Lettera di Gregorio all'Imperadore Rodolfo.

Carissimo Figliuolo in Cristo salute. Gli Oratori della Maestà Vostra sono stati ricevuti da noi in udienza privata con la debita carità, e letta la lettera presentata dai medesimi, nella quale ci è stata di consolazione fra le altre particolarità la promessa che ci fa la Maestà Vostra di seguitare le pedate de' suoi maggiori di gloriosa memoria. Ma essendosi poi trovato, che i detti Oratori non hanno seco tutti gli ordini requisiti per adempire intieramente l'ufficio loro, abbiamo stimato cosa necessaria il far intendere a Vostra Maestà per mezzo del Nunzio costà quel tanto, che noi attendiamo in questa parte da lei, e ciò non già per cupidità di gloria vana, ma per servizio meramente di Cristo signor nostro, al quale spetta, ed in cui ridonda tutto l'onore, che viene fatto alla Santa Sede Apostolica. Onde anche nasce, che quanto più amore portiamo alla Maestà Vostra, tanto maggiormente desideriamo, ch' Ella con dare a Dio la gloria, che se gli deve, si acquisti dal Cielo più copiosa grazia, e più fermo ajuto da potere molti anni con ogni felicità reggere, e conservarsi l'Imperio. Nel qual proposito avendo a ragionare più a lungo il suddetto Nunzio a bocca, non ci resta per ora se non esortare, e pregare caldamente Vostra Maestà, che oltre di

55 prestare alle parole del Nunzio piena credenza, vo-  
 55 glia anco nel resto pigliare partiti degni della pietà,  
 55 e religione sua, e corrispondenti al concetto, ed alla  
 55 aspettazione, che abbiamo di Lei.

Con questa lettera mandata per Corriero a posta, e con gl'uffizj, che in voce viva fece il Nunzio dopo varie istanze, e repliche, finalmente si contentò Cesare di esser nella Orazione pubblicamente chiamato obbedientissimo figlio di Sua Santità, ed insieme inviare il Decreto della sua elezione.

Averebbe Gregorio voluto di più anco il giuramento di Ratisbona, ed oltre alla Credenziale una lettera di pugno di Cesare piena di filiale osservanza. Ma poichè i Consiglieri facevano in questo molta difficoltà, non gli parve di farne istanza, e senza più dimora proposto al Sagro Collegio il tenore del decreto ebbe a dire, che si potevano in esso considerare due cose, cioè le persone degli Elettori coll'atto stesso della elezione, e la persona dell'eletto con la qualità del medesimo. Che quanto al primo punto non era dubbio, che v'intravenivano molti, e gravi difetti, quali però Sua Santità per studio della pace coll'autorità apostolica benignamente suppliva; quanto poi alla persona dell'Eletto con somma lode lo dichiarò sufficiente, e degno dell'amministrazione dell'Imperio, e di essere colle solite cerimonie coronato a suo tempo. Quindi con la consueta solennità diede agl'Ambasciatori Concistoro pubblico, i quali spedite le commissioni, che avevano, furono licenziati da Sua Santità con amorevoli parole, e con ricchi doni. Spedita poi la Bolla della confirmazione sottoscritta da Sua Beatitudine, e da' Cardinali presenti con tutte le circostanze, e clausule richieste a ratificare l'elezione, ed a liberare il

1577

nuovo Cesare da ogni scrupolo, mandolla Gregorio al Nunzio, acciocchè la presentasse siccome fece co' debiti complimenti. Cesare all'incontro si andava per lo più conformando con la mente del Papa.

*Azioni di Rodolfo in vantaggio della Religione e de' Cattolici.*

VIII. Erano vacanti in Vienna tre luoghi nel Reggimento, ed essendo proposti altrettanti Eretici, stette Rodolfo costante in ricusarli, avendone esso all'incontro nominati altrettanti Cattolici: ed ayuta notizia, che alcuni sediziosi andavano pigliando in nota i nomi de' Cattolici, e degl'Eretici, per sapere qual numero fosse maggiore, furono incontante posti in prigione per gaitigare severamente la scelerata loro curiosità.

Essendo parimente avvertito l'Imperatore dal Nunzio, che i Calvinisti perseguitati dal nuovo Palatino Elettore si ritiravano in Austria, non tardò a comandare, che senza rispetto di alcuno cacciati ne fossero: e che uno di questi per nome Andrea Langio Flaviano fosse incarcerato per avere mandato fuori un Libro *de Beatitudine* pieno di maledicenze, e di concerti pestiferi. Passando poi Cesare a ricevere il giuramento nelle Diete, che in diversi luoghi del suo Patrimonio si tenevano, non ammise pure alle orecchie cosa ripugnante alla fede cattolica.

In Olmuz finiti i Comizj ricercando quelli cittadini udienza per chiedere la Confessione Augustana, furono esclusi dal cospetto di Sua Maestà: sicchè un altro giorno dopo fatto il solito giuramento di fedeltà, stando egli dopo alle finestre del Palazzo, comandarono al loro Cancelliero, che facesse la sudetta dimanda. Se ne avvidde Rodolfo, e non sì tosto ebbe quel Ministro publico aperta la bocca infame, che levatosi egli repentinamente chiuse loro la finestra su gl'occhi.

Nell'

Nell'istessa Città confermò, ed accrebbe non poco i privilegi de'Padri Gesuiti, che per quest'ovile combattevano di, e notte con quelle male genti.

E nella radunanza di Budissina quantunque all'incontro si proponessero molte difficoltà, non solo negò agli eretici una Chiesa, che domandavano, ma eziandio alla presenza del Decano della Cattedrale chiamati li Capitani della Città, e del Paese comandò loro sotto pena della sua disgrazia, che guardandosi di molestare in modo alcuno i Cattolici, e le Parocchie loro gli protegessero, e difendessero in tutte le occasioni con molte altre parole piene di pietà.

Non cessavano li Cattolici di lodare la diligenza del Nunzio, e di ringraziare Cesare, ed il Papa, il quale volentieri faria anco stato obbedito da lui in cavare dalle sue patrimoniali Terre, e Provincie gli Eretici predicanti, se la invecchiata possessione de' ridotti loro, e privilegi ottenuti in alcune parti da Massimiliano, e la protezione de'Grandi, ed il seguito della Plebe non avessero resa la cosa talmente ardua, che non si potea tentare senza pericolo di sedizione: onde Cesare saviamente andava aspettando il beneficio del tempo, senza il quale le umane azioni riescono per lo più male, ed infelici.

Non è da tacere similmente se non per altro, almeno per la caristia, che si ha de'buoni esempj, che Rodolfo il giorno della Purificazione della Beatissima Vergine, quantunque il freddo fosse molto aspro, e ch'egli si trovasse alquanto indisposto, volle nondimeno star presente alla benedizione, ed intervenire di più alla Processione, che durò un gran pezzo, andando sempre a piedi col capo scoperto, e con una candela accesa in mano, la quale dimostrazione di cristiana

1577

mente siccome fu di somma consolazione a' fedeli , così estrema confusione cagionò agl'avversarj .

*Fondazione del Collegio de' Gesuiti in Treveri .*

IX. In Treveri nell'istesso tempo mediante i consigli , ed autorità di Gregorio fu con sufficiente dote fondato il Collegio de' Padri Gesuiti da quel virtuoso , e grande Arcivescovo : dipendendo essi per l'addietro non senza pericolo dalla mera volontà , e discrezione del Capitolo , tra quali non mancano mai persone poco amiche della disciplina ristretta , ed aspre a chi liberamente vuole ammonirle .

*Beneficenza di Gregorio verso i Collegio di Gratz de' medesimi Padri .*

X. In Gratz similmente terra principale fondando l'Arciduca Carlo un Collegio di Gesuiti , ed un Seminario di Tedeschi , all'una , ed all'altra opera concorse Gregorio non solo con grazie spirituali , ma eziandio con applicare entrate perpetue , e di più con assegnare del suo Fisco scudi seicento l'anno per l'aumento del Seminario .

*Richiesta de' Stati di Cleves per l'esercizio della Confessione Augustana ributtata da quel Duca ad insinuazione del Nunzio Porzia .*

XI. Il medesimo procurò il Papa col mezzo del Nunzio Porzia , che seguisse nelle parti di Cleves , dove gli Stati Provinciali dovendo fare la contribuzione Imperiale fermata in Dieta si erano posti con questa occasione a chiedere al Duca l'esercizio libero della Confessione Augustana , protestando , che quando gli fosse concesso , erano pronti allo sborso , quando no , essi non intendevano di passare ad altro . Soprattutto il Duca da sì empia domanda , e preso tempo a rispondere , pensava non esserci altra via di reprimere l'insolenza , ed il tumulto de' sudditi , che il promettere loro per un mezzo temperamento la partecipazione , e l'uso del calice tante volte da essi istantemente richiesto . Si oppose a questo parere il Nunzio Porzia , mostrando e con gli effetti altre volte seguiti , e con l'autorità de' Scrittori la finestra , che quindi si apriva ad

ad ogni confusione , ed i grandi inconvenienti , che di qui nascerebbero , e che il più certo rifugio , e piu sicuro farebbe la condotta di uomini pij , ed eruditi insieme , che s'impiegassero nell'istruzione del popolo miseramente deluso , accennando alcun Collegio della Compagnia di Gesù con tanto frutto abbracciata dall' Imperatore , e da' Principi Cattolici dell' Alemagna . Non dispiaceva al Duca l'avviso , ma parte la debolezza di lui , parte la malizia de' suoi assistenti non diede luogo a così pronta , e giovevole medicina ; con il braccio nondimeno di Cesare , e con gli uffizi di Alberto Bavaro , e con altri mezzi ottenne il Papa , che il Duca di Cleves ributtasse per allora gagliardamente l'impeto sfrenato de' novatori .

XII. Agli Svizzeri poi di Lucarne , che mossi dall' esempio de' vicini suoi Lucernesi dimandavano anch' essi con molta istanza un Collegio de' medesimi Gesuiti , non solo diede ordine , che vi andassero , ma ajutò anco la sostentazione con altri seicento scudi annui fin' tanto , che il detto Collegio fosse commodamente provveduto .

*Fondazione di un simile Collegio de' Gesuiti in Lucarne .*

XIII. E per maggior progresso del Collegio Germanico di Roma , nel quale si mantenevano allora ne' soliti esercizi di lettere , e di pietà centoquaranta Giovani , tornò Gregorio a rinuovare gl'ordini già dati a' suoi Nunzi in Germania d'invviare a Roma Giovani scelti , e nobili per il Collegio di quella Nazione , da' quali per essere capaci di Canonicali nelle Chiese Cathedrali , e per conseguente delle Chiese medesime , si poteva con ragione aspettare gran beneficio .

*Sollecitudine del PP. di avere giovani scelti per il Collegio Germanico .*

XIV. Nel medesimo tempo preparandosi il Re Stefano per l'impresa di Dantisco , ed avendosi per la contribuzione del Clero a celebrare un Convento Pro-

*Sinodo di Petricovia .*

1577

vinciale in Petricovia dall'Arcivescovo di Gnesna, il Papa da principio si oppose, temendo che sotto qualche pretesto quella radunanza di Provinciale non divenisse Nazionale, e per la perturbazione di quelli umori venisse a partorire qualche determinazione sinistra nelle altre occorrenze di esso Clero, e negli affari della Religione. Ma poi avvisando questo esser buon mezzo da interessare il nuovo Re coll'Ordine Ecclesiastico, e considerando tale celebrazione esser conforme a' decreti del Sacro Concilio di Trento, mutata opinione permise la Sinodo: tanto piu avendo ad essere in quella di consenso de' Prelati medesimi Presidente il Nunzio Laureo gia tornato nel Regno di ordine di Sua Santità con molta soddisfazione, ed accoglienze del Re, e della Reina, e buona parte de' Grandi. E non ebbe a pentirsi della concessione, poichè sotto il governo, e soprintendenza di esso Nunzio, oltre le giuste, e volontarie contribuzioni fatte al Re in tempo così opportuno, ed in causa così giusta, e pia, fu anche dall'Arcivescovo, e dagli'altri Vescovi, Abbati, e Nunzi capitolari innanzi ad altro qualsivoglia atto sinodale fatta con molta divozione, e riverenza nelle mani del Nunzio la pubblica professione della fede, e dopo questo senza contradizione, e senza eccezione alcuna, o di dogmi, o di riforma furono umilmente accettati i Sagri Canoni, e decreti del suddetto Concilio Tridentino, gareggiando i principali Personaggi di quella Congregazione in dimostrarfi parziali, e devoti della Santa Sede Apostolica, e per uomo di qualità si mandarono poi tutti gl'atti, e tutte le risoluzioni a Roma da esaminarsi, ed approvarsi dal Sommo Pontefice, il quale datili a rivedere alli Cardinali deputati sopra la interpretazione del Concilio, mutò,

*Accettazione  
del Concilio  
Tridentino in  
Pollonia.*

aggiunse , e confermò quanto a lui parve più spediente alla gloria divina , ed allo stabilimento della Religione in tutte quelle Diocesi .

XV. Oltre ciò per fomentare , ed accendere quelle poche faville di pura fede , che nel Regno di Svezia nuovamente apparivano , ammise con molta benignità l'Oratore , che di la veniva per nome Ponto della Guardia di nazione francese , e principale della Corte Regia , il quale quantunque in Concistoro pubblico non rendesse obbedienza , la rese però in Camera negli occhi di molti Cardinali con grande sommissione , affermando con larghissime parole in voce , ed in iscritto voler essere quel buon Re cattolico , ed obbedientissimo alla Santa Romana Sede .

*Ambasciadore  
del Re di Sve-  
zia in Roma .*

*Sue dimande  
al Pontefice .*

Propose di più in privato le petizioni di Giovanni medesimo , quali accennammo di sopra , facendo insieme istanza , che se gli mandasse persona sufficiente per trattare in segreto le cose della Religione , e con autorità di assolverlo nelle cose passate . Chiedeva di più per la facile esazione dei crediti di Bari la intercessione , ed il favore di Gregorio . Dalle sue calde raccomandazioni accompagnato se ne andò in Napoli , mentre le sue proposte si esaminavano in Roma , e si faceva elezione di soggetto idoneo per la desiderata missione . Le dette proposte non parvero in modo alcuno degne di grazia . E per isgannare quel Principe , e ridurlo per buon sentiero al grembo di Santa Chiesa , fu colà destinato Antonio Possentino Gesuita , il quale partendo in compagnia dello stesso Ambasciadore Ponto procurò di passaggio , ch'egli visitasse il Gran Duca di Toscana , e i Duchi di Ferrara , e di Mantova , da quali fu molto accarezzato , ed esortato alla impresa , ed anco accompagnato con lettere uffiziose , e cristiane

*Il Possentino  
spedito in Sve-  
zia : e sue pri-  
me operazioni .*

per

per il Re medesimo . E perchè egli sopraggiunto da infermità fu costretto a fermarsi per viaggio , il Possellino fratanto di comun consenso continuando il cammino con salute pervenne alla Corte di Svezia , dove sebene egli non trovò quel buon incontro di volontà , e di costanza che desiderava , e sperava ; nondimeno coll' ajuto della Reina procurò di affezionare Giovanni alle tradizioni apostoliche , ed a' riti della Chiesa Romana . Ed oltre ciò conforme alle segrete commissioni , che aveva , cercò di trasferirlo dalle pratiche di Elisabetta , e del Principe di Oranges all'amicizia , ed alle parti del Re Filippo .

*Vigilanza di Gregorio in mantenere la dignità , ed i diritti della Sede Apostolica .*

*Voce sparsa di un trattato tra il Re Filippo II. ed il Gran Turco .*

*Il patronato preteso dal Re su le Chiese di Napoli , e di Sicilia .*

XVI. Del quale essendo poco dopoi uscito fama , ch'egli per mezzo di Martino Acugna Spagnuolo con pretesto di riscattare i Schiavi andato a Constantinopoli aveva segretamente impetrato pace dal Turco , e dicevano alcuni con promessa di tributo annuo sotto nome , e colore di donativo ; il Papa sentì di ciò dispiacere grandissimo sì per rispetto di Filippo , e del cognome , che teneva di Cattolico , come di se medesimo , vedendo esser seguito senza qualche partecipazione sua : il contrario di che già facevano i Principi cristiani , e tra gli altri Ferdinando Re di Napoli , il quale mandò a Paolo II. a posta due Oratori , per fargli sapere , che il Turco lo ricercava di amicizia , e di pace , e ch'egli prima di risolvere cosa tanto importante alla universalità de' fedeli aveva voluto comunicare il tutto con la Santità Sua : alla qual cosa tanto più era tenuto Filippo , quanto maggior parte a solo titolo della guerra turchesca godeva del Patronato di Cristo , e dell' entrate di Chiesa .

Un'altra materia di mala soddisfazione si era di anzi scoperta da canto del Re , a cui nome avendo il

1577

Cardinal Gesualdo Protettore del Regno di Napoli propoſta in Conciftoro la Chieſa vacante di Trani , come Juſpatronato della Corona di Spagna , il Papa diſſe , che la coſa non ſtava coſì , ma che il Re aveva ſolamente la nominazione per apoſtolico privilegio , e foggianſe , che nell'avvenire ogni Protettore , quando aveva a proporre Chieſe , doveſſe molto bene certificarſi delle ragioni del Principe , cioè ſe egli preſentava come Padrone , ſe nominava per privilegio papale , o pure ſe ad uſanza di Portogallo , ed altri ſupplicava ſemplicemente . E poco appreſſo avendo ſimilmente il Cardinale , che aveva in quel tempo la protezione del Regno di Sicilia , propoſta la Chieſa vacante di Catania pur come Juſpatronato di Filippo , il Papa aveva trovato in alcuni volumi di ſpedizioni Conciftoriali , come l'anno del 1530. era ſtata conceduta da Clemente VII. a Carlo V. la nominazione delle Chieſe di Sicilia , e di Sardegna ſolamente a vita di Carlo medefimo , e che d'allora in qua non appariva ſorta alcuna di concheſſione ; riſpoſe francamente di non potere ammettere tal propoſta ſenza pregiudizio della Sede Apoſtolica : e per non parere di far torto al Re deputò ſenza dimora quattro Cardinali Morone , Farneſe , Santa Croce , e Sforza , i quali aveſſero ad aſcoltare , e riferire diligentemente le ragioni di Filippo : ma non trovandovi li miniſtri di quella Maeſtà altra diſeſa , che l'uſurpato poſſeſſo di molti anni , ne parendo a Gregorio baſtante prova del Juſpatronato , ſi vollero finalmente alle preghiere , ed alle ſuppliche . Onde Sua Beatitudine per queſto riſpetto , e molto più per non ritardare la ſpedizione delle Chieſe ſ'induſſe a concedere a Filippo per quella volta , e non più la prerogativa del Juſpatronato , ed ammettere all'amminiſtra-

1577

strazione di Catania, ed anco di Palermo nuovamente vacato i proposti, e nominati da lui.

*Gratitudine  
del Re Filippo  
verso Gregorio.*

XVII. E scambievolmente il Re non lasciava di commendare il santo zelo, e la retta integrità di Gregorio, ed anco secondo le occorrenze mostrarfegli grato, ed ubbidiente come fece allora, che rivoò dalla esazione de'frutti di Toledo il secolare Villafagna intrufovi dal Confoglio Reale, e rimessa la detta esazione alli uffiziali del Papa, e rilassata la giurisdizione temporale al Capitolo Toletano. E per l'imposizione delle decime fatte dal Papa nello Stato di Milano, e di Napoli aveva prontamente dato il consenso, ed a contemplazione del medesimo sopra l'entrate di Toledo aveva assegnato annue pensioni a' Cardinali poveri. Nel resto tanta era l'avidità di certi magistrati in avanzarsi in autorità, e in deprimere le ragioni, ed immunità della Chiesa, che da questo avvelenato fonte scaturivano continuamente nuove que-rele, e nuovi disordini. Al quale sì grave inconveniente volendo pure il Papa, come più volte si è detto, porgere qualche efficace rimedio, tanto perseverò in sollecitare i mezzi per la composizione, che finalmente in luogo del defonto Marchese de las Navas fu nominato Alvaro Borgia Marchese di Alcagniz fratello di Carlo di Gandia, di cui si disse di sopra ne' tumulti di Genova. Era il detto Alvaro oltre la nobiltà del sangue, e ricchezza di Stato eziandio persona di lettere, e di savio intelletto, e nella rettitudine di animo aveva grande stimolo dalla memoria, e dall'esempio del padre. Ma dopo la nominazione secondo l'usanza di Spagna tardò non poco la spedizione seguendo fratanto nuove liti, e contese.

*Alvaro Borgia  
destinato Am-  
basciadore di  
Spagna in Ro-  
ma.*

XVIII. Era in Spagna tra le altre nata differenza gran-

grande fra Giovanni Ochioa Vescovo nuovamente creato di Calaorra, ed il Capitolo sopra la forma del giuramento, che il Vescovo aveva da prestare, e sopra la visita de' Capitolari, che pretendea di fare, alla quale visita sebbene essi non acconsentivano, egli tuttavia per ogni modo volle proseguirla. E per giustificarsi della violenza, che gridavano di ricevere, ebbe ricorso al Consoglio Reale, ed insieme con una dichiarazione del Concilio Tridentino in suo favore ottenne anco il braccio da continuare la visita. E perchè i Capitolari si ajutavano per la debita via di Roma, fece esso levare tutte le inibizioni della Ruota, e quante lettere, e provisioni apostoliche venivano contro di lui, portandole tutte al detto Consoglio, carcerando, e maltrattando quelli, che le presentavano, pubblicando editti contro chiunque testificasse le istesse presentazioni. Onde il Papa fattili scarcerare, e sospendere la giurisdizione del Vescovo, comandò appresso, che egli fosse citato a Roma personalmente: ma esso col mezzo del Real Consoglio ottenne Cedola, che sotto apparenti colori di equità gli vietava l'andarsene a Roma, benchè non per questo bastò poi al contumace Vescovo di evitare i giusti gastighi della potestà pontificia.

XIX. In Napoli similmente presentando il Vice-Rè, che ad Antonio Sauli Nunzio veniva successore Lorenzo Campeggio Vescovo di Cervia, deliberò coll'occasione di questa mutazione tentare la medesima novità, che si era già indarno tentata col Sauli nel restringere l'esercizio libero della Nunziatura. Di che avvisato per buona via Gregorio fece spedire, mentre il Campeggio si preparava, una Staffetta per Napoli con un Breve credenziale in persona del Sauli, e con ordine a lui, che presentandolo quanto prima al Vice-Rè,

1577

*Differenze  
tra il Vescovo  
ed il Capitolo  
di Calaorra, e  
qual parte vi  
prendesse il Pò-  
tesice.*

*Diligenze  
usate da Gre-  
gorio per soste-  
nere la giurif-  
dizione eccle-  
siastica, e de'  
suoi Nunzi in  
Napoli.*

1577

gli esponesse quel tanto, ch'era venuto alle orecchie di Sua Santità, soggiungendo, ch'ella sì per la bontà, e riverenza di quel Signore verso la Santa Sede, sì per le ragioni gagliarde, che aveva per il suo possesso, veramente non prestava intiera fede a quello che aveva udito: ma pure se ve ne fosse qualche pensiero, lo esortava, e pregava a voler deporre questi disegni, per non essere verisimile, che seguissero di commissione del Re appunto in sull'ora che stava sull'inviare un personaggio a Roma per decidere tutte le differenze di giurisdizione. E quando pure anco fosse per ordine di Sua Maestà medesima, molto meno il Papa lo comportarebbe, e farebbe sforzato a ribattere il colpo con tanto maggior veemenza, quanto da più gagliardo, e più potente braccio venisse: ne facesse il Vice-Re, e que' Regimenti alcun fondamento sul dire, che il Cardinal Granvela aveva ubbidito perchè era prete: conciosia che ed il Papa ben sapea, che le sue censure avevano lo stesso vigore sopra i Laici, che sopra i Chericì, ed anco il Vice-Rè conosceva, che il medesimo Paradiso, ed il medesimo Inferno è per questi, e per quelli, ed il medesimo Dio parimente per tutti. Non fu lento il Nunzio ad obbedire, e fugli risposto in somma dal Vice-Re, che il Papa non avea servo più divoto di sua Eccellenza, ne più desideroso di soddisfare, e compiacergli in tutte le cose di lui: ma che nel presente negozio aveva le mani legate, e non poteva altro, che ricercarne la volontà del suo Re, col quale farebbe l'uffizio conveniente ad uomo cristiano, e tanto osservante della Sede Apostolica. Ma presentando poi il Campeggio le sue facultà, come è solito, e chiedendo la provitione regia per eseguirle senza disturbo, fu con iscarse udienze, e con varie scuse tirato  
 sì in

si in lungo , che non potendosi più comportare tanto disprezzo della dignità pontificia , ebbe da Roma espressa commissione di protestare , che se non veniva subito spedito , procederebbe senz'altro alla piena amministrazione de' carichi suoi . A tale proposta non stette più saldo il Vice-Re , ma uscito da' termini , replicò più volte temerariamente , ch'egli non era per dare la provvisione , che se gli domandava , ne meno per consentire , che senza essa il Nunzio eseguisse parte grande , o picciola delle sue commissioni . Ed egli averebbe facilmente perseverato nella negativa , se affai tosto non gli fosse stato per nuove lettere di Filippo espressamente comandato il contrario .

Nel Regno stesso di Napoli procurò il Papa con la solita diligenza , che le Chiese non rimanessero abbandonate dalla presente custodia de' Pastori , e che dove era bisogno si erigessero Seminarj , ed a ciascheduno de' Vescovi dell'istesso Regno , e di quello di Sicilia fu mandata la nuova Bolla in Cava Domini con la forma , che si doveva tenere , acciocchè ella venisse a notizia delle genti . Ed avendo il Cardinale Paolo di Arezzo Arcivescovo nuovo di Napoli pubblicato un Catalogo numeroso di casi riservati , e cominciando il popolo a tumultuare con sospetto , che per tal via si volesse introdurre l'inquisizione all'uso di Spagna , operò Gregorio , che parte con la diminuzione de' casi , parte con la moltiplicazione de' Penitenzieri la Città si chetasse .

XX. In Spagna similmente diede il Papa molti ordini a requisizione del Capitolo Toletano per il buono esame , e concorso , e per la buona provvisione de' Parochi .

*Provvedimen-  
ti pigliati nella  
Spagna per l'  
esame de' Pa-  
rochi .*

Oppresse in oltre coll'ajuto del Re nelle parti di

1577

*Per l'estinzione della Setta de' Fraticelli . Per la osservanza della disciplina ne' Regolari .*

Estremadura la Setta de' Fraticelli , che si chiamavano illuminati , la quale con grave scandalo tornava a riforgere .

Fece anco con molto profitto in varj luoghi le visite , e riforme de' Regolari . Ed essendosi in quel tempo sollevati in Barcellona contro del loro Generale i Frati , che si chiamano della Mercede , furono con accomodati mezzi ridotti all'obbedienza . E pretendendo similmente alcuni discoli , ed indisciplinati della Famiglia Certosina di separare totalmente que' Monasteri dalla soggezione del Generale ordinario , ed un altro ivi separatamente crearne per tutta la Spagna , e fare in oltre triennali i Priorati di essa , trovarono in Gregorio la debita resistenza agl'ingiusti disegni loro . L'istesso avvenne del tentativo fatto in quei dì da' medesimi di levarsi dalla subordinazione , e dipendenza della gran Certosa , massime istando Arrigo , che in questo alla Francia si servasse l'antica sua prerogativa , ed onore .

*Ereazione de' Vescovadi nel Perù .*

XXI. Ed arrivando con la paterna sua cura vera fino nel Perù , eresse questo anno tre Cattedrali in quelle parti con titolo di Juspatronato Regio , l'una di Santa Marta , l'altra del Brusiglio , e la terza di Arequipa , ed all'Arcivescovo del Messico diede buono , ed opportuno soccorso contro la insolenza de' secolari .

*Ajuti dati al Re di Francia contro degli Ugonotti .*

XXII. Avuta poi in que' dì Gregorio una lettera di Arrigo , nella quale si mostrava fermo , e risoluto di cancellare l'obbrobriosa macchia dell'ultima pace fatta con gl'Ugonotti , e di cacciarli con ogni sforzo da tutto il Regno , la fece subito recitare in Concistoro , accompagnandola con parole molto onorevoli , ed a Sua Maestà si esibì pronto a mantenere l'antica promessa di quattro mila fanti , ed aggiungere di più alcu-

alcune Compagnie di Cavalieri per tutto il tempo , che durasse la guerra : e non essendo accettata l'offerta , benchè fra molte angustie pecuniarie , e diverse urgenti necessità della Chiesa benignamente soccorse quella Corona con la rimessa di scudi cinquantamila d'oro in oro , cavati a posta di Castel S. Angelo , la qual somma ancorchè possa parer molto poca , a chi considera la potenza , e la grandezza del Regno di Francia ; è nondimeno da sapere , che alle volte quei Re si trovano tanto sopraffatti dalle spese , che per levata di gente straniera non si trovano la prontezza del denaro , che bisognarebbe : onde in tal caso cinquanta mila scudi pronti , ed incontanti fanno l'effetto di milioni . E poco dopo mandogli per via di Marsiglia buon soccorso di monizioni , ed in Avignone inviò nuovo supplemento di Cavalleria , ed una banda eletta di Fanti Italiani , acciocchè oltre la custodia dello Stato , ajutassero anco in campagna secondo le occorrenze i Capitani del Re . E perchè intendeva molto bene Gregorio di quanto momento sarebbe per la somma di tutta la guerra , ed in particolare per la distruzione degli ostinati Ugonotti di Linguadoca la unione , e la buona intelligenza di Mr. Danvillia col Re , tanto si adoperò e con efficaci suoi Brevi a quel Marefciallo , e con uffizj frequenti del Duca di Savoia , e del Cardinale di Armignach , e di altri potenti presso al medesimo , ch'egli invitato già prima dal Re con offerte onorate , e con parole amorevoli si risolvè di ritornare all'obbedienza , e di scoprirsi totalmente in favore di quella Corona . Della quale riconciliazione sparso il rumore gli Ugonotti fieramente sdegnati contro di lui occuparono molte Terre , e tra le altre Montpellier , dove assediaron

*Il Danvillia si riconcilia , e si unisce con Arrigo contro de' medesimi .*

*Progressi de' Cattolici.*

la moglie, ed una figliuola di lui. Onde Danvilla con grosso numero di Soldati venne alla ricuperazione della Città, concorrendo a distruzione degl'Ugonotti nelle vicine contrade il Gran Priore di Francia, i presidj di Avignione, ed il Marefciallo Rugiero Belagarda benchè di sospetta fede, trattenuto nondimeno ed animato ancor esso da lettere, e da esortazioni del Sommo Pontefice: sicchè in breve tempo nel Delfinato, Provenza, e Linguadoca si ricuperarono molte Piazze importanti. E l'istesso avvenne in Campagna per opra di Alanfone già riconciliato col fratello, e nella Provincia del Poitù sotto la scorta del Duca d'Umena. De' quali felici avvenimenti in ogni lato ne rendevano i fedeli grazie infinite alla Divina Bontà venuti in isperanza ferma, che a questa volta si avessero finalmente a soggiogare i ribelli, e smorbare le Provincie dalla eretica pestilenza, ed a ridursi tutti alla desiderata quiete, ed alla dovuta soggezione, ed obbedienza di quella Corona, e della santa Fede. Il Re continuamente incitato dal Papa con lettere del Nunzio a bocca, e da' voti, e supplicazioni di tutti gli Ordini, e particolarmente del Clero mostrava grande impeto a fare la parte sua; e però si era di già incaminato verso Guienna per opporsi egli ancora alle genti Alemanne, delle quali correva il grido, che ajutate con danari dalla Femina Inglese venivano in numero di venti mila fanti, e dodici mila cavalli con avidità di nuove prede, e con disegno di ricuperare le paghe, che pretendevano. I quali rumori quanto erano più dubj, tantopiù conveniva al Re stare sull'avviso, acciocchè quando le dette genti venissero, si trovasse totalmente provveduto, che non avesse a temere di nulla: quando anche

no , egli non rimanesse consumato in provvisioni soverchie , ed inutili . Aveva per tanto esso parimente mandato sotto certe condizioni a fare in Germania levata di Raitri , e andava tenendo in procinto i Capitani principali di Francia , fermandosi in quel mentre con la Corte nella Città di Poitiers non senza molta consolazione de' popoli circonvicini , a' quali pareva altrimenti di restare abbandonati , e veniva con questo a tener sicuro il Paese , che restava addietro per la maggior parte abitato da persone ben inclinate verso la religione cattolica . Servì oltre di ciò quella dimora a nettare que' contorni , ed a spianare Case di Nobili , dove i ribelli , e ladroni si ricoveravano . E sarebbe Arrigo felicemente proceduto a cose di maggior importanza , se nella pacificazione tanto aborrita , e detestata dal Papa , e da tutti gli uomini favi , e sinceri non si fossero di nuovo interposti gl'interessati , e politici , e quel ch'era peggio ajutati da Caterina madre , o fosse per non vedere il figliuolo , ed il Regno involto in così gravi tumulti , e pericoli ; o vero per non perdere essa la totale autorità sopra di lui , dovendo Arrigo in caso di guerra prendere la somma dell'imperio sopra di se , senza pigliare più leggi , e precetti da lei ; chiara cosa è , ch'ella pregò il Papa a scrivere un Breve ad Arrigo , esortandolo a composizione , e concordia co' ribelli come cosa utile alla fede : poichè essi ancora , come la medesima diceva , stanchi ormai di contendere proponevano affai onesti partiti , ne si curavano di stendere l'esercizio della nuova religione fuori di que' luoghi , dove possedevano Terre , ch'erano in una parte della Guienna , Linguadoca , e Provenza . Ma il Pontefice a tale richiesta fece , come soleva , chia-  
ra-

1577

ramente rispondere, che la pace a lui era sopra modo cara, e ne resterebbe soddisfattissimo, sempre ch'ella fosse con beneficio del Re, e del Regno, e con servizio di Dio, e di santa Chiesa, e che non parendo a lui, che il trattato presente avesse quelle condizioni, che si convenivano, anzi temendo, che questa pace avesse a riuscire simile alla passata, o poco migliore, non poteva in modo alcuno esortarvi altrui salva la dignità, e coscienza propria, e che in modo niuno entrerebbe in parte di così fatto concerto, quantunque egli avesse tollerato i precedenti. Perciocchè il soffrire quel che non è in arbitrio nostro di rimediare, merita scusa con Dio, e col Mondo; ma il persuaderlo meriterebbe biasmo, e gaffigo non picciolo.

*Nuova pacificazione tra Arrigo, e gli Ugonotti.*

XXIII. Ma non restò già per questo, che Arrigo tra le persuasioni altrui, e la naturale sua inclinazione all'ozio, ed alli piaceri, oltre la difficoltà dell'impresa, e lo stento, che pativa in raccorre danaro, non si lasciasse tirare a patti veramente meno vituperosi degli altri, ma tuttavia di gran lunga inferiori all'aspettazione delle genti, e molto pregiudiziali, e nocivi alla religione cattolica. Onde anco seguì, che inviando il Re un suo a Roma per dare avviso della pace conchiusa, non ebbe fronte di mandare insieme i Capitoli. Ma il Papa in breve n'ebbe la copia dal Nunzio Salviati, e come col Re non volle fare ne pubblicamente, ne privatamente segno alcuno di congratulazione, così fra tanti mali si consolò almeno di vedere compreso in questa pace (cosa, che non era seguita nelle altre) lo Stato di Avignone, e la ristituzione delle Terre della Sede Apostolica, fra le quali Entrechaux, e Brantis, e Piles non molto dopo si ebbero facilmente di accordo.

XXIV. Ma

XXIV. Ma la Piazza di Minerbe più importante era, come già si è detto, tenuta dallo stesso Capo de' ladroni Ferrier tuttavia con tanta pertinacia, che non bastando ne le offerte del Papa, ne i comandi del Re, ne di Alanfone a levarlo, fu bisogno venire agli ultimi sforzi, e stringere quella Piazza con assedio formato, ajutando a ciò eziandio il Re medesimo volentieri per le molestie, e danni, che i vassalli suoi di Provenza quindi continuamente pativano. Era Minerbe quasi inespugnabile, parte per essere fondata sopra il vivo fasso, e cinta di mura e terrapieni ben grossi, parte per essere difesa da uomini disperati, ed avvezzi al difagio. Laonde come a dura impresa vi andarono a nome del Papa Saporoso Matteucci Soldato di gran valore, ed isperienza, fatto nuovamente Generale delle armi in luogo del Conte Villachiarà, e Domenico Grimaldi nuovo Rettore della Contea del Venafino uomo di sangue illustre, e non meno in corazza, che in toga pronto, e coraggioso: a nome del Re il Gran Priore di Francia, ed il Marefciallo Gondy Governatore della Provenza. Tutti questi accampati al principio di Settembre sotto Minerbe con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli pagati, ed una gran quantità di Venturieri, e dodici pezzi grossi di artiglieria primieramente cercarono di torre le acque a' rinchiusi, il che in buona parte venne lor fatto, e poi si posero alla batteria con poco felice principio. Conciosiachè assai tosto sventarono alcuni pezzi, ed altri per le inferme gionture con impeto scavalcarono, e la polvere venuta da Civitavecchia mostrò mala tempra: ma incontenente comandati d'ogni intorno Fabri, e rassettati i Cannoni, e rassiutasi a poco a poco la

1577  
Fazione militare sotto Minerbe.

1577

polvere, ritornossi alla batteria, ed alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti Soldati, massime delle Compagnie d'Italia, difendendosi que' di dentro sì arditamente, che al cadere dell'uno suppliva l'altro. Lanciavano fuochi artificiatì, ed oltre il piombo degli Archibugi tiravano da' Falconetti, e Smerigli palle di grossezza d'Arancio fatte all'usanza degli eretici delle Campane di quelle Chiese, ed i feriti dalle scheggie della muraglia con rabbia rimandavano i sassi tinti del proprio sangue, accompagnando i colpi con voci orrende, e con villanie sporchissime: con tutto ciò mancando alla giornata i più franchi, e senza speranza di presente soccorso, avvedendo il Ferrier tuttavia maggior necessità, e confidando anche nella clemenza del Gran Priore, si risolvè di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni, che potesse, benchè assai contro voglia di alcuni de' suoi determinati di soffrire ogni cosa più tosto, che abbandonare l'impresa. Piacque al Gran Priore ( il quale aveva il principal carico ) la pratica dell'accordo, benchè il Grimaldi, ed altri uomini sensati, come cosa indegna la dissuadesse: e già conchiusi gli Articoli, e dati d'ambe le parti gli Ostaggi erano cessate le scaramucce, scostata l'artiglieria, finiti gli assalti, ed i Venturieri quasi tutti ritornati a casa, ed in esecuzione de' Capitoli si attendeva con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro per comprarlo, mandar fuori le donne, e le robbe, e convertare l'una parte coll'altra senza sospetto; quando la notte stessa innanzi il giorno deputato per la uscita di que'scelerati ad istanza degli emoli del Ferrier, che di ogni cosa tenevano segretamente avvisato il Governatore di Oranges, ed il

*Il Ferrier  
chiede di ca-  
pitolare.*

*Congiura contro del Ferrier: e tradimento contro de' Cattolici: e sue conseguenze.*

Dighiera Capo degli Ugonotti del Delfinato, un gentiluomo loro per nome Sant-Albano per una casa mata fu repentinamente introdotto con una buona Squadra di Archibugieri, e con tal segreto, ch'ebbero comodità di porre le mani adosso al Ferrier, ed al Segretario, e fatto giorno esclamandosi ammazza ammazza, e scoprendosi il tradimento, que'Cattolici, che dentro negoziavano, parte con fuga si precipitarono dalla breccia ben'alta, parte furono tagliati a pezzi, parte ritenuti vi lasciarono poi ancora essi, o col ferro la vita, o col riscatto la robba, ed alcuni altri, che alla spenierata passeggiavano in quel punto sotto le mura toccarono delle archibugiate, ed i ladroni animandosi fra di loro non solo con ingiurie, e con minacce, ma con una pugnalata maltrattando il Ferrier con fresca lena si posero tutti su le difese, e quelli di fuori da così barbara perfidia infiammati a desiderio di vendetta di nuovo si accinsero alla espugnazione: e se come era già cominciato, avessero continuato di battere la Terra, senza dubbio la vincevano: perciocchè rovinati alquanti edifizj, ormai gli assediati si riparavano in sotterranee grotte; ma il disegno, e la speranza conceputa dal Gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella Piazza per se, e di porvi al governo uno de' suoi aderenti, fu cagione, che si volgesse la batteria contro il Castello, in danno contradicendo gl'istessi periti, che in consiglio avevano solamente la voce consultiva. Onde consumata inutilmente gran quantità di munizione, gli assediati ebbero tempo di ripararsi, e andando la cosa più in lungo, che si credeva, parve bene a que'del Papa rizzare in luoghi opportuni tre Forti per angustiare con meno spesa i ribelli, ed im-

1577

pedirli più agevolmente dalle fortite, e dalle rubbarie notturne, con le quali in buona parte si mantenevano. Fra tanto venne ordine dalla Corte, che per tutto si pubblicasse la pace universale, e ricusando gli Ugonotti del Delfinato di accettarla, se prima non si levava l'assedio di Minerbe, il Gran Priore, ed i Provenzali per non contravenire al regio comandamento se n'andarono, ed anco il Matteucci vecchio stanco si ritirò in Avignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de'tre Forti il Grimaldi con ordine di rassrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temevano: essendosi in tal maniera rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che tenevano, che la guardia delli Forti tra la incomodità dell'Inverno, e tra il mancamento di ajuti avesse a durar poco. Ma acciecati dalla cupidità s'ingannavano di gran lunga. Perciocchè quantunque tutti gli amici, ed interessati venissero meno, il Papa ancorchè negli apparecchi, e fazioni suddette gli fossero usciti quest'anno del Fisco novantacinque mila scudi contanti, stava nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine per sicurezza di quel Contado, e per riputazione di Santa Chiesa.

*Provvista della Chiesa di Avignone in persona del Cardinale di Armignach.*

XXV. Essendo poi in que'giorni mancato Feliciano Capitano Arcivescovo di Avignone persona di rara dottrina, e di molta bontà, diede Gregorio quella Chiesa con soddisfazione grande e de'Vescovi Provinciali, e del Popolo al Cardinale di Armignach ivi presente con dispensa di tenere anco Tolosa per fino a tanto che la provedesse di proprio Pastore.

*Introduzione de' PP. Cappuccini nella medesima Città.*

Introdusse anco in que'giorni nella detta Città con molta edificazione de' buoni i Padri Cappuccini, uno de'quali nell'oppugnatione di Minerbe andava animo-

animosamente innanzi a' Cattolici coll' Insegna del Crocifisso.

Ne fu di minor servizio , che per la solita vigilanza di Gregorio in tener desti gli Uffiziali suoi furono presi , e gastigati alquanti , che ordivano il tradimento di Avignone , e di Monteaux , Ponte di Sorgia , e Cadarozza Terre vicine .

XXVI. Venne in questo mentre dal Nunzio Salvati avviso al Papa , che in Francia la parte contraria a' Nobili Vecchi di Genova aveva fatto istanza ad Arrigo , che volesse mandare in quella Città un' Ambasciadore Ordinario per contrapeso di Spagna , e per sostegno , e riputazione delle cose loro : e che avendo loro risposto il Re , che quando l'ultima volta vi mandò i suoi Ministri , erano stati malissimo veduti , e che non conveniva esporre un Regio Ambasciadore a simile indegnità ; si erano scusati su la violenza de' Vecchi , e si offerivano di venire alle armi , se di nuovo l'avversa fazione tentasse il medesimo : e che il Re mosso da così fatta promessa , e dalla opportunità di moderare in qualche modo la grandezza Spagnuola , non aveva ricusato il partito : anzi considerando , che per assicurarsi l'impresa vi sarebbe mestiero di forze terrestri , e marittime , si era determinato di preparare un Armata a Marfiglia , e spingere di nuovo genti verso il Piemonte , e Saluzzo sotto la condotta del Marefciallo Danvilla : e già per la via di Parigi , e per assegnamento dell'esenti , che chiamano delle Parocchie , si faceva gran provisione di danari , sollecitando tutta la pratica per maggior segreto un Gentiluomo di Casale del Monferrato amico stretto di alcuni malcontenti di Genova .

1577

*Gastigo di alcuni Traditori di Avignone .*

*Pratiche di alcuni malcontenti Genovesi perchè Arrigo mandi a Genova un suo Ambasciadore .*

Diede



1577

*Gregorio procura di frastormare il Re, come da cosa, che sturbarebbe la quiete d'Italia.*

Diede questa nuova molto che pensare al Papa, e quantunque per altra via non ne avesse rincontro; nondimeno faviamente stimando, che in cosa di tanta conseguenza non fosse da sprezzare qualsivoglia indizio, ed insieme sapendo i tristi umori, che tuttavia rimanevano in quella Repubblica, e le male soddisfazioni, che passavano tra loro medesimi, ed altri, diede ordine senza dimora, che da sua parte chiaramente si rimostrasse ad Arrigo, ed a Caterina ( conforme a gli uffizj due anni prima più volte fatti quasi nell'istessa maniera ) che non volessero esser causa di sturbare il riposo d'Italia, col porgere la mano ad uomini sediziosi, ed inquieti, e che s'ingannava l'una, e l'altra Maestà, se forse pensavano con questo levarsi il fuoco di casa, oltre l'essere la potenza di Filippo tanta, e per Mare, e per Terra, che non lascierebbe avere effetto cotali pensieri, e quel ch'era peggio, si darebbe ad esso occasione di occupare con qualche ombra di giustizia quel, che per altro senza grande ingiustizia non poteva appena desiderare.

*Inviti de' Sollevati di Fiandra al Duca di Alanfone: ed ammonizioni per ciò date a questi dal Pontefice.*

XXVIII. Intendendo similmente Gregorio, che gli Stati di Fiandra non cessavano eziandio dopo la venuta dell'Arciduca Mattia d'invitare in quelle parti con gran sommissione, e con promessa di monti d'oro il Duca di Alanfone, e di ricorrere perciò ad Arrigo medesimo con aperte, e nobili ambasciarie; cercò a tutto suo potere di distogliere l'uno, e l'altro da così ingiusta, e pericolosa deliberazione, mostrando loro quanto indegna cosa fosse, il pagare di così fatta moneta i meriti del Re Filippo verso la Corona di Francia. Oltre che Iddio giudice severissimo delli maligni consigli non lascierebbe impunita sì grande iniquità.

XXVIII. Fra

XXVIII. Fra queste consulte, e varj disegni di Francia parve, che quello, che il tutto comparte aprisse al Re Cattolico tacitamente la porta al nuovo acquisto di Portogallo, e ciò coll'inaspettata morte di Edoardo Principe dotato in grado eccellentè di tutte le virtù regie, e specialmente di religione, e di benignità. Era Edoardo giovane di trentasei anni figliuolo postumo dell'Infante pur Edoardo nato dal Re Emanuele, ed a lui, caso che Sebastiano senza prole mancasse, toccava senza controversia lo Scettro. Ma defonto esso, e pianto amaramente da quella Nazione, restava del sangue regio, e della diretta linea masculina oltre il Re, ed il Cardinale Infante già molto vecchio solamente Antonio di quarantadue anni di età Diacono, e colla Croce di San Giovanni Priore del Crato, figliuolo del già Infante Luigi, e benchè illegittimo nondimeno vivace d'ingegno, atto ad acquistarsi la volontà delle genti, ardito a sottentrare al peso della Corona, qualora gli ne venisse la opportunità. Onde il Cardinale, che l'aveva in protezione, tanto più cercava di tenerlo a segno, e di moderare quelli spiriti. Ma non così l'intendeva il Priore Don Antonio, anzi preparandosi a tutto ciò, che in progresso di tempo offerire se gli potesse, e sopra tutto ad allettare, e consolare i Portughesi col desiderabile supplemento di regia prole, aveva ormai volto il pensiero a lasciare il Diaconato, e sì perciò, come per la retentione della Gran Croce, e per la facoltà di conjugio procurava la dispensa del Sommo Pontefice, e già ne aveva fatto segretamente alcun motto al Collettore Gianandrea Calligari, quello ch'era stato già Commisario a Siena, il quale con acuti occhj speculando i pro-

1577

*Successi di Portogallo dopo la morte di Edoardo.*

*Pratiche del Priore D. Antonio per la successione.*

i progressi del Re Filippo, ed odorando che sotto specie di maritare la figliuola con Sebastiano, aveva ordito l'abboccamento di Guadalupe, dove con la conversazione di ambe le Corti avrebbe più comodità di guadagnarsi gli animi de' principali di Portogallo, e con questa congettura forse confrontando la trattazione di tregua ultimamente cominciata col Turco per potere impiegare le sue forze, dovunque gli tornasse più comodo: ed in somma considerando i termini, e lo stato delle cose presenti, non lasciò come accorto, e fedele ministro di suggerire al Pontefice, che quando Sua Santità stimasse utile per la Sede Apostolica, o per Santa Chiesa, che durassero in Ispagna due Re, e che quell'imperio tutto non ricadesse in un solo, assai piana, e sicura strada perciò farebbe il concedere la desiderata dispensazione degli ordini, e de' natali ad Antonio. Ma il Papa come secondo le occorrenze sapeva di lontano prevenire gli accidenti, così di sua natura molto nemico di curiosità, e di cose torbide, fece rispondere al Calligari con queste formali parole. „ Preghiamo Dio, che al „ defonto doni il paradiso, ed a cotesto Serenissimo „ Re lunga vita. Del resto lasciamo fare a chi tocca, „ senza ingerirsi in quello, che a noi non spetta per „ ora „. E fatto nel suddetto caso con Sebastiano i soliti uffizj di condoglianza seguì con la ordinaria sua carità in compiacerlo, ed ajutarlo, quanto buonamente potea.

*Il Papa gli nega la dispensa del Diaconato per præder moglie.*

*Risoluzione del Re D Sebastiano di portarsi alla guerra di Africa.*

XXIX. Stava allora quel Re sì fattamente immerso negli apparati per Affrica, d'onde a lui s'era fuggito il Xeriffe Muley Mahamet, che non ammetteva pur all'udito ragione in contrario. Ed al Cardinale suo maggior zio, il quale con paterni ricordi, e scongiuri,

giuri , e lagrime cercava di ritardarlo da simile spedizione almeno fin dopo il matrimonio , aveva con stupore di tutti vietato la sua presenza . Ne di Filippo , che senza rispetto de' fuoi particolari interessi aveva cristianamente per se , e per mezzo del Duca di Alva , e di altri Personaggi tentato di richiamarlo dalla impresa , aveva tenuto in questa parte un minimo conto , ribattendo il giovane pieno di vaste speranze , ed emulo della gloria di Cesare , e degli Alessandri ogni colpo con la intenzione della gloria divina , e colla distruzione de' Mori , e colla esaltazione della fede cattolica . Onde Gregorio avendo fatto in ciò ancor esso quel tanto , che a padre comune si conveniva , per non contendere più senza frutto , e dar causa di mormorazione a' maligni , oltre l'aver concesso ( come già dicemmo ) a Sebastiano per un anno la terza parte de' frutti ecclesiastici , per la quale si era composto in cento cinquanta mila ducati , s'indusse a confermargli la convenzione fatta co' nuovi cristiani in ducento venticinque mila scudi , che i loro beni per conto d'inquisizione per dieci anni a venire non avessero a confiscarsi . Appresso dopo lunga discussione gli fece grazia , ( benchè non senza alcune limitazioni ) che si potessero affrancare i beni emfiteutici ricadenti alle Chiese di Portogallo , dando alle dette Chiese maggior'entrata , e che il Re si potesse del prezzo valere per la destinata impresa contro gl'infedeli , massime atteso che sempre que' beni sogliono rilocarsi alli più propinqui del morto per il medesimo , o almeno con pochissimo accrescimento del prezzo . Di più Gregorio ricercato dal medesimo si adoperò con molta istanza presso il Gran Duca di Toscana , i Signori Genovesi , ed il Vice-Re di Na-

*Ajuti per ciò  
datigli da Gre-  
gorio .*

1577

poli, acciocchè egli avesse comodità di navi da carico, ed i padroni fossero in caso di ripugnanza costretti a dargliele a nolo conveniente.

*Nuove mire  
del Pontefice  
sopra l'Iber-  
nia.*

*Offerte di Ja-  
copo Geraldino.*

XXX. Mentre da Sebastiano erano sollecitate le provisioni per Affrica, altre ma segretamente se ne cominciarono di commissione del Sommo Pontefice per Ibernia con tale occasione. Era di quella Isola venuto a Roma un valoroso, e nobile Cavaliere chiamato Jacopo Giraldino, il quale desiderava in estremo di liberare insieme la patria dalla tirannide Inglese, e di levare gli ostacoli dalla rea femina posti al vero, ed incontaminato Vangelo. Questi esposta a Gregorio la sua ottima volontà fu da lui con largo donativo, e con lettere di raccomandazioni al Re di Spagna, ed a' Ministri Apostolici spedito verso Lisbona con titolo di rivedere un suo figliuolo, che ivi teneva sotto la disciplina de' Padri Gesuiti: ma realmente con ordine d'imbarcarsi bene armato, e condursi in Ibernia, dove molti amici suoi l'aspettavano già sollevati contro Elisabetta, e questi deboli principj disegnava il Papa d'andare alla giornata fomentando con freschi soccorsi.

*Questi arma  
Gente in Por-  
togallo.*

Gionto il Giraldini alla Corte Cattolica, non volendo il Re scoprirsi con dargli gente, lo rimise a Giovanni de Silva suo Ambasciadore in Portogallo, dove ebbe facoltà di caricare una barca di diverse forte di armi, e di assoldare alcuni Fanti, valendosi per opra così pia eziandio della carità di alcuni principali Prelati, ed in particolare dell'Arcivescovo di Lisbona, e di Teutonio di Braganza, che poco dopo fu creato Arcivescovo di Evora, signore non meno per munificenza, che per nobiltà chiaro, ed illustre. Con questo benchè assai debole apparecchio fatta col  
favo-

favore dell'Ambasciadore Cattolico arrestare una Nave Bertona destinata ad altri affari vi s'imbarcò del Mese di Novembre lasciati in terra due Ibernì Cornelio Vescovo Lacrense , il quale poco prima passando alla patria , e preso dagli Ugonotti Roccellesi con grande stento era loro uscito dalle mani , e salvatosi in Portogallo ; l'altro era un Sacerdote Gesuita per nome David , che per essere già vissuto in Italia gli serviva d'Interprete . A questi commise , che ritornandosene quanto prima a Madrid , ed a Roma sollecitassero gagliardamente sussidio tale , e sì presto , che egli con la sua rovina , e con disperazione de' suoi aderenti non avesse in mano de' fieri nemici di Cristo a restare abbandonato nell'Isola .

Con queste speranze se ne andava francamente il Giralдино a suscitare la guerra ; ma in fatti questo negozio anglicano per alta disposizione divina ebbe in tutte le vie poco propizio il Cielo . Posto che il Giralдино fu in mare levatafi un'atroce tempesta lo gettò violentemente in Galizia , e di qui il Nocchiero , che lo conduceva , se gli fuggì con la Nave , e con le Munizioni tutte lasciandolo sfornito , e mesto fu quelle Spiagge , donde poi con un Legno Inglese , ch'egli aveva espugnato per viaggio si condusse in un porto di Bertagna , e quivi ritrovate le suddette robe scaricate dai perfidi Marinari non ebbe poco travaglio in ricuperarle per via di amici , e della giustizia .

XXXI. Quantunque poi per giusti rispetti stesse Gregorio più , che mai risoluto di non fare ne anco quest'anno promozione di Cardinali , s'indusse nondimeno a crear un solo per compiacere Cesare , l'Imperatrice , ed il Re Cattolico : poichè tutti tre con let-

Tom. I.

Q 9 2

tere

1577  
Parte verso  
l'Isola .

Suo naufragio -

Alberto di  
Austria creato  
Cardinale ,  
a cui Gregorio  
manda la Ber-  
retta , ed il  
Cappello Car-  
dinalizio :

1577

tere supplichevoli, e di proprio pugno ne lo pregavano. Questi fu Alberto oggi Arcivescovo di Toledo, che allora viveva, come si è detto, in Ispagna sotto gl'intenti occhj, e disciplina del Zio. A lui dunque il Papa dopo un ampio testimonio di sua bocca delle rare qualità del giovane con grande assenso, ed approvazione del Concistoro destinò per istraordinario favore la Beretta insieme col Cappello purpureo, e con questa occasione mandò anche la Rosa benedetta alla Reina di Spagna. L'Apportatore fu il Conte Anibale Pepoli della prima Nobiltà di Bologna parente del Cardinale San Sisto, ed intimo Cameriero di Gregorio. Giunse a Madrid verso il fine di Quaresima, vivendo ancora il Nunzio Ormanetto, coll'indirizzo del quale aveva in questa azione da governarsi. Il Re con la Regina, e tutta la prole, e co' due fratelli Arciduchi Vinceslao, ed Alberto si trovavano fuori di Arasvel luogo di ricreazione. Qua chiamato il Conte in compagnia del Nunzio presentò al Re una Domenica a mattina il Breve del Papa accompagnandolo con parole convenienti. Celebrò poi la Messa il Nunzio in Cappella con voce bassa, nella quale il Principe Alberto comparso in Sottana, e col Mantello di Ciambellotto pavonazzo con la Beretta nera da Prete comunicossi molto divotamente. Quindi avuta di mano dello stesso celebrante la prima tonsura, e la Beretta vermiglia in capo; nel medesimo istante si vestì di Rocchetto, Mantelletta, e Mozzetta. Passò tutta questa cerimonia della Beretta con gran silenzio, e venerazione alla presenza del Re, e della Reina, e di tutto il Sangue Reale, che da un fenestrono, che rispondeva sopra la Cappella, miravano il tutto. Vi si trovò ancora il Duca d'Alva con molti altri

*Ed alla Regina di Spagna la Rosa benedetta.*

*Cerimonie praticate nel ricevere la Beretta.*

altri Signori . Al Conte Anibale fu dato in Cappella da sedere sopra l'Ambasciatore dell'Imperatore nel primo luogo , che suol darsi al Nunzio . Mostrò il Re in quello spettacolo straordinaria giocondità , ed allegrezza . Furouo poi a' Pontificj assegnate due stanze da riposo , e data la rifezione con un banchetto regio . Il nuovo Cardinale col fratello Vinceslao mangiarono alla tavola del Re , e quasi tutta la giornata passò parte in uffizj , parte in negozj molto felicemente , e tali furono i riti della Beretta .

Quelli del Cappello, e parimente que' della Rosa per maggior solennità furono dal Re differiti alla vicina Pasqua dello Spirito Santo nell'inclita Chiesa di S. Lorenzo dell'Escuriale , dove passato d'Aranfuel con la sua real casa Filippo vi chiamò per il Sabato innanzi alla Pentecoste i medesimi Agenti Apostolici , ed albergatili onoratamente in casa di Sebastiano Santoja discosto dal Monastero di S. Lorenzo un quarto di miglio , la mattina seguente mandò una compagnia nobilissima a condurre il Conte alle stanze del Cardinale nel detto Monastero , dove era già pervenuto il Nunzio, e poco dopo l'arrivo del Conte col Cappello rosso vi soprapiunse il Re con la comitiva di molti Signori, dove poi tutt'insieme ricevuti processionalmente da' Monaci , e guidati con cantici spirituali alla Chiesa , il Re se n'andò parimente con gli altri del sangue ad una stanza elevata , lasciando il suo luogo al Cardinale nel Tempio sotto li scalini dell'Altare al Corno dell'Euangelio , e dirimpetto a lui dall'altra parte il Conte , e l'Ambasciadore Cesareo . Cantò il Nunzio solenne Messa , ed al fine con tutti que' termini , che in atto simile si costumavano , impose il Cappello ad Alberto , del cui giuramento prestato alla Santa Sede  
si man-

*Altre simili  
Cerimonie per  
il Cappello .*

1577

si mandò poi un istromento autentico al Sommo Pontefice . Finita la cerimonia il Re calò in Chiesa , ed accompagnò il Cardinale fino alle stanze , dove con esso Cardinale , e con Vincésiao rimasero a pranzo il Nunzio , il Conte , e l'Ambasciadore di Rodolfo , e non altri .

*Ricevimento  
della Rosa .*

Il giorno seguente si presentò la Rosa , ma piu privatamente : conciosiachè senza incontro i medesimi Pontificj andarono tutti in cocchio al Monastero , dove nello smontare accolti dal Maggiordomo della Regina , e da molti altri nobili dopo avere alquanto riposato in una stanza furono quindi accompagnati in Chiesa , portando il Conte per quel poco spazio la Rosa in mano , e collocandola poi su l'Altare . Il Nunzio sacrificò pure con apparato solenne , ed incontante la Regina col Re , e con tutto il Real sangue discese nel Tempio , ed a piè de gradi fatta orazione da tutti , sola se ne ascese all'Altare , dove il Nunzio pontificalmente sedendo con ogni debita solennità le porse la benedetta Rosa , ed il Conte poi presala da mano della Regina gliela portò innanzi seguendo il Re con tutta la Corte fino all'appartamento di lei : a cui nome i medesimi ospiti invitati a desinare co' Padri mangiarono in una tavola alta in capo del Refettorio , alla quale il Re istesso alle volte si diletta di prender cibo . Portossi il Conte per la parte sua con molto decoro , e ben veduto , ed onorato da tutti . Credeasi , che dal Re oltre una pensione di mille scudi riportasse anco per la valuta di sei mila un presente di vasi d'oro ben lavorati . Onde si può comprendere oltre gli affettuosi ringraziamenti mandati a Gregorio , quanto al Re questa esaltazione di Alberto fosse grata , ed accetta , e siccome esso Alberto con grande umiltà mostrò di restarne obbligato  
eter-

eternamente al Papa, così li fratelli, e la madre ne diedero in Alemagna illustri segni di gratitudine, ed anco tutti li Cattolici di quelle parti altrettanto ne rimasero consolati quanto disgustati, e malcontenti gli eretici non piacendo loro punto la buona intelligenza, che tuttavia maggiore appariva tra l'Imperatore, e la Chiesa Romana.

XXXII. Poco dopoi ad emulazione forse di Casa d'Austria Arrigo Valesio, e Caterina sua Madre, e la Reina regnante; con affettuosi prieghi, e con replicate lettere di mano propria chiesero al Papa lo stesso favore per Carlo di Lorena fratello della detta Reina regnante, il quale sotto la cura de'Padri Gesuiti allora in Ponte Muffone attendeva alle lettere. Ma il Pontefice procedendo in ciò con la solita sua prudenza attese prima ad informarsi da più lati delle qualità dell'animo, e del corpo del giovinetto, e fra le altre industrie ordinò al Nunzio Porzia in Colonia, che per tal'effetto inviasse alcuni de'suoi familiari con ogni segreto a Ponte Muffone. Mandandovi egli il suo Segretario Minuzio Minuzj della patria del Friuli persona di nobile ingegno, e sopra gli anni sessanta, ed accorta, e per tal mezzo avuta Gregorio piena, e distinta notizia insieme della preclara indole, e dell'età, costumi, e letteratura di Carlo, acquistando per allora con sode ragioni la casa Valesia, e di Lorena riserbò la desiderata grazia per Carlo, e per altri fino all'anno seguente.

XXXIII. Fratanto parvegli bene per più rispetti far mutazione degl'altri suoi Nunzj Apostolici. Onde in luogo di Giovanni Delfino destinò in Corte Cesarea il suddetto Bartolommeo Porzia: ad Antonio Maria Salviati in Francia deputò successore il Protonotario

*Richiesta del Re e della Reina di Francia del Cardinalato a favore di Carlo di Lorena.*

*Mutazione de' Nunzi nelle diverse Corti.*

1577

Anselmo Dandino nipote del già Cardinale Girolamo . In Ispagna ( come abbiamo veduto ) era già entrato in vece dell'Ormanetto Filippo Segà : e nel Regno di Napoli in iscambio di Antonio Sauli Lorenzo Campeggio . In Venezia a Giambattista Castagna era sottentrato Anibale da Capoa ritornato dalla straordinaria Nunziatura di Cesare . A Girolamo Vescovo di Lodi in Savoja Ottavio Santacroce . In Portogallo andò con titolo solamente di Collettore Apostolico Roberto Fontana , ed il Collettore Gianandrea Calligari passò in Pollonia , richiamandone a Roma Vincenzo Laureo , e per la sua eccellente cognizione delle matematiche discipline fattolo soprastante alla Congregazione , che si chiama del Calendario .

*Congregazione del Calendario .*

XXXIV. Perciocchè tra le azioni che refero infigne , e memorabile questo Pontefice , una delle principali fu la riordinazione dell'anno , la quale formata fino dalle fasce di Roma da Numa Pompilio , e dopo lo spazio d'anni intorno a settecento nove riformata da Giulio Cesare , ultimamente coll'intervallo di anni circa a mille e seicentoventi fu di nuovo emendata da Papa Gregorio , essendo il corso dell'anno ( come a suo luogo vedremo ) uscito notabilmente da' termini suoi con manifesta perturbazione dell'ecclesiastiche solennità , e de' riti legitimi .

*Appalto delle Miniere del Ferro, ed estinzione de' Monti non vacabili .*

XXXV. Fece poi quest'anno il Papa con guadagno della Camera un'appalto delle miniere del ferro nuovamente ritrovate nel Territorio di Spoleti , e per francare , come egli era solito , alcune entrate , fatta cavare da Castello una quantità di danari , si pose di fresco ad estinguere monti non vacabili , e fra gl'altri quello , che chiamano il Pio , per essere stato eretto da Pio IV. di annui scudi trentacinque mila ducento cin-

cinquanta a ragione di dodici per cento, la quale se bene da Pio V. fu poi ridotta a sette, Gregorio nondimeno risoluto di ricuperare quelle rendite, ed isgravare l'erario di cotanto interesse, ordinò al Tesoriero, che andasse restituendo a' Montisti l'intera sorte, che in tutto importava scudi quattro cento settanta mila. Ma perchè molti de' compratori delle dette entrate l'avevano già assegnate in dote, o trasferite a Chiese, e fattivi fideicommissi, onde la restituzione veniva loro ad essere di gran pregiudizio, e di gran confusione, contentossi Gregorio, che del detto monte restasse in piedi una parte per la somma di cento e sessanta mila scudi con patto però di non pagare a que' tali più che sei per cento nell'avvenire.

XXXVI. Ricuperò similmente coll'ajuto del Duca di Savoia li Feudi di Montafia, e Tigliole vacati quest'anno nella Diocesi di Asti, e guardati dalla Contessa di Stropiana, che vi pretendeva, con gente armata.

XXXVII. Tentò eziandio benchè senza effetto di rinnovare in Pollonia l'esazione del danaro di S. Pietro solito a pagarsi già per ogni fuoco al Romano Pontefice, e per altrui negligenza passata in disuetudine. E quanto alla ospitalità, ed a' magnifici trattamenti de' personaggi, e massime oltramontani, si portò questo anno con la solita sua magnificenza, e carità, e l'istesso fece nelle opere di pietà: una delle quali fu il grosso ajuto, che diede alla Nazione Italiana in Lisbona, la quale fabbricava un fontuoso Tempio in quella Città con titolo della Beata Vergine Lauretana.

XXXVIII. In una sola cosa parve, che Gregorio quest'anno si allontanasse non poco dalla sua consueta

*Ricuperazione  
de' Feudi di  
Montafia, e  
Tigliole in  
Piemonte.*

*Varie pie ope-  
re del Pontefice.*

1577

*Contegno di  
Gregorio ver-  
se Buoncom-  
pagno suo Fra-  
tello.*

umanità. Perciocchè Buoncompagno suo fratello padre del Cardinal San Sisto già grave di anni, e desideroso di vedere il fratello, e godere preferenzialmente ancor esso della grandezza del Pontificato dopo di essersi, da che Gregorio fu assunto, trattenuto in Bologna poco meno che sei anni, ne vedendo altra strada da conseguire l'intento suo, fatto impaziente dal troppo lungo aspettare s'incaminò senza saputo del Papa, e quasi che occultamente verso Roma. Il che risaputo da lui lo fece con severo commandamento tornare in dietro da Otricoli, dove era giunto, stimando più il poco rispetto mostratogli, che la molta amorevolezza, che esso professava, e che allegavano i difensori delle azioni di Buoncompagno, biasimando la ripulsa datagli dal Papa: il quale non si moveva solo dalla mala soddisfazione in tal caso ricevuta, ma molto più perchè era risolutissimo di non dar nuova materia di mormorazioni coll'introdurre in Corte maggior numero di parenti, ed in particolare la Cognata (Cecilia Bargelini) donna di spiriti altieri: e sebbene averia potuto consolatolo dalla sua presenza rimandarlo a Bologna; è nondimeno cosa chiarissima, che immantinentemente il Collegio tutto, e gl'Ambasciatori de' Principi per obbligarsi il Cardinal S. Sisto suo figliuolo si fariano interposti con ogni violenza de' prieghi, per indurre Sua Beatitudine a ritenerlo presso di se: ed in conseguenza era assai meglio disgustare in assenza il fratello solo, che altri molti in presenza con esso lui. Parendogli oltre di ciò, che il fratello non s'aria stato in Roma con la dignità, e decoro, che conveniva all'età, e qualità sue, non avendo egli ne titolo, ne grado di sorta alcuna: avvegnachè il Figlio, ed il Nipote San Sisto, e

Gua-

Guastavillani fossero Cardinali , e l'altro Nipote fosse Marchese di Vignola , e Governatore Generale dell'Armi . Ne è vero , che egli non portasse buona volontà a Buoncompagno , come hanno detto alcuni , raccogliendosi evidentemente il contrario , dall'avergli avanti il Pontificato impetrato da Pio V. un luogo nel Regimento di Bologna grado non meno ambito , che onorato in quella Città ; e dall'aver fatto trattenere alcuni anni in casa del medesimo , ed in compagnia de' suoi figliuoli il suddetto Marchese di Vignola , e molto più dall'aver , quando si partì ultimamente da Bologna per tornare a Roma , dove per il tempo , che vi si fermò , conversò , e trattò con lui con umanità , e carità più che fraterna , condotto seco Filippo suo Nipote ; e dopo l'assunzione al Pontificato fattolo subito Cardinale col medesimo suo titolo di S. Sisto : ed anco dall'aver alquanti anni dopoi onorato della Chiesa di Ravenna tanto principale Cristoforo suo figliuolo maggiore , per tacere molte altre dimostrazioni private di Gregorio verso esso Buoncompagno , tantopiù atte a render chiara , e palese questa verità , quanto meno sono degne per loro medesime di esser narrate a' posteri , massime in istoria grave , e nobile , come è la presente .

*Fine del Libro Sesto .*



# LIBRO SETTIMO

## SOMMARIO.

- I. **V**enuta in Roma dell' Arcivescovo Armeno di Naxivan, ed accoglienze fatiegli dal Pontefice.
- II. Frodolenta condotta di Nebeme Patriarca de' Caldei Giacobiti: Sua abjura in Roma: e beneficenze praticate con esso da Gregorio.
- III. Stato della Religione presso de' Maroniti: Istanze degl' Indiati del loro Patriarca: Visitatori colà mandati dal Papa: e loro ritorno a Roma.
- IV. Lettere obbedienziali dell' Arcivescovo di Cranganor.
- V. Diligenze usate da Gregorio per la conversione del Giappone, e dell' Etiopia.
- VI. Progressi della Religione in Germania.
- VII. Stato della medesima in Fiandra, e zelanti fatiche del Nanzio Porzia a questo riguardo.
- VIII. Questi tratta con gli Elettori di Treveri, e di Magonza per la riforma in Germania.
- IX. Gita del Porzia a Bamberg.
- X. Passaggio nell' Elettorato di Colonia: ed in quale stato fosse ivi la Religione.
- XI. Trattato con Alberto Bavaro intorno alle circostanze della Bassa Germania.
- XII. Negoziati per l'abolizione del Lanibaus.
- XIII. Tumulti succeduti in Vienna nel giorno del Corpo di Cristo: I Lantbauisti ne sono discacciati.
- XIV. Assemblea di Linz, e suo esito.
- XV. La Chiesa di S. Stefano di Roma conceduta al Collegio Germanico.
- XVI. Ambasciatori in Roma del Re di Polonia: e procedure di questi in vantaggio della Religione.
- XVII. Pratiche di Gregorio per unirlo col Re di Svezia.
- XVIII. Simili per l'alleanza tra lo Sveco, ed il
- Re

*Re di Spagna in beneficio delle cose di Fiandra. XIX. Altre per la composizione delle medesime differenze di Fiandra: spedizione del Cardinal Madruccio alla Corte Cesarea a questo effetto. XX. Trattazione del Madruccio con Cesare, e suo esito. XXI. L'Alansone accetta le offerte de' sollevati Fiamenghi. XXII. Pratiche usate dal Pontefice per ritirarlo: e spedizione del Mirto a quella volta. XXIII. I Veneziani concorrono nello stesso negoziato mediante Giovanni Michele. XXIV. Savia condotta di questi due Ministri. XXX. Infruttuoso abboccamento coll'Alansone. XXVI. Risoluzioni del Re Arrigo su tal proposito. XXVII. Istituzione dell'Ordine dello Spirito Santo. XXVIII. Tradimento degli Ugonotti di Avignone scoperto, e prevenuto. XXIX. Minerbe acquistate da' Pontifizi. XXX. Il Geraldino capo della impresa d'Ibernia: e soccorsi per ciò datigli da Gregorio: Questi come ingannato dallo Stuclei: Morte del Re D. Sebastiano di Portogallo. XXXI. Pensieri del Papa per l'altra impresa d'Inghilterra. XXXII. Ajuti dati al Geraldino. XXXIII. Alvaro Borgia Ambasciadore di Spagna in Roma per trattare le pertinenze della giurisdizione ecclesiastica ne' Dominj del Re Filippo. XXXIV. Disordine del Bando abolito in Aragona. XXXV. Sollecitudine di Gregorio per la fondazione de' Seminarj nella Spagna. XXXVI. Nascita di Filippo, che fu poi III. di Spagna: e morte del Primogenito Ferdinando. XXXVII. Assunzione del Cardinale Arrigo alla Corona di Portogallo: e contegno di Gregorio nelle controversie insorte sul punto della futura successione a questo Regno. Antonio Sauli mandato Nunzio al nuovo Re. XXXVIII. Spedizione di alcuni Gesuiti alle Valli della Savoja: e gratitudine mostratane al Pontefice da quel Duca. XXXIX. Cagioni di disapori tra il Gran Duca*

*Duca di Toscana, ed il Papa. XL. Sollevazione de' Ciprotti contro del proprio Basia: e pensiero che quindi prende Gregorio su quella Isola. Nuovi tentativi per unire la Sagra Lega. XLI. Visite Apostoliche nella Italia, e nella Dalmazia. XLII. Raccomandazioni del Papa al Re di Spagna a favore del Cardinale Carlo Borromeo. XLIII. Varie riforme dal medesimo procurate negli Stati della Repubblica Veneziana. XLIV, Gregorio fa stampare le Regole de' Monaci Basiliani: Depu-  
ta una Congregazione per l'edizione della Bibbia Greca. Insiste nella correzione del Decreto, che dice di Graziano. XLV. Preparativi fatti per prevenire la peste: e la carestia: Severità contro de' Fuor'usciti. XLVI. Creazione di nuovi Cardinali: tra quali Ferrante di Toledo rinunzia questa dignità. XLVII. Alcuni Feudi riacquistati alla Camera Apostolica. XLVIII. Discuoprimiento del Cimiterio di Priscilla. XLIX. Varie gite di Gregorio a Frascati, a Civitavecchia, ed alla visita della Madonna della Quercia presso Viterbo.*



DEGLI ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.  
*Libro Settimo.*



Arve che in questo anno del settant'otto dalle parti orientali si discuoprìse alquanto più chiara luce del solito per ridurre all'unico ovile di Cristo le anime in quelle parti vagabonde, e sedotte. E quantunque ne anco in ciò per inscrutabile divino consiglio alle speranze corrispondero pienamente gli effetti, nondimeno quel poco frutto, che ne seguì, e la cura, che dal suo canto Gregorio vi pose non è da passare con silenzio.

I. Nell'Armenia Minore sono venticinque Ville poste su 'l Fiume Tigri appresso la Città di Nescivan. Queste Ville nel Pontificato di Giovanni XXII. l'anno del Signore 1337. per opera del P. Bartolommeo Domenicano eletto Vescovo dell'Armenia furono ridotte alla ubbidienza della Santa Romana Chiesa, ed al Rito Latino secondo l'Ordine di S. Domenico.

Nella

*Venuta in  
Roma dell'  
Arcivescovo  
Armeno di  
Naxivan, ed  
accoglienze  
fattegli dal  
Pontefice.*

Nella quale ubbidienza tutte perseverarono per un pezzo: ma poi in progresso di tempo alcune ritornarono sotto il governo de' Prelati Dioscoriani, alcune restarono disabitate per le incurfioni, e per le guerre di Persia; di modo che nella Fede Cattolica rimasero tredici solamente sotto la cura del Padre Arcivescovo Nicola pure Domenicano. Questi dopo essersi con gran travaglio trasferito due volte a visitare il Principe degli Apostoli, ed adorare giuntamente il Successore di lui, la terza volta vi si condusse nel Pontificato di Papa Gregorio: dal quale siccome fu benignamente ricevuto nell'arrivare, così questo anno, di che trattiamo, fu rimandato alla residenza con largo viatico, e con molti paramenti pontificali. Meritava la divozione del buono Arcivescovo, e le fatiche di così lungo viaggio ogni sorta di ospitalità, e di buon trattamento: ma oltre a questi meriti fu il Papa mosso ad accarezzarlo dalla commodità, ch'egli aveva di tentare di nuovo la riconciliazione di quelle smarrite genti, e di andare sfendendo il culto romano per tutte quelle Provincie. Ma qualunque ne fosse la cagione dopo la sua dipartenza io non trovo memoria ne dell'arrivo in Armenia, ne di operazione seguita in giovamento di quelle anime.

*Frodolenta  
condotta di  
Neheme Pa-  
triarca de'  
Caldei Giaco-  
biti.*

II. Nella Città di Aleppo, e di Caramit, ed in altre parti della Soria, e della Mesopotamia si veggono disperse al numero di centosessanta mila Case di Caldei Giacobiti, essendo stato Patriarca lo spazio di ventidue anni un uomo di valore, e di fede per nome Neheme, oltre di aver in quel mentre di nuovo edificate, o ristaurate diverse Chiese, e fatto molte buone opere scrisse anche lettere obbedienziali a Giulio III., ed a Pio IV., dando conto della sua reli-  
gio-

ne, e raccomandando quelli della Diocefi, che si trovavano in Cipro, ed anco chiedendo per quella Nazione un luogo stabile in Roma. In risposta delle quali fue lettere avuti Brevi Apostolici, ed alcuni sagri ornamenti andava perseverando nel santo proposito, quando per gelosie d'Imperio levatesegli contro una grave persecuzione fu posto da' Turchi in una stretta prigione, dove non stette saldo alle tentazioni, ma vinto dalle minacce de' barbari, apostatò dalla fede con molto vituperio suo, e di tutta la nazione cristiana di Caramit. Nondimeno ritornato poi in se, e compunto dalla coscienza di così atroce peccato deliberò di procurarne con la debita soddisfazione quanto prima il perdono della Sede Apostolica. Ed a questo fine lasciata destramente la cura pastorale, ed il titolo di Patriarca a suo fratello David, esso con apparenza di andare a Costantinopoli, piegò verso Roma, dove giunto con salute del corpo, e con simulata contrizione di animo, come si dirà poi, denunziò spontaneamente a' sagri Inquisitori la enorme sua colpa, ed abjurata nel cospetto loro l'apostasia incorsa per tema di morte, ed insieme detestati gli errori del falso maestro Dioscoro, e rinuovata la professione dell'apostolica fede romana fu da' Giudici benigni con picciola penitenza totalmente assoluto: e perchè negava di poter tornare alla patria per gli accidenti occorsi, fugli dal Papa Gregorio non solamente permesso il fermarsi dov'era, ma per invitare con tale esempio gli Scismatici assegnata di Palazzo larga provisione di Casa, Cocchio, Vitto, e Vestito per esso, e per una conveniente Famiglia: al che si aggiunse poi anco un annua pensione sopra un Vecovado della Calabria. Con le quali dimostrazioni

*Sua abjura in  
Roma.*

*Beneficenze  
del Papa ver-  
so del medesi-  
mo.*

di bontà molti Prelati di Levante si farebbero inteneriti, e condotti al grembo della Chiesa Latina, se non li avesse ritardati la moltitudine degli accusatori, e sospetti di Stato, e la violenza degli Uffiziali Ottomanni.

*Stato della  
Religione pres-  
so de' Maroni-  
ti.*

III. Con tutto ciò non lasciarono i Maroniti di ricorrere per lume, e per ammaestramento al Romano Pontefice, antepoendo l'eterna salute ad ogni pericolo di vita, e di comodi temporali. Questa Maronita gente così detta o da Marone Abate, o da Maronia Villa, o come altri affermano da un'altro Marone condannato nel Concilio Costantinopolitano II. è la minima fra tutte le altre nazioni cristiane dell'Oriente: perciocchè non passa dodici mila case per la maggior parte povere, e sparse ne' Villaggi del Monte Libano, e nelle Città della Soria. E benchè da quattrocento anni in qua pretendano pubblicamente di conformarsi co' dogmi, e con le osservanze latine, ed abbiano più d'una volta scritto umilmente, ed avuto risposta da' successori di Pietro, e siano stati visitati, ed anche talora consolati da Messaggieri Apostolici; nondimeno per la diversità dell'idioma, per la distanza de' luoghi, per mancamento di buoni maestri, e per la comunicazione degli eretici vicini, e lezione di libri guasti, si erano disfavvedutamente involti in grandi perversità di opinioni: sicchè utilissima fu la ispirazione, che dal cielo ebbero, di fare, come dicemmo, nuovo ricorso al vero, e legittimo Vicario di Cristo con due Oratori, i quali di commissione del Patriarca Michele di Citaravia, furono il Vescovo Giorgio di Berito, e l'Arciprete Clemente di Hereden. Questi giunti a Roma, e cortesemente accolti in ospizio dal Protettore Antonio Carafa Cardinale

*Loro inviati  
al Papa, ed  
istanze de' me-  
desimi.*

nale di pari nobiltà, dottrina, e virtù, e per suo mezzo introdotti a Gregorio, gli esposero con molta riverenza lo stato della loro patria, ed a nome del Patriarca gli chiesero la confermazione di tal dignità: e mostrate le originali di Papa Innocenzo III. in testimonio dell'antica loro unione con la Chiesa Occidentale, prestarono parimente a Sua Santità la dovuta obbedienza. Ammise Gregorio al bacio de' santi piedi ambedue gli Ambasciatori con istraordinaria benignità, ed al Cardinal Protettore diede il carico di pensare a qualche opportuno mezzo per soddisfare a' buoni desiderj, ed alle urgenti necessità di quelle sì remote, ed abbandonate famiglie. Il Cardinale dopo aver più volte diligentemente interrogato gli Ambasciatori, ma con picciolo frutto, giudicò spediente prima di ogni altra cosa inviare persone qualificate a visitare di presenza il Patriarca, ed i sudditi, ed a riportare dello stato di quella mandra pieno, e distinto raguaglio. Furono eletti per tale informazione due Padri Gesuiti, cioè Tommaso Raggio pratico di cotali visite, e Giambattista Eliano già versato nelle controversie di Levante, e molto perito dell'ebraica lingua, e dell'arabica. Questi (seguita in Concistoro la confermazione del Patriarca, e spediti gli Oratori con umanissime lettere, e con buona quantità di denari, e con altri convenevoli presenti) si posero in viaggio con essi: ed in breve giunsero salvi al Monte Libano, dove con allegrezza comune resi, ed interpretati al Patriarca i Brevi Apostolici, e consegnati i presenti si posero a fare destri, e diligenti esami, particolarmente nelle cose della fede, e trovarono quella greggia miseramente involta in varj, e gravi errori. Perciocchè quanto a' dogmi tra le altre

1578

*Cortesia da  
questi usate,  
a' medesimi.*

*Tommaso Raggio,  
e Giambattista Eliano  
mandati colà  
Visitatori  
da Gregorio.*

1578

*Errori sparsi  
tra Maroniti.*

falsità seguivano la menzogna de' Monoteliti, che in Cristo vogliono una sola volontà, ed una operazione sola. Dello Spirito Santo, negavano la processione di tutte due le altre persone: stavano senza notizia alcuna del peccato originale, e del Purgatorio, tenendo, che le anime separate da' corpi non abbiano nè premio, nè pena fino all'estremo giudizio: stimavano lecito rinnegare la fede con la bocca, purch' ella si confessi col cuore. Non conoscevano il Sacramento della Confermazione distinto da quello del Battesimo. E ciò basti dell'eresie. Ne' riti poi, per tacere degli altri confaguravano in fermentato, davano l'Eucaristia a' fanciulli, ed il battesimo agli adulti. Nell'ultima unzione degl' Infermi un semplice Sacerdote in su quel punto benediceva l'Olio. Inoltre i Calici, ed altri vasellamenti erano sfigurati, rozzi, gli ornamenti logori, lordi, e meschini. Ma mentrechè detti Visitatori con ogni pazienza, e con ogni assiduità in questa tanto necessaria cura si vanno ogni dì più affaticando, eccoti la peste frequente in quell'aria, e molto nemica de' forastieri. Onde i Padri ormai affai bene informati, e riformato tollerabilmente quel Clero, per fuggire il pericolo sovraffante con approvazione del Patriarca se ne ritornarono a Roma, ed in sua compagnia per saggio più certo di quell'ingegni, e di quelle nature condussero due giovinetti del paese, i quali ordinò Gregorio che fossero incontanente sotto buona disciplina applicati allo studio. Quindi sua Santità (finita la relazione della visita alla presenza del Carafa) approvò benignamente i tre partiti proposti, per estirpare i sudetti errori. Il primo di erigere in Roma, come di altre Nazioni aveva fatto, così anco di questa un proprio Seminario. Il secondo era

*Ritorno in Roma de' Visitatori Apostolici.**Progetti per il vantaggio di quella Cristianità.*

era piantare una Stampa Siriaca per imprimere ad uso loro libri di sana, e sincera dottrina. Il terzo sovvenire quelle povere Chiese di un sufficiente apparecchio di vasi, ed altri istromenti per il culto divino. Piacquero le proposte a Gregorio, e sopra tali cose diede quegli'ordini, che a suo tempo si esplicarà.

IV. Quasi ne' medesimi giorni ricevè con molta sua consolazione lettere obbedienziali dall'Arcivescovo d'Angamale Metropoli del Malabar, dove sono i Cristiani di S. Tommaso. Questo Arcivescovo per opra de' PP. Gesuiti, che nelle Indie evangelizzano, dalle bestemmie, e dalla pervicacia nestoriana ridotto alla cattolica verità, dopo aver abjurato nel Concilio Goano, ne diede colla debita venerazione ragguaglio a Gregorio, il quale per unirselo maggiormente gli rispose con grande amorevolezza, ed alla risposta aggiunse un bel dono di sante, e riccamente adorne reliquie.

*Lettere Obbedienziali dell'Arcivescovo di Cranganor.*

*Diligenze usate da Gregorio per la conversione del Giappone:*

V. E saputo che nelle Isole del Giappone si erano convertiti alquanti Personaggi di qualità, e che il Re di Bungo quantunque etnico tuttavia ben inclinato verso il nome cristiano aveva caldamente esortato, e condotto il primogenito suo al battesimo, parimente a lui scrisse il Papa un Breve gratulatorio, esortandolo a troncargli'impedimenti, che lo ritardavano dall'eterna salute, ed insieme col Breve mandò presenti di non poca valuta. E perchè da Goa sogliono andare comunemente gl'operari al Giappone, mandò all'Indie dodici Gesuiti di varie Nazioni atti ad ajutare col verbo, e coll'esempio tutta quella Gentilità.

*E dell'Etiopia.*

Confortò medesimamente con opportune parole, e con grazie spirituali Andrea d'Oviedo pur Gesuita, il quale, come nelle Storie delle Indie si riferisce, con alquanti compagni mandato da Paolo IV. agli Abissini,

fini, e succeduto a Giovanni defonto nel Patriarcato dell'Etiopia tra continui difaggi, stenti, e pericoli della vita si forzava di conservare intorno ad un migliaio d'anime guadagnate di fresco alla Sede Apostolica Romana. E perchè se quel Regno travagliato da esterni, e domestici nemici si fosse in qualche modo acchetato, sperava il buon Prelato di rimettere nel seno di Santa Chiesa l'Abissinia; il Papa per ajutare il santo zelo di lui nella maniera che poteva migliore, fece gagliardo uffizio col Re di Portogallo, acciocchè da'suoi Prefidii vicini dell'India volesse mandare colà qualche soccorso di eletti Soldati.

*Progressi della Religione in Germania procurati da Feliciano Ninguarda.*

VI. E per tornare alle cose di Europa stava nel medesimo tempo per commissione di Sua Santità già un pezzo travagliando (come si è detto) in diversi luoghi della Germania fra gli altri Ministri Feliciano Ninguarda fatto nuovamente Vescovo della Scala, il quale eseguendo i precetti di Gregorio, siccome per l'adietro aveva recato non poco giovamento agli affari della Religione in quelle parti, così quest'anno ancora fece l'istesso specialmente nella Carintia col favore di Carlo, e nel Tirolo massime verso i Grifoni col braccio di Ferdinando Austriaco. E perchè in que' giorni per tema de'Turchi si tenevano in varie parti della Stiria, della Carintia, e di Gorizia paesi di Carlo diverse Diete, e gli eretici per lo più Baroni, o nobili del Paese con tale occasione facevano le solite dimande loro di sfrenata libertà di coscienza; Gregorio per ajutare come in altre occorrenze l'ottima intenzione di Carlo, fecegli prestamente un donativo di quaranta mila scudi di quattrini contanti: ond'egli avendo con questi denari fatti senza dimora Soldati, con prospere scaramucce prese ne'confini della Croazia

zia tre Castelli, con la comodità de'quali veniva a poter facilmente soccorrere per l'avvenire, e vetto-vagliare l'importante fortezza di Brints, la quale se si fosse perduta, restava totalmente aperta la strada alle scorrerie, ed all'insolenze de'Turchi. Sentì il Papa consolazione di tali nuove, e per maggior sicurezza esortò l'Arciduca ad impiegare con ogni prestezza ne' sudetti ripari buona parte de'denari, ch'era per cavare da' prossimi tributi, saggiamente avvisando, che l'Ortomano quanto prima si fosse liberato da travagli di Persia voltarebbe le forze contro quello stato porta antica de'Barbari per la entrata, e per la desolazione d'Italia.

VII. Ne minor frutto cavava Gregorio pur in Germania dall'industria, e diligenza del Conte Bartolomeo Porzia. Questi dato per successore al Nunzio Delfino ebbe ordine da Sua Santità di andarsene da Colonia a Liegi, e da quel Vescovo come perito, e disinteressato pigliare a bocca certo, e pieno ragguaglio delle cose di Fiandra, alle quali sommamente bramava il Sommo Pontefice di rimediare, e benchè per altre vie, e particolarmente per lettere di Filippo Segane avesse avuto relazione, tuttavia per le continue alterazioni di que'Stati, e per accertare meglio nelle Consulte, ne desiderava più fresca, e non meno sincera notizia. Ma quando per tale effetto già stava il Porzia per partirsi giunsero in quella Città diversi pedoni mandati a scuoprire il Paese, e riferirono, che tutte quelle contrade occupate da'Soldati parte Spagnuoli parte Fiamenghi erano piene di spavento, e di tumulto, e che nessun viandante ormai ardiva passare. Con tutto ciò premendo il mandato Pontificio, si risolvè il Porzia di tentar ogni strada, e di andarsene primic-

*Stato della medesima in Fiandra, e zelanti fatiche del Nuzio Porzia a questo riguardo.*

mieramente nel Ducato di Cleves con speranza di aver scorta per Aquisgrano, e quindi spingerfi alla volta di Liegi.

*Suo Abboccam-  
mento col Du-  
ca di Cleves.*

Pervenuto in Ambachio Terra di Cleves nel mese di Gennaio trovò il Duca più che mai stanco, ed afflitto dell'importunità de' Provinciali suoi, che sotto il vocabolo della Confessione Augustana cercavano essi parimente libertà di Religione. I Configlieri (come già significammo) non erano i più netti, ne il Duca il più animoso del mondo. Onde tanto più rovina temendo il Porzia, chiesta udienza, e fatta pratica, acciò non vi entrassero se non personaggi cattolici, colla presentazione di un Breve pure allora venuto da Roma per quel Principe discorse a lungo sopra la origine, tessitura, e pubblicazione tra se contraria della detta Confessione Augustana, rimostrando la verità, e la ripugnanza di tante sette, che da quella procedono, ed insieme i sospetti, discordie, ribellioni per essa introdotte nella Germania. Ne tacque ciò, che dalla Freistilinga (al quale scopo finalmente miravano alcuni Provinciali) aspettare si dovea, concludendo, che se il Duca voleva mantenere ne' sudditi pace, ed ubbidienza, era costretto di assentire alla paterna esortazione di Gregorio, il quale benchè vedesse con incredibile suo cordoglio le tante, e sì crude piaghe del Cristianesimo, non cadeva però di animo; anzi stava prontissimo per curarle, qual volta i Principi Cristiani fatti accorti almeno dalle altrui miserie del frutto, che apportano, ed a quali fini sono ordinate le novità, si risolvessero di aprire una volta le orecchie a' consigli di lui tutti volti a placare l'ira di Dio, ed a rimettere nella santa sua Chiesa la quiete, ed unione cotanto desiderabile. Sopra il quale ragionamento del Porzia

tenuta una lunga consulta rispose il Duca ( siccome aveva altre volte risposto ) essergli sempre dispiaciuta la petizione de' suoi sì per l'esito , a che ella tendeva, sì per la occasione , onde nasceva , ch'erano senza dubbio le perturbazioni di Fiandra , e ch'egli aveva già sospeso il negozio , e cercava colla dilazione estinguerlo : ed ora tanto più vegliarebbe in tal pensiero co' nuovi conforti del Papa , di cui intendeva essere sempre divoto , ed ubbidiente figliuolo . Dalle quali parole quantunque si discuoprìsse una buona mente , nondimeno perchè parevano troppo generali , tornò il Porzia ad istare con tante ragioni , e con tale efficacia, che poco dopo il Duca particolarmente promise di non permettere ne' suoi Stati ne allora , ne mai mutazione di fede , o libertà di coscienza . E ciò assermò egli non solamente con viva voce , ma eziandio con una lettera piena di ossequio verso il Vicario di Cristo , e di una chiara testificazione della sua ottima volontà verso la religione cattolica . In conformità di questo mostrosi molto risoluto a procurare il rassetto , e la quiete della Chiesa Monasteriense vacante , ed a reprimere la insolenza dello Scolastico , il quale temendo riforma si oppose furiosamente alla petizione di Ernesto Bavaro praticata dal Decano , e da' Seniori , che chiamano il Capitolo . E nella Congregazione dianzi seguita di tutti gli Ordini aveva sotto pretesto di assegnare la causa della discordia prodotto un acerbissimo Scritto , in cui non la perdonava ne al Re Cattolico , ne a' Duchi di Baviera , e di Cleves , affermando essere intenzione loro d'introdurre in quella Città insieme con Ernesto , censure gravissime , residenza de' Gesuiti, Tribunale d'Inquisizione con pregiudizio manifesto della riputazione , e de' privilegj di tutta la nobiltà .

*Buone disposizioni del Duca a favore della Religione .*

A così arrabbiata maledicenza, ed a sforzi tanto maligni deliberò Guglielmo e di proprio moto, ed anco per incitazione del Nunzio di ovviare colla confutazione di que' famosi libelli, e colla pruova della cospirazione dello Scolastico, ed altri fediziosi, cagioni sufficienti di farlo citare a Roma, e deporlo dal grado, con che verrebbe tuttavia a facilitare la desiderata domanda di Ernesto. Ridotte a tali termini le cose di Cleves, e di Monasterio stava il Nunzio per continuare il camino. Ma certificato da più parti, che per ogni lato se gli tendevano insidie, e che ne anco il ritornare a Colonia gli era sicuro, supplicò il Vescovo di Liegi per via di lettere, incaminandole per uno de' Corrieri di Cleves, i quali colle insegne del Duca passavano liberamente per tutte quelle contrade; ed esso con rara benignità, e con gagliardo presidio fu dal Duca medesimo accompagnato a Bruviller: d'onde alquanti suoi gentiluomini lo condussero al Reno, dopo il transito del quale sebbene pareva non si avesse più a temere di quelle genti, nondimeno per buona pezza ebbe sempre diversi nemici alla coda, ma parte colla scorta de' Signori Cattolici, parte con varie simulazioni, giri, e pretesti finalmente campò.

*Trattati del  
Porzia con gli  
Elettori di Tre-  
veri, e di Ma-  
gonza per la  
riforma in Ger-  
mania.*

VIII. Gionto ne' confini di Treveri, e quindi a Magonza trattò e coll'uno, e coll'altro di quelli Elettori diffusamente sopra le cose ecclesiastiche deplorando amèndue questi la riuscita di Colonia, e la mala piega de' Capitoli, che divisi da' capi loro introducevano in Alemagna senza dubbio nuova sorta di Scisma: poichè dal Clero primario non solo veniva ributtata la suprema potestà della Sede Apostolica, ma eziandio conculcata quella degli Ordinarj immediati, benchè non mancassero ne anche eglino totalmente di colpa sot-  
toscri-

roscrivendo ambiziosamente ne' Comizj loro a condizioni indegnissime .

IX. Il medesimo inconveniente ritrovò in Erbi-  
poli . Col Vescovo di Bamberg non ebbe facoltà di  
abboccarli , ritirandosi quel Prelato sotto coperta di  
urgenti occupazioni , ma in fatti per vergogna di ve-  
nire a ragionamento , non bastando a formare due pa-  
role latine : cosa tanto più degna di compassione ,  
quanto le necessità di quella Chiesa meno bisogno ave-  
vano di Rettore sì ignudo di lettere .

X. Col Truxes non si era presentata comodità di con-  
gresso . Ma per buone vie era il Porzia venuto in co-  
gnizione , come nella terra di Zons i Commissarj del  
Principe di Oranges comparli con ample offerte erano  
stati molto onorati da lui , e ritenuti per sette giorni  
in continue trattazioni occultissime : Che nel prendere  
il possesso della Diocesi quando era incontrato capito-  
larmente dal Clero , non era smontato da cavallo a  
baciare la Croce secondo il costume , e nelle Chiese ri-  
tenendo l'abito militare non aveva voluto Messa can-  
tata , e solenne : allegando che in tante occupazioni  
bastava bassa , e privata : ed i Canonici , che l'accom-  
pagnavano principali suoi promotori , e Consiglieri  
non stavano sino al fine , ma in arrivando il Sacerdote  
all'Offertorio uscivano : e questi per lo più Calvinisti  
in ogni cosa prevalevano , e dominavano assolutamente :  
Che impegnava Possessioni , e Castella per far danari :  
destinava legazioni a diversi Principi : si andava conci-  
liando la Nobiltà per valersene in evento di lunga con-  
tesa col Bavaro : teneva strettissima congiunzione con  
Ermanno Conte di Nuvilar , di cui non era in Germa-  
nia il più pernicioso eretico , ne chi più invenzioni , ed  
argomenti somministrasse alla Nobiltà corrotta per do-

*Gita del Por-  
zia a Bamber-  
ga .*

*Passaggio nell'  
Elettorato di  
Colonia , ove  
trova la Reli-  
gione molto de-  
caduta .*

mandare libertà di religione. Dalle quali cose fatti ogni dì più audaci gli Eretici nell'istessa Città di Colonia andavano machinando nuove sceleragini, e già avevano spedito una Compagnia di Artefici a cancellare furiosamente una pittura della Beata Vergine col Santo Bambino in braccio, solita ad illuminarsi in una Sala, dove ogni Sabato per antica divozione si congregavano. Laonde molti Ecclesiastici già abborrenti da Ernesto per dubio, che inerendo egli alle commissioni del Papa fosse per istituire una gagliarda riforma, vedendo ora a che precipizio tendesse il governo, accusando i suoi falli non finivano di lamentarsi, e di piangere, tanto più, che il Truxes confermandosi tuttavia nel dominio, veniva anco ammesso nel numero degli Elettori.

*Abboccamento dello stesso Porzia col Duca Alberto di Baviera intorno alle presenti circostanze della Bassa Germania.*

XI. Con simili avvifi gionto il Porzia nello Stato di Baviera, e ritrovandosi col Duca Alberto in varj ragionamenti delle cose pubbliche oltre le querele della perdita Coloniese anco in materia delle rivoluzioni di Fiandra intese da quel Principe ciò, che aveva già e da altre persone prudenti, e dalla risposta del Vescovo di Liegi manifestamente compreso, poco sinceramente procedere quelli Stati col Sommo Pontefice, e col Re legitimo loro, e naturale: non accordare le parole co' fatti: poichè in un medesimo tempo affermavano di voler conservare la religione cattolica, e adoravano come idolo il Principe calvinista professò. Dichiaravano di essere vassalli del Re Filippo, e non si vergognavano di chiamare pubblicamente inimico il Governatore dello Stato loro dato da Sua Maestà, usurpare l'entrate pubbliche, occupare i Dominj, spiantare le Fortezze.

Quanto poi alla intrusione di Mattia, ed al fare que-

questo negozio causa d'Imperio , ed applicare quel patrimonio al proprio ceppo di Rodolfo , se pure si tentava, esser cosa di mal'esempio, e di peggior conseguenza , e minacciare aperta declinazione alla Casa d'Austria : ed in somma che oppresso in Fiandra il diritto , e l'autorità del Re di Spagna tirava seco la total caduta della Fede Cattolica non solo in quelle Provincie , ma eziandio negli Stati di Cleves , Colonia , Treveri , e Magonza con evidente pericolo , che in qualche Dieta Imperiale si facesse poi qualche risoluzione perniciososa a tutta la Cristianità .

XII. In tali termini si trovavano allora con estremo dolore de'buoni le cose della Germania inferiore , delle quali dato per cifra pieno, ed accurato ragguaglio a Gregorio , il Porzia in pessima stagione , e con lungo , e stentato viaggio pervenne ultimamente a Vienna , dove ben veduto da Cesare per la persona , che rappresentava , ed anco per l'antica servitù della sua famiglia col Sangue Austriaco , prese dal Vescovo Delfino ( che con desiderio lo andava aspettando ) chiarezza , e cura de'negozj allora pendenti . Uno de' quali , e che più desiderava Gregorio , era , che dalla regia Città di Vienna si levassero gli abbominevoli ridotti del Lanthaus , e si ovviasse all'intollerabile ardore degli Eretici predicanti .

Appoggiandosi tutta questa infernale machina oltre una grande quantità di perversa plebe , ed oltre l' invecchiato possesso , ed impunita usurpazione di cotale esercizio , alla potenza , ed al favore de'Baroni , e de' Nobili , che abbracciano i due principali Stati dell'Austria , e con vocabolo comune si chiamano i Provinciali . Questi coll'aderenza di altri della stessa setta presentando in questa parte i disegni di Cesare,

*Arrivo del  
Porzia in Vienna:  
e suoi negoziati per l'  
abolizione del  
Lanthaus .*

fare , cercavano di opporsi per tutte le vie possibili ora con proporre pericoli di sollevazione , e di ferro , e di fiamme dentro la terra , ora con minacciare apertamente di andarsene , e di abbandonare non solamente il servizio della Corte , ma eziandio la guardia degli Imperiali confini , e di non contribuire per l'avvenire pur un denaro per loro difesa , ed all'incontro offerendosi apparecchiati , quando non fosse data loro molestia , a continuare nella solita osservanza , e non solo di concorrere alla custodia , ma eziandio di pagargli intieramente i debiti della Corona . Le quali proposte oltre ad essere per se stesse molto plausibili , erano ancora ajutate da alcuni politici del Consiglio , i quali dalle pubbliche dissensioni cavavano particolare guadagno , e fra mille altre difficoltà esageravano a Cesare l'alienazione degli altri Vassalli : ed esortandolo a non tentare tal novità in tempo , che si aveva da fare la Dieta dell'Austria superiore , e da esigere da que' Popoli il solito giuramento di fedeltà . Per l'altra parte veniva Cesare stimolato dalla coscienza , e dall'obbligo della persona , che sosteneva , ed anco dal desiderio , e dalle promesse di consolare in questa sì gloriosa azione Papa Gregorio . Movevalo di più il credito , e la riputazione sua , la quale andava scemando con mostrare timidità , e con prestare le orecchie facili agli empj , e con differire la esecuzione di cosa , che prolungata si rendeva ogni giorno più malagevole , e di più detestabile esempio . Accendevano poi queste cose con pari veemenza , e con opportuni scritti , ed abboccamenti il Nunzio del Papa , l'Ambasciadore di Spagna , il Vescovo di Vienna , l'Eletto di Giavarino , ed il Superiore de'Gesuiti . Alla quale mano si attenevano gagliardamente della casa di Cesare il Maggior-

domo

domo Dietristain, ed il Roaf intimo Configliero: e quel che più importa l'Arciduca Ernesto, e la Imperatrice Maria.

XIII. Ma uno strano accidente apportò ajuto grande a questa tanto disferita, quanto bramata risoluzione di Rodolfo.

Aveva egli a rinovazione dell'antica pietà determinato di celebrare molto solennemente la prossima Festa del Corpo del Signore, e fra l'altre cose ordinato che di buon'ora oltre le Religioni, ed il Clero, tutti gli Artigiani, e Mercanti, ed altri Ordini comparissero nelle sue squadre con lumi, e che le strade fossero per simile pompa nette, e libere da impedimenti, ed ornate al possibile. Così al giorno destinato ordinata per tempo la moltitudine uscì Cesare di Palazzo accompagnato da Ernesto, e da Massimiliano fratelli, e dal cugino Ferdinando Bavaro, e dalli Rappresentanti de' Principi con assai numerosa Corte: udì la Messa in Santo Stefano cantata dal Vescovo della Città: quindi si cominciò la Processione tanto divota, e frequente, che tale per molti anni adietro non si era veduta, e già si accostava al fine, quando su la piazza, che chiamano de' Villani coperta fin sopra i tetti di gente, mentre secondo l'Editto Cesareo alcuni Sergenti per impedire il camino impetuosamente gettano a terra le tende posticce di certi venditori di latte, versando vasi, e la robba, si levarono prima lamenti, e poi crebbero le grida, mentre per quella calca molte persone da' banchi, e da' luoghi elevati cadevano. Udisi anco dall'estremo della Piazza una spaventevole esclamazione: *Siamo traditi: All'arme all'arme.* Ora essendosi in que' giorni assai ragionato, che i Lanthausli esacerbati dalle provvisioni, che intendevano farsegli contro

1578

*Tumulti succeduti in Vienna nel giorno del Corpo di Cristo.*

1578

Cesare, facilmente potrebbero divisare per quella solennità una grande uccisione, già stavano gli animi molto sospesi, ed impressi di tale imaginazione. Accresceva il sospetto la qualità del sito accomodato a simile orditura per le tre strade, che in detta Piazza rimboccano. Onde non sì tosto si vidde quella confusione, e si udirono quelle parole, che la imbelles turbava de' Sacerdoti, e de' fanciulli vestiti, come è costume, a livrea si posero in fuga tanto precipitosamente, che oltre di cadere, e romperfi croci, e consaloni, e ciò che in mano tenevano, furono anche dalla calca miseramente calpestanti non pochi: e gli altri disperati qua e là davano voce, che l'Imperatore, i Principi, il Vescovo, gli Ambasciatori erano stati tagliati a pezzi. Ne maggior costanza si vidde negli Alabardieri, ed Arcieri di Sua Maestà, de' quali in un tratto sbandati, a pena dopo molte corse, e richiami del Maggiordomo, che rimproverava loro la codardia, e la poca fedeltà, se ne ridussero quindici all'abbandonata custodia. Fratanto si aumentava lo strepito, e si riempiva tutta la Città di terrore, e di pianto, vedendosi molti col ferro in mano, e con i mantelli abbracciati correre alla volta di Cesare sconosciuti, il qual cinto da una corona di Cavalieri se ne stava colla mano sulla spada, serbando sempre il medesimo volto, e la solita gravità, gli Arciduchi, ed il Bavaro gli erano a lato colle spade nude, ne da questi si dipartivano il Nunzio, e l'Ambasciatore di Spagna, il quale parimente si dimostrò in quel caso coraggioso, ed intrepido. Il Vescovo (benchè per stringere le spade lasciato, e caduto il Baldachino da chi lo reggeva) tenne sempre saldo con molta divozione il Venerabile Sacramento: fin che chiaritasi l'origine del vano tumulto

multo fu da' Nobili ripigliata l'Ombrella, e profeguita la Processione fin all'ultimo con tanta quiete, come se non vi fosse intervenuto disordine alcuno. E come in simili avvenimenti la paura è comune, fu cosa notabile, che non meno atterriti gli Eretici, e figurandosi il parigino macello se ne volarono da quattro mila verso il Lanthaus, e quivi si posero tutti sulla difesa.

Dal successo dunque di questa celebrità prese il Nunzio occasione opportuna d'inanimire tuttavia maggiormente Rodolfo alla perfezione de' pij, ed onorati disegni, avvertendo che la vita sua propria (per tacere l'obbligo della coscienza, e della persona, che sosteneva, ed anco le tante promesse di consolare in questa sì gloriosa azione il Papa) correva manifesto pericolo, se comportava più a lungo simili sedizioni, e che quello era stato permesso dalla divina provvidenza per ammonire lui della necessità, in che era posto di levarsi d'attorno Ministri, Capitani, e Custodi, che siccome negli occhi di Dio avevano perduto la fede, così nel cospetto del mondo si erano scoperti disleali, e maligni. Dalle quali ragioni, ed anco dalle insolenze de' Provinciali commosso l'Imperadore, una sera dopo cena dato cura al Borgomastro della Città, che tenesse in arme gente cattolica per ogni bisogno, mandò la mattina seguente a cacciare dal Lanthaus i Scolari, ed i Maestri di quella fucina tartarea, ed intimare insieme ad un Giose Opizio lingua sediziosissima il Cesareo Decreto, nel quale espressamente si conteneva, che sotto pena di essere squartati vivi se ne uscissero dalla Città innanzi al tramontar del Sole, ed in termine di dodici giorni si trovassero fuori di tutto lo Stato di Sua Maestà. Questa riuscita ebbe finalmente quell'in-

*I Lanthausii  
discacciati da  
Vienna.*

tricato, e pericoloso negozio, e Vienna per la divina grazia restò senza pubblico ministero di Luterani, e Calvinisti. Di che il Nunzio, e gli altri buoni con isquisita gratulazione senza fine lodarono l'Imperatore: e Gregorio istesso con accurato Breve, e con parole amplissime ne lo commendò esortandolo a continuare l'eroica impresa, ed a cacciare conforme al disegno anco di tutte le altre sue Città i seminatori delle zizanie, e gli operarj dell'iniquità.

*Assemblea di  
Linz e suo esi-  
to.*

XIV. Seguì poi la Congregazione di Linz, alla quale Rodolfo aveva riserbato l'esterminio totale de' falsi Predicanti. Ma fratanto per opra de' tristi caduto il primo furore contentossi del giuramento di fedeltà, e delle desiderate contribuzioni senza venire ad alcuno editto in materia di Fede, parendo a lui, che in questa parte il capitale fosse acquisto, e che in caso di ribellioni e tumulti non si trovasse forze bastanti a resistere.

*La Chiesa di  
Santo Stefano  
nel Monte Ce-  
lio di Roma  
conceduta al  
Collegio Ger-  
manico.*

XV. Il Papa fratanto dissimulando, quel che non poteva correggere, attendeva ad accrescere il numero de' soggetti, e l'entrate de' Seminarj di tutte le parti della Germania, ed al suo particolare di Santo Apollinare (nel quale si consumavano sin'allora più di quindici mila scudi l'anno) aggiunse la Chiesa, e l'entrate di Santo Stefano in Monte Celio, ch'era degli Ungheri, in obbligo di allevare sotto la medesima disciplina dodici giovani della detta Nazione.

Di questo Collegio ne furono mandati questo anno a fruttificare in diverse Regioni dell'Alemagna ventisei de' più eletti, e sufficienti con disegno di provederne col tempo, come riferimmo di sopra, non solamente le Parocchie, ma eziandio i Capitoli, e le Cattedrali medesime.

XVI. In

XVI. In Pollonia fimilmente attendeva Gregorio con favj ricordi , e pie efortazioni ad ajutare , e promuovere la buona mente di Stefano Battori , il quale ricercato da Sua Santità di comporre le controverfie ch'egli aveva con Cefare per cagione de' confini , ed a concorrere in una lega di tutti i Principi Cristiani , a diftruzione dell'Imperio Turchefco , rifpondeva di effere e per confolazione del Papa , e per beneficio della Cristianità pronto , ed apparecchiato non folo a fare fiera pace con Rodolfo , ma eziandio a deporre tutte le altre inimicizie per capitali che foſſero , ed a mettere a riſchio per l'eſaltazione della Santa Croce il Regno , e la vita ſteſſa : e per maggior dimoſtrazione della retta volontà ſua deſtinò a Roma Paolo Ukanſcki Nipote dell'Arciveſcovo di Gneſna a preſtare al Papa pubblicamente ubbidienza : ed oltre a queſto mandò poi anco Pietro Veſcovo di Ploſko per ſuo Ambaſciadore ordinario , e reſidente : coſa quanto più nuova in quelle parti , tanto più gradita nella Corte Romana .

Al Nunzio Apoſtolico deputato inſieme eſecutore in Pollonia del Concilio Tridentino , e delle Coſtituzioni Gaefnenſi diede per tal'effetto il braccio ſuo regio , e di più ricercò egli ſteſſo , che per la riforma de'Regolari , che ne avevano biſogno grandiffimo , ſi mandaffero nel ſuo Regno Commiſſarj eletti di tutte le Religioni , e nella propria Cancellaria ordinò , che le Chieſe curate di ſua preſentazione per l'avvenire non ſi conferiſſero ſe non a chi foſſe attualmente Sacerdote , e che fatta come tutti gli altri Benefiziati la profeſſione della Fede voлеſſe perſonalmente riſiedere . Si aggiunſe , che ne'Palatinati , Caſtellanie , ed altre Secolari Dignità , che vacavano , riponeva ( conforme

1578

*Ambaſciadori  
mandati a Roma  
da Stefano  
Re di Pollonia  
e procedure del  
medefimo in  
vantaggio della  
Religione .*

1578

all'ammonizione di Gregorio ) soggetti di coscienza , e di fede retta : confessando apertamente di non aspettare mai intiera , e piena ubbidienza da'vassalli suoi infino a tanto , che non fossero tutti divoti della Chiesa Romana , e veramente cattolici .

*Università di  
Vilna .*

Diede anco per più facile progresso delle buone lettere , e della cristiana dottrina al Collegio de'Padri Gesuiti nella Città di Vilna privilegio , e titolo di Università pubblica, ed una patente per ciò sigillata col gran sigillo di Pollonia , che seco porta molti vantaggi , esenzioni , e comodità . Ed alli Padri della medesima Compagnia fondò magnificamente un Collegio nella Transilvania non senza notabile frutto sì de'popoli del Paese , come di altre Nazioni , che ivi negoziavano : ed avvertendo , che le Badie di Polonia sì per mala vita , ed ignoranza de'Prelati , come per la continua dissipazione dell'entrate , e de'fondi , e per le infidie perpetue degli Eretici , erano in breve per dare niuno considerabile profitto alla Corte Romana, deliberò di applicarle ad istituzione de'Seminarj sotto la cura de'Padri medesimi , e di piantarne a similitudine del Germanico un Polonico nella Città di Roma : ed avrebbe condotto il negozio a fine , se da più lati non si fossero attraversate difficoltà insuperabili .

*Altra di Cra-  
covia .*

Col favore dell'istesso Re si ottenne , che nello studio di Cracovia quaranta fra Dottori , e Graduati facessero nelle mani del Nunzio pubblica professione della Fede conforme alla Bolla di Pio IV. , della quale professione si mandò a Roma istromento autentico . Ed a Gregorio fu cosa tanto più grata , quanto più conto egli teneva di quella Università , per essere il nervo principale della Fede Cattolica tra Poloni , e per lo sforzo che gli Eretici facevano continuamente di sovvertirla .

Nell'

Nell'istessa Città s'impedì un'edifizio già incominciato per le conventicole Arriane , e si proibì la pestifera impressione del Talmud , la quale i Giudei con empio ardore sollecitavano . Si attese oltre ciò a provvedere alla canonica amministrazione de'Sagramenti, all'abito clericale negletto , ad ovviare alla scelerata dispersione , ed alienazione de'beni ecclesiastici, alla pluralità delle cure Pastorali, ed altre pessime usanze , delle quali era in tutto quel Regno la selva sì radicata , e sì folta , che aveva bisogno di un'accetta non meno tagliente , e di non meno gagliarda mano, che quella del proprio Re governata dallo Spirito Santo per mezzo del Sommo Pontefice . Nel medesimo tempo abjurarono alquanti Eretici d'importanza . Due Tartari vennero al Santo Battesimo , e diecidotto Ruteni Scismatici si riunirono colla Chiesa latina .

XVII. Trattavasi allora tra il Polono , e lo Sueco per ovviare alla rapacità del Mosco lega , e parentado , ed ajutava Gregorio gagliardamente per i suoi ministri la pratica , stimandola di gran giovamento per la riparazione della santa Fede nel Settentrione , ed a questo effetto si mandarono alcune persone in quelle parti .

Ed il Posssevino disseminati molti buoni libri di lingua svedica per quelle contrade , e riordinato con somma soddisfazione il nobile Convento di Santa Brigida unico nelle parti di Gozia ritornò a Roma per dare al Papa distinto ragguaglio di que'maneggi, e feco vi condusse alquanti giovani Sueci da essere allevati nel Collegio Germanico .

XVIII. Ne il Re Cattolico per consiglio , come si è già detto , del Papa lasciò di stringere amicizia col medesimo Sueco , e per lettere , e col mezzo di un'

*Pratiche di Gregorio per la unione tra il Battori, ed il Re di Svezia .*

*Ritorno a Roma del Posssevino .*

*Trattati per l'alleanza tra lo Sveco ed il Re di Spagna in beneficio delle cose di Fiandra .*

Am-

1578

Ambasciadore , che si chiamava Francesco Erasso , procurando tuttavia Gregorio molto sollecitamente questa buona intelligenza , ed unione per anticipare i disegni di Oranges , e di Elisabetta , che alla medesima confederazione aspiravano atteso l'ajuto , e disturbo grande , che dalle maritime parti di Svezia si poteva porgere alle cose di Fiandra .

*Atti per la  
composizione  
delle medesime  
differenze  
di Fiandra .*

XIX. Dove perchè Don Giovanni richiamate le bande Spagnuole , e fatti nuovi apparecchi , e mandati a Roma uomini espressi a darne conto , aveva ottenuto contro gli Stati di fresco alcune importanti vittorie ; Gregorio stimando questa esser buona congiuntura di trattare da capo la composizione con vantaggio del Re , e della Fede Cattolica , deliberò di rimettere in piedi lo stesso negozio per via dell'Imperatore , e degli Elettori ecclesiastici , massime desiderando l'Imperatore medesimo , che il Papa , come idoneo mezzano vi s'interponesse , e trovandosi Filippo pronto ad ogni onesto partito : il quale trattato acciocchè avesse più felice esito , pubblicò Gregorio un Giubileo universale per i bisogni di Fiandra . Ed a fine , che il negozio s'incaminasse con più decoro , con più segretezza , e con maggior efficacia , deliberò valersi perciò della persona di Lodovico Cardinale Madruccio , il quale dopo lunga , e molto noiosa lite coll'Arciduca Ferdinando sopra l'amministrazione di Trento aveva chiesto al Papa comiato di andarsene a consolare colla sua presenza quella afflitta , e mal condotta Chiesa . E con tale occasione volle Gregorio , che senza pompa , o strepito di legazione quindi con prestezza si trasferisse alla Corte Cesarea , per intendere più in particolare la mente di Sua Maestà , e qual forma dar si potrebbe a così fatta materia , con animo ,  
quan-

*Spedizione del  
Cardinal Madruccio alla  
Corte Cesarea  
a questo effetto .*

quando ella pareffe riufcibile di abbracciarla vivamente , e adoperare per la buona efecuzione ogni accomodato iftumento .

XX. Fu grata a Rodolfo , ed a Filippo la elezione di Madruccio , il quale ufcito da Roma il mefe di Luglio giunfe a Praga , dove era Cefare , quali al principio di Agofto . Quivi dopo lungo ragionamento con fua Maeflà fopra le commiffioni del Papa , ne cavò in fomma , che l'accomodamento delle cofe di Fiandra gli ftava grandemente a cuore , e che per la parte fua ne pigliarebbe volentieri la cura , e di nuovo non lasciarebbe d'inviare, dove fofse opportuno , i fuoi Commiffarj : i quali per più riputazione , e vigore difegnava che fofsero l'Arcivefcovo di Colonia non ancora palefemente ribelle di Santa Chiefa anzi per infino a maggior occasione intento a trattenerfi infieme colla pratica de' Calvinifti , anco la grazia , ed il buon concetto dell'Imperatore , e del Papa . In compagnia di lui voleva , che fi trovaffero al medefimo Convento anche gli Arcivefcovi di Treveri , e di Magonza , e di più il Vefcovo di Erbipoli col Gran Maeftro della Religione Teutonica . Reftava ora , che il Papa vi deftinaffe anch'egli alcun perfonaggio a propofito , ed il Re Cattolico parimente un fuo Procuratore con ampla poteflà , e che gli Stati di Fiandra fi conduceffero anch'effi al medefimo . Con quefta conchufione ftava il Cardinale Madruccio ful partire di Corte , quando il Nunzio Porzia , che in quefta negoziazione aveva ordine dal Papa di ajutarlo , e fervirlo morì , ed in fuo luogo fu deftinato a quella Nunziatura col Cappello , e collo Stocco a Cefare il Marchefe Orazio Malafpina Prelato , che oltre molta efperienza del mondo era dotato anche di altre

nobi-

1578

*Trattazione  
del Madruccio  
con Cefare , e  
fuo efito .*

*Morte del  
Porzia , a cui  
fuccede Ora-  
zio Malafpina .*

1578

*Si determina  
un Congresso  
per comporre  
le cose di Fiam-  
dra.*

nobilissime qualità. E per la fudetta Congregazione fu da Sua Santità nominato, ed eletto l'Arcivescovo Castagna confidentissimo del Re Cattolico, e dalla cui dottrina, sincerità, e lunga esperienza delle cose univèrsali, con ragione sperare si poteva in opera di tanta importanza fruttuoso, ed onorato servizio. Dichiarò poi anco Filippo il suo Ambasciadore, che fu Don Carlo d'Aragona Duca di Terranuova Siciliano persona di valore, e della cui fedeltà molto si prometteva con animo di aggiungergli come poi fece, alcuni assistenti Fiamenghi periti di leggi, e ben informati di tutta la causa. Rodolfo non potendo così facilmente disporre de' Baroni, e Principi dell'Imperio (che oltre al pericolo della riputazione fuggivano anco la noja, e la spesa) dopo varie consulte non avendo potuto espugnare il Magontino, con molta istanza impetrò, che accettassero a suo nome la commissione i due Elettori di Colonia, e Treveri, ed oltre a questi il Vescovo di Erbipoli, e che il Duca di Cleves vi destinasse alcuni principali della sua Corte, a' quali aggiunse poi anche Cesare il Conte Ottone di Scuzemburgho. Il luogo deputato a' colloquj fu la Città di Colonia, sì per essere stimata degno teatro di sì grave azione, sì anco per essere non molto lontana d'Anversa, dove i pubblici Consigli delle Provincie Basse, e del Principe di Oranges ordinariamente si digerivano. Ma cotal vicinanza non fece però, che essi non fossero gli ultimi ad eleggere i loro Procuratori, nascendo, e sostenendosi la tardanza, parte da' dispareri, che per lo più nelle Comunità si discuoprono, parte anco oltre le arti di Elisabetta, e di Oranges dalla soverchia confidenza, ed orgoglio preso dalle magnifiche proferte del Duca di Alanfone.

*Ministri de-  
stinati dalle  
diverse Parti.*

*La Città di  
Colonia depu-  
tata per il  
Congresso.*

XXI. Il quale già un pezzo prima invitato da quelle Nazioni, e da continue lettere del medesimo Oranges, ed anco dalle promesse del Casimiro, ultimamente si risolvè di pigliare il glorioso, e memorabile assunto (come esso diceva) di liberare i Fiaminghi suoi amici, e vicini, e sudditi di Francia dalle presenti calamità, ed oppressioni della tirannide spagnuola. Le condizioni, che secondo il rumore comune gli venivano per tal'effetto proposte, erano in somma di nominarlo Protettore di tutte quelle Provincie, e di farlo padrone, e signore assoluto della Provincia particolare di Fiandra, ne'di cui confini il Francese pretende ragione antica sopra le Terre di Artois, e di Lucemburgo, e dargli di presente per sicurezza quattro Piazze forti Mons, Aras, Valenziana, e Sant' Omer: articoli troppo vantaggiosi per l'Alanfone, e con ragione sospetti alle persone di sano giudizio: e nondimeno egli adefcato dall'apparenza di un tale oggetto vi correva senza ritegno.

XXII. Di simili muovimenti certificato per più di una strada Gregorio si risolvè di opporsi a tanta ingiustizia con ogni forza, ed industria. Onde e con Brevi caldissimi, e con accurate intercessioni del Nunzio Daudino cercò di rimostrare ad Arrigo, ed alla madre il gran dispiacere, che di ciò egli sentiva, esortando, e pregando l'uno, e l'altra a perseverare, ed a scaldarsi tuttavia più nel rivocare Francesco da sì perniciosi consigli. E non contento il Papa di questi uffizj benchè rinnovati più volte, determinò d'inviare all'effetto medesimo un Prelato in Francia. E non occorrendogli nessuno più atto di Fabio Mirto amico di Alanfone, e che altre volte l'aveva già levato di mano a' seduttori, per espresso Corriero chiamollo da

1578

*L' Alanfone  
accetta le of-  
ferte de' solle-  
vati Fiamin-  
ghi.*

*Pratiche usa-  
te dal Pontefice  
per ritirarnelo.*

1578

*Spedizione del  
Nirto a quella  
volta.*

Barletta, dove allora stava: ed egli benchè già stanco, e seffagenario, nondimeno posponendo la propria salute alla volontà del Pontefice, ed al bisogno della Cristianità venuto a Roma con ogni prestezza trovò subito in ordine il suo dispaccio, e senza fermarsi punto proseguì il camino.

*IVeneziani  
concorrono nel  
lo stesso nego-  
ziato median-  
te Giovanni  
Michele.*

XXIII. Ne contento di questo Gregorio fece tanta istanza a' Signori Veneziani per mezzo dell'Ambasciadore loro, e del suo Nunzio, che mandassero essi ancora un Ambasciadore per l'istesso effetto, che risoluti di compiacerlo destinarono in quella Corte Giovanni Michele (di cui si fece menzione di sopra) principale Senatore versato in diverse legazioni, ed uomo di non volgare facondia, acciò vedesse di persuadere a quelle Maestà, e ad Alanfone a desistere da così fatti disegni, ed in cambio di fomentare i ribelli altrui, impiegare la mente, e le forze alla distruzione degli inimici domestici. E perchè dall'audacia del medesimo Alanfone i ministri del Re Cattolico massimamente in Spagna mostravano alterazione grandissima, operò Gregorio, che l'Ambasciadore di Arrigo nella Corte Cattolica andasse moderato nel riferire, e che il Nunzio Segua come aveva da se cominciato, continuasse di mitigare i rumori, o di levare, o almeno sminuire tutte le ombre, e sospetti, che potessero cagionare disgusto, non che rottura tra le due Corone.

*Savvia condot-  
ta da questi due  
Ministri.*

XXIV. Giunto dunque a Parigi l'Arcivescovo di Nazaret con molta soddisfazione di ambedue quelle Maestà, secondo che nell'estrinseco mostrarono, ed inteso come Francesco non avendo ancora fatta la massa de' Soldati, si ritrovava in Vernogli di Normandia Villa del suo Ducato di Alanfone, senza indugio s'incaminò a quella volta: e trovò, che Francesco avuta  
già

già nuova dell'arrivo ed intento suo a suggestione di Fervacques Marefciallo di Campo , e di altri interressati pessimi consultori la notte precedente si era d'indi all'improvviso partito con quindici cavalli , e non più , senza lasciarsi intendere quale strada pigliasse . L'Arcivescovo indarno trattenutosi nel detto luogo due giorni per aver qualche nuova del viaggio di lui , e vedendo il sinistro pericolo , che esso correva , quando per vie traverse , incognite , ed infestate dagl'Ugonotti sbanditi , e da' Cattolici ugualmente tristi , volesse andar in traccia di chi con sì grande vantaggio se ne fuggiva , ritornossene alla Corte per animare Arrigo , e Caterina ad impedire gagliardamente i progressi del Duca , ed avuta quivi piena notizia , e certezza del tutto , andare per la più diritta , e più sicura , che fosse possibile a ritrovarlo , prima ch'egli finisse di traboccare nel precipizio , a che tendeva . Ma innanzi di muoversi esortò conforme alla mente del Papa Giovanni Vargas Agente di Spagna a procedere in tali difficoltà con molta destrezza , e riguardo , mostrando buon concetto di chi reggeva , e delle promesse , che se gli facevano , di sollecitare gli effetti , ed aspettare anche il beneficio del tempo , essendo probabile , che i mal proveduti sforzi del giovane Duca tra poco tempo s'infacchirebbero . Ed in su questo sopragiunse opportunamente l'Oratore straordinario di Venezia , e saputosi indubitatamente , che Alanfone con poca gente , e con poca dignità , e senza ferma capitolazione con gli Stati dimorava nella Città di Mons alle parti di Fian-dra , parve bene a Caterina , ed a sua persuasione anche al Re ( che prima stimava non convenirsi far'tale onore ad un contumace e perverso ) che Fabio , e Giovanni Michele , e con essi anco l'ordinario Ambascia-

dore di Savoia si trasferissero colà, come fecero, di concerto, per vedere ciò, che potessero giovare coll' autorità, e colle ragioni, e co'prieghi alla riduzione del Duca.

*Loro infruttuoso abboccamento coll' Alansone.*

XXV. Furono all'arrivo tutt'insieme benignamente accolti, e poi ciascheduno in disparte uditi da lui. Proposero colle migliori maniere, che seppero ciò, che alla qualità del bisogno si conveniva, e l'Arcivescovo specialmente oltre l'istanze a nome del Papa gli rappresentò l'occasione, che se gli offeriva di sì onorata legazione di tali, e tanti Potentati della Cristianità, a contemplazione de'quali ben poteva egli senza nota alcuna di leggerezza ritornarsi dal sentiero preso con tanto dispiacere de'buoni, e con sì evidente rischio di estrema rovina. Gli dimostrò gli ostacoli, che incontrerebbe non solo dall'esercito di D. Giovanni d'Austria, e dalle altre forze di un Re di Spagna, ma anco dalla competenza dello stesso Oranges, e dalle doppiezze de' medesimi Stati Generali, che per studio di nuovi appoggi piuttosto, che per inclinazione di volontà lo chiamavano, e parimente da parte degli Inglese, e de'Germani, che se bene averiano veduto volentieri depresso il cimiero di Filippo, non volevano per questo in altri soverchia altezza: ed oltre ciò dalla concorrenza dell'Arciduca Matthia, che già si trovava in possesso almeno de'titoli del Governo. In cotal senso ragionò il Mirto, e gli altri due Oratori fecero anch'essi per la loro parte quanto seppero. Ma in petto occupato di gran lunga dall'ambizione, ed infiammato dalle perpetue istigazioni de' più astuti, e più domestici suoi poco valsero savi ricordi, scongiuri affettuosi, esempi, e rimmostranze per chiare, e vive che fossero. Scusavasi egli coll'obbligo, che hanno i

Principi di sollevare gli oppressi, ed afflitti: massime quando ne sono ricercati più volte, col beneficio della Patria, la quale con questa sua uscita si accresceva d' imperio, e si scaricava di gente oziosa, e mal contenta: colla tranquillità del Fratello, il quale per cotal mezzo verrebbe a liberarsi d'affanni, ad uscire dagli atroci benchè falsi concetti, che da persone maligne, e scelerate gli venivano con mille arti di e notte impressi, ed inculcati di lui. Finalmente come inespugnabile muro opponeva la parola già data, e confermata agli Stati, della quale non poteva mancare in modo alcuno senza colpa inevitabile di perfidia: sicchè gli accorti mediatori compresa la indurata ostinazione di Francesco, ed avvedutisi (oltre lo stare esposti a qualche sinistro) di perdere anco totalmente l'opera ed il tempo, contenti della buona coscienza se ne ritornarono al Re.

XXVI. Il quale in tal congiuntura senza dubbio si vedeva distratto, e lacero da molti, e gravi motivi. Conciossia che per una parte non mal volentieri avrebbe veduto accorciare le braccia troppo lunghe di Spagna, ed unirsi alla Corona di Francia sì ricche, e popolose Provincie, e con questo anco alleggerirsi il Regno di gente sediziosa, e maligna; dall'altro canto sapendo gli antichi disegni, e la infaziabile natura del Fratello, aveva molta cagione di temere, che con sì grandi acquisti, se gli riuscivano, fatto ogn'ora più violento, e più formidabile volgesse all'ultimo le armi contro il sangue proprio, e non volesse piuttosto rapire, che aspettare lo scettro di Francia, ed oltre la pernicioso civil guerra, che il tutto rovinerebbe, vedeva anco venirsi adosso la mole di Spagna, alla quale in tante sue angustie di argento, ed in tanta mala sod-

disfa-

*Risoluzioni  
del Re Arrigo  
di Francia su  
tal proposito.*

disfazione de' vassalli non sarebbe facil cosa resistere . Onde dopo di aver già per mezzo della Reina Madre , e poi anche del Segretario Villeroy cercato di rinvocare Alanfone , e già ordinato di pubblicare un bando rigorosissimo , che niuno andasse a quel soldo , e di spingere trenta compagnie della fanteria ordinaria , e venti di uomini d'armi ad occupare i passi , e guardare i termini della Sciampagna , Piccardia , e Borgogna , procurò eziandio studiosamente giustificarsi col Papa , e con gli altri Potentati . A Sua Santità mandò il Segretario Aubespine . Al Re Filippo oltre le soddisfazioni procurate per Corrieri straordinari , e per via dell' Ambasciadore suo residente appresso di lui mandò a posta Mr. di Martignone fratello del Cardinale Ramboglietto . All' Imperadore inviò Mr. di Momorin , ed a' Signori Veneziani Girolamo Gondy fratello del Vescovo di Parigi . Di questo modo si affaticava Arrigo per dimostrarsi alieno da turbolenti maneggi , e dall' usurpare l' altrui . Con tutto ciò non si potevano , come si è detto , gli uomini e massime i Spagnuoli persuadere , che sì arditi Personaggi , e così ferme risoluzioni fossero senza occulta partecipazione del Re , e non mancavano loro per tale credenza probabili congetture . Il Papa fratanto rinvocato di Francia l' Arcivescovo di Nazaret ordinò con fresche lettere al Nunzio residente , che s' impiegasse con tutto l' animo a conservare la pace universale , e che nel particolare di Fiandra accettasse quel tanto , che se gli dava .

*Istituzione dell' Ordine dello Spirito Santo.*

XXVII. Ebbe anco molto che fare Sua Santità in proteggere il Clero , come soleva da una straordinaria applicazione di Benefizj . Erasi Arrigo ad antica suggestione di Carlo Cardinale di Lorena posto fissamente nell'

nell'animo d'istituire (per aver ancor esso a similitudine del Re di Spagna più Ordini Militari) una sacra Compagnia di più di cento Cavalieri sotto l'invocazione dello Spirito Santo, della quale compagnia doveva egli esser' il capo, e tutto ciò per la custodia, e per l'aumento della Santa Fede Cattolica: e quest'Ordine disegnava egli di sostentare, e fondare oltre l'aiuto dell'entrate regie con assegnamento di scudi annui dugento mila da cavarli da' frutti del Clero eccettuando i Curati fin tanto, che in forma di Commende se gli unissero Priorati vacanti fino alla somma suddetta. Per la confermazione di tutto questo mandò a Roma il medesimo Segretario Aubespine, e poco appresso Mr. di Lanchome (quello che fu poi Ambasciadore in Costantinopoli) con lettere di suo pugno, e colle regole di quella Milizia. Parve la cosa a Gregorio come era veramente, tanto buona per se medesima, quanto mala per la totale rovina, che seco portava a quel Clero, oramai troppo consumato, ed afflitto. E benchè risoluto di vietarla a tutto suo potere, deputò nondimeno sopra tal dimanda una Congregazione di tredici Cardinali, acciocchè la negativa paresse fatta ad Arrigo con maturo esame, e giustificata ragione: ma egli avvisato da Roma della quasi certa esclusione, considerando ch'era assai meglio prevenirla, che tardando mettersi in necessità di averla poi a dispregiare, deliberò di celebrare, com'è rece, con solenne pompa l'istituzione dell'Ordine il primo dell'anno seguente nella Chiesa di S. Agostino della Città di Parigi, senz'aspettare nè risoluta risposta del Papa; nè il ritorno de' suoi, avendo già descritto per la detta milizia trenta principali Signori. A questa cerimonia il Nunzio Dandino, contuttochè dal Re ne fosse ricercato

cercato con ogn'istanza, e pregato più volte con mezzi di autorità, ed anche talora con modi, e con termini altieri, e violenti; non volle in conto alcuno ritrovarsi presente senza speciale commissione del Pontefice, per non approvare, e fomentare colla sua assistenza una deliberazione tanto pregiudiziale agl'Ecclesiastici. Onde il Re odiando insieme, ed ammirando la virtù del Nunzio ebbe tra suoi domestici ad affermare, che Papa Gregorio aveva in Francia un fino Ministro, e che esso ancora desiderava avere per suo servizio stromenti della medesima tempra.

*Il Papa nega di dotar l'Ordine co' beni di Chiesa.*

Sopraggiunse poi da Roma il Giustiniano Vescovo di Ginevra colla risposta de' Cardinali, e del Papa, la quale fu in somma, che la petizione del Re non si poteva effettuare ( benchè a prima fronte paresse il contrario ) senza offesa della gloria divina, e senza danno insieme di tutta la Francia: venendosi in cotal modo quasi ad estinguere tutto quel Clero oramai troppo estenuato, ed oppresso da moltiplicate imposizioni, e da cariche intollerabili.

Escluso Arrigo da' frutti di Chiesa non perciò lasciò per altre vie di provvedere, e promuovere l'Istituto sperando forse d'ottenere col tempo quel, che di presente gli veniva conteso, e fratanto indusse il Papa a commettere al Nunzio, che a quella solennità si trovasse in persona l'anno seguente. Di più tentando Arrigo di stendere gl'Indulti Pontifizj nella Brettagna Provincia eccettuata ne' Concordati, non volle Gregorio in nessuna maniera permetterlo, antepo-  
nendo ad ogni umano rispetto l'onore di Dio, e la maestà della Romana Sede.

*Tradimento degli Ugonotti di Avignone scoperto, e prevenuto.*

XXVIII. Col qual fine medesimo stava egli tuttavia tanto sollecito della guardia di Avignone, come se

in tutto il suo regolamento altra cosa non avesse avuto a che attendere . E perchè continuamente si avevano indizj di nuove intelligenze degli Ugonotti dentro a quella Città , mandovvi ancora questo anno supplemento d'Italia , ed in diverse partite vi rimise la somma di scudi cento sessanta quattro mila , colla quale sovvenzione , e colla vigilanza de' Capitani , ed altri uffiziali si preservò la detta Città da insidie , e da' tradimenti , tra i quali molto atroce , e pericoloso fu quello , che si era destinato per li ventidue di Luglio con intervento de' principali Personaggi seguiti dentro la Città da quattro cento di Spada e Cappa : quali benchè non totalmente consapevoli del trattato , nondimeno si mostravano indifferentemente pronti ad ogni temerità , e con occulte adunanze , con allegri conviti , e con certe divise di colori al cappello ed al petto , e finalmente con patti , e giuramenti si andavano di maniera stringendo insieme , e seminando tra la plebe contro la nobiltà sedizioni , e discordie , che venutone indizio a' Magistrati furono di quella turba altri mandati al remo , altri cacciati in esilio , altri con tratti di fune puniti . De' consiglieri , e de' capi alcuni per la soverchia potenza rimasero superiori alle leggi , alcuni con scuse apparenti si ritirarono . Sei soli se ne poterono avere nelle mani , de' quali benchè uno affai tosto rivelasse tutto l'ordine del negozio , ed i nomi de' traditori , nondimeno falsificatosi per gl'ecceffivi favori il processo , fu con diverse arti differita lungo tempo la spedizione .

XXIX. Fratanto si proseguiva molto gagliardamente l'impresa di Minerbe , trattandosi non solo della riputazione della Santa Sede , e della sicurezza del Venaisino , ma eziandio della quiete di tutte le vicine

*I Pontifizj acquistano Minerbe .*

Provincie: tra le quali si teneva per certo, che quella Piazza non si ricuperando, sarebbe stata un esilio perpetuo di scelerati, e di eretici, come un'altra Ginevra. Laonde sapendo il Grimaldi, come si è detto, la intenzione, ed il fervore di Gregorio, attese a stringere quel Predidio con nuovi forti, argini, fosse, e steccati con tanta assiduità, che non risparmiando la vita propria in scorrere la campagna di giorno, e di notte, ed in sollecitare i ripari non solo ebbe a patire moltissimi disagi, per mantenere coll'esempio suo gli altri in uffizio, ma ne toccò eziandio un archibugiata nella guancia sinistra: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentras, mettendosi fratanto ne'forti il General Matteucci, e poco dopo ritornatosene al campo, con impedire quanto era possibile i furtivi ajuti, che da varie parti col beneficio delle tenebre, e di una vernata asprissima si portavano dentro, e con tenere a segno, e nello spavento gli Ugonotti di Linguadoca, e Delphinato, che più volte avevano preparato generale soccorso; finalmente condusse quelli ostinati privi oramai di ogni altra munizione, che di grano (del quale avevano ancora per sette mesi) a rendersi a patti salve le bagaglie, e le persone. Al che giovò non poco la istanza di alcuni loro complici, che avevano perciò tocco buona quantità di danari. Così Minerbe si ridusse in mano del Papa dopo sedici mesi di assedio, e cinque anni dopo ch'era venuta in poter de'nemici per colpa de'Terrazzani, i quali presumendo vanamente delle forze proprie avevano fra tanti pericoli ricusata la guarnigione del Conte di Villachiera. Di così opportuna, e tanto desiderata vittoria diede il Papa le debite grazie alla divina bontà, e ne sentì non picciola consolazione sì per la salute, e per la tranquillità di que'Po-

que'Popoli , come per vederli una volta sgravato da tante spese , e da tante molestie .

XXX. Massimamente apparecchiandosene delle altre per gl'infelici avvenimenti del Geraldino , de'quali avvisato Gregorio , come ne sentì dispiacere grande , così incontanente per la via di Parigi gli mandò sovvenzione di denari , con fermo proposito di ajutarlo ancora più gagliardamente col mezzo , che appresso diremo .

Viveva allora un'Inglese per nome Tommaso Stuclei uomo di bella presenza , e di lingua prontissima , grato venditore di fumo , e di vanità . Questi per sinistri suoi portamenti , o come alcuni sospettano per occulto consenso della Reina solita a tenere in ogni lato mascare e spie , da' liti d'Inghilterra trasferitosi alla Corte di Spagna , sotto specie di fuor'uscito per causa della Fede Romana tanto seppe adoperarsi , che ottenne dalla benignità di Filippo annua provvisione come altri molti di quella nazione fedeli , e cattolici , e con le medesime arti insinuatosi nell'amicizia di D. Giovanni d'Austria seguitollo prima in Levante , e poi anche in Fiandra ; avendo con la sua sagacità presentato i trattati , che bollivano , della conquista d'Inghilterra , e spacciatosi per uomo di seguito grande tra suoi , e molto zelante della religione , e della libertà della Patria . Tagliata poi , come di sopra si espone , la speranza di assaltar l'Inghilterra , per via de'Paesi Bassi , e disegniandosi perciò nuovi apparecchi in Italia , fu Tommaso come soggetto molto a proposito per simili effetti mandato a Roma , per quel che si diceva dallo stesso D. Giovanni con lettere di raccomandazione , delle quali , e delle altre sue industrie antiche seppe talmente valersi , che non solo ebbe dal

1578

*Soccorsi dati dal Pontefice, al Geraldino per la Impresa d'Ibernia.*

*Tommaso Stuclei con quali frodi inganna Gregorio su tal proposito.*

1578  
*Ouorì fattigli  
 da Gregorio.*

Papa largo, ed onorevole trattamento, ma fu eziandio ornato da lui del titolo di Marchese, ed ammesso a dargli l'acqua alle mani in Cappella, e ad alzargli lo Strafcino, cose nella Corte Romana riservate a gran Baroni, ed a Principi. Non lasciava egli fratanto di venderli al solito, e di proporre partiti per la ricupera- zione d'Inghilterra, con offerirsi ad ogni prova, e ad ogni fatica: e tanto sollecità, che all'ultimo il Papa oltre la provvisione, ch'esso gli dava, fattogli anco sborsare in Roma degli assegnamenti regj presso a due mila scudi contanti, si risolvè di accomodarlo di una grossa nave con seicento Fanti eletti, e provveduti di ogni cosa per lo spazio di sei mesi a venire, e con aggiunta di varie sorti di armi bastanti a fornire a suo tempo tre mila pedoni. Di più apparecchiavasi la detta nave per maggior segreto in Porto Ercole. La scelta de'Soldati era di Paolo Giordano Orfino. I Capitani subordinati furono Ercole di Pisa, e Giovanni da Fano Commissario Pontificio, Sebastiano San-Gioseffi da Bologna. Il concertò fu che lo Stuclei sotto specie di costeggiare, ed incaminarsi verso l'Oceano si unisse quanto prima col Geraldino.

*Sua spedizione  
 con Armi, e  
 Soldati alla  
 impresa d'Iber-  
 nia.*

Dimoravano in quel tempo nella Città di Roma parecchi Ibernici mantenuti tutti e spesati, come altre molte Nazioni, dalla beneficenza e carità di Gregorio. Di questi propose lo Stuclei al Papa forse a maggior testimonianza del suo fervore, e sincerità, che ben sarebbe valersene, e trasportarli seco in Ibernia per più facile, e più gagliarda sollevazione delle genti. Non dispicacque l'avvertimento. E perchè essi acciò invitati mostravano molta ripugnanza, e poca fiducia di felice successo, per commissione del Governatore di Roma presi nel suo albergo di notte all'improvviso,

provviso, e sopra Carrozze trabalzati subito a Civitavecchia, furono quivi tenuti in un' Ospizio a porte e finestre chiuse, e senza comodità di scrivere, sino a tanto che sopraggiunto lo Stuclei li fece con una Galea malgrado loro traghettare a Port'Ercole, ed imbarcare seco nella nave suddetta: la quale trovandosi all'ordine di tutto punto fece vela con prospero vento il dì tre di Febraro. E sebbene parve ne' primi giorni, che la gente restasse contenta dello Stuclei; nondimeno cominciarono assai tosto a nascere male soddisfazioni, e sospetti di lui. Massime che dopo incontrato un Legno di Corsari Bertoni, egli tenne con lingua peregrina con essi colloquio. E volendo i Capitani Italiani combattere quel Vascello, ed ajutarsene per la impresa, egli non lo permise. Ma poi diede che mormorare il partito, ch'egli prese in Cadice di spedire quindi un paro de' suoi più domestici in Inghilterra con qual pretesto non si esprime. Ben'è certo, che Elisabetta e di questa partenza d'Italia dello Stuclei, e delle pratiche del Geraldino in Spagna fu informata benissimo, e si per tempo, ch'ella ebbe agio di prepararsi contro simili movimenti.

Aveva il Fontana Collettore Apostolico in Portogallo gagliarda commissione da Gregorio, caso che lo Stuclei capitasse in que' Porti, di ajutarlo, e procurargli dal Re Sebastiano, se fosse bisogno, rinfrescamenti, ed altre comodità. Ma vedendo egli, che in que' giorni a punto stava quel Re con somma cupidità intento alla guerra di Affrica, e non avendo potuto per mancamento di soldo cavare da Toscana le genti desiderate, raccoglieva parte con promesse, parte con arra da ogni lato ogni sorta di ajuti, facilmente si avvide, che il venire dello Stuclei alla vista di Lisbona

*Suo mal animo,*

*Si trasporta in Portogallo, ove vende al Re, D. Sebastiano le genti, e le armi.*

sbona sarebbe un'allettare Sebastiano con oggetto gratissimo ad interrompere il corso d'Ibernia, ed a valersi di quella poca fanteria con titolo della guerra sagra, e con fiducia di averne poi a dare piena soddisfazione al Sommo Pontefice, e com'era ben fondato questo discorso del Collettore, così anticipò egli d'incontrare il Marchese già incaminato a quella volta prima con lettere, e con messi, e poi in persona dissuadendogli l'entrata nel Porto, e proponendogli i disordini, che seguire ne potrebbero con poca riputazione di lui, e con offesa grave del Papa, e con immenso torto de' fedeli d'Ibernia: li quali sulle intenzioni avute d'Italia, e di Spagna già mezzo scoperti, siccome vedevano manifestamente il pericolo della tardanza, così per ogni via non senza ragione sollecitavano. Questi e simili motivi si applicarono per ispingere a dietro lo Stuclei. Ma nulla bastò a ritardare i suoi impeti, e la cupidità conceputa di nuove amicizie, e di nuovi guadagni. Adduceva egli fra le altre cose la necessità di rifare la nave sdruscita, e di mettere in terra, e ristorare i Soldati, che minaccevolmente lo ricercavano. In somma al dispetto del Collettore, e di altre persone di autorità fattosi innanzi a gettare le ancore, non solo sbarcò le genti assai travagliate dal mare, e di vantaggio esacerbate da lui, ma eziandio colla solita sagacità ritrovò tale adito al Re, che abboccatosi di notte con esso, e co' principali ministri a lungo, e più di una volta rimase in concerto di servire nella imminente fazione di Barberia: onde si diedero alcune paghe agl'Italiani alloggiati fuori della Città in Oreiras, ed il Re trovatosi alla rassegna molto più si confermò nel proposito di condurli: restando ammirato come di nuovo spettacolo dell'agilità loro nell'ubbidire,

re , del garbo ne' muovimenti , e del pronto e polito maneggio delle armi . Alle querele del Collettore , e di altri opponeva il Marchese la violenza fattagli , ed il trovarsi già dentro i presidj di un Re giovane fuocofo , ed armato , e con promettere che al ritorno d' Africa ripigliarebbe il tralasciato camino con più numero di legni , e di combattenti , benchè da' medesimi Inglesi , che seco aveva chiaramente dipoi si riseppe , che in verità non aveva mai dirizzato il pensiero ad Ibernia , ma disegnava piuttosto , se avesse potuto guadagnare la volontà de' compagni , di attendere a prede , e voltarli anco a danni dello stesso Pontefice . Dispiacque sì disleale partito somnamente alli Uffiziali del Papa , ma al Nunzio Sega tanto maggiormente , quanto più ardeva di santo desiderio della preda , e facile riuscita dell' incominciato negozio : alla quale intenzione oltre di avere ottenuto segretamente dal Cattolico , e già mandati a Lisbona venti mila scudi contanti , ed aggiuntovi alcuna cosa anco del proprio , aveva eziandio animosamente esibito la sua persona medesima per quella conquista . La quale oblazione non essendo accettata da Papa Gregorio , che per molti rispetti non lo voleva lontano dalla presenza del Re ; procurò almeno , che altri nobili Inglesi , ed il Dottore Sandero con istruzioni di ajuti , e viatici s' incaminassero a quella volta : ed intesa la deliberazione dello Stuclei mandò incontanente in Portogallo Andrea Gambarini suo familiare , acciò con esso , e col Collettore , e col Re medesimo facesse ogni opera per disfare , e rivocare il disonesto contratto . Ma nulla valsero nelle indurate menti simili uffizj , e non vi fu poca difficoltà in recuperare le armi della nave , e deporle a nome del Papa in un magazzino , avendo lo Stuclei fra le altre bugie ,  
ed

1578

ed ostentazioni mentito al Re, che erano sue: ed avendo insieme tentato come Generale di mettere le mani sopra la detta pecunia: il che non gli venne fatto per la buona custodia, ed avvedimento di Oberto Spinola pagatore nuovamente destinato per la medesima guerra d'Ibernia. Di tale tradimento, benchè velato con molte apparenze di estrema necessità, sentì Gregorio dispiacere grandissimo: nondimeno per non rompere totalmente con Sebastiano, e per cavare da tanto male quel che si poteva di buono, dissimulando di presente la ingiuria, cercò di animare lo Stuclei al debito della promessa almeno dopo la spedizione Affrica. E frattanto diede ordine al Giraldino (il quale chiamato dal Conte di Resmon se ne stava in punto colla nave rifatta in Bertagna) che senz'altro desse volta a Lisbona, e quivi aspettando lo Stuclei, se ne andassero poi tutte due giunti con maggiore apparato, e con più certa speranza di gloriosa vittoria. A questa commisione benchè di mala voglia ubbidì il Giraldino: e per la via di Madrid ottenuti quivi per mezzo del Sega nuovi ajuti di costa dal Re giunse in Lisbona in tempo, che già lo Stuclei colla infelice armata era passato in Affrica, dove con poco apparecchio, e con menò consiglio in breve si affrontò Sebastiano con Muley Monluco di gran lunga superiore di numero di Cavalleria, e di scienza militare. Quivi appena attaccata la zuffa lo Stuclei mentre empientemente abbandona i suoi Italiani, a' quali toccava di esser de' primi a combattere, e senza far motto si ritira nelle squadre della Nazione Castigliana, gli furono secondo la relazione di molti levate subitamente da un tiro di artiglieria ambedue le gambe. Sebbene altri affermano, che nel fervore della battaglia oltre di essere stato ferito dag'inimici con

Scimi-

*Prattiche di Gregorio per ridurlo a' suoi doveri.*

*Suo fine infelice.*

scimitarra lungo la schiena toccasse anche un' Archibugiata da medefimi suoi Soldati , che l'odiavano a morte . Comunque sia , basta che fin di qua cominciò a pagare il fio della sua temerità , e perfidia . Il resto delle sue Compagnie di alcuni pochi prigionj in poi , ed alquanti , che per infermità erano rimasti nella frontiera di Arzilla , attornati da' Mori non senza vendetta morirono . Ed anco l'istesso Re già certo della sconfitta de' suoi per generosa vergogna ricusando il fuggire tra le folte schiere de' barbari valorosamente combattendo lasciò la vita .

*Morte del Re  
D. Sebastiano.*

XXXI. Da simili disavventure , ed impedimenti dell' assunto particolare d' Ibernìa prendeva il Pontefice attacco di far nuova istanza dell' impresa generale d' Inghilterra : proponendo tuttavia per maggior cautela di Filippo di spendere in ciò il nome della Santa Sede Apostolica , e di somministrare le genti , e le monizioni , che bisognavano , purchè il Re vi mettesse del suo cento venticinque mila scudi , con la qual somma , e con seimila Fanti Italiani eletti si offeriva Paolo Giordano Orsino di andare Generale in quell' Isola , e porgere da' liti la destra mano all' interni Cattolici , che per iscuotere il giogo non aspettavano altro , che un simile ajuto . Ma il Re poco allora inclinato all' impresa , fece pregare il Pontefice , che non lo volesse più stringere in questa materia : credesi parte per la sua natural tardità , parte per la dissuasione di alcuni , che interpretando malignamente la intenzione di Gregorio cercavano dargli ad intendere , che il Papa non per beneficio di Spagna , ne per diversione de' mali di Fiandra , ciò procurasse , ma per le antiche pretese di Pontefici Romani sopra quella Isola .

*Il Pontefice  
non depone i  
pensieri della  
impresa d' In-  
ghilterra .*

*Pratiche re-  
nutene col Re  
di Spagna .*

1578

*Altri ajuti  
si temporali  
che spirituali  
dati al Giral-  
dini .*

XXXII. Esclusa questa pratica generosa, non si lasciò per questo l'altra meno segnalata. Morto (come dicemmo) lo Stuclei rimase quel peso alle spalle del Giralдино, il quale in pegno della sua fede lasciati in potere del Nunzio Sega due figliuoli suoi ed ottenuti Brevi da Roma con ample facoltà per i Vescovi, e Sacerdoti Ibernici, che seco menava, ebbe anco per le medesime necessità spirituali un buon soccorso di alcuni Frati discalzi dell'Ordine Francescano sotto il governo di un qualificato Padre Matteo di Oviedo.

*Venuta in  
Roma di Al-  
varo Borgia  
per l'accomo-  
damento tra il  
Re Filippo e la  
Sede Aposto-  
lica circa la  
giurisdizione  
ecclesiastica,  
ne' Dominj del  
Re .*

XXXIII. Intanto Alvaro Borgia Marchese di Alcañiz eletto, come si disse, in luogo del Marchese de las Navas defonto per la determinazione delle differenze ecclesiastiche giunse in Roma, dove per la medesima cagione dimorava tuttavia Francesco di Vera, ed ultimamente eravi di più stato con piena informazione mandato da Lombardia il Dottor Jacopo Riccardi Nobile di Lodi, che fu poi Presidente del Senato di Milano. E benchè corresse pubblica fama, che al detto Marchese, ed all'Ambasciadore Zunica fosse stata data ampla facoltà, e libero arbitrio di comporre, e di concordare; nondimeno in segreto avevano ristrette gagliarde non solo quanto al proporre partiti, ed a mettere in carta, e quanto al numero, ed alla qualità di chi aveva ad intravenire nelle dispute, ma eziandio quanto al luogo, che non aveva ad essere in Vaticano: e quello, che più importava, tenevano ordine espresso di non cedere in questa causa un minimo punto delle ragioni in qualsivoglia modo, ed in qualsivoglia luogo acquistate alla Corona di Spagna, e di protestare, come fecero, che non decidendosi tutti gli articoli com-  
pita-

*Sostegno del  
Re Filippo  
nelle sue pre-  
tensioni .*

pitamente , il resto della capitolazione senz'altro s'intendesse nulla , e le cose ritornassero nello stato di prima .

Cominciaronsi le giunte nel mese di Novembre in casa del Cardinale Santa Croce , oltre il quale per la parte del Papa intravenivano i Cardinali Sforza , Orsino , e Massico , e due Prelati Alessandro Frumenti , e Pirro Taro , benchè per assenza del Frumenti successe poi Gianantonio Fachinetto Patriarca di Gerusalemme . In nome del Re entravano l'ordinario Ambasciadore Zuniga , il suddetto Marchese Alcagniz , e non avendo voluto perseverarvi Francesco di Vera per certe contenzioni sopra il luogo , che gli si dava , in vece di lui sottentrava secondo le occorrenze Jacopo Riccardi . Le querele de' Tribunali di Spagna si differirono all'ultimo . E cominciandosi da quelle di Milano , si esaminò , se i Vescovi di quello Stato possono tenere famiglia armata . Se alli Esecutori sia lecito procedere contro i beni de' laici , e contro le persone ancora toccanti al foro ecclesiastico . Se il Prete ha da convenire il laico innanzi al Giudice laico . Se nelle cause de' Preti per conto di navigli , regali , e moderazione di tasse , e per collette , o per qualsivoglia altra occorrenza il Giudice deve esser laico , o pure ecclesiastico . Si disputò della validità dell'Indulto Leonino , dell'autorità dell'Economo Regio , della potestà de' Vescovi sopra gli Ospedali , ed altri luoghi pij . Seguendo poi li particolari del Regno di Napoli , si proposero dubbj sopra l'autorità del Cappellano maggiore , sopra la colletta de' spogli , e sopra l'autorità de' Giudici Ecclesiastici ne' delitti misti . Nel terzo luogo venne tutta la questione della Monarchia di Sicilia e della nomi-

1578

*Congregazioni  
sopra di ciò te-  
nute in Roma.*

*Pertinenze d  
Milano .*

*Altre del Re-  
gno di Napo-  
li .*

1578  
*Monarchia di  
 Sicilia :*

nazione alle Chiese di quel Regno, già conceduta (come dicemmo) a Carlo V. vita sua durante. E quanto agl' altri punti dopo molte ventilazioni si trovava pure qualche temperamento, e speravasi ferma composizione, ed accordo. Ma le difficoltà inestricabili di Sicilia furono la pietra dell' inciampo. E conforme alla prima protesta rivocarono, quanto negli altri capi si era già determinato e concluso. I quali successi benchè per varj accidenti si estendessero per infino al mese di Luglio dell' ottantuno, nondimeno li abbiamo voluto restringere insieme, acciocchè spezzati in più parti, come in effetto, così in iscritto non isvanissero.

*Applicazione  
 particolare del  
 Papa su questa  
 materia .*

Non è già da tacere, che Gregorio di questa discussione sottraendo il tempo, che potea alle tante sue cure, e sollicitudini, vidde con diligenza tutti li punti ad uno per uno, che prima di proporsi pubblicamente innanzi a lui si trattavano, e sopra ciascuno disse il suo parere con ammirazione grande degli ascoltanti: E questo fece egli non tanto per la giusta conservazione delle ragioni ecclesiastiche, quanto per l'ardente zelo della pubblica quiete, e soddisfazione.

*Disordine del  
 Bando abolito  
 in Aragona .*

XXXIV. Quasi nel medesimo tempo, che il Marchese di Alcagniz era partito di Spagna, provide Gregorio ad un abuso atrocissimo invecchiato in tutto il Regno di Aragona. Questo era, che nelle risse de' particolari, quando non volevano pace, sollevano dinunziarsi la guerra tra loro, dopo la qual dinunzia detta il Bando l'una parte poteva senza pena offender l'altra; e la Bolla della Crucciata serviva di riparo a' protettori, ed ajutanti delle fazioni, ed ancora alla stessi faziosi, e bandolieri, come ivi si chia-

chiamano . Contra sì diabolica usanza fulminò il Papa con Brevi stampati sì tremende minacce , che sollevati alcuni Popoli pubblicamente parte prefero , parte uccifero molti di quella gente sediziosa , e sanguinosa , ringraziando la divina provvidenza di sì opportuna ispirazione mandata al Papa .

XXXV. Fece anco Gregorio gagliarda istanza , che conforme al Concilio Tridentino si erigessero Seminarj per ciascheduna Diocesi di Spagna non essendosene fin'allora fondato quasi niuno , ed insieme , che si provvedesse alle Chiese , che senza padri pericolavano , la quale era per ordinario una delle principali cure del Papa , e sollecitata da lui in tutte le parti della Cristianità .

XXXIV. Nacque l'istesso anno al Cattolico del mese d'Aprile il Principe , che oggi vediamo Re , il quale dal nome di chi l'aveva generato secondo la carne , e della festa in che s'intinse al sacro Fonte , che era il primo di Maggio , fu meritamente chiamato Filippo . Ma come le cose umane girano , questo acquisto fu superato di gran lunga dalla perdita , che seguì pochi mesi dopo nella persona di Ferdinando primogenito di Filippo , e di già giurato Principe da' sudditi di lui . Di questo accidente oltre i consueti uffizj del Seggio , si condolse Gregorio con sua Maestà molto affettuosamente per mezzo di Alessandro Frumenti destinato Nunzio ordinario in Portogallo , ed al medesimo diede cura di richiamare , e dissuadere Filippo dalla indegna trattazione , che tuttavia durava di tregua coll'Ottomano , massime in tempo che le prosperità del Persiano invitavano più che mai i Principi Cristiani a concorrere seco alla totale distruzione della potenza Turchesca . Ma ad altro non servì cotal dili-

gen-

1578

*Sollecitudine di Gregorio per la fondazione de' Seminarj nella Spagna .*

*Nascita di Filippo , che fu poi Terzo di Spagna .*

*Morte di Ferdinando Primogenito di Filippo II .*

*Gregorio procura infruttuosamente di rimuovere il Re Filippo dal Trattato di Tregua coll'Ottomano .*

1578

genza, ed industria, che a ritardare per un pezzo lo stabilimento dell'accordo.

*Assunzione  
del Cardinale  
Arrigo di Por-  
togallo alla  
Corona.*

*Ammonizioni  
del Pontefice  
date al suo  
Nunzio in  
quella parte,  
perchè non  
prenda parti-  
to nel punto  
della Succes-  
sione.*

XXXVII. Giunto poi Alessandro in Lisbona trovò Arrigo già coronato, il quale sebbene con la potestà regia ritenendo l'abito di Cardinale desiderava di ritenere insieme il carico dell'antica sua legazione, e perciò non si curava di Nunzio, nondimeno sganato dal Papa, ed istruito della incompatibilità dello scettro laicale, e dell'amministrazione apostolica, lasciò facilmente quel pensiero, ed ammise alla Nunziatura il Frumento con le sue facultà. E perchè trovandosi le cose per la vecchiazza di Arrigo, e per la incertezza del successore in molta confusione, si erano già intimate per l'anno seguente le Corti composte di Prelati, di Nobili, e di Popolari, diede il Papa ordine espresso al medesimo Nunzio, che non mancasse di tenerlo avvisato degli andamenti, pratiche, ed artifizj, che in quel mezzo correffero, e degli umori, e delle piaghe della Nazione, avvertendo però di non s'intromettere ne poco, ne molto in sì fatto negozio, se non quando la evidente necessità del pubblico bene, ovvero il pericolo di qualche grande inconveniente lo richiedesse, persistendo Sua Santità nella determinazione già un pezzo fatta di non favorire più questo, che quello de' concorrenti: ma lasciar camminare il tutto per i suoi puri termini di giustizia, e di equità, come ben conveniva a padre comune, ed al quale in caso di lite si apparteneva il giudizio. Le quali cose mentre si maturavano, attese il Nunzio a procurare la rievocazione di alcuni decreti fatti da Sebastiano molto esorbitanti, e di molto danno all'Ordine ecclesiastico, e ad impedire l'affrancazione de' beni emfiteutici non ancora

cora seguita : poichè essendo ormai cessata la cagione , ch'era la guerra di Affrica , veniva conseguentemente a cessare l'effetto . Ricordò in oltre ad Arrigo la misera servitù de' poveri Italiani presi nella giornata , i quali essendo stati costretti dal Re passato a servirlo senza il consenso del Papa , ogni dover volea , che a spese del Re nuovo si riscattassero .

E ne' medesimi giorni , che per la residenza ordinaria fu colà spedito il Frumento , andò al medesimo Re per conto pure di condoglienza un Nunzio straordinario , che fu Antonio Sauli uomo di valore , e di fede già sperimentata nella Nunziatura di Napoli.

XXXVIII. Intendendo poi Gregorio con suo gran dispiacere , che i Ministri eretici delli contorni , e valli della Savoia abboccatissi unitamente col Digghiera ( di cui si fece menzione di sopra ) capo di Ugonotti nel Delfinato , ed appoggiati a lui avevano per nuovo decreto pubblico appropriato a se i beni di Chiesa , che pure sino allora erano posseduti da' Chierici , con aggiungere un empio bando , che niuno pagasse più livelli , decime , o risposte a' luoghi sagri , e che niuno ardisse più di celebrare la santa messa , deliberò d'inviare in que' luoghi bona copia di Predicatori cattolici , ed esemplari con facoltà di assolvere nel foro di coscienza gl'Eretici penitenti : E questi furono Gesuiti , a così fare invitato dal buon progresso , che due pure della medesima Compagnia facevano nella Valle , che si chiama della Perosa : e tra gli altri ajuti applicò alla sostentazione loro lo spoglio de' Regolari dimoranti fuori de' suoi Chioftri , sovvenzione molto conveniente : volendo la equità che i beni di chi abbandona la Religione ser-

vano

*Antonio Sauli spedito Nunzio straordinario al medesimo Arrigo .*

*Spedizione di alcuni Gesuiti alle Valli della Savoia .*

1578

vano per mantenimento di chi serve alla Religione.

Diede ancor ordine Gregorio al Vescovo di Ginevra, che nelle montagne di Crivelan in una terra di trecento fuochi per nome Hume si erigesse una Parrocchiale, acciocchè quel popolo, ch'era senza Chiesa, non fosse costretto ad andare alla Messa, come faceva, alquante miglia lontano.

*Qual gratitudine ne mostrasse a Gregorio il Duca Emanuele.*

Di questo santo zelo del Papa, e della protezione, che in tutte le occorrenze teneva di quello Stato, mostravasi il Duca Emanuele molto grato a Sua Santità: e fra gli altri segni di osservanza, avendo risaputo, come i Gabellieri di Torino, riscuotevano senza eccezione il dazio del Clero di ogni qualità, ordinò subito, che si ristituisse quanto avevano riscosso: e per levare tale abuso nell'avvenire, si facesse una intiera descrizione di tutto il Clero, acciocchè ad ogn'uno fosse portato in ciò quel rispetto, che si doveva.

In oltte avvifato, che le Galere Pontificie occupate in altro non potevano di presente guardare la spiaggia Romana, mandò incontamente secondo gli accordi sotto la condotta di Giambattista Doria le sue a quella custodia.

*Cagioni di dissapori tra il Gran Duca di Toscana, ed il Pontefice.*

XXXIX. Assai minor prontezza, e facilità trovò nel Gran Duca Francesco. Conciossiachè essendo stati condannati il Commissario Giambattista Retico, ed il Bargello di Sua Santità dagli Uffiziali di lui in pena capitale con taglia, l'uno di mille scudi, e l'altro di cinquecento, e questo per aver essi nella traccia de' banditi passato alquanto i confini della Toscana con buona fede sotto alcune licenze un anno prima avute da Francesco per simili effetti, durò il Papa fatica grande in ottenere ad ambedue la grazia.

Da'Ma-

Da' Magistrati poi di Firenze, benchè in diversa materia uscì un atto, che al Papa fece insieme stomaco, e maraviglia. Era in Roma un medico Fiorentino, il quale pretendendo ragione sopra una Casa tenuta da certi Mercanti della Nazione pure nella Città di Roma, fece loro intimare un monitorio da' Giudici della Patria, di che allegavano essi Giudici della Patria privilegio antico, e casi seguiti ma confrontati col presente non concordavano: essendo nuovo, e singolare accidente, che la casa controverfa, ed ambedue le parti si ritrovassero nel dominio di quel Principe, dove si mandava la citazione.

XL. Quasi ne' medesimi giorni venne avviso da Levante, come Arapacmat Vice-Rè di Cipro avendo promesso al Soldano di tosto ridurre la Fortezza di Nicolia in tutta perfezione, mentre perciò ne' lavori strazia ugualmente i Turchi, e i Cristiani, ed oltre di compartire malignamente le Vettovaglie, ritiene anco, e defrauda le paghe, dopo molte querele de' miseri, finalmente ritrovandosi nel Castello di Famagosta per la rassegna de' Soldati, era stato a grido, ed a concorso militare tagliato a pezzi minuti, e mandato a Nicolia in un sacco da presentarsi alla moglie, e fin qui le relazioni si accordavano con gli effetti. Ma come la fama ordinariamente cresce per il viaggio, aggiungevasi con poco fondamento di verità, che quelli Giannizzeri al numero di tre mila per tema di gastigo uniti cogli'Isolani avevano subitamente alzati gli Stendardi insieme del Papa, e del Re di Spagna, e della Signoria di Venezia per darli al primo, che a loro protezione fosse comparso. Di nuova tanto plausibile corse incontenente il grido in tutte le parti. Onde di Francia il figliuolo di Lansac (il quale nel Re-

*Sollevazione  
de' Cipriotti  
contro del proprio  
Bassà.*

gno di Cipro, non fo con qual titolo pretendea ragione antica) si esibì a Gregorio di metterfi per tale impresa ad ogni pericolo, e di raccorre quattro mila fanti, ed oltre l'ajuto, che tacitamente sperava dal Re Arrigo, impiegarvi la maggior parte del patrimonio. E di Toscana il Gran Duca Francesco desideroso di gloria, quando gli altri Potentati a sì nobile spedizione si risolvessero, offeriva per la sua porzione ajuti grandi. I Signori Veneziani periti delle cose Turchesche non prestavano così facilmente credenza a sì lieti rumori, ed in ogni evento per timore, che altri con grave pregiudizio di quella Repubblica non mettesse le mani alla impresa, cercavano con ogni arte, o di supprimere le voci, o di scemare il concetto. Il Papa qualunque si fosse la occasione disposto a fare prontamente la parte sua, cominciò ad accendere gli altri col solito ardore a così nobile, e così facile acquisto, e perseverò fin tanto, che per distinti, e indubitati ragguagli si riseppe, come i Giannizzeri, benchè sollevati contro il Governatore, non erano per questo ribellati dal Principe, e che in modo veruno chiedevano ajuto da' forastieri. Parimente essendosi inteso poco dopoi per lettere di Costantinopoli che l'esercito Ottomanno oltre alle due rotte dianzi avute dal Sofì penetrato dentro la Persia, si trovava in termine tale, che indubitatamente bisognava o consumarsi fra poco tempo di fame, o venire a giornata con disvantaggio grandissimo, per avere i Giorgiani con occulta intelligenza del Sofì tagliati subitamente i Ponti, e preso con diligenza tutti i passi: parve a Gregorio comoda congiuntura di rinuovare le trattazioni della Lega. Onde con vive, e gagliarde ragioni si pose ad eccitare a nuova unione, o almeno a

sepa-

*Gregorio pre-  
de quindi pen-  
siero di acqui-  
star quell'Isola.*

*Nuovi tenta-  
tivi per unire  
la Sagra Lega.*

separato sforzo i Signori Veneziani , ed il Re Cattolico . Ma questi coll'animo impiegato in altri disegni stava allora più che mai stringendo tregua , e sospensione di armi con Amurat . Quelli impazienti della passata calamità , e desiderosi di conservare il profittevole traffico di Levante , si scusavano con le difficoltà , e ragioni altre volte addotte da loro . Sicchè Gregorio vedendosi sottraersi al glorioso pensiero quelli , che principalmente promuovere , e sostenere lo dovevano ; rimase ancora questa volta con la soddisfazione della retta coscienza , e col merito dell'ottima volontà .

XLII. Proseguirono intanto i Visitatori Apostolici in varie parti l'uffizio loro , tra i quali Agostino Valiero Vescovo di Verona , e dipoi Cardinale si affaticò fruttuosamente nella Dalmazia , e Gianfrancesco Buonuomo Vescovo di Vercelli nella Città , e confini di Como , e Giambattista Castello Vescovo di Rimini in Parma , Piacenza , e Diocesi loro .

XLIII. Attese Gregorio similmente ad estinguere nella Città di Milano alcune inimicizie tanto più gravi , quanto ardevano tra parenti più prossimi . E risapendo , che per le continue istigazioni del Marchese di Ajamonte il Re si andava tuttavia più esacerbando contro il Cardinale Borromeo Arcivescovo , procurò il Papa con affettuose raccomandazioni , e santi ricordi renderglielo talmente placato , che poco dipoi non solamente Carlo Bascapè oggi Vescovo di Novara mandato alla Corte dal Cardinale per dar conto delle sue azioni , fu ben veduto da Filippo , e piamente accettate le giustificazioni ; ma eziandio la Fortezza di Arona già un pezzo fu occupata dal Presidio Spagnuolo fu benignamente restituita al Conte Renato cugino del Cardinale .

*Visite Apostoliche nella Italia , e Dalmazia .*

*Il Papa raccomanda particolarmente al Re di Spagna il Cardinale Carlo Borromeo .*

1578

Varie riforme  
da Gregorio  
procurate ne'  
Stati della Re-  
pubblica Vene-  
ta.

XLIII. Informato inoltre il Pontefice , che ne' Monasterj delle Vergini Sagre , che in Venezia sono frequentissimi , e nobilissimi , era penetrata un ambizione più che mondana , che gli onori dovuti alle virtù , ed alla santità cedevano alla grazia , ed a' favori, volle Gregorio, che per estirpare sì mala usanza il Nunzio Apostolico specialmente nella elezione delle Abadesse assistendo in persona , procurasse piena libertà de'voti , e quella sincerità ed osservanza , che ricerca la regola . E per la erezione del Seminario di S. Marco applicò prontamente Beneficj semplici per scudi mille di entrata . Ed insieme conoscendo nel timor di Dio , e nel conto della coscienza consistere la fedeltà de'vassalli , e la conservazione de'Principati , non lasciava Gregorio di esortare continuamente quelli Signori ad anteporre la religione a qualsivoglia altro rispetto . E per obbligarli a ciò meglio ricercato dal Doge a collocare nella persona di Sofiano Eudomeniano persona qualificata le due Chiese di Schino , e di Ferrapetra vacanti nel Regno di Candia, volentieri ne lo compiacque , e nella causa del Marchese N. mostrò quanto valessero appresso di lui le raccomandazioni di quel Senato : e ad alquanti del Dominio Veneto interessati nelle Terre di Cervia , e di Ravenna fece restituire le esecuzioni già fatte dagli Uffiziali Apostolici .

Gregorio fece  
stampare le Re-  
gole de' Monaci  
Basiliani .

XLIV. Avendo parimente inteso , che i Monaci Greci dispersi per le Terre di Puglia , e di Calabria , ed altri luoghi del Regno di Napoli , e di Sicilia per non intendere più l'antico idioma non osservavano punto delle Regole di S. Basilio, sotto di cui facevano professione di militare , fattala tradurre nel volgare Italiano da Gasparre Vescovo di Anagni , e senza indugio stampata la mandò nelle dette Provincie , e la distribuì

bui graziosamente . E per maggior dimostrazione dell' amore , che a quella Nazione portava , non lasciò di andare in persona al suo Collegio Greco , ed animare quelli giovani allo studio , ed alle virtù .

Deputò anco una Congregazione di uomini molto eruditi , ed onoratamente da lui trattati sopra l' emendazione , e riforma della Bibia Greca , affinchè si riducesse alla vera lezione de' settanta Interpreti .

Di più mirando alla correzione del Decreto di Graziano diede carico a Jacopo Pamelio Fiamingo uomo di molta dottrina di cercare i fragmenti de' Sagri Concilj a ciò appartenenti , e per le Stampe , o già introdotte , o da introdursi nella Città di Roma fece venire di lontano quegli apparecchj che bisognavano .

XLV. Al pericolo imminente della peste , che serpendo in molti luoghi di Europa si era ultimamente scoperta nella Calabria , ed in Messina , si oppose il Papa con dar buoni ordini sì alle maremme , come anco a' confini di Terraferma , quantunque non fidandosi delle industrie facesse il principal fondamento nella custodia , e nella clemenza divina .

Ed al timore , che si aveva della penuria del vivere , rimediò Sua Santità , con proibire severamente l'estrazioni dallo Stato Ecclesiastico di grani , e biade , legumi , e bestiami .

Contro a' Fuor'usciti similmente , che cominciavano ad infestare lo Stato Ecclesiastico ( per otto anni adietro tenuto colla diligenza del Pontefice più quieto che mai ) fece preste , ed idonee provvisioni , e ad Alfonso Piccolomini principale di Siena , il quale ammonito più volte da Sua Santità non cessava di ricettare banditi , ed altri uomini di mal' affare in un suo Castello nella Provincia della Marca chiamato Monte

Mar-

1578

*Deputa una Congregazione per l'edizione della Bibia Greca .*

*Insisce nella Correzione del Decreto di Graziano .*

*Preparativi per prevenire la peste .*

*E la carestia .*

*Severità contro de' Fuor'usciti , e principalmente contro di Alfonso Piccolomini .*

1578

Marciano fece all'ultimo spianargli da'fondamenti la Rocca . Onde il Giovane oltre la propria temerità istigato da Principi grandi si diede alla Campagna con seguito grosso di scelerati .

*Creazione di  
nuovi Cardi-  
nali .*

XLVI. Essendo poi questo anno passati a miglior vita quattro Cardinali grandi , Luigi di Guisa fratello del già Cardinale di Lorena , Cristoforo Madrucci zio di Lodovico , Giulio della Rovere fratello del Duca di Urbino , e Paolo di Arezzo Arcivescovo di Napoli Cardinale di bontà , e dottrina singolare , e precedentemente alquanti altri del Sagro Collegio ; parve bene al Papa di non tardar più a consolare la Corte Romana con nuova promozione . Questa fu di nove personaggi di varie nazioni secondo l'avviso del Concilio Tridentino , e furono Alessandro Riario Patriarca di Alessandria Bolognese , Claudio della Baume nato in Borgogna Arcivescovo di Bisanzione , Luigi di Lorena Arcivescovo eletto di Rems , Gherardo Grosbroek Arcivescovo di Liegi Tedesco , Renato Birago Italiano , Pietro Deza Presidente di Vagliadolid , Ferrante di Toledo parimente Spagnuolo , Carlo di Lorena di Valdemont fratello della Reina Regnante di Francia , Vincenzo Gonzaga Priore di Barletta .

Fu agli assenti secondo il solito mandata per uomini Palatini con Breve Apostolico la beretta , ed a Carlo di Valdemont in grazia del Cognato , e della Sorella anche il Cappello .

*Ferrante di To-  
ledo ricusa la  
Porpora .*

Ma tra questi Ferrante di Toledo gran disprezzatore , e santamente occupato in servizj di carità , e di perfezione vangelica , predicando a'Popoli il verbo divino , ed ammaestrando in persona i fanciulli , e la plebe negli elementi della carità e della cristiana dottrina , ricusò con ammirabile costanza un tanto favore.

Del-

Della quale cosa benchè da una parte restasse il Papa molto edificato , nondimeno dall'altra si dolse col Re di Spagna (a cui contemplazione avea preso ad esaltare Ferrante ) che senza informarsi della sua inclinazione gli lo avesse proposto . E Filippo si scusava con non aver mai pensato , che un suo Vassallo , benchè di vita esemplare , e di casa illustre avesse a rifiutare una dignità sì ardentemente bramata da tutti, e con tanta volontà procuratagli da lui . Ma fu in breve supplita la piazza con la unica elezione , che fecè il Papa nel mese prossimo di Novembre della persona dell'Arcivescovo di Toledo Quiroga già più volte di sopra nominato da noi .

XLVII. Diede principio Gregorio questo anno per mezzo del Governatore Ghislieri a bonificare le saline di Cervia col porto , e palata , e canale , e nel porto Cefenatico fece le case nuove , ed il Ponte sopra il canal grande . Affrancò aziamdio Savignano in Romagna , con restituire alli Rangoni dieci mila scudi , e per la morte del Conte Brunoro Zampefchi riebbe la Terra di Forlimpopoli , ed il Castello di S. Mauro nelle istesse contrade , e per linea finita di Alberto Pio Bertinoro Città di Romagna , e da Signori Ottoni Matelica per non avere pagato il censo .

Ne è da tacere in questo proposito , che essendo entrato un giorno l'Ambasciadore di Toscana per la udienza , a punto quando i detti Signori partivano da' piedi del Papa , egli familiarmente gli dimandò , se li aveva riconosciuti . E rispondendo che sì . Soggiunse Sua Santità : Si lamentano di Noi , ed hanno il torto ; e vogliamo dirvi , come sta la cosa . E con tal chiarezza , e brevità gli raccontò il negozio , che non puote negare , che tutte le ragioni non fossero dal-

*Alcuni Feudi  
riacquistati al-  
la Camera Apo-  
stolica .*

1578

dalla parte della Camera Apostolica: il che serva per indizio della retta mente di Gregorio, e della molta facilità sua in giustificare le cose fatte da lui.

*Discuoprimento del Cimiterio di Priscilla.*

XLVIII. Intorno all'istesso tempo fuori di Porta Salara nel cavare la pozzolana si trovò isperatamente il famoso Cimiterio di Priscilla smarrito fino dal tempo de'Goti, circondato da varie sepolture di Santi Martiri con Iscrizioni di lingue diverse. Mandovvi il Papa incontante il Cardinal Savello Vicario a certificarsi del tutto, ed altri molti vi andarono periti delle antichità. E fra le altre cose degne di memoria dall'Ambasciadore di Francia Luigi Castagnero, e da Marcantonio Mureto ambedue di grande erudizione fu riconosciuto il Sepolcro di Leonida padre di Origene defonto già più di anni mille, e trecento.

*Varie gite di Gregorio a Frascati, a Civitavecchia, ed alla visita della Madonna della Quercia presso Viterbo.*

XLIX. Fece questo anno Gregorio oltre a' soliti ricorsi al Tuscolano due gite alquanto più lunghe, l'una del mese di Aprile a Civitavecchia, dove fra gli altri miglioramenti disegnava per agevolare i commerci tirare un alveo navigabile dal Tevere istesso. Ma non accordandosi gl'Architetti sopra la riuscita si astenne benchè mal volentieri dall'opra. L'altra andata con sette Cardinali fu nel fine d'Agosto alla Madonna, che chiamano della Quercia presso a Viterbo, dove celebrata la messa, e lasciati ricchissimi paramenti fu quindi con ugual giocondità, concerto, e magnificenza ricevuto da Gambara, Farnese, e Storza Cardinali nelle amenissime Ville, e Reali Palazzi di Bagnara, e di Caprarola, e della Sforzesca.

*Fine del Libro Settimo.*